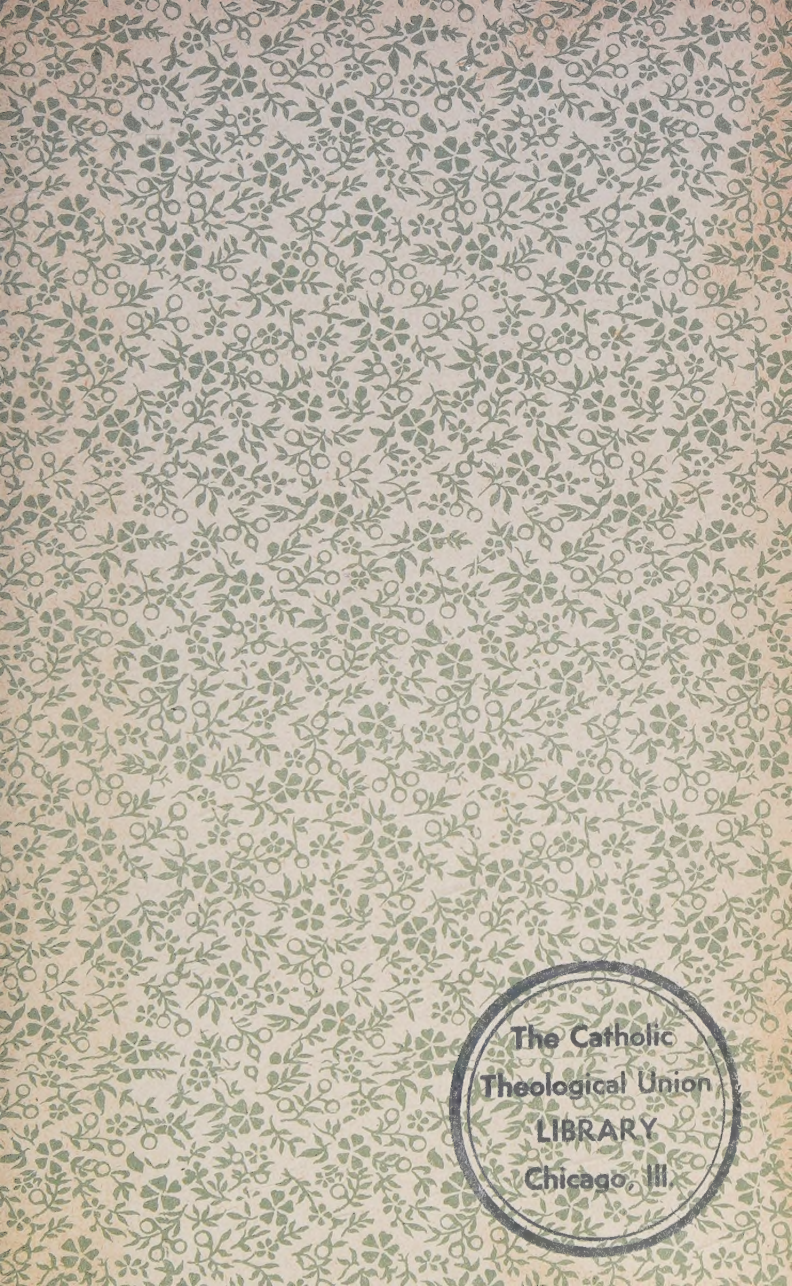


Class E
Section 1
Book No. _____
Accession No. _____



The Catholic
Theological Union
LIBRARY
Chicago, Ill.

Class E
Section 1
Book No. _____
Accession No. _____

P. Norberto Guerrini da S. Marcello, O. F. M.

L'IMMACOLATA ED IL VERBO UMANATO

NEL CONCETTO

DI GIOVANNI DUNS SCOTO

RAGIONAMENTI DIECI

IN OCCASIONE DEL 50^{mo} ANNIVERSARIO DELLA DEFINIZIONE DOGMATICA
DELL'IMMACOLATO CONCEPIMENTO DI MARIA



QUARACCHI

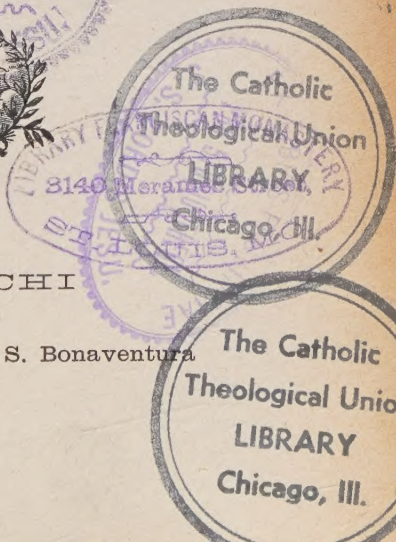
presso Firenze

Tipografia del Collegio di S. Bonaventura

1904.

WITHDRAWN

235.1
4935i



~~~~~  
Proprietà letteraria.  
~~~~~


A' TUOI PIEDI O MARIA
MADRE DEL VERBO UMANATO
CHE TUTTO ELEVA E REDIME GLORIFICANDO
NEL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO
DELLA DEFINIZIONE DOGMATICA
DEL TUO IMMACOLATO CONCEPIMENTO
DEPONGO QUESTO POVERO LAVORO
PREGANDOTI UMILMENTE
A SFOLGORARE COLLE TUE CHIAREZZE DIVINE
LE TENEBRE DELLA MISCREDENZA.

02.155

FR. DIONYSIUS SCHULER

MINISTER GENERALIS TOTIUS ORDINIS FRATRUM MINORUM

DECRETUM

Cum Opus, cui titulus *L' Immacolata ed il Verbo Incarnato nel concetto di Giovanni Duns Scoto — Ragionamenti dieci* — a P. Fr. Norberto Guerrini, Nostrae Prov. S. Bonaventurae in Thuscia alumno, conscriptum, ex testimonio PP. Examinatorum nihil contra Fidem et moralitatem contineat, praesentium vigore eidem Patri facultatem facimus illud typis edendi, servatis aliis servandis.

Romae, die 8 Decembris 1903.

L. ✠ S.

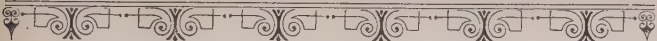
Fr. DIONYSIUS SCHULER, *Min. Glis.*

IMPRIMATUR

Datum Florentiae ex Curia Archiepiscopali,
die 15 Ianuarii 1904.

Can. ALEXANDER CIOLLI, *Vic. Glis.*

Digitized by the Internet Archive
in 2025



PREFAZIONE



Nei pochi scritti da me fino ad ora pubblicati dichiarai che per principio son nemico delle prefazioni lunghe, ben sapendo che esse sono per regola generale, almeno da quelli che poco amano di approfondire le quistioni, la parte di un libro meno letta. Questa volta però son costretto a prolungarmi un po' di più, a fine di dichiarare il come ed il perchè dei dieci ragionamenti che penso di pubblicare.

Fui invitato un dieci anni fa dall' ora defunto Monsignor D' Amico, di cara memoria, a predicare in Napoli la Norena dell' Immacolata, colla condizione di parlare sempre più che altro della medesima. Parlare per dieci sere continue dell' Immacolata — badate, dico dell' Immacolata, non di Maria in genere — non è cosa molto facile. Si richiederebbe un profondo teologo, un valente oratore, una specie di genio, ma i geni, conveniamone, non son tanto nume-

rosi, nè io posso vantarmi davvero di essere del bel numer' uno. Tuttavia, approfittando del poco tempo libero che anche allora mi lasciava la predicazione quasi continua, misi mano all' opera. Preparai alla meglio un po' di materiale, come suol dirsi in linguaggio comune, quindi mi recai nella bella Partenope e vi recitai i dieci discorsi.

Pare che ad alcuni non dispiacessero del tutto, perchè miregarono perfino di pubblicarli. Dopo qualche anno fui invitato a Catanzaro per la predicazione della stessa novena. Ripetei quei discorsi, dei quali, a dir vero, avevo una stima molto limitata e si rinnovò la preghiera di renderli di pubblica ragione. Naturalmente io non volli cedere a tali istanze, perchè, diciamolo con franchezza, a pubblicare libri, specialmente di genere religioso, in Italia bisogna pensarci per lo meno una ventina di volte, eppoi non ne far nulla. Pubblicare un libro nella nostra cara patria vuol dire in sostanza spendere una somma considerevole senza speranza di rifarsi nemmeno per un terzo delle spese. Ne conosco tanti di scrittori anche valenti, che si trovano in tale condizione! Vi è tra noi a proposito della buona stampa un' apatia, un' indifferenza che fa ribrezzo; la qual cosa dimostra che non son poi tanto pessimisti quelli che parlano di decadenza religiosa.

Quando ad un pover' uomo, che ancora non è giunto a farsi gran nome nel campo letterario o scientifico, viene in mente l' idea non bella di

pubblicare un libro, si degneranno di leggerlo o in tutto o in parte quelli ai quali lo regalaste; i direttori di giornali, o di periodici cui pure lo mandaste in dono non lesineranno gli elogi nelle loro riviste: le lodi, gl'incoraggiamenti pioveranno sul vostro nome come una benedizione, una fortuna che voi eravate ben lungi dallo sperare: eppoi?... Eppoi tutto è finito!... Il vostro libro, finchè piace ai librai di tenercelo, rimane esposto in vendita nelle vetrine, senza che niuno, col pretesto che non lo conosce, o che costa troppo si degni di acquistarlo.

Questa è cosa che dà poco coraggio ai poveri scrittori. Certo, non bisogna, intendiamoci bene, far della letteratura e della scienza oggetto di speculazione, non bisogna stampare libri soprattutto religiosi col fine di mettere insieme delle somme di danaro, non bisogna mercanteggiare ciò che vi ha al mondo di più santo e di più perfetto, ma nemmeno si può pretendere che uno scrittore qualunque, specialmente se appartiene ad un ordine religioso, in cui si mena vita comune ed in cui l'individuo non possiede un centesimo, non debba nemmeno rifarsi delle spese di stampa. Non de solo pane vivit homo, dice il Vangelo, e dice ottimamente, ma non soggiunge però che anche un po' di pane non sia necessario. Ora, stampare un libro col pericolo di perdere quel pane che ci siamo guadagnati con altre fatiche non è cosa davvero troppo seducente. È questo uno dei principali motivi che mi costrinsero a non ascoltare

coloro i quali con animo benevolo mi esortavano a pubblicare i miei ragionamenti sull' Immacolata.

Ora però mi son deciso di metterli alla luce ed ecco le ragioni. I cattolici, dopo gl' incoraggiamenti e le esortazioni ricevute dal grande Pontefice Leone XIII e dal suo successore Pio X, eletto recentemente a governare la Chiesa di Gesù Cristo, si preparano a celebrare con solennità straordinaria il cinquantesimo anniversario della definizione dogmatica dell' Immacolato Concepimento di Maria. In tale occasione molti eloquenti oratori parleranno senza dubbio dell' Immacolata, molto di essa si occuperanno i giornali ed i periodici di tutto il mondo, e chi sa che qualche valente scrittore non renda di pubblica ragione i suoi lavori sopra un tale argomento al sommo teologico ed insieme palpitante di mistica bellezza. Tutto fa sperare che nel 1904 l' apoteosi dell' Immacolata sarà bella, confortante, unanime, universale.

Perchè adunque non potrei e non dovrei portare anch' io la mia piccola pietruzza al monumento grandioso che, ne son certo, verrà quest' anno inalzato alle glorie della Vergine Benedetta? Ma avvi un' altra ragione, ed è anzi la principale, che m' incitò a pubblicare i miei dieci discorsi. In essi, come avranno occasione di persuadersi i miei venticinque lettori — dico venticinque con convinzione, mentre il Manzoni lo dicera per modestia — mi sono studiato di pro-

pugnare una nobile e grande idea, quella cioè del Cristo non solo Redentore, ma ancora Elevatore e Glorificatore. L'idea, a dir vero, non è nuova. Molti Padri e Dottori della Chiesa la sostennero, la commentarono, la lumeggiarono mirabilmente. Pareva però che da qualche tempo fosse almeno in parte dimenticata, o per lo meno non avesse più nell'ordine teologico quell'importanza che merita. Certo, quasi tutti i teologi nel trattato dell'Incarnazione si fanno questa domanda: Utrum si Adam non peccasset, Deus incarnatus fuisset, ma poi, fatta qualche rara eccezione, non danno al quesito quella risposta piena, scientifica, accurata, profonda che pure richiederebbe.

Sono pochi anni peraltro che due scrittori uno italiano, l'altro francese — parlo di quelli le cui opere mi sono venute tra mano — la rimisero in campo e la sostennero con forti ragioni. Uno è il Padre Francesco-Maria Risi dei Fate ben fratelli, il quale in quattro poderosi volumi trattò la tesi con diligenza ed erudizione al tutto mirabile. L'altro è il francescano Padre Diodato di Basly, il quale in due volumi di recente pubblicati trattò la quistione con zelo forse anche troppo spinto. La tesi è ben lungi dall'essere esaurita, ma a me sembra che essi abbiano avuto il merito di riportarla in vigore. È allo studio delle loro opere, pubblicate una a Brescia — Tipografia Mucchietti e Riva, l'altra a Parigi — Societé de St. Augustin, Desclée, de

Brouwer, Rue St. Sulpice, 30, *che io invito tutti quelli che amano di studiare profondamente la quistione.*

Forse qualcuno potrebbe farmi osservare che, dopo tutto, essa ha un'importanza molto limitata. Quale interesse, mi è stato detto talora, abbiamo noi d'investigare ciò che Dio avrebbe fatto, dato il caso che Adamo non avesse peccato? La fede ci assicura che, dopo quello che avvenne sulla culla dell'umanità, il Verbo di Dio s'incarnò per redimerci, per introdurre nuovamente in noi l'abbondanza della vita soprannaturale, per renderci il diritto alla gloria eterna. Questa è cosa che importa sapere, tener per certa, a fine di aprire il nostro cuore alla riconoscenza ed alimentare in esso la fiamma dell'amore. Stiamo contenti a ciò ed invece di perdere il tempo, di dedicare l'ingegno alle sottigliezze ed astruserie teologiche, dedichiamolo a difendere la causa del vero, a confutare quelli — e son tanti ai tempi nostri! — che sfigurano la persona divina di Cristo, esortando tutti ad amarlo di caldissimo affetto.

Ecco, sia detto con buona pace di quelli che potrebbero in sostanza ragionare così, essi non sanno dare alla quistione quell'importanza che merita. Qui non si tratta di un'astruseria metafisica, ma d'un'idea grande, sublime, la quale gitta immensa luce nel vastissimo orizzonte della teologia cattolica. Si tratta di comprendere, per quanto è possibile alle nostre menti limitate, il

motivo principale o se più vi piace il perchè dell' Incarnazione del Verbo. Si legga su tal proposito quello che scriveva un dotto Vescovo italiano.

« Che Gesù Cristo, Dio-Uomo sia il primo ed il più grande, principium et finis, l' alpha e l' omega è una dottrina formale della Santa Scrittura. Che sia non solo il capo della Chiesa degli uomini, caput Ecclesiae, ma ancora del mondo angelico, Angelorum; che tutto sia ordinato a lui, che tutto da lui derivi; che sia omnia in omnibus, è egualmente fuor di dubbio.

« Stabiliti questi principi a me pare cosa naturalissima che egli sia addirenuto per mezzo dell' Incarnazione il nucleo, il centro di tutto, il vincolo che unisce il finito all' infinito, in una parola, la chiave di tutto l' edificio divino ad extra. Per me la creazione senza Gesù Cristo è un enigma. Un Cristo, Dio-Uomo che deve la propria esistenza ad una pura accidentalità — e quale accidentalità! — la caduta di Adamo, questo quasi mi disgusta. La gloria adeguata che Dio ricere ad extra, e solo per il Cristo, attribuita ad una debolezza di Adamo, è cosa che mi offende.

« Come spiegare senza Gesù Cristo la caduta degli Angeli? Per me l' Incarnazione è il Primum in mente Dei ed intorno ad essa si sviluppa e si svolge tutto il dramma celeste e terrestre. Tutto si concentra nel Cristo e tutto per il Cristo ritorna a Dio. Qual poema sublime! quale

magnificenza! È un disegno, un piano al tutto degno dell' Onnipotente.

« Lo sviluppo di questa verità fondamentale è incominciato e continua. Verrà un giorno, ne son sicuro, in cui la definizione formale della Chiesa lo suggellerà. Allora sarà completo il trionfo dell' Uomo-Dio, ed è riserbato agli ultimi tempi di vederlo quale coronamento di tutte le cose.

« I figli di S. Francesco debbono raccogliere questo santo retaggio, come raccolsero quello dell' Immacolata Concezione, coltivarlo e preparare il suo sviluppo finale ».

Da queste parole del dotto Vescovo può benissimo argomentarsi che l' opinione del Cristo non solo Redentore, ma supremo ideale della mente creatrice di Dio, lungi dall' essere una semplice ipotesi priva di qualsivoglia risultato, è quistione da studiarsi profondamente per potere acquistare una cognizione esatta della sua Divina Persona. Che il Figlio Unigenito di Dio si sia incarnato per tutto restaurare, come scrive S. Paolo, niuno che voglia conservare la fede può metterlo in dubbio. Qui si tratta di sapere in forza di qual decreto sia avvenuto questo fatto soprannaturale, divino che può dirsi, senza tema di cadere in esagerazione, il più grande dei secoli. Osservo che in Dio tutto è eterno, istantaneo, immutabile, in lui non può essere successione alcuna di decreti e di pensieri, ma per le nostre menti abituate al prima ed al dopo è necessario distinguere.

Il decreto dell' Incarnazione è adunque anteriore in Dio, che ha eternamente stabilito di manifestarsi, creando, a qualsivoglia altro? È forse il centro delle opere esteriori meditate dalla sapienza, effettuate dalla potenza, motivate dall' amore divino? Ed è egualmente anteriore a qualsivoglia previsione, compresa quella del peccato? In altre parole Dio, decretando la creazione, decretò prima di tutto un Essere Divino-Umano che fosse il suo capolavoro, l' opera esteriore per eccellenza, il monumento più splendido di quell' arte che avrebbe gittati mondi innumerevoli nell' immensità dello spazio? È forse in vista di lui che tutto fece, tutto mirabilmente architettò? Oppure l' Incarnazione fu decretata dopo la previsione del peccato e non ebbe nella mente divina se non che il fine di effettuare, per mezzo della medesima, l' opera della redenzione? Quelli che dànno una risposta affermativa a quest' ultima dimanda vengono a dire in sostanza che se Adamo non fosse decaduto, per abuso della propria libertà, dallo stato primitivo, originale di santità e di giustizia, il Verbo di Dio non si sarebbe incarnato, quindi Gesù Cristo sarebbe semplicemente venuto per occasione, occasione in cui risplende, se volete, meravigliosamente la misericordia, ma sempre occasione.

Ora le grandi intelligenze cristiane e soprattutto quella del Dottore Sottile, Giovanni Duns Scoto, compresero molto bene che così non poteva essere. Quest' ultimo riguardò Gesù Cristo come

un gran bene, il massimo dei beni e quindi stabilì il principio che il massimo dei beni non può essere occasionato: Summum bonum non potest esse occasionatum.

Chi è adunque che non veda l'importanza e l'utilità dello studio profondo, accurato di una tal quistione? Oggidì si suole attribuire un'importanza, che alcuni stimano perfino esagerata, allo studio diligente di un fatto, di un fenomeno di ordine materiale, fisico, astronomico, metereologico, biologico, botanico, zoologico. E perchè anche noi cattolici non giudicheremo importantissimo lo studio di un avvenimento, di un dogma dal quale possono essere lumeggiati tutti gli altri relativi alla SSma Trinità, alle perfezioni ed agli attributi divini, alla creazione, alla grazia, all'elevazione all'ordine soprannaturale e cose simili? Per noi viventi sotto i vessilli della fede cattolica il massimo degli studi dovrebbe esser quello della teologia, ed in teologia, niuno vorrà negarmelo, uno degli studi più importanti è quello di Gesù Cristo. In esso, dopo quello di Dio, secondo l'espressione di S. Giovanni, consiste soprattutto la vita eterna. Haec est vita aeterna ut cognoscant te solum verum Deum et quem misisti Iesum Christum.

Conoscere Gesù Cristo, il cui nome è il più grande della storia, osserva un valente scrittore, è un addentrarsi maggiormente nel gran mistero della vita intima di Dio, perchè egli è prima di tutto il Verbo generato dal raggio purissimo della

luce paterna, destinato a manifestarci nella sua Persona la sapienza, l'onnipotenza, la giustizia, la bontà, la misericordia, l'amore, tutte le perfezioni che essenzialmente s'identificano colla natura divina.

Conoscere Gesù Cristo vuol dire acquistare una cognizione più adeguata, più profonda di tutto l'universo riguardato nelle sue cause primitive e finali, mentre esso, come già osservai, nel sistema scotistico, è l'eterno esemplare, il fine supremo contemplato da Dio quando ideava le creature, quando pronunziava l'onnipotente parola che dall'abisso del nulla chiamava l'universo all'esistenza.

Conoscere Gesù Cristo è un voler comprendere maggiormente la nostra grandezza e dignità. Ah! quando si riflette che il Verbo di Dio ha assunta la nostra natura, è vissuto della nostra vita, ci ha chiamati col nome dolcissimo di fratelli, è morto come noi tutti un giorno dovremo morire, ed è morto per noi, si ha ragione di esclamare: Certo l'uomo è ben piccola cosa se si considera relativamente a tutto il resto dell'immensa piramide del creato, ma piccola cosa non è davvero nel concetto di Dio!

Conoscere Gesù Cristo è un volersi approfondire nel melanconico mistero del dolore. Ahimè! quanto spesso noi quaggiù dobbiamo soffrire! quante vittime della miseria, dell'egoismo, della prepotenza, della sventura! quanti occhi bagnati di pianto, quanti gemiti inconsolabili! Questo è

vero, ma è vero altresì che l' Uomo-Dio, il quale accumula sopra di sè tutti i nostri mali, che soffre, spasima, piange, agonizza, muore, fa del dolore un mezzo di perfezionamento e di santificazione, dà anche a questo problema terribile la più logica delle spiegazioni.

Conoscere Gesù Cristo vuol dire comprendere più profondamente la filosofia della storia. Esso è il centro di tutte le età. A lui vengono a por termine i secoli della giustizia e della aspettazione dolentissima, da lui incominciano i secoli del gaudio, quelli, vale a dire, dell' alleanza fraterna, della pace. Pare che davanti a lui il tempo si arresti per un istante, quindi riprenda il suo corso ripieno di tante vicende. Quanta chiarezza di luce non diffonde su tutti i secoli cristiani il Divino Maestro dell' Umanità!

Conoscere Gesù Cristo è un conoscere a fondo la religione, perchè egli è il vincolo che unisce la creatura al Creatore, è il grande Dottore che ci dà l' idea giusta, ragionevole del vero Dio e dei nostri doveri verso di lui, che coll' esempio e cogl' insegnamenti pratici ci traccia la via da tenersi per giungere al conseguimento del fine ultimo cui fummo destinati, ci addita qual sia la nostra missione nel mondo.

Da tutto questo si deduce quanto sia importante, a fine di meglio comprendere Gesù Cristo, lo studio della quistione sopracennata. È indubitato che dai nostri studi imperfetti e meschini, per quanto possano essere accurati, Gesù Cristo

non può essere ingrandito in se medesimo. Considerato relativamente alla natura umana egli ne sarà sempre il tipo più perfetto: considerato riguardo alla natura divina sarà sempre il Verbo consustanziale al Padre, ma perchè, col fine d'incitare tutti a stimarlo ed amarlo maggiormente, non istudiarsi di riporre in vigore la dottrina di quei grandi tra i pensatori cattolici, i quali alla gloria di Redentore che il Verbo Umanato seppe acquistarsi colla morte di croce vollero aggiungere quella di Elevatore e di Glorificatore? Una tale dottrina, che considerò il Cristo come il morente ed il fine della creazione, come il centro sublime di tutte le opere esteriori di Dio, noi avremo occasione di vederlo nel corso di questi ragionamenti, non è una semplice ipotesi, ma ritrova il suo fondamento nelle antiche tradizioni ed in non poche testimonianze della Divina Scrittura. Questa tesi venne ampiamente dimostrata dal Risi, il quale pure dimostrò quanto vadano lungi dal vero quelli che credono l'Angelico Dottore S. Tommaso dell'opinione affatto contraria.

Nè è da credere che tal dottrina alteri nemmeno il dogma del Cristo Redentore. Essa piuttosto lo impreziosisce e, se così mi è lecito di esprimermi, lo rende alle nostre menti più grande e magnifico. Il dogma è sempre invariabile, ma a noi è lecito di considerarlo sotto diversi aspetti, dai quali può esser talvolta reso più ampio e fecondo. Da ciò si deduca che un

libro il quale abbia questo fine santissimo, per quanto possa essere scritto imperfettamente, riesce sempre utile e vantaggioso.

Dopo lo studio di Gesù Cristo apparisce importantissimo e soavemente bello quello di Maria. La dottrina che la riguarda, il culto che le viene reso dalla Chiesa, potrebbero dirsi la poesia, l'aroma, la parte più delicata, più commovente di tutto quello che ci pone in relazione colle potenze celesti. Chi non sente, non gusta le attrattive, le bellezze di questo culto, non possiede un cuore veramente cattolico. E qui giova notare che dalla cognizione adeguata che ci possiamo formare del Figlio dipende almeno in gran parte la cognizione della Madre. Tutto l'immenso tesoro di grazie, di privilegi, di perfezioni, di grandezze, di glorie, riversato sull'anima grande, immacolata di Maria, non è se non che conseguenza della Divina Maternità. Ma qual'è l'ampiezza di tale Maternità? È forse Maria la Madre di Cristo considerato solo come Redentore, ovvero la Madre del Verbo Umanato che fu eternamente il primo e l'ultimo nel pensiero di Dio Creatore? È forse la Madre di quell'Uomo-Dio dal quale si parte come da principio morante, ed al quale ritorna come a fine supremo il mondo della natura e quello della grazia? È questa una tesi teologica che merita uno studio serio, studio che mi prefissi di approfondire alquanto nei dieci discorsi che rendo di pubblica ragione.

In essi si troveranno difetti non pochi (1), perchè le continue interruzioni causate da parecchie predicazioni, mi hanno impedito di fare più e meglio, ma vi è però la buona volontà che mostrano sempre quelli che o gittano un' idea nobile e grande nel vortice immenso della pubblicità, oppure si adoperano a rimetterne in vigore una che quasi pareva dimenticata. Antonio Fogazzaro pubblicava, non è molto tempo, un suo lavoro, intitolandolo: Per la bellezza di un' idea. La bellezza dell' idea propria del famoso romanziere a me pare sostanzialmente molto discutibile, ma sublime, conveniamone, è la bellezza dell' idea del Cristo che tutto il creato, tutto l' universo concentra in sè, tutto sottopone alla sua azione elevatrice, tutto perfeziona, santifica, rende degno di Dio.

Dirò finalmente che nel mio libro potranno forse trovarsi pensieri ed anche parole che pur si trovano nelle opere di altri oratori e scrittori moderni, come per esempio in quelle dell' Alimonda, del Monsabré, del P. Lodovico da Castelpiano, del Risi, del P. Diodato di Basly, del Bougaud, del Gallucci, del Combalot e di non so quanti altri mi venne fatto di leggere. È naturale che questo potrebbe farmi acquistare il nome

(1) E qui voglio notare — per citare un esempio — che se nel corso di questo lavoro sono talvolta caduto in qualche inesattezza critico-storica riguardante la storia dell' Ordine Franciscano, ciò fu in ossequio all' opinione più antica e comune.

di plagiarlo. Veramente quando si è letto il Plagio di Domenico Giurati, quando si è toccato con mano che anche quelli i quali oggidì, tra gli scrittori, sono maggiormente in voga, hanno nei loro libri dei bravi periodi e forse delle brave pagine che pur si trovano nei libri di altri autori, si può dedurre che il plagio non è poi un peccato imperdonabile. Ma poi plagiarlo propriamente detto non mi parrebbe di esserlo. Potrò avere introdotto ne' miei discorsi pensieri e parole di altri i cui libri mi capitarono tra mano, ma procurai però di dar sempre loro l'impronta del mio povero stile. In tutti i casi ho creduto bene di nominare gli scrittori che somministrarono materia ai miei ragionamenti per attribuire ad essi quella paternità che potrebbe per avventura loro spettare.

Mi si potrebbe anche rimproverare di aver dato al libro un titolo che non gli conviene, mentre in esso non mi limito a parlare dell'Immacolata e del Verbo Umanato. Faccio osservare non ai critici di mestiere, perchè con questi non è facile il discutere, ma a quelli benevoli che se mi fossi, predicando per dieci sere, limitato a trattare esclusivamente un tale argomento, sarei stato costretto a cadere in troppe ripetizioni, e forse sarei addivenuto uggioso ai miei ascoltatori. Stimai meglio adunque di dividere il ragionamento in due parti, trattando nella prima quella quistione che poi appropriata al Cristo ed all'Immacolata ne faceva meglio risaltare la gran-

dezza e la gloria. Se ad onta di queste mie dichiarazioni si troveranno molti difetti nel mio libro, si attribuiscano solo a me; se unito ai difetti vi si troverà qualche pregio, venga attribuito alla grazia diffusa sull'anima mia dall'intercessione della Vergine Benedetta.

Fiesole, S. Francesco, 20 Gennaio 1904.





Discorso Primo.

L' Immacolata nell' eterno consiglio di Dio.

I.

B dell' Immacolata, Signori, che fui invitato a parlarvi nel corso di questa breve predicazione. Essa è argomento di bellezza celeste, incontaminata, mistica, soavissima, inenarrabile. La bellezza, sia fisica, sia morale, sia intellettuale, è la cosa che quaggiù maggiormente ci ricolma di stupore, ci commuove, c' incanta, c' inebria, ci trascina. Ponete davanti all' uomo un essere qualunque dotato di questa prerogativa affascinante, ed egli come fanciullo, direbbe il Lacordaire, cadrà ai suoi piedi trasportato da una forza irresistibile.

E quando la bellezza ideale mostravasi in tutto il suo splendore smagliante a quelle menti, a quei genî che avidamente la cercavano, e che trovavano il proprio diletto nella sua contemplazione, faceva loro provare commozioni, rapimenti, soa-

vità, estasi che si sarebbero poi dichiarati impotenti a descrivere. Ora, sopra tutte le bellezze fisiche ed ideali, terrene e celesti, umane ed angeliche è da riporsi, dopo quella di Dio, la bellezza dell'Immacolata.

Onore e gloria ai sommi artisti della scuola cristiana, i quali, in qualche modo, seppero riprodurla. Certo, quando noi contempliamo le Vergini di Frate Angelico, del Perugino, del Sanzio, del Gianbellini, del Sassoferrato, d'Andrea del Sarto, del Murillo, del Dolci ci sentiamo come compresi da maraviglia profonda: un religioso rispetto, una tacita venerazione s'impossessa di noi, perchè in esse scorgiamo alcunchè di soprasensibile, di celeste, di divino che non può ritrovarsi fra le bellezze naturali.

E celeste e divina è veramente l'Immacolata. Quando l'Evangelista Giovanni trovavasi nell'isola di Patmos, fu rapito in estasi, ed ascoltò una voce potente, la quale dicevagli: *scrivi ciò che vedi: quod vides scribe*. E rivolgendosi per osservare chi gli aveva parlato vide un gran segno apparire nel cielo; vide cioè *una Donna vestita di sole, colla luna sotto i suoi piedi e colla fronte coronata di dodici stelle*.

Questa Donna, secondo l'interpretazione di molti Padri e Dottori della Chiesa è l'Immacolata. Al volo grandioso d'aquila, allo sguardo comprensivo, profondo del Discepolo benamato fu concesso di vederla nel cielo, immersa in un orizzonte di luce, perchè più che dalla terra, dal cielo

essa trae la propria origine. Per ben comprenderla adunque non è nella sua genealogia, nella sua famiglia che noi dobbiamo studiarla, ma soprattutto nel pensiero, nel consiglio eterno di Dio. Più che nella figlia di Anna e di Gioacchino, io v'invito, o Signori, a raccogliere la vostra mente nella figlia privilegiata di Dio.

Il Serafico Dottore S. Bonaventura osserva che ogni creatura prima di esistere in se stessa esiste nel pensiero di Dio. *Omnis creatura prius existit in Deo quam in seipsa*. Dante Alighieri, il grande interprete della teologia medioevale, la quale allora più che in altri tempi andò ad elevazioni mirabili, esprime bellamente un tal vero in questi versi:

« Ciò che non muore e ciò che può morire
Non è se non splendor di quell' idea
Che partorisce amando il nostro Sire ».

Un tal principio deve appropriarsi anche all' Immacolata, anzi ad essa più che all' altre creature, perchè se la bellezza, la dignità, l' eccellenza delle medesime deve desumersi dal fine cui furono destinate, tosto si vede che non vi ha fine più grande, più eccelso, dopo Gesù, di quello assegnato a Maria; e quindi non vi ha creatura che più di essa abbia occupato l' eterno consiglio di Dio.

Con un sentimento di trepidanza ed insieme di rispetto, di gratitudine, di riverenza, di amore

inalziamo la nostra mente a considerare questo *consiglio* in se medesimo e nelle sue intime relazioni coll' Immacolata.

II.

Ho appena bisogno di farvi notare, o Signori, che il campo in cui dobbiamo aggirarci per bene studiare e comprendere l' Immacolata appartiene quasi esclusivamente all' ordine soprannaturale e teologico. Molti, tra gli scienziati moderni, non ammettono quest' ordine, si restringono nella cerchia di un naturalismo privo di ragioni sufficienti e di finalità, cui mal si potrebbe appropriare il nome di scienza, ma voi che vi adunaste in questo sacro recinto col fine di onorarvi la Vergine Benedetta, non appartenete, io ne son certo, al numero di costoro. Voi siete cattolici ed i cattolici non militano colle falangi di quelli ai quali pare che la teologia faccia paura. Orsù adunque; abbandoniamo per un momento, col nostro pensiero, il tempo insieme alle sue varie vicende ed inalziamoci confidenti, ardimentosi all' eternità.

Sacro, incomprensibile, immenso, necessario, perfetto, prima che il tempo incominciasse il suo corso vicendevole e successivo, prima che la luce illuminasse il *caos* informe, prima che la vita palpitasse in esseri innumerevoli, prima che l' universo dispiegasse le sue magnificenze davanti allo sguardo contemplatore, viveva un Essere, il quale potea dire con tutta ragione al grande le-

gislatore d'Israello: *Io sono Colui che sono: Ego sum qui sum*. Dio, Signori, ecco un nome che la mente umana non potrà mai giungere a comprendere adeguatamente. Le più vaste e profonde intelligenze dalle quali fu onorata la nostra natura si addimandarono chi fosse Dio, ma poi dovettero riconoscersi impotenti a dare ad una tal domanda la risposta conveniente. Dio abita in un trono di luce inaccessibile, ha da se medesimo il suo essere, e quindi, a differenza di tutti gli altri esseri, ritrova in se la ragione intima, piena, adeguata di se medesimo. In lui tutte le perfezioni; l'infinità, la semplicità, la spiritualità, la personalità incomunicabile, l'abbondanza della vita, l'intensità e l'immanenza dell'atto, l'immutabilità, la libertà, la sapienza infinita, l'onnipotenza, la bellezza, la bontà, l'amore; perfezioni che formano una cosa stessa colla sua essenza purissima.

Dio non è un essere solitario. Il Padre ingenerato da tutta l'eternità, la quale per lui non è che un *oggi*, proferisce una parola interiore che è il Verbo da lui generato, lo splendore della sua gloria, la figura della sua sostanza. Il Padre ed il Verbo che riceve il nome di Figlio si amano essenzialmente con amore intimo, profondo, tenerissimo. Quest'amore non è qualche cosa d'astratto, di puramente ideale. In Dio tutto è sostanza e vita. Dunque in quella guisa che il pensiero, il verbo interiore del Padre è il suo Figlio, così l'amore che procede dall'uno e dall'altro è lo Spirito Santo. Dio *Uno* nella natura, *Trino* nelle

persone, forma così una specie di famiglia, di società divina che ne manifesta la fecondità intrinseca e nel bacio dell'amore ne forma eternamente la beatitudine. Tale è il mistero augusto della Triade sacrosanta, dal quale scaturiscono tutti gli altri misterî, formando così la base, la vita, l'anima della vera religione.

Davanti a questo mistero guardiamoci, o Signori, dal volere troppo investigare, troppo sillogizzare, colle deboli forze di cui può disporre la nostra ragione. Siamo contenti di ciò che Dio stesso ci ha manifestato per mezzo della rivelazione, di ciò che c'insegna la dottrina cattolica. Ricordiamoci che il giusto deve viver di fede, e che alla nostra mente, quando si tratta di dogmi, più che l'audace e temeraria investigazione, conviene l'adorazione tacita, il rispettoso silenzio. Il silenzio soprattutto nel caso attuale è il tributo d'omaggio, di lode più degna che possiamo rendere a Dio. *Silentium tibi laus, Deus.*

Dopo ciò è necessario por mente che Dio è per essenza *bontà, amore*. Quando l'anima che, come osserva Tertulliano, è naturalmente cristiana inalza la mente al cielo, si sente invitata da un impulso interiore ad invocare Dio e la prima espressione che ispira al labbro è questa: *Buon Dio!* Senza dubbio, vi furon sempre nella fuga vicendevole dei secoli dei miserabili che travolti dalla loro ragione ottenebrata nell'abisso di quel sistema desolante che oggidì chiamano *pessimismo*, quando specialmente si trovarono da-

vanti al gran problema del male, di cui solo la dottrina rivelata dà l'equa soluzione, lanciarono contro Dio le proprie maledizioni e bestemmie, ma il loro grido furente e sacrilego venne assorbito dagl'inni di riconoscenza, di ringraziamento, d'affetto che dalla mente e dal cuore delle generazioni s'inalzarono a Dio. Dio è buono e la divina bontà è una delle prime idee che arricchiscono di se medesime la mente del bambino ancora pargoleggiante sulle ginocchia della madre sua. È questa l'idea che riempie di speranza e di fiducia il cuore del peccatore contrito, consola l'uomo omai curvo sotto il peso degli anni e ricoperto di veneranda canizie, conforta noi tutti nelle ore torbide e melanconiche del nostro esilio.

Dio è buono e la divina bontà è una perfezione la quale va considerata non solo *ad intra*, come dicono i teologi, ma anche *ad extra*. Mi spiego. Lo Spirito santo, abbiamo detto, è essenzialmente amore e l'amore unito alla sapienza forma la vita intima, perfetta, eternamente beata di Dio. Ora, l'amore e soprattutto la bontà che potrebbe chiamarsi la mano benefica che lo dispensa, è, dice il Dottore Serafico, diffusiva di sè, tende di sua natura ad espandersi, a comunicarsi. Ma come potrà comunicarsi Dio? Forse somministrando, diffondendo alcunchè della propria essenza? Guardatevi bene dall'affermarlo, Signori, diversamente andrete a cadere negli errori ignobili, mostruosi del panteismo. L'essenza divina che sorpassa infinitamente ogni specie, ogni ge-

nere, ogni categoria creata, è sott'ogni aspetto al tutto incomunicabile. Dio può solo comunicarsi, o per dir meglio, manifestarsi esteriormente *creando*.

La creazione conviene a Dio perchè manifesta in qualche modo le sue infinite perfezioni e chiama miriadi di creature a celebrarne le glorie. Conviene alla potenza del Padre che produce, alla sapienza del Figlio che addita ideali innumerevoli, all'amore dello Spirito santo che tende a diffondersi.

Quando adunque verrà l'istante stabilito dall'eterno consiglio, si udrà risuonare sulle labbra divine il *fiat* onnipotente, il nulla l'ascolterà nel suo silenzio profondo, infinito e le creature chiamate da esso risponderanno all'appello di Dio. *Vocat ea quae non sunt*. Allora ogni essere esclamerà: *ecco io sono presente: Ecce adsum*.

Due grandi categorie di esseri saranno prima di tutto l'effetto della creazione, l'una vicina al tutto, dice S. Agostino, l'altra vicina al nulla; l'angelo cioè e la materia, il mondo intellettuale e il mondo materiale. *Duo fecisti, Domine; unum prope nihil, scilicet materiam primam, alterum prope te, scilicet angelum*. A queste due categorie però distinte da specie, da generi, da gerarchie molteplici, svariatissime manca l'anello di congiunzione, manca il gran principio dell'unità. Dio vede tutto ciò e medita di creare l'uomo, chiamato da S. Ambrogio e da S. Tommaso, una certa somma, un certo compendio dell'universo:

summa quaedam universitatis. E questo è vero, perchè nell' uomo, o Signori, si concentrano, si riepilogano tutte le perfezioni della materia che lo uniscono al mondo inferiore, ed almeno in gran parte le perfezioni dello spirito che l' uniscono al mondo angelico.

Tutte le creature, le perfezioni, le armonie dell' universo visibile che attualmente c' incantano, c' inebriano possono chiamarsi, secondo l' espressione dell' Angelico, vestigia del Creatore: *vestigia Creatoris*, vestigia che portano impressa a caratteri incancellabili la sua sapienza, la sua maestà, la sua onnipotenza, il suo amore. Ecco perchè il Crisostomo chiama l' universo il primo libro di Dio. Mille volte felice e beato colui che leggendone le pagine vi trova sempre il nome del Creatore. L' uomo però, notatelo bene, Signori, l' uomo secondo il disegno divino, più che un vestigio, un' ombra, uno specchio, un libro adombrante le perfezioni divine sarà la sua immagine, la sua somiglianza. *Facciamo l' uomo a nostra immagine e somiglianza*, dirà nel tempo il Creatore eterno, e dopo aver plasmato il corpo di lui dal limo della terra, spirandogli in faccia lo spirito della vita, mostrerà di essersi attenuto molto bene alla sua parola. È di lui che Dio vuol fare il compendio, il riepilogo della creazione naturale.

Basta però tutto questo, o Signori, o piuttosto una tale opera divina, sommamente perfetta non sarà che il fondamento, la base, la preparazione di un disegno più elevato e sublime? È quello

che dobbiamo brevemente vedere. Prima di tutto giova notare che le manifestazioni esteriori di Dio, la creazione del mondo fisico, angelico, umano, nell'eterno consiglio, si aggira come vogliono i più profondi teologi, intorno ad un gran centro, il quale tutto spiega, di tutto rende ragione, tutto fa brillare di luce smagliante. Sapete voi, o Signori, qual è questo centro? È il *Verbo* di *Dio Umanato*. Cominciando fino dai secoli primitivi del cristianesimo, i Padri e i Dottori della Chiesa cantarono un inno sublime a questo Verbo, il quale si sarebbe incarnato anche se Adamo non fosse, per abuso della propria libertà, addivenuto colpevole; si sarebbe incarnato per tutto elevare, tutto glorificare, tutto rendere mirabilmente degno di Dio. S. Tommaso e S. Bonaventura, i due più grandi Dottori della Scolastica, mossi forse dal desiderio di meglio esaltare la misericordia infinita dell'Onnipotente, si mostrarono su questo proposito esitanti; stabilirono nei loro libri, che potrebbero dirsi monumenti imperituri di sapienza cristiana, principî, che, svolti e commentati dai loro discepoli, parevano destinati a far tacere l'armonia elevata dalla tradizione costante al Cristo *Glorificatore, Elevatore*: ma Dio però suscitò in quei tempi di ardimentose lotte metafisiche un ingegno vasto, sottilissimo, il quale seppe molto bene riporla in vigore e corroborarla, rafforzarla con argomenti irrefutabili. Giovanni Duns Scoto, chiamato con ragione il Dottore dell'Immacolata, stabilì il gran principio il quale verrà

da me in seguito più ampiamente sviluppato — *che il sommo dei beni non può essere occasionato* — e ripose qual faro brillantissimo nel campo teologico, in cui finò ai celebri dottori Alberto Magno ed Alessandro d' Ales, aveva sfolgoreggiato di luce vivissima, l'opinione del Cristo *centro di tutte le opere di Dio ad extra*.

Vi è di più, Signori. L' Evangelista Giovanni trasportato a contemplare la profondità dei misteri divini, ci dice che il Verbo era Dio... e che nel Verbo era la vita. Nel Verbo era prima di tutto la vita intima che s' identifica coll' essenza divina, ma nel Verbo era anche la vita, nel senso che esso mediante la sua potenza poteva addivenire la sorgente della vita *naturale*. Non basta. Nel Verbo era pure la vita *soprannaturale*, la vita cioè della grazia che dà diritto alla gloria. Ora Dio, mosso dalla sua infinita bontà, medita forse di arricchire la creatura angelica ed umana anche di questa seconda vita? Sì, o Signori. La rivelazione, eco fedele della voce di Dio ci rende certi di ciò.

Fermandoci a considerare l' uomo, egli come già vedemmo sarà creato ad immagine e somiglianza di Dio, impressa soprattutto nell' anima, ricca d' intelligenza, di ragione, di libertà; sarà poi destinato ad un fine nobilissimo, al tutto soprannaturale, vale a dire, ad esser felice nel conseguimento della visione beatifica. Ad un tal fine però non potrà pervenire se non che mediante la comunicazione della grazia, che è quanto dire

della vita divina, perchè è necessario che al fine corrispondano i mezzi. Che medita adunque Dio nel suo eterno consiglio? Secondo il pensiero del Dottor Sottile, egli predestina prima della previsione del peccato, di qualsivoglia merito e demerito, l'anima e l'umanità del Cristo venturo al massimo grado di grazia e di gloria ed in lui e con lui predestina tutti gli eletti, angeli ed uomini in modo che questi e quelli formino l'immenso corteo di Cristo glorificatore. È così che sarà tolta l'infinita distanza che separa la creatura dal Creatore, il finito dall'Infinito, il temporale dall'Eterno.

La vita soprannaturale che sola dà diritto alla gloria si spanderà da Cristo già immensamente elevato e glorificato sugli esseri valevoli a riceverla ed a renderla feconda, come i raggi del sole si spandono dal proprio centro, e così la creazione, la quale si concentrerà, si riepilogherà nell'uomo, addiverrà ancora veramente degna del Creatore. Cristo, santificando l'uomo mediante la grazia che da lui si diffonderà, santificherà in lui tutta la natura; e quindi il cantico di lode, di ringraziamento, di gratitudine, di affetto che si eleverà dalla sua mente e dal suo cuore, perchè unito a quello di Cristo, sarà veramente degno di Dio.

Ecco, o Signori, il disegno divino, Dio lo compirà, eppoi rivolgendosi all'opera sua avrà tutti i motivi di vederla e di contemplarla buona e perfetta: *Vidit Deus cuncta quae fecerat et erant valde bona.*

È da osservare peraltro che sull' opera di Dio così ammirabile, così piena, così feconda, passerà l' opera dell' angelo delle tenebre, l' opera dell' orgoglio umano ed almeno in parte tenterà di guastarla. Dio, creando l' uomo lo farà libero, e voi non mi vorrete negare che la libertà, essenziale alla nostra natura, non sia ancora una delle sue più eminenti prerogative. L' uomo si abuserà di questa libertà, ascolterà le maliziose insinuazioni dello spirito tentatore, che ribellatosi prima al disegno di Cristo umanato, tenterà ora d' impedirlo, contaminando miseramente la natura umana che avea stabilito di assumere. L' uomo cadrà; allora sopraggiungerà la giusta punizione minacciata, ed in quella guisa che la creazione e la elevazione all' ordine soprannaturale effettuata per mezzo di Cristo era stata il trionfo della liberalità e dell' amore divino, così la pena sarà il trionfo della giustizia.

Prima la natura umana, santificata da Cristo, era agli occhi di Dio, oggetto di singolari compiacenze; ora, secondo l' energica frase di S. Paolo, è oggetto d' ira e di riprovazione. La vita soprannaturale sarà tolta, la vita naturale rimarrà, ma vulnerata ed inferma. Il fine della creazione, qual' è la gloria di Dio, non può essere più raggiunto in conformità dei desideri divini, perchè a lui non può tornare gradito il tributo di omaggio che gli proviene da quelle creature guaste e ribelli, le quali si separeranno dal Cristo santificato e santificatore.

Di più, la colpa introdurrà nella natura umana il dolore, la morte e con essa i germi funesti di tutte le decadenze. Pur troppo, ahimè! questi germi deplorabili si svilupperanno per produrre uno spettacolo miserando di empietà, e per fare ascendere sino al cielo un grido insano di voluttà e di orgoglio! Satana percorrendo la terra nel corso dei secoli e contemplando tante iniquità potrà fremere di gioia feroce e mostrarsi contento dell'opera sua. Il dolore, con tutte le sue violenze, amarezze, separazioni, infermità, ambascie, disinganni, produrrà in tutti i tempi scene desolanti e la morte non sarà più il tranquillo e beato passaggio dall'esilio alla patria. Per l'empio essa sarà dannazione, per il giusto separazione, perchè anch'egli, contaminato dalla colpa ereditaria non potrà più essere ammesso alla visione beatificante. Ricordiamoci che tra Dio, spirito purissimo ed una creatura anche menomamente impura è impossibile qualsivoglia congiungimento.

Ma perchè, potrebbe qui dimandare qualcuno, Dio permetterà la colpa con tutte le sue conseguenze funeste? Ah! Signori, non vogliamo troppo sofisticare quando si tratta di determinazioni e di permissioni divine! Riflettiamo sempre che tra la nostra intelligenza e l'intelligenza divina vi è un intervallo infinito. E come adunque possiamo noi pretendere di veder chiaramente tutta la trama dei disegni divini? A noi basti il sapere che alla natura dell'uomo si richiedeva essenzialmente la libertà, che l'abuso della libertà introduce nel

mondo la colpa, che la colpa fu causa della punizione, la quale consiste soprattutto nella privazione dei doni *soprannaturali e preternaturali* che escludevano il dolore e la morte.

Ed ora vien sul labbro spontanea una domanda: L'opera di Dio prima così perfetta ed ora così guasta, contaminata, ridotta, sarà per sempre abbandonata da Dio stesso alla sua miseria? Dunque sulle sue ruine intellettuali, fisiche, morali non potremo far altro che intuonare una dolente, mestissima elegia? Lungi dalle nostre menti un tal pensiero opprimente! Noi abbiamo veduto che la bontà di Dio è infinita, e la bontà tende non solo a manifestarsi creando, ma anche a riparare l'opera sua guasta dalla malizia della creatura. In altre parole la bontà genera la *misericordia*. L'uomo cadrà, sarà impotente a dare alla giustizia eterna la soddisfazione richiesta, impotente a riacquistare la primitiva innocenza e bellezza, ma non temete; Dio non esige da lui più di quello che non può dare. Egli nel suo consiglio ha eternamente meditato un mistero di amore infinito.

Noi già vedemmo come nell'opinione di molti Padri e Dottori della Chiesa, riposta in vigore e sostenuta magistralmente da Giovanni Duns Scoto, l'Unigenito di Dio, la seconda Persona della Triade sacrosanta, la Sapienza per la quale tutto fu fatto, il Verbo generato dal Padre prima dell'aurora de' secoli, si sarebbe incarnato anche se Adamo non avesse peccato. Rimanendo vero Dio com'è

essenzialmente, eternamente, addiverrà vero Uomo, unirà ipostaticamente le due nature ben distinte fra loro in una sola persona e così, mediante l'Incarnazione, sarà raggiunto il fine più alto, più sublime della creazione. Ora che cosa si richiede per risollevare l'uomo dalla miseria, dall'abiezione, dall'obbrobrio in cui lo ha gittato la colpa? Una sola cosa, Signori. Si richiede che Cristo alla sua missione, alla sua gloria di *Elevatore*, aggiunga quella di *Redentore*.

E questo è conveniente, è ragionevole, è bello, è sublime, è degno di Dio che vuole spingere fino all'eccesso il desiderio di comunicarsi. In tal caso, io vi dirò, servendomi delle parole d'uno dei più celebri oratori dei tempi nostri, al monarca pacifico che avrebbe illuminato il mondo colla sua maestà sfolgoreggiante, sarà posta sulla fronte la doppia corona del Vincitore e del Salvatore. Per un re è bello far ascendere sul suo trono tutte le virtù; è bello il regnare da sovrano assoluto sopra un popolo soggetto e pieno di fiducia nella forza, nella bontà, nella sapienza di colui che lo governa; è bello rispondere agli omaggi di sudditi colla magnificenza dei suoi benefizi. Ma quando giunge il nemico e fa udire il grido di guerra, quando i battaglioni trionfanti di esso hanno già schiacciate le schiere sleali cui era stata commessa la difesa delle frontiere; quando esso ferma il suo piede insolente sul suolo della patria, quasi l'avesse conquistata per sempre, correre contro di lui, mettersi eroicamente in fronte

di battaglia, sfondare le sue legioni, disperderle, metterle in fuga a costo di mille e mille ferite; infine salvare un popolo dalla morte e ritornare in mezzo ad esso imporporato del proprio sangue, coronato dell'alloro della vittoria e più signore di prima di tutti i cuori pel prestigio del suo coraggio e del suo sacrificio, ecco la gloria più bella alla quale un re possa aspirare. (Vedi: *Mon-sabré, Conferenze di Nostra Signora*).

E di questa gloria Dio voleva render partecipe il Cristo venturo. L' Incarnazione, fatto immenso, misterioso, maggiore dello stesso atto creatore, perchè se questo comunica l'essere alla creatura quella la riunisce al suo primo principio, fu decretata nell'eterno consiglio di Dio, e forse Dio non avrebbe permessa la colpa se prima non avesse stabilita la glorificazione e la riparazione effettuata dal suo Verbo umanato. L' Incarnazione che è senza dubbio l'avvenimento più grande dei secoli, a me pare che basti a sciogliere tutte le obiezioni che potrebbero farsi contro la permissione della caduta e contro il problema del male da essa introdotto nel mondo. La colpa degraderà miseramente la nostra natura e ci procurerà un'immensità di sventure, ma Cristo, che anche prima della previsione della medesima era stato elevato al massimo grado di grazia e di gloria, ne prenderà sopra di sè la responsabilità e ci risolleverà ad uno stato da potere esclamare con tutta ragione: *O felix culpa quae talem ac tantum meruit habere Redemptorem!*

Questa fervida esclamazione della Chiesa che gli avversari della scuola scotista propugnatrice del Cristo *Elevatore* citano spesso a proprio vantaggio, a me pare che invece favorisca l'opinione da me sostenuta, perchè se ben ponete mente, o Signori, è questo che essa vuol significare: *O colpa felice, la quale meritò di avere a Redentore uno che era già così Grande e Potente. Talem ac tantum.*

L'Incarnazione è adunque *decretata* sia per glorificare, sia per riparare e redimere, ma come si effettuerà? Per qual via il Verbo di Dio vorrà introdursi nel mondo? Forse creando dal nulla una nuova natura speciale? No, Signori, perchè in questo caso non sarebbe più il rappresentante della creazione primitiva. Affinchè per mezzo di essa possa adeguatamente glorificare è conveniente che la compendi in se medesimo, ed affinchè possa redimere, rendere all'*offeso* la riparazione richiesta è conveniente che s'identifichi coll'*offensore*. Un tal fine non si può raggiungere se non che assumendo la natura umana. L'Uomo-Dio deve adunque risultare, osserva un profondo teologo, da due generazioni, una eterna, l'altra temporale; quella da Dio, questa dall'uomo; vero Dio dal vero Dio, vero Uomo dal vero uomo, Dio-Uomo nell'unità della persona.

Notate bene però, Signori. La generazione temporale del Verbo sarà del tutto nuova ed eccezionale. In quella guisa che egli per la generazione eterna ha avuto un Padre senza madre,

così per la generazione temporale avrà una Madre senza padre. È questo un profondo mistero contro del quale i razionalisti moderni lanciano le loro bestemmie, ma io non ho oggi nè tempo, nè voglia di confondermi contro i contrasti dell' incredulità. Io parlo ai miei fratelli cattolici, i quali sanno molto bene che le leggi della natura, della generazione, dell' universo intiero sono nelle mani di Dio, che da sovrano assoluto ed indipendente, può agire, disporre, derogare in quel modo che più gli talenta, senza bisogno di rendere ragione di tutto ciò che fa alle nostre menti limitate. In più modi, dice in sostanza S. Francesco di Sales, Dio poteva formare l' Umanità Ssma del suo figlio diletto... ma determinò di formarla di sola donna senz' uomo, in via di generazione straordinaria.

Questa Donna è Maria, l' Immacolata. Io mi trattenni forse un po' soverchiamente ad esporvi il disegno divino, prima di tutto perchè ciò sembravami conveniente, anzi necessario per gli argomenti che mi son prefisso di trattarvi nel corso di questa novena, in secondo luogo perchè subito a voi fosse dato di ammirare il posto eminente che l' Immacolata stessa occupò nell' eterno consiglio di Dio.

Come l' Incarnazione, nella quale Dio fa per la gloria sua ed a vantaggio della creatura intelligente e ragionevole tutto quello che Dio solo poteva fare, si delineò distintamente ed eternamente nel pensiero divino, così si delineò in esso

la persona purissima ed immacolata di Maria. Collo stesso decreto eterno, antecedente a qualsivoglia previsione col quale Dio vuole il Cristo *Glorificatore* degli angeli e degli uomini, *Redentore* di questi ultimi, vuole anche l'Immacolata, la Vergine Madre dell' Uomo-Dio. Secondo tal decreto, la natura divina, che si abbasserà all' umana a fine di elevarla, santificarla, deificarla, imprimerle sulla fronte il bacio della pace, stringere con essa lei un connubio indissolubile, verrà, per così dire, somministrata da Dio, la natura umana sollevata fino all' unione personale col Verbo, verrà per volontà dell' Eterno somministrata da Maria.

Essa sola fornirà all' Unigenito di Dio la carne verginale di cui egli ha bisogno per addivenire il primo fra i predestinati, e per acquistarsi la gloria di *Elevatore* e di *Redentore*, gloria che gli antichi profeti d' Isdraello celebrano cogl' inni e coi cantici più eloquenti e sublimi.

Da ciò voi potete argomentare che Maria sarà Madre del Figlio di Dio più di quello che le madri ordinarie e comuni non lo sono dei loro figli, mentre Egli da essa, unicamente da essa prenderà la natura umana: *Animum corpus sumens de Virgine nasci dignatus est*. Così canta la Chiesa piena di profonda venerazione e di religioso rispetto. Misteriosa, sorprendente, divinamente ammirabile è l' unione soprannaturale che si effettua nell' Uomo-Dio della natura umana colla natura divina: ammiriamola, Signori, e prostriamoci

ossequiosi davanti ad essa, ma dopo tale unione, ammiriamo quella della divina maternità che ne è inseparabile e che pone Maria in intima relazione colla Triade sacrosanta.

Certo, non è da credere che insieme al Figlio s'incarni anche il Padre e lo Spirito Santo, ma siccome l'una e l'altra di queste due Persone divine possiedono la stessa natura, la medesima essenza del Verbo, però noi possiamo affermare col Dottore Angelico che a motivo della *consustanzialità*, anche di esse, almeno indirettamente, avviene una certa incarnazione. A cagione di ciò l'intimità che il Padre e lo Spirito Santo, per mezzo del Verbo, acquistano con Maria è, dice il Suarez, suprema e nel suo genere infinita: *Unio maternitatis divinae est unio suprema, suo genere infinita*.

Maria, per volere di Dio, prenderà nell'Incarnazione non una parte *passiva* come vorrebbero i protestanti, sibbene una parte efficace ed eminentemente attiva. Essa sarà vera e propria Madre di Dio, in quanto che genera il Verbo nel tempo, epperò, dice l'Angelo delle scuole, verrà fatta partecipe di una dignità che si perde in qualche modo nelle regioni sterminate dell'infinito. Maria sarà Madre di Dio; ora, osserva Alberto Magno, dopo la prerogativa di esser Dio, non vi è cosa intrinsecamente più grande della prerogativa di esser Madre di Dio. Meditando il profondo e consolante mistero della divina Maternità, lo spirito ardente, l'anima infiammata

d'amore qual fu quella di S. Bernardino da Siena ebbe ad esclamare: Per addivenire Madre di Dio la Vergine Benedetta dovette esser inalzata, mediante una comunicazione speciale di grazie e di perfezioni soprannaturali, ad una specie di eguaglianza divina: *ad quandam aequalitatem divinam*.

Tutte queste osservazioni ci manifestano il posto eminente ed al tutto eccezionale che Maria deve avere occupato nell'eterno consiglio di Dio. In esso noi possiamo anche ammirare la missione benefica e provvida che le verrà affidata a vantaggio spirituale dell'umanità. Il suo seno purissimo, secondo il pensiero di S. Epifanio, addiverrà l'altare immacolato, ai piedi del quale un santo vincolo verrà stretto nuovamente fra l'uomo e Dio. Nell'umanità in cui si compiace di esinanirsi, di annichilarsi, Cristo eserciterà l'ufficio di gran Re, di Pontefice dell'universo, di somma ed unica ragione del medesimo, di vero sacerdote che è insieme Offerente ed Offerto; di santificatore delle gerarchie angeliche e delle umane generazioni da lui ribenedette; sarà la vittima pura, l'Ostia santa richiesta dalla giustizia eterna; l'elemento vitale di tutti quelli i quali bramano di addivenire partecipi della vera vita; il fondatore dell'alleanza di pace; il principio di un'era novella, Salvatore del mondo invocato con infuocati sospiri da tutte le anime giuste del patto antico; il Trionfatore immortale delle potestà di averno; il Dominatore di secoli; la luce destinata

ad illuminare le intelligenze andate naufraghe nel vortice di mille e mille errori; la Via, la Verità, la Vita della schiera immensa dei predestinati; il dolce Consolatore di tutti quelli che sentono gravare sopra di sè il peso della sventura, il fratello primogenito tra molti fratelli, l'istitutore di una società la quale gioirà nei cieli di una giovinezza eterna; ma tutto questo disegno stupendo non addiverrà una realtà, un fatto compiuto se non che per mezzo di Maria.

Nell'opera della creazione Dio volle che brillassero di splendore vivissimo soprattutto la sapienza e la potenza; nell'opera dell'Incarnazione e della Redenzione volle che rifulgesse di luce smagliante l'amore; l'amore verso una creazione prima nobile ed elevata, poi miseramente avvilita ed abietta; l'amore che senza riserva alcuna sa donarsi alla persona amata; l'amore che solleva, l'amore che santifica, l'amore che redime, l'amore che purifica, l'amore che salva. Ma non vedete voi, o Signori, come a questo amore provvido, misericordioso, tenerissimo, immenso, infinito sia per volere di Dio unita la Vergine benedetta? Dopo i decreti divini se voi al fatto dell'Incarnazione e della Redenzione togliete Maria, gli togliete una delle parti più intime, più necessarie, più espressive, più commoventi. Ecco perchè il Serafico Dottore S. Bonaventura, riflettendo sopra questi pensieri che dovettero essere eternamente all'intelletto divino oggetto di singolari compiacenze, nell'estasi di una carità ardentis-

sima, parlando di Maria, esclama: O seno mirabile che potè contenere il Creatore! O seno degno di ogni lode che meritò di ricevere il Redentore! O seno venerabile che generò il desiderio delle menti, la sorgente delle grazie, il premio della gloria! O seno non seno, ma cielo empireo!

Nel consiglio divino, considerato relativamente alla Redenzione, è stabilito che Cristo, vero Padre dei viventi, debba porsi in perfetta antitesi con Adamo, padre prevaricatore e ribelle, Maria con Eva che si lasciò sedurre, mostrando una leggerezza inqualificabile, dallo spirito tentatore. I nostri primogenitori, cadendo, agirono non solo come individui responsabili della propria coscienza, ma anche come capi dell'umanità. Con un'operazione totalmente opposta alla prima doveva effettuarsi la missione redentrice. Adamo ed Eva avrebbero deplorabilmente perdute le umane generazioni, Gesù e Maria dovranno risollevarle all'ordine soprannaturale. L'origine, ha scritto S. Agostino, sarà come troncata dall'origine; l'origine cioè del male, dall'origine del bene, la stirpe funesta dell'empietà dalla stirpe benefica della pietà, la radice della morte dalla radice della vita.

Senza dubbio, o Signori, l'opera redentrice, al tutto sovrabbondante, non si deve che a Cristo; ma è forse possibile separare da esso Maria? È forse possibile separare la Madre dal Figlio? No. La Chiesa cattolica tra i titoli coi quali ha creduto bene di onorare la Madre di Dio e degli

uomini pose quello di Corredentrice e con ciò non fece altro che interpretare il pensiero di Dio e sintetizzare le dotte espressioni dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Chi potrebbe ridire lo slancio di fede col quale questi grandi luminari di sapienza cristiana si studiarono di onorare la Vergine benedetta? Chi potrebbe enumerare le pagine ripiene di devota ammirazione, di profonda sapienza colle quali la esaltarono al di sopra di ogni altra creatura? Alberto Magno salutò Maria quale cooperatrice della Redenzione: *adiutrix redemptionis*; il Cardinale Ugo la disse compagna dell' Altissimo nell' effettuare l' opera redentrice: *adiutorium Altissimi, causa salutis*; S. Lorenzo Giustiniani la chiamò la grande riparatrice dei secoli: *reparatrix saeculi*.

Maria, nel momento stesso in cui dava all' Arcangelo Gabriello, venuto ad annunziarle che essa doveva addivenire la Madre del Messia aspettato, del Cristo *Glorificatore e Redentore*, quello che un poeta moderno chiamò il pudico assenso, nel momento in cui per virtù dello Spirito santo concepiva nel tempo il Verbo di Dio, concepiva pure, dice S. Bernardino, i figli della nuova alleanza che salvati da Cristo, abbelliti di nuovo dal manto regale della grazia potevano entrare a possesso della gloria.

Ed ora, Signori, ho finito. Procurai di dipingere alle vostre menti l' eterno consiglio di Dio; il posto eminente occupato in esso da Cristo *Elevatore*, da Cristo *Redentore* e per conseguenza da

Maria, perchè stabiliti i decreti divini a noi manifestati dalla rivelazione, Cristo senza Maria non può concepirsi. Ma chi son io, chi siamo noi da pretendere di elevarci a tali altezze? Davanti a Dio noi siamo povere creature poste nella necessità di domandare a lui il dono dell'intelligenza e l'elemosina della sua grazia. Delle profondità inaccessibili della sua sapienza infinita noi non possiamo comprendere se non che quella parte che egli stesso si è compiaciuto di manifestarci. Consoliamoci però, perchè anche questa basta per farci penetrare alquanto nel segreto delle sue perfezioni, negli eccessi del suo amore infinito e per farci toccar con mano che all'opera della nostra elevazione e del nostro riscatto eternamente meditata, al gran nome di Cristo è unito quello dell'Immacolata.

III.

Riepiloghiamo, o Signori, in poche parole quello che abbiamo meditato alquanto diffusamente. Dio, infinito in tutte le sue perfezioni, incitato dalla propria bontà, determina di manifestarsi esteriormente creando. Dopo la creazione, fine, centro della quale è il Cristo, in lui e per lui l'elevazione all'ordine soprannaturale; dopo una tale elevazione la caduta, dopo la caduta la Redenzione, alla quale, per volere di Dio, è unita Maria.

Maria peraltro, a fine di somministrare al Verbo *Elevatore* e *Redentore* la nostra natura,

dovrà essere figlia di Adamo e la stirpe di Adamo è guasta, contaminata. Dovrà e potrà rimanere infetta da questa contaminazione universale anche la figlia privilegiata di Dio? Ah! no! Impossibile! Essa, dopo l'Umanità santissima di Gesù, la quale si formerà dalla sua carne e dal suo sangue, occupa nell'eterno consiglio il posto più eminente di ogni altra creatura. La Triade sacrosanta la predestinò ad una dignità che esclude ogni paragone, il suo nome insieme a quello del *Glorificatore* e del *Redentore* fu scritto eternamente nel libro d'oro della grazia e della vita, a fine di esser poi ripetuto dai secoli cristiani, dopo quello di Cristo, come un inno di tripudio, di speranza e d'amore.

E sarà dunque possibile che questa creatura così grande, così privilegiata, questa creatura cui sarà affidata una missione tanto unica ed eccezionale, possa rimanere, sia pure per un solo istante, contaminata dall'infezione comune a tutti gli altri uomini? No, lo ripeto, ciò non è possibile. Per mezzo di lei le generazioni saranno invitate di nuovo all'amplesso del perdono, al bacio dolcissimo dell'amore; gli angeli e i santi chiameranno Maria loro Regina, il Padre eterno le darà il nome di Figlia privilegiata, il Verbo di Madre, lo Spirito Santo di Sposa. La benedetta fra le donne, la mediatrice fra l'uomo e Dio, la Regina delle potenze celesti, la Figlia, la Sposa, la Madre dell'Eterno dev'essere santa, immacolata, pura, più pura del sole, dell'aurora che sorge

in primavera per porre in festa la creazione universale. Che la giustizia eterna stabilisca pure una legge in cui son compresi tutti i discendenti del primo colpevole, ma ricordiamoci che nel pensiero divino il quale è sommamente ordinato, prima del decreto di tal legge, rifulgeva di bellezza inenarrabile il Cristo umanato *Glorificatore* e *Redentore* e per logica conseguenza l'Immacolata.

Non mi trattengo di più sopra una tale materia, perchè mi sarà dato di richiamarla più volte alla vostra pia meditazione.

Ed ora che mi rimane a dirvi, o Signori, a fine di rendere anche moralmente fruttuoso l'argomento che vi trattai? Ecco io vorrei che comprendeste la convenienza, la ragionevolezza di onorare non solo nel corso di questa novena, ma sempre in tutti i giorni della vostra vita l'Immacolata. Maria fu promessa da Dio nell'Eden dopo il principio dell'epoca funesta del dolore e della morte. Fino da quel momento parve che l'umanità si dividesse in due grandi parti. Una fu composta dai figliuoli di Dio, l'altra dai seguaci di satana. La prima, dominata dal genio del bene, andò avanti credendo, sperando, amando; la seconda, posseduta dal genio del male passò nell'iniquità, imprecaando, maledicendo sotto l'incubo opprimente di un cieco fatalismo. La prima si prostrò nella polvere davanti a Dio, ne adorò e ne benedì il disegno; al Cristo venturo ed alla sua Madre Santissima rese una specie di culto

anticipato. L'altra si allontanò da Dio, si avvili nelle contaminazioni dell'idolatria, non volle riconoscere la missione provvidenziale affidata a Cristo ed alla Vergine Benedetta.

Signori, queste due generazioni, quella dei figli di Dio e quella dei seguaci di satana continuarono a manifestarsi nel mondo anche dopo la venuta del Redentore e della Corredentrice ed anche nell'ora presente non vennero meno. Sì, anche oggidì abbiamo da una parte il genio del bene che continua le sue conquiste pacifiche e salutari, da un'altra parte il genio del male che inalza monumenti obbrobriosi d'iniquità. Col genio del male stanno tutti quelli che raggirati dall'eresia, dallo scisma, dalla miscredenza, dall'empietà, rimirando l'opera di Cristo e dell'Immacolata o restano freddi, insensibili, indifferenti, oppure lanciano contro di essa il vilipendio e la bestemmia.

Col genio del bene stanno tutte le anime fedeli, le quali fino dalla loro infanzia riposero la propria fiducia nell'Immacolata ed ora si commuovono nella contemplazione della sua bellezza divina. Incitate da tal meditazione si prostrano umilmente davanti alla sua Immagine che bellamente torreggia fra lo scintillio di mille faci e la supplicano a volere imprimere in esse alcunchè di quella sua purità incontaminata che rende lo spirito simile agli angeli del paradiso.

Davanti ad essa si prostrano i giovani e le fanciulle cui sorridono intorno le più vaghe spe-

ranze, e, salutandola trionfatrice potentissima dell'angelo delle tenebre, la pregano ad ottener loro da Dio la forza di vincere le sue seduzioni e di poter gustare le gioie del trionfo. Lei pregano le madri trepidanti per l'avvenire dei loro figli benamati, mentre, con un sentimento di affanno, li vedono circondati da pericoli e da insidie che ogni dì più si moltiplicano e si rinnovellano.

All'Immacolata rivolgono le loro fervide suppliche le spose le quali furon costrette a cambiare le bianche corone nuziali nei mestissimi veli della vedovanza; e nel suo sorriso dolce, divinamente soave, trovarono quella rassegnazione, quella pace, quella calma interiore che è più preziosa di qualsivoglia tesoro. All'Immacolata innalzarono la mente le anime giuste, quelle che avevano comprese le bellezze mistiche, spirituali, dell'innocenza, dell'illibatezza e dell'integrità dei costumi e, dopo averne affidata la custodia al suo potente patrocinio, andavano avanti più tranquille, più sicure di sè nel cammino laborioso della vita.

All'Immacolata si sollevò il pensiero di quelli che avean tralignato dal retto sentiero, che a somiglianza del prodigo figlio avean dissipata la porzione dei beni loro assegnata negli obbrobri della colpa, che portavano la fronte solcata dall'amarrezza, dal rimorso, dal disinganno; e dalle sue sante ispirazioni si sentirono invitati a spargere le lacrime vespertine del pentimento, trovando poi nel suo sorriso ineffabile più pace, più sicu-

rezza di quella che non trovi il navigante sbat-
tuto dalla tempesta quando giunge al porto.

Tutti questi appartengono alle falangi di co-
loro che o non si lasciaron dominare dal genio
del male, o che sentirono il dovere di sottrarsi al
suo dominio opprimente. E noi, Signori, da quale
di questi due genî ci lasceremo dominare? Da
quello del bene o da quello del male? Ah! non
esitiam nella scelta! Ricordiamoci che il genio
del male capitanato da satana, nemico di Dio e
dell' Immacolata, ci darà forse la soddisfazione,
il piacere del momento, ma è piacere che sa com-
pensarsi ad usura di amaro rimpianto. Il genio
del bene, a capo del quale sta Dio e la Vergine
benedetta, richiederà forse il sacrificio dell' ora
presente, unito all' ossequio umile e riverente, ma
dopo, la pace, la visione inebriante, beatifica che
è il fine ultimo della vita. Chi onora l' Immaco-
lata, chi in essa ripone la propria fidanza, chi si
studia d' imitarne le virtù, di ritrarre in sè al-
cunchè della sua bellezza spirituale, ad essa poi
si unirà per celebrare le glorie del trionfo eterno.





Discorso Secondo.

La Potenza del Padre e l'Immacolata.

I.

 'Immacolata, il cui nome echeggia pei secoli come un inno di speranza e di amore, esisteva, noi ieri lo vedemmo, nel consiglio di Dio prima che il tempo incominciasse il suo corso vicendevole e successivo. Essa vi esisteva non come ogni altra creatura, ma come la creatura più nobile, elevata, perfetta, dopo l'Umanità SS^{ma} di Gesù, che formasse l'oggetto delle divine contemplazioni.

Dio nell'eternità vagheggia la creazione, la quale ad esseri intelligenti, ragionevoli, liberi, capaci di conoscere e di amare avrebbe manifestata la sua sapienza, la sua potenza, il suo amore. La creazione venne effettuata; l'universo con tutte le creature, i movimenti, le leggi, le armonie, le perfezioni, le forze, le energie, le magnificenze che lo compongono, fu chiamato dal nulla e com-

pendiato nell' uomo, al quale un giorno si unirà il Verbo di Dio. L' uomo, capolavoro della creazione visibile, abusandosi della propria libertà, introdurrà sulla terra la colpa, il dolore, la morte e con ciò i germi deplorevoli di tutte le decadenze. Dio che tutto prevede, che tutto conosce, vuole che il male serva a trionfo del bene; dall' abisso della sventura vuol trarre ciò che vi ha di più nobile e di più grande nelle effusioni misteriose dell' amore; vuole che il Cristo venturo al titolo di Glorificatore unisca quello di Redentore e così i colpevoli, dopo avere sperimentati i rigori della giustizia, saranno incitati a cantare l' inno della gratitudine alle ineffabili manifestazioni della misericordia. Ecco il piano stupendo dell' Incarnazione e della Redenzione.

È questa l' opera nella quale, come dice il grande Apostolo, apparve più che in ogni altra la grazia e la benignità del Salvatore. All' Incarnazione, in cui la creatura ragionevole si unisce al Creatore in modo da formare una sola persona, l' Immacolata prenderà una parte eminentemente *attiva*. Da Dio, in Gesù Cristo, la Divinità, da Maria l' Umanità, e siccome nell' Incarnazione, che è il fatto più memorando avvenuto nel corso del tempo, agiscono insieme le tre Divine Persone, però Maria si trova in intima relazione con esse. Ora, è necessario por mente al principio stabilito da S. Bernardo, che cioè quando Dio destina una sua creatura a qualche fine, a qualche missione al tutto straordinaria, suol concederle quella pic-

nezza di perfezione sia naturale, sia soprannaturale che alla medesima corrisponda, perchè vi dev' essere sempre una certa proporzione tra il fine ed i mezzi necessari a conseguirlo. Ma voi comprendete molto bene, o Signori, che la missione di Maria è straordinaria, eccezionale, unica, e da ciò argomentate che eccezionale ed unica deve essere la sua perfezione. Non è esagerato, è anzi conforme ai principi stabiliti dalla teologia classica, il dire che a formare una tal perfezione debbano aver cooperato il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Certo, parlandosi del gran mistero della SS^{ma} Trinità in cui si compendia e si svolge la vita intima di Dio, noi non possiamo venire a cognizione se non che di quella parte che Dio stesso, nella sua infinita bontà, si è compiaciuto di rivelarci. La ragione, quantunque dotata di un' energia incalcolabile, abbandonata a se medesima, non può elevarsi a tali altezze. I teologi però, commentando la rivelazione, osservano che sebbene le perfezioni e gli attributi divini sieno comuni alle tre Persone della Trinità, pure al Padre si attribuisce in modo speciale la *Potenza*, al Figlio la *Sapienza*, allo Spirito Santo l' *Amore*.

Posto ciò, io vorrei parlarvi in tre discorsi speciali delle attinenze che passano fra le tre Divine Persone e l' Immacolata. Essa dopo avere eternamente occupato il pensiero divino addiviene nel tempo l' opera privilegiata della Potenza del Padre, della Sapienza del Figlio, dell' Amore dello Spirito Santo.

Per oggi limitiamoci alla prima quistione, studiamoci, vale a dire, di comprendere e di celebrare le glorie di quella Potenza eterna, la quale, dopo essersi manifestata estrinsecamente in mille e mille modi svariatissimi nella creazione, conservazione e governo del mondo, mostra in modo anche più portentoso nell' Immacolata la sua virtù ed efficacia infinita.

II.

Ho detto che al Padre si attribuisce in modo speciale la Potenza. Essa supera qualsivoglia ostacolo, esclude assolutamente ogni imperfezione, ogni limite. Dio è onnipotente in tutta la forza della parola, può fare cioè tutto quello che vuole, tutto ciò che non include una ripugnanza intrinseca. *Deus quidquid vult potest*. A lui, a lui solo, osserva un celebre oratore, si può con tutta ragione appropriare quella sentenza che talora affermiamo anche a riguardo nostro, per prender coraggio in un' impresa che incontra non lievi difficoltà: *Volere è potere*. Certo, noi pure con un po' di buona volontà, adoperando quell' energia che Dio ha posta a nostra disposizione, possiamo spesso trionfare di un' impossibilità solo immaginaria e chimerica, possiamo sormontare le barriere che un timore esagerato od un' inerzia abituale, letargica avevano inalzate tra noi e l' opera cui volevamo accingerci; ma è certo altresì che a noi è dato di trovarci non troppo raramente

davanti ad ostacoli insormontabili. Quante volte, buon Dio! gli scienziati e gli artisti di gran nome non avranno provato un sentimento di melanconico affanno vedendo che i sublimi pensieri del loro intelletto, i vasti ideali del loro genio, le arduose aspirazioni della loro volontà dovevano per sempre rimaner prive di effetto! Voi ne dovete esser convinti, o Signori: noi, aiutati dalle forze della natura e soprattutto da quelle della grazia, possiamo, senza dubbio, far molto, ma vi sono opere che rimarranno sempre per le nostre forze nel campo dell'impossibile, e quindi il P. Monsabr  osserva molto ragionevolmente che quella frase famosa, *volere   potere*, sulla quale furono scritti anche libri non dispregievoli, si manifesta di frequente come una menzogna del nostro orgoglio, come una maschera di quella debolezza che, pur troppo, accingendoci ad un lavoro difficile, siamo costretti ad sperimentare in noi stessi.

Allontanate da Dio tutte queste debolezze, imperfezioni, timori, dipendenze, esitazioni proprie della nostra natura. Egli   l'Onnipotente la cui opera non dipende che da un cenno istantaneo della sua volont . *Quidquid vult potest*. Tutto quello che forma l'oggetto inesauribile, infinito della scienza divina, della quale avremo occasione di ragionare alquanto nel discorso seguente, Dio pu  farlo in un *fiat*, senza portare alcuna alterazione alla sua perfetta tranquillit . Brevemente, trattandosi di Dio, a me pare che su questo

proposito si dica tutto affermando che in lui *la potenza s'identifica colla volontà*.

Oggidi, forse più che in altri tempi, si suole ammirare la potenza della ragione e del genio umano che resero il secolo XIX fecondo d'invenzioni meravigliose. Nè io, Signori, mi schiero nelle file di quelli che, rimpiangendo un po' troppo il passato, ne vorrebbero diminuire l'importanza. Sì, la mente umana è potente, potente nelle elevazioni del pensiero che sa spingersi in vie nuove ed inesplorate; potente nello strappare alla natura le sue forze, per poi applicarle così mirabilmente alla brutta materia; potente nel contemplare le armonie e gl'incanti del vero, del bello, del buono, per poi esprimerle con forme nuove, sfolgoranti di bellezza inenarrabile; potente nel disporre in connubio ammirabile la natura all'arte; ma io dimando che cosa farebbero infine la ragione ed il genio umano se non avessero una materia, un oggetto preesistente in cui sia dato loro di esercitare la propria attività? Nulla, affatto nulla. Potrebbero tutti questi scienziati moderni così propensi ad inneggiare all'energie della ragione umana trar dal nulla l'atomo, quest'essere trascurabile, imperfettissimo, microscopico? No, no: impossibile!

Riguardo alla potenza divina non è così. Dio, se vuole, può operare anche indipendentemente da qualsivoglia oggetto o materia preesistente, può *creare*, ecco una parola della quale oggidi tanto si abusa. Creare, Signori, voi lo sapete,

vuol dir propriamente trarre l'essere intiero dall'abisso immensurabile del nulla. Da ciò argomentate che la potenza di Dio è al tutto infinita, perchè quando si tratta di *creare* non solo i mondi innumerevoli disseminati nello spazio, ma anche un piccolo verme, un embrione, una cellula, un atomo, è sempre una potenza infinita che deve necessariamente entrare in azione.

Dio adunque può fare tutto ciò che vuole, e quando giunge l'istante da lui stabilito, ad un semplice cenno della sua volontà le creature invisibili, il mondo intellettuale ed il mondo fisico escono dalla categoria indefinita dei possibili, come dal sole esce la luce che vivifica l'universo. Quella scuola moderna che, disseppellendo antichi errori, pretese di assegnare al mondo un principio diverso dall'onnipotenza divina, che lo basò in una *materia* ed in una *forza* di provenienza indeterminata, in ultim'analisi, non fece altro che renderlo privo di ragione sufficiente. Lasciamo, Signori, questi traviati ai loro aberramenti, e per parte nostra eleviamo un cantico a quell'Onnipotenza che disse e tutto fu fatto, comandò ed il mondo addivenne una realtà: *Ipse dixit et facta sunt, ipse mandavit et creata sunt.*

La potenza di Dio fa quel che vuole nei cieli da essa dispiegati qual magnifico padiglione; nei cieli ove brillano le stelle rutilanti di luce, ove gli astri con ordine perfetto si aggirano nell'orbita ad essi assegnata, ove il sole sfolgoreggiante somministra al mondo la forza, il calore, la vita,

la fecondità, ove la luna col suo lieve e dorato candore dirada le tenebre della notte. La potenza di Dio fa quel che vuole nella terra, ove sorgono le montagne che racchiudono tesori nei loro fianchi ed inalzano al di sopra delle nubi le loro cime biancheggianti; ove si accumulano forze innumerevoli, si stendono immense pianure, deserti rallegtrati da oasi incantevoli, valli ombreggiate da vergini foreste, irrorate da fiumi maestosi; ove balza, palpita, rumoreggia, agisce la vita che si manifesta in mille e mille esseri di generi e di specie diverse, ciascuno dei quali possiede la perfezione, le facoltà, l'ordine proprio del suo fine. La potenza di Dio fa quel che vuole nei mari che si mostrano sempre maestosamente imponenti allo sguardo del contemplatore; nei mari ove albergano mostri che ti spaventano e ti rapiscono e dove si manifesta un' esuberanza di vita varia, piena di fecondità e di bellezza incomparabile. La potenza di Dio fa quel che vuole negli abissi profondi, interminabili, nei torrenti che discendono, formando un polviglio d'argento, dalle rocce stagliate, per irrigare le campagne inaridite e per portare all'oceano rumoreggiante il tributo delle loro acque.

O Potenza divina! noi siamo compresi di venerazione per te e non sapendo con quali parole esprimere le tue innumerevoli manifestazioni t'intuoniamo quell'inno che dice: «I cieli e gli astri celebrano le tue glorie, e l'opera della tua mano è annunziata dal firmamento! Il giorno fa noto

al giorno questa parola e la notte ne dà cognizione alla notte... Il tuo nome è ammirabile in tutta la terra. La tua magnificenza oltrepassa i cieli e frattanto tu ti servi dei piccoli per narrare le tue glorie, confondendo l'orgoglio de' tuoi nemici. Gloria a te nella tua grandezza infinita, e che il tuo nome sia invocato e benedetto in tutte le parti dell'universo »!

Nuove meraviglie, Signori. La potenza di Dio fa quel che vuole nell'uomo, il cui corpo, secondo l'espressione di un medico pagano, è un gran libro che ne manifesta la virtù; e la cui anima, nella quale ragiona il pensiero, giganteggia il genio, palpita l'amore, si agitano le passioni, porta in se medesima così mirabilmente delineata la sua stessa somiglianza.

La potenza di Dio fa quel che vuole nell'ordine della giustizia, e se voi volete vederlo non dovete far altro che richiamare alla vostra memoria quelle ruine, quelle commozioni spaventose che talvolta, testimone la storia, misero a soqquadro il mondo. Che il libero pensiero tenti coi suoi sofismi di dare a tali fatti una spiegazione naturale, ma l'anima credente ed anche solo onesta vedrà sempre in certe catastrofi, come nel mondo naufragato tra i vortici del diluvio universale, nella confusione delle lingue avvenuta in occasione dei tentativi di Babele, nei campi dell'orgoglioso Senacheribbo seminati di cadaveri, nelle città della scostumata Pentapoli divorate dalle fiamme, nel superbo Faraone sommerso colle sue

falangi nelle onde del Mar Rosso, nella distruzione di Gerusalemme, nella dispersione della gente giudaica, vedrà, io dico, la mano potente della giustizia eterna, severa ne' suoi diritti. Molte volte avvenne ed avviene anche oggidì che gli empì con ipocrita baldanza, con audacia ed abilità, diciamo pure, satanica, inalzavano monumenti colossali di empietà, davanti ai quali i saggi sentivano corrersi per le vene un fremito d'indignazione, ma guardate: un soffio disceso dall'alto bastava talora a tutto disperdere, incenerire, ridurre in un pugno di polvere dissipata dal vento. Dio, esclama Isaia, riduce al nulla gli scellerati, che colpiti dall'ira di lui son dispersi come la sabbia dal turbine.

La potenza di Dio fa quel che vuole nell'ordine della misericordia. Talvolta l'anima che tralignava dal retto sentiero e nell'insania di un orgoglio insensato meditava di atterrare l'opera stessa di Dio, investita, circonfusa da un raggio della sua luce è costretta a capitolare. Guardate Paolo sulla via di Damasco. L'odio, l'ira furente contro i cristiani lo commuove, l'agita, lo trascina. Tutti, tutti i fedeli di Cristo vorrebbe sterminare dalla faccia della terra. Quand' ecco, colpito dalla potenza divina che lo investe qual folgore è rovesciato al suolo, è costretto ad esclamare: Signore che volete da me? Ah! L'Onnipotente vuole che tu addivenga l'Apostolo per eccellenza, vuole che cangi l'odio che ti consuma in amore ardentissimo, vuole che tu sia una delle

colonne più stabili del cristianesimo, vuole che per la causa nobile e santa della fede tu combatta energicamente, senza curarti dei pericoli della terra, del mare, della fame, della sete, della morte stessa.

La potenza di Dio fa quel che vuole nell'ordine della grazia; ed eccovi i santi, eccovi quei grandi personaggi che passarono come visioni di paradiso, esercitarono bene spesso una missione salvatrice, dettero praticamente lezioni indimenticabili di vera sapienza, resero stupefatti ed attoniti i contemporanei ed i posterì, dominarono la natura, arricchirono la storia dell'umanità delle sue pagine più belle e commoventi. Credete voi, Signori, che la natura stessa possa essere così energica e potente da darci gli eroi che si chiamano Atanasio, Agostino, Benedetto di Norcia, Francesco, il santo mite e soavissimo della poesia medioevale, Bonaventura così serafico in ardore, Caterina da Siena, Teresa di Gesù, Vincenzo dei Paoli? Guardatevi dall'affermarlo! Più che della natura i santi son creazioni della grazia, e la grazia è una nuova, imponente manifestazione della potenza di Dio.

E notate, Signori, tutto quello che la potenza divina ha fatto sia nell'ordine naturale, sia nell'ordine soprannaturale; tutto quello che forma lo stupore del botanico, dello zoologo, del biologo, dell'astronomo, del nautico, del filosofo, del matematico, del teologo, dell'ascetico, del mistico, non è che una minima parte di ciò che, se vo-

lesse, potrebbe fare. Entrate nel pelago sterminato dei possibili, studiate, esaminate, acute la vostra mente per trovare nuovi esseri, nuove creature, nuovi mondi, nuovi universi, nuovi portenti, nuove meraviglie, moltiplicate, moltiplicate sempre, finchè la vostra mente spossata, presa dalle vertigini non si senta stanca, non rinunzi affatto all'addizione, eppoi riflettete che la potenza divina in un solo istante, tutto quello che voi avete pensato, o piuttosto più, immensamente più, potrebbe trarre dal nulla.

Essa finalmente fa quel che vuole per derogare al corso ordinario delle leggi della natura ed eccovi il miracolo, il quale invano l'incredulo tenta negare nel delirio di un orgoglio che brama di far crollare per sempre l'edifizio grandioso del soprannaturale. Quando Dio lo vuole, quando comunica alcunchè della sua potenza taumaturga ai propri eletti, gli empi sono infatuati nei loro pensamenti, son calmate le tempeste, son rasserenati i cieli, son guarite in un istante le infermità incurabili, son terse le lacrime, son trasportati i monti, sono ammansite le fiere, i sordi odono, i ciechi vedono, i muti parlano, i morti sono resuscitati, i colpevoli più ostinati si convertono.

Invano però io mi avvedo che mi studiai di rappresentare in qualche modo alle vostre menti l'energia e l'efficacia della potenza di Dio Padre. La nostra ragione è troppo meschina da potersi elevare a tali altezze, o meglio penetrare in tali profondità. Per comprendere Dio non solo in se

stesso, ma anche nell'attività e fecondità delle sue perfezioni si richiederebbe un altro Dio!... Preghiamo, Signori, e che la preghiera ci comunichi quei tesori della grazia, dai quali possiamo esser resi degni della visione beatifica! Solo allora potremo comprendere in qualche modo l'efficacia della potenza di Dio Padre e vedere quanto avesse ragione David di esclamare: *Omnia quaecumque voluit fecit.*

Ed ora, Signori, vien sul labbro spontanea una dimanda: Perchè Dio ha fatto tutte le cose? Lasciamo da parte l'immensa categoria dei possibili, limitiamoci a considerare il creato e vediamo se, colle deboli forze che sono a nostra disposizione, ci sia dato di ritrovarne il perchè. Questo perchè è adunque l'uomo nel quale si riepiloga, noi già lo vedemmo, tutto l'universo? A fine di risolvere, come conviene, una tal quistione è necessario por mente che Dio, non vedendo fuor di sè oggetto alcuno cui debba riferirsi l'azione della sua potenza creatrice, non poteva avere nella medesima altro fine che quello della sua gloria. Ma il *finito* può forse glorificare l'*infinito* in modo degno di lui? Possono adeguatamente glorificarlo tutte le gradazioni degli esseri inanimati, tutte le perfezioni, le attività, le armonie che procedono dalla vita? Sì, mi risponderete, perchè tra le creature viventi vi è l'uomo composto mirabilmente di materia e di spirito, l'uomo valevole a celebrare le glorie di Dio con cognizione di ciò che fa e con slancio indescrivibile di gratitudine e di amore.

E questo è vero, o Signori, ma io ascolto la voce potente del più grande tra i veggenti di Giuda, la quale, echeggiando pel corso dei secoli, ripete: *Tutti gli uomini son simili all'erba di un campo, e la loro gloria è come un fiore campestre. L'erba è seccata ed il fiore è caduto... Le nazioni son simili ad una goccia di acqua, le genti tutte davanti a Dio son come se non fossero, come un niente ed una cosa vuota di essere sono stimate.* Ma questo è *pessimismo*, dirà forse qualcuno. No, non è *pessimismo*, è semplicemente parola rivelata da Dio. Ed in realtà che cosa sono tutte le magnificenze del mondo, tutto quello che nella natura ci commuove e c'inebria, che cosa è l'uomo davanti a quel Dio che, secondo il linguaggio profetico, distese in un istante il magnifico padiglione dei cieli, sostiene i mondi nella palma della mano, scandaglia i monti, mette in bilancia le colline?

Ma pure Dio, mi direte, si compiace di aver fatto l'uomo, anzi le cose tutte, mentre i Libri Santi pongon termine al racconto della creazione con queste parole: *Vidit Deus cuncta, quae fecerat, et erant valde bona.* È vero, Signori, ma il compiacimento divino ha proprio esclusivamente di mira la gloria che può provenirgli dalle creature, le quali per quanto sieno perfette in se medesime, son così meschine, così piccole riguardo a lui? Permettetemi di dubitarne. Molti tra i grandi maestri in teologia che onorano al sommo la Chiesa e l'umanità vi darebbero una risposta negativa.

Alla loro mente, e soprattutto a quella potentissima del Dottor Sottile, tutto ciò che proviene dalla potenza divina, sia nell'ordine naturale sia nel soprannaturale, si manifesta come abbellito, circonfuso dalla luce smagliante dell'Incarnazione del Verbo. È il Verbo Umanato il gran centro a cui tutto converge, è desso l'ideale divino che precede, accompagna, guida il disegno benefico, espansivo della creazione. Togliete Colui che S. Paolo chiama *il Primogenito di ogni creatura*, e tutto vi addiviene piccolo, impotente a raggiungere l'Infinito e a glorificarlo come conviene; mettete questo e tutto è spiegato, tutto addiviene degno di Dio. No, no: quando Dio, pel quale eternità e tempo non sono che un oggi, si compiace dell'opera sua, non deve aver solo di mira la gloria languida e smorta che può provenirgli dalle creature, ma soprattutto quella immensa, infinita che emana dall'umile casetta di Nazaret e dal presepio di Betlemme. Gli angeli furono i primi ad intuonare l'inno di questa gloria. L'armonia di esso riempi i mondi, i quali, ripetendolo, gioirono perchè videro che omai potevano raggiungere il fine della creazione universale qual'è la gloria di Dio.

Mi sono alquanto diffuso, o Signori, nel parlarvi della potenza di Dio e del fine principale della creazione. Forse a qualcuno la mia descrizione sarà parsa soverchiamente prolissa. Non è in modo speciale dell'Immacolata, potreste dirmi, che prometteste di parlarci? Sì, o Signori, ma ras-

sicuratevi, non abbiamo perduto il nostro tempo. Io dico, notate bene: se la potenza del Padre si mostrò così mirabile, così piena, così feconda nel cielo, nella terra, nel mare, nelle gerarchie angeliche, nell'uomo, nell'ordine della giustizia, della misericordia, della grazia, nel padroneggiare sovranamente le leggi della natura, che cosa non poteva e quasi direi non doveva fare riguardo all'Immacolata? Non era essa intimamente unita al Verbo Umanato nel quale e per il quale tutto fu fatto? Senza dubbio!

Ora riflettiamo che prima di creare l'uomo, Dio gli preparò in quest'universo, del quale anche noi abbiamo sempre occasione di ammirare le bellezze e gl'incanti, una dimora degna di un essere intelligente e libero. Non contento di ciò, Dio, osserva il Monsabré, avea formato fino dal principio del periodo della pace un luogo di delizie, dove la natura più palpitante e feconda era prodiga de' suoi doni per rapire gli sguardi ed allettare i sensi. Chi potrebbe descrivere come conviene quel giardino ridente, vaghissimo, quel paradiso terrestre, per il quale gli stessi libri santi hanno parole di profonda ammirazione? Dio avea riunito colà tutto ciò che la varietà delle piante, la vaghezza dei fiori esalanti soavi profumi, l'esuberanza della vita, la dolcezza dei frutti ci offrono di più attraente e gustoso. Ivi dappertutto spira un alito di pace, dappertutto calma, giocondità, quiete, effluvio di bellezza sorridente. E per chi tutto questo sorriso di terra vergine? Ve l'ho

già detto, Signori, per l'uomo. Quando Dio ebbe plasmato il suo corpo dal limo della terra, quando ebbe infusa in esso un'anima che porta così bene scolpita in se medesima la somiglianza divina, lo pose in quel giardino incantevole affinché l'abitasse, lo custodisse, lo coltivasse. *Posuit eum in paradiso voluptatis ut operaretur et custodiret illum.*

Fu là che la mente di Adamo si aprì soavemente alle prime cognizioni non ancora offuscate dalle ombre dell'errore; là che per la prima volta contemplò l'opera della mano di Dio; là che nel vero, nel bello, nel buono creato vide il vestigio, il riflesso di un *vero*, di un *buono*, di un *bello* incrato; là che sentì il bisogno di un essere simile a sè, dotato di un cuore che lo comprendesse, lo amasse; là in quella quiete calma, profonda, ineffabile che, per volontà di Dio intuonò il cantico delle prime nozze colla vergine formata dalla sua carne e dalle sue ossa, dalla bellezza della quale era rimasto inebriato.

Questa la dimora, questo il paradiso preparato dalla potenza di Dio a quell'uomo del quale già avea preveduto l'orgoglio, la ribellione e la caduta. Ora lascio a voi immaginare, o Signori, come dovesse largheggiare questa stessa potenza quando si trattava di preparare la dimora, il paradiso di quel Verbo Umanato che nella mente di Dio è il *principio* e la *fine*, l'*alfa* e l'*omega* di tutto ciò che fu tratto dal nulla; il gran vincolo che unisce il finito all'infinito, la ragione

intima, il tipo, l' esemplare di tutte le creature. Ma infine, potrebbe dirmi qualcuno, le osservazioni da voi fatte, gli argomenti che state sviluppando non hanno altra base all' infuori di quella della congettura. Sia, ma è congettura che ritrova il suo fondamento nella teologia, nella logica e quasi direi nel senso comune. La dignità di Maria ha delle attinenze intime, profonde colla stessa dignità di Dio; ed ecco il motivo per cui l' anima ardente del Serafico Dottore S. Bonaventura osservò che quantunque Dio, assolutamente parlando, avrebbe potuto creare un mondo più bello, più vago, più perfetto di quello in cui noi abitiamo, non avrebbe potuto formare una creatura più bella, più intrinsecamente ammirabile, più perfetta di Maria. Ciò era richiesto dalla santità e della grandezza del Verbo da essa secondo la carne generato.

Al Verbo incarnato, novello Adamo, dice un celebre oratore, conveniva nel mondo già tratto dal nulla, un paradiso e non già una terra fertile, di cui, dopo averla creata, prenderebbe possesso, ma una dimora vivente nella quale si formerebbe la sua carne adorabile, un abitacolo, un santuario pieno di mistero e di grazia, nel quale si sarebbero celebrate le nozze ineffabili della natura umana colla natura divina. E perchè il Verbo Eterno è prima del suo paradiso, perchè l' ha scelto col Padre suo fino dal principio dei secoli, perchè lo preferisce a tutte le creature ed in esso concentra le più tenere compiacenze del

suo amore, prima di entrarvi deve raccogliervi tutte le bellezze e le ricchezze della natura e della grazia.

Da ciò si deduce che quella potenza divina di cui ammirammo l'efficacia e la fecondità, volendo far di Maria il « paradiso benedetto dell'Incarnazione » doveva in essa compendiarsi, e, se lecito è il dirlo, esaurirsi.

Il protestantesimo ed anche un certo razionalismo di nuovo genere, il quale vorrebbe credere con beneficio d'inventario, rimproverano a noi cattolici di avere per l'Immacolata un'ammirazione troppo spinta, un po' vicina all'idolatria. Questo rimprovero è basato o nella mala fede o nell'ignoranza. Ricordiamoci che l'Immacolata deve dividere, in un certo senso, col Padre Eterno tutti i diritti e le attribuzioni proprie dei genitori coi loro figli. Essa eserciterà sopra Gesù l'*ius maternum* ed in quella guisa che il Verbo da tutta l'eternità dice a Dio: *Mio Padre*, così dirà all'Immacolata: *Madre mia*.

Perchè dunque chiamare esagerata l'ammirazione che noi abbiamo per Maria ed il culto che noi le rendiamo? Sappiamo benissimo che Maria è creatura, ma è una creatura a parte, perchè ha ricevuta da Dio una missione speciale, unica, quella cioè di somministrare a Lui, come osserva S. Bernardo, la carne ed il sangue di cui avea bisogno per acquistarsi la gloria di *Glorificatore* e di *Redentore*: *Tu Deo, alioquin nihil indigenti, carnem quam non habebat, dedisti.*

Quel profondo mistero che rende ragione del cristianesimo e ne forma l'anima, che fu la causa di una resurrezione universale, che formò l'oggetto di tanti studi profondi, di tante devote meditazioni, che fa palpitare tanti cuori di ardentissimo amore, che arricchì il mondo di una bellezza morale indescrivibile, se ben ponete mente, o Signori, ha due sorgenti, una divina, l'altra umana. La prima ritrova in Dio la propria causa, la seconda nell'Immacolata. Da ciò argomentate che per quanto s'ammiri e si esalti, noi rimarremo sempre al disotto del vero.

Ecco perchè i Padri ed i Dottori della Chiesa, veri giganti del pensiero, mentre ci trasmisero le tradizioni venerande dell'antichità e seppero dare alla teologia un valore al sommo scientifico, non si mostrarono mai esitanti, non ebber timore di cadere nell'esagerazione quando parlarono di Maria e ne descrissero alle moltitudini entusiasmata le sublimi prerogative. Le lodi mariane formano senza dubbio, una delle parti più belle, più eloquenti, più vagamente poetiche della Patristica. Le gemme preziose che, emulandosi scambievolmente, i Padri della Chiesa posero sulla fronte intemerata di Maria furon talora raccolte da valenti scrittori in grossi volumi, e voi comprendete molto bene che l'oratore non può altro che compendiarle in una rapida sintesi.

I Padri considerarono Maria come Madre di Dio ed in questo fatto eccezionale, unico ritrovarono la base, il fondamento di tutta l'ammira-

zione e di tutti gli encomi che le prodigarono. La contemplò Madre di Dio S. Andrea di Creta e la salutò tesoro splendidissimo di ogni ricchezza spirituale e di ogni santità. La contemplò Madre di Dio il Damasceno e la disse prodigio inaspettato. La contemplò Madre di Dio S. Efrem ed ebbe a chiamarla corona dei beati, ma corona sfolgoreggiante di luce divina. La contemplò Madre di Dio il Crisostomo e l'appellò miracolo di mistica bellezza. La contemplò Madre di Dio S. Agostino e nell'encomiarla con tante espressioni profondamente teologiche e nello stesso tempo ineffabilmente devote, fa brillare di nuova luce il suo genio potente. La contemplò Madre di Dio S. Anselmo e la disse giglio di purezza spuntato in mezzo alle spine di un mondo corrotto, giglio trascendente ogni beltà creata. La contemplò Madre di Dio S. Bernardo e scrisse che la nostra mente non può concepire, la nostra lingua non può proferire lodi ed encomi che sieno veramente degni di lei. La contemplò Madre di Dio S. Pier Damiani e compreso da stupore esclamò: Che ogni creatura faccia silenzio, abbassi gli occhi e non osi nemmeno riguardare l'altezza della sua incomparabile dignità. La contemplò Madre di Dio S. Germano e la disse più santa di tutti i santi, più eccelsa dei cieli, più onorabile dei Serafini, più venerabile di ogni altra creatura. La contemplò Madre di Dio Alberto Magno e la chiamò opera al tutto nuova. La contemplò Madre di Dio S. Tommaso ed osservò che la sua grandezza

quasi si perde nelle regioni sterminate dell' infinito.

Da tutte queste espressioni tratte, almeno nella sostanza, dai libri dei grandi maestri nelle scienze teologiche e da molte altre che ometto per non opprimervi con una litania interminabile, voi potete argomentare che io non esagerai affatto dicendovi che se Dio fe' mostra in modo ammirabile della sua potenza quando si trattava di creare l'universo e di preparare la dimora al primo uomo innocente, maggiormente dovette manifestarla quando trattavasi di preparare l'abitacolo, il santuario vivente del suo Figlio prediletto. Con ciò io non feci altro che esporvi, sintetizzandola e commentandola, la dottrina teologica basata sulle Divine Scritture, insieme alla tradizione cristiana, la quale ritrova nei Padri e nei Dottori della Chiesa i suoi interpreti più fedeli ed autorevoli. Chiamate pure, se così vi piace, le mie ragioni ed i miei argomenti ragioni ed argomenti di convenienza, ma ricordatevi che allora anche nella convenienza si può trovare un valore dimostrativo che si avvicina a quello della dimostrazione matematica.

Qui peraltro è necessario por mente che una legge miseramente deplorabile pesa sulla stirpe umana decaduta dallo stato d'innocenza. È questa la legge misteriosa del peccato e della morte; legge che manifesta i diritti della giustizia eterna ed esercita nello stesso tempo un ministero di punizione. Dio stesso ha promulgata questa legge

e Dio è immutabile perchè perfetto: *Ego Dominus et non mutor.*

In qualunque ora, egli avea detto al primo uomo, tu trasgredirai il mio precetto, morrai. L'uomo trasgredì un tal precetto che poteva del resto osservarsi con tutta facilità, e la giustizia eterna, immutabile lo colpì con tutta la sua discendenza. Oggi non mi trattengo molto ad esaminare questo fatto attualmente tanto discusso, e dalla miscredenza vilipeso, perchè avrò occasione di ritornarvi sopra. Per il momento basti osservare che così c' insegna la fede e che la ragione non deve troppo orgogliosamente investigare il perchè ed il come. Ricordiamoci che se essa potesse comprendere tutti i *perchè* e tutti i *come*, la religione piuttosto che essere un omaggio, un ossequio della mente e del cuore addiverrebbe un'adesione necessaria, ed allora non vi si ritroverebbe più la ragione del merito. Tutti, ha detto S. Paolo, peccarono in Adamo, e permettetemi di osservare che la sentenza del grande Apostolo ritrova nella nostra inclinazione al male, nelle passioni che continuamente ci agitano e ci trascinano all'abisso, la più ampia e irrefutabile delle dimostrazioni.

Ora, una dimanda viene spontaneamente sul labbro: Nella legge della colpa dovrà pure esser compresa la Figlia privilegiata dell'Altissimo, il Paradiso dell'Incarnazione, la Madre del Verbo Eterno? Voi sapete, o Signori, che la Chiesa ha data a tal dimanda una risposta negativa, molto

perentoria, chiudendo così almeno pei cattolici, l'adito a qualsivoglia questione. Non sarà però inutile studiare alquanto un tal mistero.

Dio, abbiamo detto, ha stabilita la legge per tutti e Dio non si muta: *Ego Dominus et non mutor*. Dunque, ancora una volta dovrà pure, sia per un solo istante, mostrarsi contaminata dall'obbrobrio e dall'onta del peccato quella creatura benedetta nella quale si effettuerà il connubio ineffabile del divino coll'umano ed in cui sarà raggiunto il fine più alto della creazione universale, qual'è quello del Verbo Umanato? Dovrà assoggettarsi alla sventura comune quella creatura cui la Chiesa appropria queste parole sublimi dei Libri Santi: *Ego ex ore Altissimi prodixi primogenita ante omnem creaturam?* Ah no! Questo è impossibile! Ma come fare adunque?...

Quando la potenza di Dio Padre si compiacque di gittare mondi innumerevoli nell'immensità dello spazio non avea da fare che un cenno, pronunziare un *fiat* e tutto avrebbe risposto, sorgendo dal nulla, al suo appello onnipotente, tutto avrebbe celebrate le sue glorie. Quando si tratta però dell'opera da compiersi in Maria sarebbe conveniente che riuscisse al tutto perfetta, che essa, vale a dire, si mostrasse in ogni istante della propria esistenza più pura, incontaminata, santa degli Angeli e dei Serafini del cielo; ma siccome dev'essere nello stesso tempo figlia di Adamo, parrebbe che l'Eterno avesse contro la

sua potenza la legge del peccato, nella quale è compresa tutta la discendenza adamitica.

Non temete, Signori. Senz' arrecare il minimo danno ai suoi attributi, senz' alterare in modo alcuno il suo essere, la sua vita perfetta ed invariabile, mediante un decreto eterno col quale Dio vuole il Verbo Umanato, vorrà ancora la Vergine Madre degna di questo Verbo, e quindi totalmente francata dall'infezione comune.

Quando Dio volle che Giosuè riportasse un trionfo completo dell'oste nemica, seppe arrestare la legge che regola il corso degli astri; trattandosi di Maria saprà arrestare la legge della colpa quantunque questa siasi, per così dire, immedesimata coll'umana natura. Quando Daniele fu gittato nella fossa dei leoni, la potenza di Dio seppe renderli innocui, adesso saprà rendere innocua l'opera tenebrosa di satana. Quando Nabucco ordinò che i tre giovinetti ebrei fossero gittati nella fornace ardente, la potenza di Dio seppe preservarli dalle fiamme, riguardo a Maria saprà bene preservarla dalla colpa ereditaria. Una tale preservazione parrebbe a prima vista difficile, ma vi son forse difficoltà per l'Onnipotente? E non è forse nel superare le difficoltà o apparenti o reali che si manifesta maggiormente l'energia ed il valore di una potenza? Non è forse vero che se anche tra gli uomini qualcuno, a fine di raggiungere un ideale lungamente vagheggiato, può oltrepassare barriere giudicate insormontabili si acquista tosto il nome di grande, di eroe? E ri-

guardo a Dio vorremo noi mostrarci così presuntuosi da limitarne, impiccolirne la potenza? Guardiamoci bene da ciò.

Ah! Dio che secondo l'espressioni eloquenti della Bibbia livellava alla terra i propri fondamenti e la sospendeva nello spazio; Dio che quasi in panni d'infanzia l'avvolgeva nelle nubi e nelle tenebre; Dio che ne determinava le misure, ne stabiliva le leggi, ne dirigeva le operazioni; Dio che, come libro aperto alla lettura dei popoli distendeva sopra di essa il magnifico padiglione dei cieli; Dio che sa comunicare alle sue opere le grandi energie e fecondità produttrici di portentosi innumerevoli saprà e potrà molto bene dire alla sua Figlia privilegiata e benedetta: Vieni, io ti proteggerò, io ti salverò, io ti porrò sulla fronte immacolata la corona di una bellezza cui non farà contrasto ombra, nè macchia di sorta.

Dio *potera*, fu *conveniente*, lo *fece*. *Potuit, deuit, ergo fecit*. In questo principio stabilito dal celebre fondatore della scuola francescana, dal Dottore più sottile che abbia onorate le scuole si trova il riepilogo, la sintesi di tutta la questione che oggi vi trattai. Dio *potera*, perchè è il Sovrano assoluto ed indipendente dell'universo da lui solo creato e da lui solo governato con leggi, alle quali può derogare come più gli talenta. Era *conveniente*, perchè se non per natura almeno per grazia la bellezza della Madre deve avvicinarsi più che sia possibile a quella del Figlio, al quale non conviene una carne ed un sangue co-

inquinato. Dio adunque lo *fece*. Dio, già lo dissi, ma giova ripeterlo, collo stesso decreto eterno, anteriore a qualsivoglia previsione e permissione col quale vuole liberamente il Verbo Umanato *Glorificatore* e *Redentore*, per cui ed in cui fa le cose tutte, vuole ancora la Madre sua e la vuole con quelle prerogative, con quella pienezza di carismi divini che convengono all' uno ed all' altra.

Ed ora il tempo è venuto. L' Onnipotente ha creata l' anima di Maria. Ecco il momento, in cui deve unirsi a quel corpo che conterrà Colui il quale non potrebbe esser contenuto dai cieli e dai cieli dei cieli. È quello l' istante, in cui per legge universale dovrebbe contrarre l' infezione comune a tutta la stirpe di Adamo, ma è quello ancora l' istante, in cui la potenza di Dio Padre, con un prodigio nuovo, unico mostra la propria virtù sovrana, assoluta, indipendente nella sua Figlia diletta. Dio arresta momentaneamente la legge del peccato, come arrestò le onde del mare nel passaggio del popolo eletto, fa avanzare, in via preservativa, l' efficacia redentrice del sangue di Cristo, e Maria entra nel mondo più pura del raggio del sole, più candida della neve, mentre gli Angeli del cielo modulano sulle arpe di oro le loro più belle e soavi canzoni.

Ed ora, o Maria, gioite, esultate e nella pienezza del vostro gaudio intunate a Dio quell' inno che dice: Esalta, anima mia, la grandezza del Signore. Egli ha rivolto lo sguardo all' umiltà

della sua serva e si è compiaciuto di lei. In avvenire beata mi chiameranno le generazioni, perchè grandi cose ha fatte a me Colui il quale è *Potente*. Gli angeli accompagneranno pure quest' inno colle loro melodie celesti, perchè esso è l'espressione di grandi verità destinate a sollevare ed a porre in festa l'universo intiero.

Sì, o Vergine benedetta, i popoli e le generazioni tutte vi chiameranno beata, perchè avranno occasione di ammirare sempre più in voi le magnificenze della potenza divina. Le tenebre avevano invasa la terra, ma voi in mezzo a quelle tenebre appariste simile a stella rutilante di luce destinata a dissiparle, o meglio simile ad aurora che irrorata di molle rugiada precede il sole il quale porta al mondo la vita e la fecondità. Una legge di contaminazione, quale incubo spaventoso, gravita su tutta la stirpe adamitica, ma voi in mezzo a quella contaminazione, protetta dalla mano di Dio, circonfusa dei suoi splendori, santificata dal suo bacio e dal suo amplesso immacolato, appariste più bella di un giglio colto nei giardini eterni del paradiso. L'alito velenoso dell'angelo delle tenebre si dissipò davanti a voi come si dissipa la notte sotto l'azione benefica del sole. Voi, o perpetua trionfatrice del male, faceste il vostro ingresso nel mondo tra il sorriso della natura da una parte e quello della grazia dall'altra. In voi la seconda ha prevenuta la prima e questa si è compiaciuta di non vedersi menomamente contaminare. In avvenire l'una e

l'altra si armonizzeranno in voi per produrre un insieme di bellezza mistica e spirituale che sarà unico nella storia dell'umanità.

Beata adunque vi chiameranno le generazioni, perchè grandi cose ha fatte a voi Colui che è potente. Questo cantico, dettato a voi dallo spirito di Dio, echeggerà di età in età, di generazione in generazione, quale armonia arcana di una musica infinita per poi eternarsi nei cieli. Sì, anche lassù in quell'oceano immenso di luce e di amore io credo che i beati comprensori si uniranno agli Angeli per ripetere queste memorande parole: *Ex hoc beatam me dicent omnes generationes, quia fecit mihi magna qui potens est.*

III.

Nel corso del mio ragionamento, vi accennai, come di passaggio, che i protestanti e certi razionalisti di nuovo genere dicono esagerata la nostra ammirazione, ed il nostro culto reso alla Vergine benedetta. Pare che costoro non vogliano comprendere come questo culto tanto caro ai cattolici, insieme agli onori, alle lodi, agli omaggi da noi tributati all'Immacolata va in ultim'analisi a terminare in Dio, fonte inesausta di ogni perfezione e di ogni bellezza anche spirituale e mistica. L'ammirazione, lo stupore, la meraviglia che noi proviamo davanti ad un capolavoro qualunque, risale tosto alla mente, al genio sovrano dell'artista che seppe o perpetuarlo nella carta,

o imprimerlo nel marmo, o pennelleggiarlo nella tela, o esprimerlo nelle note soavissime della musica. Lo stesso, in un ordine diverso di cose, avviene riguardo all'Immacolata. Quando noi, vale a dire, consideriamo la sua dignità, la sua grandezza, la corona fulgente d'ineestimabili margarite posta sulla sua fronte, ci sentiamo tosto incitati ad esclamare: *Ma è Dio, solo Dio che ha fatto tutto questo.*

Secondo i principi stabiliti dalla dottrina cattolica, degni di venerazione e di omaggio sono anche quegli eroi che, ora in un modo ora in un altro, seppero esprimere in se medesimi la grande immagine di Gesù Cristo e che col sangue sparso per una causa nobile e santa, coll'innocenza o la penitenza della vita, colle vittorie riportate sulla menzogna e sull'empietà, colle opere gigantesche di beneficenza ideate e ridotte ad effetto, resero stupefatto il mondo. Ma perchè onoriamo questi eroi, i quali brillano come astri luminosissimi nel firmamento della Chiesa? La ragione è manifesta. Perchè essi furono creazioni meravigliose della grazia, cui seppero così efficacemente cooperare. La sola natura, io già lo dissi, non poteva elevarsi tanto in alto, non poteva, trionfatrice di tutti gli ostacoli, assidersi nella sommità di tutti gli eroismi.

Ora, io osservo che se è giusto, conveniente, teologico, onorare i santi la cui anima, compenetrata dalla grazia, seppe così bene impossessarsi dell'avvenire, perchè non dovremo poi onorare

la grande Donna sulla quale la grazia, in copia immensamente maggiore, diffuse i suoi doni e le sue perfezioni? Se è giusto, conveniente, teologico onorare quei santi, i quali, quantunque menassero una vita che potrebbe dirsi armonia, ordine di tutte le umane facoltà al proprio fine, pure non furono esenti dall' infezione comune, perchè non onorare la Madre di Dio che ne fu totalmente francata?

Voi forse mi direte che quelli i quali ci rimproverano di esagerazione quando si tratta del culto reso a Maria, ci muovono poi lo stesso rimprovero e le medesime critiche anche quando si tratta del culto reso ai santi. Voi comprendete molto bene, o Signori, che non è questo nè il tempo, nè l' occasione di studiare le loro obiezioni superficiali, effetto per ordinario di uno spirito piccino. Mi limiterò a farvi notare come nella mente e nel cuor dell' uomo esiste un sentimento dal quale si sente incitato a rendere omaggio a tutto ciò che è veramente nobile e grande. Quando su questa terra comparisce un uomo sulla cui fronte, o per meglio dire, nella cui anima brilla l' astro del genio, noi ci sentiamo incitati a farlo oggetto dei nostri encomi. Quando un eroe si mostra pronto a sacrificarsi al proprio dovere, al bene della patria, al trionfo della giustizia, all' amore che nutre in cuore vivissimo pei suoi fratelli, ritrova nei contemporanei e nei posteri gli ammiratori che con profondo rispetto pronunziano il suo nome. Ora io dico: se la grandezza

naturale sfida sempre l'insulto delle menti piccole e merita l'encomio dei grandi, perchè poi non dovrebbe far questo anche la grandezza soprannaturale? Perchè ostinarsi a non voler ritrovare anche in questa alcunchè d'imperioso, di sublime, di sovrano che s'impone all'ammirazione di tutti i saggi?

E dove, io dimando, potrebbe ritrovarsi una grandezza soprannaturale superiore a quella della Madre di Dio e degli uomini? Ah! se vi è qualcuno che la consideri esclusivamente coi lumi, per non dire colle tenebre, di una ragione offuscata e proterva, che si racchiude nella cerchia ristretta della natura, può essere che non vi scorga nulla di ammirabile, ma se voi la riguardate con ragione saggia e soprattutto informata dalla fede, allora, Signori, l'orizzonte si allarga, e comprenderete tosto facilmente che per formarvi l'idea adeguata della grandezza e della dignità di Maria bisogna salire in alto, molto in alto; al di sopra di tutto ciò che la natura ci offre di più maestoso ed imponente; in alto, al di sopra di tutte le celebrità terrene; in alto, al di sopra delle stesse gerarchie angeliche; in alto, nello stesso santuario misterioso degli eterni consigli di Dio, nel quale si raccoglie l'efficacia infinita di quella potenza divina la quale, come vedemmo, tutto può sia nell'ordine della natura, sia nell'ordine della grazia e tutto potendo, perfeziona, solleva, innalza le sue creature a seconda del fine cui le ha destinate.

Teologicamente parlando la grazia, la quale è comunicazione di vita soprannaturale, supera immensamente la natura, ed in Maria, perchè Madre di Dio, la grazia incomincia là dove giunge all' apice dell' effusione quella comunicata a tutti gli altri santi e beati comprensori. Io credo che Dio solo possa apprezzare, come conviene, la dignità e la grandezza di Maria essendone egli il produttore.

Ancora una volta adunque, io ripeto, che, onorando l' Immacolata, noi rendiamo un tributo di omaggio a Dio che profuse su di essa tutti i tesori delle dovizie celesti comunicabili alla creatura. Certo, Dio solo è grande di una grandezza *assoluta*, ma Maria è grande più di ogni altro essere creato di una grandezza *partecipata*, grandezza che parla eloquentemente delle portentose manifestazioni della potenza divina. A questa potenza, Maria stessa intuonò un cantico che è forse il più bello dei Libri Santi. Quando essa, dopo essersi dichiarata l' umile ancella del Signore esclamò che beata l' avrebbero detta le generazioni, perchè grandi cose avea fatte a lei Quei che è potente, in ultima analisi, stabilì il criterio che la potenza divina è la causa, il principio, il fondamento del culto che noi le rendiamo.

Onoriamo adunque l' Immacolata, come c' insegna ad onorarla la Chiesa, la quale raccoglie tutto quello che è nobile, è grande, è santo per presentarlo alla nostra venerazione, ed incoraggiarci all' imitazione. Inalziamo ad essa nei no-

stri cuori un altare e davanti al medesimo depôniamo l'omaggio di un' ammirazione, di un affetto filiale, di una fiducia illimitata. I nostri fratelli separati, i miscredenti, i razionalisti, anche certi cattolici freddi ed indifferenti che purtroppo si trovano talora nelle nostre file, ci faranno oggetto delle loro critiche, dei loro insulti, dei loro vilipendi. Non ci curiamo di ciò, e che il rumore confuso, uggioso, scordante di tali critiche, insulti, vilipendi rimanga assopito dallo slancio della nostra fede, dalle testimonianze del nostro amore. Lasciamo che i figli delle tenebre facciano l'apoteosi dei loro pretesi eroi, dei quali poi farà retto giudizio la storia, ma nello stesso tempo noi onoriamo i nostri, onoriamo Maria che fu ed è per noi sorgente di vita e di salute eterna. Così seguiremo le gloriose tradizioni dei nostri antenati, i quali profusero tesori per perpetuare il suo culto e per inalzare alle sue glorie monumenti imperituri.

Salve, mi sia concesso di esclamare, col l'espressioni di un pio e simpatico scrittore, o bellissima tra le figliuole d' Isdraello ! Sulle vostre labbra è diffusa la grazia, l'anima vostra è circonfusa di splendori divini ed i soli, le stelle, gli astri, i mondi sfolgoreggianti nello spazio impalidiscono davanti alla luce che emana dal vostro volto. Le fanciulle della terra incurvano la fronte davanti ai vostri piedi verginali, si ritengono onorate di chiamarsi vostre umili ancelle ; i popoli e le generazioni cristiane vi salutano Benedetta

fra le donne; le virtù dei cieli vi fanno corteo; le legioni degli angeli vi benedicono, quando vi avanzate maestosa, piena di dignità in mezzo alle chiarezze celesti, simile a regina che ascende al trono. E noi che siamo ancora poveri pellegrini in terra straniera, vi benediciamo, v'invochiamo, uniamo il cantico della nostra fede, del nostro amore, riconoscenza, gratitudine a quello di tutte le generazioni cristiane, a quello delle potenze celesti: riponiamo in voi la nostra fidanza, umili e riverenti ci prostriamo davanti a voi, con religioso rispetto e con profonda ammirazione riconosciamo che grande, purissima, santa, immacolata vi fece l'Onnipotente.





Discorso Terzo.

La Sapienza del Figlio e l' Immacolata.

I.

Nel Vangelo di S. Matteo noi leggiamo una semplice espressione nella quale si trova il fondamento, o per meglio dire, la sostanza, la ragione intima, essenziale di tutti i panegirici, gli encomi che furon fatti e che in avvenire si faranno della Vergine Immacolata. *Maria, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.* Maria, dalla quale è nato Gesù, che si chiama Cristo.

Fu osservato che nei quattro Evangelii pare che la stella di Maria si eclissi davanti allo splendore che emana da Cristo. E questo è vero. Nella Bibbia, dice un dotto scrittore, ove la luce della rivelazione splende attraverso ai due Testamenti, come su duplice orizzonte, tutto è ordinato al grande avvenimento del Verbo fatto carne. L' Incarnazione è il centro d' infinita virtù al

quale convergono tanti raggi di luce intellettuale, collo stesso movimento naturale con cui gli astri, tratti da forza irresistibile, convergono al centro dell'universo. Era conveniente che la figura di Cristo attraesse a sè tutto il pensiero e l'affetto del Cristianesimo nascente, addivenisse il *Primo* nella mente degli uomini, come, secondo il sistema scotistico, fu sempre il *Primo* nella mente divina determinata a manifestarsi esteriormente.

Questo è vero, ho detto, ma è vero altresì che l'espressione di S. Matteo da me citata è radicalmente il più sublime tra i panegirici che possono farsi dell'Immacolata, perchè tutti implicitamente li contiene. *Maria, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.*

Per il corso di oltre a diciannove secoli, i commenti, le dotte investigazioni, le dispute sottili ed accurate dei Padri, dei Dottori della Chiesa, dei Sacri Concilî, dei grandi teologi hanno saputo trarre da quell'espressione concisa, sintetica una immensità di ricchezze scientifiche, letterarie, mistiche, morali, sarei per dire divine. Per il corso di diciannove secoli la meditazione delle anime piamente devote, espansive, amanti, le quali seppero apprezzare l'efficacia sovrabbondante dell'Incarnazione e della Redenzione, i discorsi degli eloquenti oratori che parlarono alle moltitudini commosse della Divina Maternità di Maria, non ne hanno potuto esaurire i tesori.

E quando l'onda fugace, vicendevole del tempo avrà terminato il suo corso successivo, agitato,

per andarsi ad immergere nell'oceano interminabile dell'eternità, tali parole saranno ripetute con intelletto d'amore, con gioia indicibile, da tutti i comprensori celesti immersi nella visione beatifica, perchè in esse ritroveranno, almeno in parte, la sorgente della propria felicità.

Oggi però non è sotto un tale aspetto che io v'invito, o Signori, a meditare alquanto su queste parole: *Maria, dalla quale è nato Gesù, che si chiama Cristo*. Noi le dobbiamo considerare piuttosto in quanto che in esse si ritrova la ragione principale della grandezza, della dignità e quindi della pienezza di grazia elargita dalla Sapienza divina all'Immacolata.

Dio, certo, non è com'osserva S. Paolo accettatore di persone. Egli ama di amore infinito ed eterno tutte le sue creature, specialmente intelligenti, ragionevoli, capaci di comprendere ed apprezzare le diffusioni dell'amore. Questo però non impedisce che la sapienza e l'amore eterno, come tutte le altre perfezioni divine, sieno ordinate, vale a dire, che nelle creature manifestino la propria virtù ed efficacia in conformità del fine cui sono predestinate. Ma, ancora una volta, Signori, dove potete voi trovare un fine, un'altezza di missione da potersi paragonare a quella cui venne destinata Maria? Studiate pure quanto a voi piace, scandagliate com'è concesso alla mente umana, l'indefinita quantità dei possibili, ma in ciò non vi sarà dato di concepire nè superiorità, nè eguaglianza. Ed è in conformità di tal grandezza, come

c' insegna la teologia mariana, che Dio diffonde i suoi doni soprannaturali e celesti sopra la sua Figlia diletta e privilegiata.

Ieri studiammo alquanto la Potenza del Divin Padre prima in se medesima, eppoi nella sua opera relativa all' Immacolata. Noi vedemmo che, ammirabile in tutti i portenti coi quali volle riempire il tempo e lo spazio, una tale potenza manifestò, soprattutto in Maria, la sua efficacia infinita e la manifestò anche nel fare riguardo ad essa eccezione alla legge della colpa in cui son compresi tutti i discendenti di Adamo. Oggi dobbiamo considerarla relativamente alla Sapienza del Verbo che si compiacque di addivenire nel tempo suo Figlio.

A noi povere e limitate creature del tempo non è dato certamente di penetrare nelle profondità misteriose, inaccessibili della medesima. L' essere assoluto di Dio con tutti i suoi segreti e le sue perfezioni non può esser compreso se non che da Dio medesimo. Tuttavia egli ci permette d' investigarlo, di studiarlo, raccogliendo prima di tutto l' eco della rivelazione e contemplandolo nelle sue opere. È a questo studio dell' eterna Sapienza che io v' invito, o Signori, per poi trar motivo dal medesimo di meglio comprendere l' Immacolata. Fidenti più nelle illustrazioni divine della grazia che nelle deboli forze di cui può disporre la nostra mente ed il nostro cuore, eleviamo in alto i nostri pensieri ed accingiamoci tosto ad una tale investigazione.

II.

Noi già vedemmo che quantunque tutte le perfezioni esenti da qualsivoglia difetto e limitazione sieno comuni alle tre Divine Persone essenzialmente eguali per natura, pure al Padre si attribuisce in modo speciale la Potenza, al Figlio la Sapienza, allo Spirito Santo l' Amore. La Sapienza, osserva S. Tommaso, si appropria al Figlio di Dio in quanto che è Verbo, mentre il Verbo non è altro che il concetto sostanziale e personale della Sapienza stessa.

La sapienza fu intrinsecamente generata *ab eterno* dal raggio purissimo della luce paterna, è l' immagine della sua gloria, la figura della sua sostanza. Essa è il Pensiero, il Consiglio di Dio, o per dir meglio la vita intima, l' atto immanente mediante il quale Dio conosce, contempla, ammira se medesimo ed in sè conosce, contempla, ammira l' immensa categoria degli esseri esistenti o possibili, di cui la virtù onnipotente fu o può addivenire feconda.

Qui a me pare che giovi prima di tutto notare che nella Sapienza del Verbo si ritrova la ragione piena, adeguata, profonda, perfetta della vera scienza. Alla vera scienza non può darsi, comprendiamolo bene, la definizione di certi pensatori moderni alieni dallo studio delle *causalità* e delle *finalità*. Essa non è solo cognizione dei particolari, classificazione più o meno metodica

di esseri, di fatti, di fenomeni, di leggi, di energie, di perfezioni della natura. Voi potete avere impiegati lunghi anni in tale studio, potete avere analizzati corpi innumerevoli, imparati a memoria tutti i fatti più memorandi della storia, abbracciati nella vastità del vostro pensiero tutti i segreti e le forze che il mondo fisico offre alla vostra contemplazione, ma se a questo si è limitato il vostro studio, se non vi deste premura di tutto riunire, concatenare ad una idea prima, ad un principio generale che di tutto renda ragione, io vi dico francamente che non ritrovo in voi le qualità, le quali vi danno il diritto di assidervi al banchetto degli scienziati.

La scienza è soprattutto cognizione dell'essere, del fatto, del fenomeno, a qualunque genere appartenga, *nella propria causa*. Se non vi curate di ritrovare questa causa, tutte le vostre cognizioni, anche moltiplicate all'indefinito, saranno sempre arrestate nella loro corsa ardimentosa attraverso ai regni della natura dai *come*, dai *perchè* che vi daranno una specie di vertigine.

Ora, la Sapienza del Verbo conosce se medesima ed in sè ritrova il primo e sommo principio, la prima e somma causa di tutto ciò che fu, che è e che potrà essere in avvenire. Ecco, o Signori, la vera scienza. Mentre, infatti, questa dipende dalla cognizione delle cose nell'unità della causa, è evidente che essa si eleva coll'elevarsi della medesima. Mi spiego. Quanto più la causa è somma, unica, universale, quanto più

raccoglie in sè la ragione intima delle altre cause seconde, tanto più ritrova in sè l'oggetto adeguato, profondo, razionale della vera scienza. Ma la sapienza divina è la causa prima, universale, unica di tutto ciò che esiste. Dunque in essa ritrovasi la ragione massima della vera scienza. Tanta, ha detto S. Tommaso, è la virtù di Dio nel conoscere, quanta è la sua attualità nell' esistere. *Tanta est virtus Dei in cognoscendo, quanta est actualitas in existendo.* Ora, l'attualità di Dio è infinita, tale da sorpassare anche univocamente tutte le altre. Dunque infinita è pure la sua sapienza.

Per meglio comprendere la scienza divina giova, io credo, paragonarla a quella che noi possiamo acquistarci servendoci delle energie, le quali si trovano a nostra disposizione. Per noi essa non è se non che il frutto di lunghi studi, di molte esercitazioni, talora di sforzi laboriosissimi e più che d'*intuizione* è l'effetto della *riflessione*.

L'anime che sortirono dalla natura l'inclinazione, la bramosia, l'avidità di apprendere, quando videro che il loro intelletto si apriva alle prime cognizioni si dettero animose e piene di coraggio allo studio. Se erano aiutate dalla forza di un ingegno potente e dal palpito di un genio ardentissimo, impararono molto, ma poi enumerarono le proprie cognizioni e si accorsero che non corrispondevano alla vastità dei loro ideali. Allora con un ardore, un' animosità, una passione

sarei per dire, febbrile intrapresero nuovi studi, nuove investigazioni; le scoperte succedessero alle scoperte, le cognizioni alle cognizioni: le verità che videro brillare di luce fulgente davanti alla propria intelligenza furon molte, innumerevoli, non tali però da appagare le loro brame. Ebbene studiate, studiate ancora, o grandi pensatori, scandagliate, se vi è possibile, l'universo fisico ed intellettuale in tutte le sue parti, rivolgete i vostri telescopi verso i cieli a fine di investigarne le armonie, entrate nei più intimi penetrali del santuario in cui si raccoglie il vero naturale ed il vero soprannaturale, fermatevi nel campo vastissimo dell'estetica che colle sue arti belle vi rapisce, v'incanta, v'inebria, ma poi che avverrà? Avverrà che, esaminando il vostro pensiero, questo figlio prediletto dell'anima, voi probabilmente dovrete riconoscere che, dopo tante corse laboriose, esso non vi si mostrerà così pieno, così lucido, così ordinato, così fecondo come voi l'avevate in principio intraveduto e bramato. No, non vi sarà mai uomo, per quanto possa esser dotato d'intelligenza vasta e comprensiva, al quale sia dato di esclamare: La scienza e la natura non hanno per me più segreti. La vita è troppo breve e la sua brevità non permette allo scienziato d'imparare un millesimo di quello che rimane ad apprendere. Quindi, allorquando l'età cadente verrà ad imbiancare il suo crine, ad irrigidire le sue membra, egli solitario, mestissimo, nella quiete delle mura domestiche, forse dovrà piangere accorgendosi

che quello che a lui fu dato d'imparare non corrisponde nemmeno per una centesima parte alle brame prepotenti, imperiose dell'anima sua. Lo scibile, considerato in tutto il suo complesso, si potrebbe paragonare riguardo all'uomo ad un vasto oceano del quale non gli è dato di percorrere se non che la superficie. Fu osservato con ragione che anche la scienza ha i suoi martiri, i quali si sentirono l'anima trapassata dalla spada di un dolore acerbissimo nel considerare la pochezza del loro ingegno, la mancanza del tempo, la fugacità e la brevità della vita, cose tutte che rendevano così ristretto, così limitato l'orizzonte delle loro cognizioni. Certo, noi proviamo un sentimento di rispettosa meraviglia quando ci troviamo davanti a certi giganti del pensiero, ma la nostra ammirazione per quello che furono deve stare in diretta opposizione con quello che essi videro di non essere.

Rimuovete, Signori, dalla sapienza divina tutti questi tormenti, imperfezioni, limiti, esitazioni, disinganni. Essa senz'indugio, senza il minimo sforzo, senz'incertezza, esitazione, disinganno di sorta, in un istante vede, contempla, comprende se medesima ed in sè comprende, contempla tutto quello che sia nell'eternità, sia nel tempo può formare oggetto di qualsivoglia cognizione. La sapienza divina vede tutti gli esseri creati e possibili non solo nella loro idealità primitiva ed iniziale, non solo in se medesimi, ma anche in ciò che va loro unito, in ciò che li

precede, li accompagna, li segue, li distingue, li unisce, li separa, li ordina; li vede nelle loro cause, nei loro fini, nelle loro conseguenze, armonie, nei loro eventi, sia necessari, sia liberi da cui possono essere modificati. La sapienza divina comprende tutte le cose, anzi, come appare chiaramente, essa non comprende le cose perchè sono, ma le cose sono perchè Dio le ha comprese da tutta l'eternità. Tutta quella innumerevole, sterminata quantità di esseri visibili ed invisibili che formano l'oggetto di tante scienze non potrebbero esistere se prima non fossero state ideate e quasi direi disegnate dalla sapienza di Dio. A queste osservazioni di ordine razionale corrisponde la testimonianza dei Libri Santi, i quali vi dicono che Dio ha la scienza di tutte le cose e soggiungono che egli architettava, ordinava gli esseri prima che fossero, tutto disponendo in numero, peso e misura.

Creature tutte dell'universo, cieli vagamente smaltati di astri e di stelle, oceani profondi, gigantesche montagne, umili arboscelli, piante ombrose, semi che depositati sotto le zolle dei campi date all'uomo il frutto delle sue fatiche, vaghi fiori che olezzate intorno soavi profumi, variopinti augelletti che tutto rallegrate coi vostri soavi gorgheggi, esseri tutti della flora e della fauna conosciuta e non conosciuta, misteriosi viventi che vi aggirate nei mari, sulla superficie della terra, nelle regioni aeree, negli abissi, nelle profonde voragini, cantate alla sapienza divina un

inno di gratitudine, perchè se voi non foste stati concepiti dalla sua infinita fecondità sareste rimasti per sempre nel profondo silenzio del nulla.

Bellezze tutte, meraviglie, incanti che inebriate il mio spirito e che trasportandolo in altezze indescrivibili, gli fate gustare commozioni insolite, gli procurate ore di paradiso, unitevi agli angeli, agl' innumerevoli spiriti celesti che distinti in tante gerarchie ed ordini, intuendo più di noi l'efficacia della divina sapienza ne celebrano, alternandosi scambievolmente, le glorie. È dessa che vi concepì e che determinò di abbellire colle vostre magnificenze la dimora dei figliuoli degli uomini. Movimenti, perfezioni, energie, leggi dell'universo che somministrare materia a tanti studi appassionati, che agevolate il lavoro dell'uomo costretto, dopo la decadenza, a mangiare il suo pane nel sudore della propria fronte, benedite l'efficacia di quella sapienza da cui foste mirabilmente ordinate!

Canta anche tu, canta, o anima mia, un inno di tripudio e di amore all'eterna sapienza, perchè se fosti fatta di poco inferiore agli angeli, capace di elevarti alle sublimi concezioni dell'ideale, alle magnanime aspirazioni della libertà e della virtù, valevole a sentirti rapire dalle meraviglie della natura e dell'arte, ad effonderti soavemente nelle manifestazioni dell'affetto e soprattutto ad essere abbellita, perfezionata dall'effusioni della grazia, è ad essa, che determinò di alitarti col suo soffio onnipotente, che di tutto devi esser grata e riconoscente.

È la sapienza divina che, dopo aver tutto ideato, tutto regola e governa fortemente, soavemente, tutto vede, dai movimenti grandiosi dei mondi disseminati nello spazio, al moto impercettibile dell'atomo trasportato dal vento nelle lande deserte; vede prima che avvengano le varie vicende dei secoli, le agitazioni ed i commovimenti dei popoli, le virtù e le ribellioni dei figliuoli degli uomini, penetra nelle parti più intime dell'anima nostra, vi scorge distintamente il bene ed il male, il bene per approvarlo e ricompensarlo, il male per condannarlo e punirlo. Ancora una volta adunque esseri tutti del creato, che sotto l'occhio vigile della sapienza divina tendete al proprio fine, formate colle perfezioni che vi rendono mirabili, colle leggi che vi regolano, colle facoltà che vi muovono ad agire la grande armonia universale, celebratene le glorie e benedite il nome.

Ma voi, o Vergine illibata, o bellissima tra le figliuole d'Isdraello, davanti alla quale si prostra un Angelo ravvolto in candidissimo ammanto per salutarvi coll' *Ave* divino, per dirvi piena di grazia, benedetta fra le donne, voi Madre, Figlia e Sposa di Dio, voi in cui si raccolgono e si concentrano tutti i carismi divini diffusi sulle altre creature, in modo da superarli immensamente, voi cui fanno splendida corona tutte le grazie e le virtù più perfette; voi sciogliete alla sapienza eterna un cantico nuovo, perchè essa vi ha concepita fin dal principio delle sue vie, e vi ha

concepita come l' esemplare di tutte le bellezze, il modello di tutte le magnificenze, come un ideale più di ogni altro contemplato, vagheggiato, prediletto.

È certo, o Signori, che tra tutti gli esseri da noi brevemente studiati nei profondi e misteriosi consigli della sapienza divina, non avviene alcuno che possa anche da lungi paragonarsi all' Immacolata. È dessa che si asside come Regina al di sopra di tutte le creature esistenti e possibili, dessa che la visione profetica dell' antichità vide comparire alla destra del gran Re, ammantata di un vestimento vario ed adorno di vaghezza innarrabile.

E se voi mi addimandaste il perchè di tutto ciò, io vi risponderei, perchè la sapienza, ideando e contemplando fino dai secoli eterni la più alta e misteriosa delle sue comunicazioni, quello che un celebre oratore chiamò con felice espressione il più sublime capolavoro della creazione naturale e soprannaturale, volle che a tale idea fosse intimamente unita l' Immacolata. Il capolavoro della creazione, come mi studiai di dimostrare in un altro mio libro, non è già questo mondo fisico, che unito agli altri i quali si vanno aggirando nell' immensità dello spazio, celebra in quel modo che gli è possibile le lodi del Signore. Il capolavoro della creazione non è il mondo sidereo le cui armonie studiate dai grandi scienziati nel silenzio delle notti calme e serene li trasportavano nelle regioni sublimi dell' infinito. Il capolavoro della

creazione non è nemmeno il mondo spirituale più vicino a Dio, più elevato, più simile a lui. Come ognuno sa il mondo spirituale è composto dalle innumerevoli gerarchie angeliche, nelle quali ogni essere è talmente superiore al mondo dei corpi, che il più perfetto di questi è immensamente inferiore al minimo degli spiriti. Il capolavoro della creazione non è nemmeno l'uomo. Questi è un riepilogo, un mirabile insieme del mondo fisico e del mondo spirituale, mentre in lui si vedono armonizzarsi stupendamente le perfezioni dell'uno e dell'altro, ma non vogliate chiamarlo però il capolavoro della creazione.

Senza dubbio tutte queste opere nel loro genere son buone, belle, perfette, perchè meditate da Dio nel profondo consiglio della sua sapienza infinita, perchè uscite dalla sua mente, dalla sua volontà, perchè prodotte dal suo *fiat* onnipotente, perchè valevoli ad adombrarci le misteriose perfezioni divine; ma non possono, permettetemi di ripeterlo ancora una volta, chiamarsi il capolavoro della creazione. E qual è desso adunque? Qual è quest'opera che più di ogni altra interessò la Potenza del Padre, la Sapienza del Figlio e l'Amore dello Spirito Santo?

Signori, il capolavoro della creazione nell'idealità del quale, mi si permetta l'espressione, parve che la sapienza divina esaurisse se medesima, è quel Dio-Uomo in cui la Divinità si unisce all'umanità in modo da formare una stessa persona. Il capolavoro della creazione è quel Dio-Uomo nel

quale convergono come a proprio centro tutte le opere della natura e della grazia, e dal quale Dio riceve quella gloria che non potrebbe in modo alcuno ricevere da tutti i mondi esistenti e possibili anche complessivamente considerati. Il capolavoro della creazione è quel Dio-Uomo che più di ogni altra opera, sia naturale, sia soprannaturale, manifesterà con eloquenza potentissima gli attributi divini, quali sono la liberalità, la giustizia, la bontà, la misericordia, l'amore.

Il capolavoro della creazione è il Redentore promesso nell'Eden, il quale si manifestò alla mente smarrita dei nostri primogenitori, ed in modo anche più chiaro e preciso allo sguardo preveggenza, profetico dei Veggenti di Giuda in tutta la bellezza e la maestà della sua umiliazione e del suo annientamento. Il capolavoro della creazione è il Salvatore del mondo che imporporato di sangue, oppresso dall'incubo misterioso di un dolore immenso, si presenta alla giustizia eterna severa nei suoi diritti, e le dà la soddisfazione richiesta, la placa, la incita ad unirsi in soavissimo amplesso alla misericordia. Il capolavoro della creazione è il sommo Glorificatore, il vero, l'adequato Mediatore, che brama di suggellare col proprio sangue il patto ineffabile di un'alleanza di pace e di amore, il Trionfatore potentissimo, il quale, dopo aver confusa mediante l'umiliazione e l'obbrobrio l'umana saggezza, dopo aver vinto l'angelo delle tenebre, il mondo, la morte, ascende al cielo, benedetto dalle gerarchie celesti,

seguito dalle schiere di tutti quelli che aveva re-
denti e santificati.

Il capolavoro della creazione è quella stessa sapienza la quale facendo di se medesima un elogio sublime, destinato a render testimonianza alla verità, dichiara di essere stata posseduta dal Signore fin dal principio delle sue vie, di avere avuto incominciamento prima che fosse la terra, prima che si aprissero gli abissi, che dai fonti scaturissero le acque, prima che i monti posassero sulla loro mole gravitante. La Chiesa appropriò anche all'Immacolata queste parole eminentemente poetiche ed eloquenti, la qual cosa, onorandola al sommo, dimostra, secondo l'osservazione fatta dal Dottore Angelico, che nella Divina Scrittura più verità possono essere contenute da una sola espressione.

La Sapienza adunque era presente alla mente di Dio quando egli preparava i cieli, quando chiudeva gli abissi nei loro confini, quando stabiliva le regioni aeree, quando fissava al mare il suo termine, quando gittava i fondamenti alla terra, qual Sapienza però? Forse solo quella increata, quella che forma la parte più intima ed impenetrabile della vita divina, quella che è sorgente inesauribile di tutto ciò che esiste o che potrebbe esser tratto dal nulla? Alcuni Dottori della Chiesa lo affermarono, ma altri moltissimi in quella Sapienza posseduta e *creata* da Dio fin dal principio delle sue vie videro i caratteri personali del Dio-Uomo, il quale pare che sorrida a Dio stesso, lo

applauda, lo inciti al lavoro onnipotente della creazione. Non è questo un violentare le testimonianze della Bibbia. Quando si riflette che dopo le parole da me citate, la Sapienza dichiara di ritrovare le sue delizie nel dimorare tra i figli degli uomini, di essersi tra di essi fabbricata una casa, d'immolare le sue vittime, di offrire un sacrificio e d'invitare tutti a parteciparne, quando si riflette ancora che chiama beato l'uomo che l'ascolta, e che trovandola avrà trovata la vita ed avrà salute dal Signore, non può essere che il pensiero non si senta tosto trasportato a riconoscere nella sapienza stessa il capolavoro della creazione, l'Uomo-Dio, fondamento, principio, fine di tutte le opere divine, Re, Pontefice, Capo dell'universo.

Queste parole di Salomone, le quali ci mostrano nel Verbo Umanato il punto di partenza ed il punto di ritorno di tutte le opere di Dio, trovano uno splendido commento nella dottrina del grande Apostolo. Scrivendo agli Ebrei egli dice che *Cristo è ieri, oggi ed anche in tutti i secoli, Iesus Christus heri et hodie: ipse et in saecula*. Egli sarà, vale a dire, nei secoli dell'eternità remuneratrice del giusto, punitrice dell'empio; è oggi nel mondo soggetto alle varie vicende del tempo che passa, era ieri nell'eternità assoluta qual sommo ideale, qual movente vagheggiato e diletto di tutti i disegni di Dio. Il linguaggio tenuto da S. Paolo nella sua lettera ai Colossesi a me pare più chiaro ed esplicito. Dopo aver detto

che dal sangue di Cristo abbiamo avuta la redenzione e la remissione dei peccati, aggiunge che esso è *l'immagine di Dio invisibile, il primogenito di tutte le creature. Per lui sono state fatte tutte le cose nei cieli e nella terra, le visibili e le invisibili sia i Troni, sia le Dominazioni, sia i Principati, sia le Potestà, tutto per esso ed in esso fu creato. Egli è primo di tutte le cose e tutte le cose per lui sussistono. Egli è capo del corpo della Chiesa, egli è il principio, il primo a rinascere dalla morte: affinchè egli abbia in ogni cosa il primato, essendo stato beneplacito del Padre che in lui si ritrovasse ogni pienezza.*

La mente di molti Padri e Dottori della Chiesa Cattolica, soprattutto quella sottilissima di Giovanni Duns Scoto, meditò profondamente queste parole del grande Apostolo, eppoi si elevò alla più sublime e meravigliosa delle visioni. Essa vide in tali parole espresso con ammirabile chiarezza l'Uomo-Dio, il Cristo, e non già un Cristo che avrebbe avuta *occasione* dal peccato, che sarebbe venuto nel mondo solo col fine di redimerci da questo, ma un Uomo-Dio che è il principio ed il fine di tutto. Nel concetto di questi sommi luminari di scienza teologica il mondo sarebbe il gran poema divino, ogni verso del quale ha relazione al Verbo Umanato, primo, ultimo, universale Glorificatore. Tutte le creature esistenti, viventi, operanti nello spazio e nel tempo; il mondo fisico, il ragionevole, l'intellettuale; gli esseri distribuiti, intrecciati, disposti in tanti ordini e gradi, distinti

in tanti generi, resi differenti da tante specie; il mare, la terra, i cieli colle loro gerarchie angeliche, tutte le gradazioni insomma del creato, feconde di tante bellezze e di tante armonie, non sarebbero se non che le diverse parti di questo poema, o se si vuole l'elemento preparatorio della parte più sublime di essa.

Quello che tutto riepiloga, che tutto impreziosisce, perfeziona, abbellà, solleva, rende veramente degno di Dio, è il Cristo, è il grande capolavoro della creazione. Inteso così il Verbo Umanato si manifesta non solo come il *primo bramato e voluto* da Dio nell'opera creatrice, ma anche come la sintesi, come il centro di unione di tutti gli estremi esistenti nell'universo. In lui il materiale si unisce allo spirituale, lo spirituale al divino, all'increato, il finito all'infinito, il temporale all'eterno, il contingente al necessario, il vero, il bello, il buono partecipato al Vero, al Bello, al Buono imparticipato. Tali estremi specialmente nell'ordine soprannaturale erano separati da una distanza infinita. Il Verbo di Dio, umanandosi, toglie una tal distanza, tutto in sè mirabilmente santifica. Sia mille volte benedetto il Dottore Sottile, il quale dopo aver preso dalla dottrina dei Padri della Chiesa, dall'antica tradizione, dal linguaggio del grande Apostolo questo concetto sublime del Cristo *fine ultimo* di tutto il creato, *elevatore e santificatore* di tutti gli esseri, vero ed adeguato *glorificatore* di Dio, fece di esso, mirabilmente lumeggiandolo, uno dei prin-

cipali fondamenti della teologia cristiana. Nel pensiero di Scoto, quando Iddio nei misteriosi giorni cosmologici formava l'immensa piramide dell'universo, alla sommità della medesima poneva il Cristo, nel quale si ritrova tutta la pienezza temporale ed eterna. *In ipso complacuit omnem plenitudinem inhabitare.*

Il capolavoro della creazione, ripetiamolo ancora una volta, chè ne abbiamo ben donde, è il Verbo Umanato, che tutto santificando, tutto rendendo degno del proprio fine, dovea formare anche nel tempo il centro di tutte le età, il principio di un'era novella, la sorgente di ogni progresso intellettuale e morale, la base di ogni incivilimento ben inteso, la via, la verità, la vita di tutti quelli che avrebbero bramato di addivenire partecipi dei benefici effetti della Incarnazione. Per dir tutto in breve, il capolavoro della creazione è quel Gesù nel nome del quale, secondo l'espressioni di S. Paolo, si prostrano le creature del cielo, della terra, dell'inferno per sciogliergli un cantico di riconoscenza, di benedizione, di gloria; quel Gesù, che, come avevano preveduto i Veggenti di Giuda, sarebbe stato creduto, amato, adorato dalle genti venute dall'Oriente, dall'Occidente, dal Settentrione, da Mezzodi; quel Gesù che, ponendosi a capo del corpo della Chiesa, avrebbe fondato un regno non destinato a venir meno come tutti gli altri della terra, sibbene a fiorire di una giovinezza perpetua, a rivestirsi quaggiù di gloria, di onore, di maestà, per poi eternarsi nel cielo.

Posto ciò è necessario riflettere che la Sapienza divina, ideando questa comunicazione totale di se medesima, questo capolavoro immenso, misterioso, incomprensibile, stabili di non volere esser sola nell'esecuzione di esso. In tale opera, di cui coi nostri intelletti limitati e contingenti non potremo mai comprendere l'efficacia, il valore, il merito, volle avere a compagna sommanente attiva l'Immacolata.

Se voi infatti, o Signori, togliete da Gesù Cristo l'azione di Dio eterno generatore del Verbo, egli sarà semplice uomo e quindi non potrà compiere la missione di vero ed adeguato Elevatore, Glorificatore, Redentore, perchè essa richiede una virtù ed un'efficacia infinita. Togliete, dall'altra parte, nell'Incarnazione del Verbo l'azione di Maria ed allora Gesù Cristo sarà Dio, ma non più uomo e quindi non rappresenterà più la creazione universale che in questo si concentra, nè potrà più pagare il debito contratto dall'uomo stesso colla giustizia eterna. La Divinità somministrata, se così è lecito parlare, dalla generazione del Padre, l'Umanità somministrata nel tempo, in via di generazione straordinaria, da Maria, la Divinità e l'Umanità che per opera di Dio e per opera di Maria, rimanendo in due nature distinte, si armonizzano, si uniscono in modo da formare una sola persona, eccovi l'Uomo-Dio perfetto, eccovi il *compimento* di tutte le azioni divine meditato eternamente dal consiglio della sapienza ed eccovi per logica conseguenza il posto

eminentissimo occupato da Maria in questo stesso consiglio.

Dio genera il suo Verbo, si compiace di lui e gli dà il nome di Figlio: *Filius meus es tu, ego hodie genui te*. Ora, la Sapienza decreta che anche Maria possa dire a questo stesso Verbo nel tempo: *Tu sei mio Figlio*. Io ti ho concepito nell'umile casetta di Nazaret, ti ho dato alla luce nel presepio di Betlemme. In ultim' analisi, voi lo vedete, o Signori, il Padre eterno ha un Figlio, Maria ha un Figlio e questo Figlio è lo stesso.

Quando si considera questo profondo mistero, tosto si vede qual sia nel concetto della sapienza la grandezza e la dignità di Maria. Il Verbo del Divin Padre che s'identifica colla sapienza stessa vuole spingere sino all'estremo il suo desiderio di comunicarsi, vuole divinizzare, dice il Bossuet, la natura umana, affinchè in essa e per essa tutto l'universo addivenga degno di Dio; per effettuare quest'opera più sublime della stessa creazione vuole che Maria gli somministri l'umanità, addivenga sua vera e propria Madre; ma la Madre che si sceglie Iddio, il quale è infinito nell'ideare concetti di entità e di bellezza, dovrà naturalmente esser conforme ai suoi desideri, dovrà, per quanto è possibile alla creatura, essere il riflesso, lo specchio di se medesimo, dovrà esprimerne sebbene in modo finito le perfezioni che in lui si ritrovano in modo infinito.

Vi è di più. Maria, per volontà divina, è destinata a rendere la sapienza infinita partecipe di

una gloria novella. Senza dubbio le menti sagge provano un sentimento di stupore nel considerare tutte quelle opere le quali prima di uscire dal profondo silenzio del nulla, prima di esser chiamate all'esistenza dal *fiat* onnipotente, erano state ideate, meditate in se medesime e nei loro particolari dal consiglio eterno della stessa sapienza, ma prima però che questa s'incarnasse le mancava la gloria *di elevatrice, di glorificatrice, di redentrice*. I giusti dell'antica alleanza avevano preveduta questa gloria e le avevano inalzati quei cantici messianici che ci appaiono meravigliosamente belli, ma però non addivenne una realtà se non che per mezzo di Maria.

Io stimo, o Signori, di non offendere i vostri sentimenti cattolici, osservando che la Sapienza incarnata può dirle in sostanza così: Siate benedetta, o mia Madre! Generata dalla mente paterna prima dell'aurora dei secoli, io dalla medesima tutto aveva ricevuto e tutto *interiormente* le rendeva, ma era stabilito che anche *esteriormente* le dovessi rendere quel tributo di omaggio e di gloria che non potrebbe ricevere da tutte le altre creature. Ed ora se le rendo questa gloria, se le intuono quel cantico che impreziosisce tutti quelli che dall'universo, dalla intelligenza e dalla volontà degli angeli e degli uomini s'inalzano al cielo, ciò, almeno in parte, si deve a voi, o mia Madre. E siate benedetta ancora per avermi somministrata quella carne e quel sangue di cui avevo bisogno per effettuare l'opera redentrice.

Se io, come ardentemente bramava il mio cuore, potei dare all'umanità, figlia traviata e diletta il bacio del perdono, l'amplesso della pace; se ho preso riguardo alla medesima la somiglianza del pastore che va in cerca della pecorella smarrita, del medico spirituale che sana le piaghe e somministra alle anime il balsamo della vita, del padre che accoglie con tenerissime dimostrazioni di affetto il suo prodigo figlio, del consolatore misericordioso, divino che può dire con tutta verità: *Venite a me voi tutti che siete gravati dal peso del dolore ed io vi ristorerò*, ciò pure almeno in parte si deve a voi, o Madre mia.

Certo, alle anime che sentono potentissimo il bisogno della fede, anche alle anime solo naturalmente disposte al vero ed al bene, la Sapienza del Verbo di Dio apparisce sempre ammirabile, sempre sublime; ammirabile, sublime nell'eternità che abbraccia e riempie di se medesima, ammirabile, sublime nei portenti di cui volle arricchire il tempo e lo spazio, ma alle nostre menti meschine apparisce più ammirabile, più sublime nell'opera elevatrice, santificatrice, redentrice che concepì e volle mandare a compimento per mezzo di Maria.

Ed ora ho forse bisogno di farvi osservare anche oggi che Maria, la quale ha occupato eternamente un posto così elevato nel consiglio della sapienza dev'essere concepita in modo che la sua origine temporale corrisponda all'ideale puro, incontaminato, santissimo di quella che potrebbe

chiamarsi la sua origine eterna? Ho io bisogno di ripetervi che l'onda venefica della colpa da cui è contaminata la progenie adamitica non può giungere a tale altezza? Supposto che essa vi potesse giungere bisognerebbe affermare che il Verbo di Dio il quale è essenzialmente *santità*, avendo determinato d'incarnarsi, si sarebbe scelta, adottata, per così dire, una Madre in cui avrebbe poi ritrovato qualche cosa di odioso, d'incompatibile, di ripugnante alla sua stessa santità. E tutto questo perchè? Ma naturalmente perchè esso non aveva saputo nè potuto preservarla dalla colpa. Voi ne dovete essere persuasi, o Signori, l'affermare questo sarebbe lo stesso che proferire un' enorme bestemmia.

Una legge di natura richiede che il padre e la madre accettino i figli, cui dettero la vita tali quali sono, talora colle loro virtù, tal'altra coi loro vizi. Non avviene così però riguardo ai figli che taluno può adottarsi. Esso si studia di fare una scelta che corrisponda in tutto alle proprie esigenze ed alle proprie speranze. Nel caso nostro non è la Madre che si adotta il Figlio, ma è il Figlio che si adotta la Madre e questo Figlio è Dio. Dio non può adottarsi una Madre la quale fu, sia pure per un brevissimo istante, macchiata di colpa. Dio può far quel che vuole ed ora vuole, perchè questo è richiesto dalla sua santità, che la Madre propria appartenga ad un ordine di giustizia e d'illibatezza al tutto speciale ed unico.

« Eppoi, verrà un giorno, osserva un celebre oratore, in cui il Figlio di Dio, dopo aver dischiuse le porte del cielo, volgendo lo sguardo a questa misera valle di pianto, chiamerà la Madre sua, dicendole in sostanza così: Vieni, o diletta, vieni; l'inverno del dolore e dell'afflizione è passato, la pioggia delle tribolazioni non cade più; le ombre, le nubi della prova si sono dileguate, ecco che spunta coi suoi fiori olezzanti, colle sue speranze ridenti la primavera, la primavera che mai avrà fine; levati su, Madre mia, Diletta mia, tu sarai redimita con una corona d'inestimabili margarite. *Iam hiems transiit, imber abiit et recessit; amica mea veni... veni coronaberis corona gratiarum.*

E la Vergine benedetta, immune anche relativamente al corpo da ogni corruzione, scioglierà il volo verso le regioni beate del paradiso. Allora il Sommo Trionfatore, il quale volle esser chiamato suo Figlio, scenderà ad incontrarla, e presala per mano la condurrà a prender possesso del trono splendidissimo che le era stato preparato. Passando in mezzo alle gerarchie celesti modulanti sulle arpi d'oro le loro più belle canzoni, dirà loro: *Prostratevi ossequiose e riverenti, ecco la vostra Regina.*

E gli angeli potrebbero e dovrebbero rispondere: Perchè nostra Regina? È vero, voi da essa avete assunta l'umanità, l'avete assunta in modo da non rimanere menomamente contaminato e noi abbiamo benedetta, adorata quella natura

umana che voleste in voi divinizzare; ma perchè c' imponente di riguardare come nostra Regina una Donna che santificaste mirabilmente, ma che pure fu contaminata da Satana e che non ebbe sempre uno spirito intemerato, purissimo come il nostro? Perchè c' imponente un atto così contrario alla dignità della nostra natura »?

È mai possibile, Signori, che la sapienza infinita del Verbo umanato potesse e volesse esporsi a tali osservazioni e quasi direi a tali rimproveri? Ah! no. Impossibile. Questa sarebbe stata un' onta e la sapienza eterna infinitamente feconda nell' ideare dovea trovare il modo di evitarlo ».

Ed un tal modo fu trovato. Il Verbo dopo avere adottata Maria a propria Madre, dopo averla riempita di grazia, dopo averle comunicata quella grandezza e maestà che è il riflesso più espressivo della sua, determina di agire in guisa che la sua opera elevatrice e soprattutto redentrice produca in essa il proprio effetto di santificazione fino dal primo istante del suo immacolato concepimento. Senza dubbio, anche, Maria che pure è figlia di Adamo avrà bisogno di una redenzione, ma per lei questa sarà al tutto *preservativa* e nello stesso tempo piena, completa, perfettissima. Relativamente ad essa l' efficacia e la virtù onnipotente dell' Uomo-Dio deve riportare una vittoria eccezionale, assoluta sull' angelo delle tenebre.

Chi è che non riconosca la convenienza e la ragionevolezza di ciò? Chi è che ardisca di con-

trastarne la possibilità? Se ben si riflette l'impero di Satana, che prima della venuta di Cristo dominava il mondo, mostrava la sua forza soprattutto nella generazione degli uomini. Per mezzo di questa estendeva a tutti il dominio della morte ed in tutti introduceva il germe funesto di ogni decadenza. Ora non era conveniente, ragionevole che il Grande Trionfatore conquidesse Satana, almeno una volta, anche nell'atto generativo? E non era pure conveniente e ragionevole che una tale vittoria fosse riportata nell'atto generativo della Donna da cui aveva eternamente determinato di assumere la carne ed il sangue redentore? E per riportarla che cosa si richiedeva? Sarebbe bastato, a me pare, anche un semplice comando della volontà di Dio, il quale, essendo il Sovrano assoluto dell'universo, poteva derogare alla legge stabilita dalla sua giustizia quando e come più a lui piaceva. Invece volle che anche questo fosse merito e gloria del Cristo Elevatore e Redentore. La Chiesa canta che Maria, dopo essere stata concepita pura ed illibatissima nel cielo, pura ed immacolata fu introdotta sulla terra in vista dei meriti di Cristo ad essa applicati in modo *preservativo*. *Ex morte Filii tui praevisa eam ab omni labe praeservasti.*

L'onda benefica del sangue prezioso di Cristo scorre su tutti quelli che bramano di addivenire partecipi della sua efficacia e forma l'anima, la vita della Chiesa. Ma come le fontane, osserva bellamente il Bossuet, memori sempre delle pro-

prie sorgenti, inalzano le acque zampillanti fino alle loro altezze e le ricercano nell'aria, così il sangue di Gesù Cristo fa risalire la propria virtù fino alla Concezione Immacolata della Madre sua per onorare la sorgente donde era uscito.

La legge del peccato si arresta adunque davanti a Lei, trattenuta dalla virtù elevatrice del Redentore, sosta per un istante quasi spaventata dallo splendore abbagliante di cui la vede circonfusa e quindi riprende sugli altri il suo corso ordinario. Frattanto la natura gioisce perchè vede che mediante l'influsso benefico del Verbo Umato ha potuto preparare all'azione della grazia una Creatura di ordine affatto nuovo, dalla quale mirabilmente si diffonde tutta la bellezza ed il candore verginale della creazione primitiva. È così che dopo di essere stata preparata dall'eterno consiglio della sapienza divina, l'Immacolata fa il suo ingresso trionfale nel mondo tra il sorriso della natura da una parte e quello della grazia dall'altra.

Ed ora, o Verbo di Dio, che formate l'oggetto delle singolari compiacenze del Padre, venite, la Madre che vi eleggeste è al tutto degna di voi. Venite, o Sapienza, che procedendo dalla bocca dell'Altissimo, tutto fortemente e soavemente disponete; venite, o aspettazione, o desiderio delle genti. Venite, o Sole eterno di giustizia, ad illuminare quei che giacciono miseramente nelle ombre di morte; venite, o Redentore pietosissimo, a salvare l'uomo che formaste dal limo

della terra ed arricchiste di un'anima immortale; venite, o Re delle genti, a fondare il vostro regno di pace e di amore ed a prenderne possesso; venite per tutto restaurare, tutto santificare, elevare, rendere accetto al Padre vostro. La Madre vostra è piena di grazia, è simile all'aurora che sorge sull'orizzonte per porre in festa l'universo intero.

Venite adunque, o Verbo Divino, a compier l'opera eternamente da voi meditata, e così l'elegia mestissima, melanconica, che per il corso di tanti secoli s'inalzò dalla mente e dal cuore dell'umanità, si convertirà in un cantico di ringraziamento, di tripudio, di trionfo, che le generazioni cristiane, da voi redente, benedette, santificate ripeteranno a voi ed alla Madre vostra, per mezzo della quale si effettuava il mistero più grande della misericordia e dell'amore.

III.

Abbiamo veduto, o Signori, come l'Unigenito di Dio, attuando il disegno eternamente meditato e vagheggiato, volesse acquistarsi per mezzo di Maria la gloria di Elevatore e di Redentore. Si potrebbe aggiungere che egli volle acquistarsi questa gloria in un modo affatto nuovo e totalmente opposto a tutte le previsioni dell'umana saggezza. Giova, se non m'inganno, sfiorare alquanto così di passaggio una tale questione.

Secondo il modo di giudicare umano si poteva argomentare che il Verbo di Dio, volendo

onorare immensamente colla sua presenza il pianeta da noi abitato, prendendo la determinazione di esinanirsi, di annichilarsi sino ad assumere la nostra natura, si sarebbe scelta una delle condizioni più agiate, più comode, più doviziose, più comunemente stimate della società. Si sarebbe potuto prevedere che egli, dopo di esser nato in una magnifica reggia, in uno di quei palazzi in cui la civiltà umana avea accumulato dovizie immense, avrebbe poi menata una vita simile a quella dei grandi, dei favoriti dalla fortuna di cui parla la storia.

Invece nulla di tutto ciò. La condizione che egli si sceglie è una delle più meschine ed abbiette. Lo Sposo della gran Donna che, rimanendo Vergine, deve addivenire sua Madre, è un povero falegname. Ei vuole venire alla luce in un presepio, per culla vuole una misera mangiatoia di animali, vilissimi pannicelli debbono essere il suo primo manto reale, una grotta solitaria e deserta la sua prima dimora.

Secondo le umane vedute pareva logico il supporre che il Re dei re, venendo al mondo, sia pure con mezzi pacifici, avrebbe soggiogati i popoli col fascino, collo splendore della sua magnificenza, avrebbe fatto curvare le nazioni davanti ai suoi passi, servendosi anche solo di un raggio di quella potenza e maestà divina che gli era naturale. Invece, rovesciando tutti i consigli, i giudizi, gli apprezzamenti dell'umana saggezza, mostra all'umanità intiera che la sua ricchezza

più ambita è la povertà, quasi direi, lo squallore; la sua gloria ricercata e voluta è una vita di privazioni, di lavoro penoso, di patimenti di ogni genere, di obbrobrio, di abiezione, di martirio; il suo ideale, la sua divisa il disprezzo di tutto ciò che prima nel mondo era avidamente bramato e prediletto; il suo segno di autorità una corona di spine; il suo trionfo una condanna a morte, il suo trono una croce. È questa la più profonda delle umiliazioni, il più eccessivo degli annientamenti, il quale, a quelli che giudicano le cose secondo le vedute umane potrebbe sembrare come in realtà ebbe a caratterizzarlo il grande Apostolo una specie di scandalo.

Ma se il Figliuolo di Dio, osserva un pio scrittore, avesse determinato di fare di tutto questo e specialmente della croce la sorgente della sua gloria, la spada delle sue conquiste, lo scettro della sua potenza che sfida sicura e tranquilla tutte le passioni e gli aberramenti umani; se avesse risoluto di rendere venerabile e santo il patibolo ignominioso del suo supplizio, di far curvare l'universo davanti al medesimo a fine di cercare in esso la fede, la speranza, la vita, la salvezza; se, rovesciando ogni umana previsione, avesse voluto fare di quel patibolo la bandiera, il vessillo dei popoli rigenerati; abbattere, rovesciare, ridurre in polvere per mezzo di esso tutte le divinità nefande, abominevoli di un'idolatria miseranda; fulminare tutti gli errori che prima conturbavano la mente umana; fondare il regno

della verità e della pace, produrre ogni genere di virtù, di vero progresso intellettuale, morale e civile, di perfezione, di beneficenza, di spirito di sacrificio, di eroismo; guidare con quello al cielo ribenedette, rigenerate, santificate le umane generazioni, oh! questo sarebbe stato il fatto più portentoso che solo da una mente divina poteva essere concepito ed attuato! Questa sarebbe stata una gloria al tutto nuova, una vittoria, un trionfo immensamente più sublime di tutti quelli riportati dai grandi della terra. Eppure questa meraviglia che agli umani accorgimenti poteva sembrare follia è addivenuta una realtà.

Sono circa diciannove secoli che il Figliuolo di Dio e di Maria dopo esser nato in un misero presepio, dopo aver menata una vita di sacrificio, percorsa la più dolorosa delle vie, è morto sulla croce; ma davanti a quella croce, stimata in principio stoltezza ed obbrobrio, vennero a prostrarsi i popoli, riconoscendo che solo all'ombra di essa potevano respirare l'alito della vera vita e che lungi da essa tutto era tenebra, confusione, disordine.

Purtroppo nell'andare del tempo, e soprattutto nell'epoca attuale l'errore sorse minaccioso, il genio del male tentò di atterrare la croce, ma sventura ai popoli nei quali la croce fu realmente atterrata! Esprimiamoci meglio, la croce, più che atterrarsi, si porta via, ma con essa si porta via, per regola generale, insieme alla religione la vera civiltà, i sublimi ideali, le vaghe e sorridenti speranze, gli orizzonti incantevoli.

O prostrarsi davanti al Figlio di Dio che, pure essendo sovrano assoluto, prende nel seno purissimo dell'Immacolata la forma del servo; che rovesciando tutti gli umani convincimenti fonda il suo regno sulla forza del nulla, o se più vi piace sul nulla della forza, agognando ad addivenire, com'era stato predetto, l'obbrobrio degli uomini e l'abiezione della plebe; o credere a lui come si crede a Dio, amarlo come si ama Dio, adorarlo come si adora Dio, o esporsi al pericolo di sentire il fetore della putrefazione di certe civiltà corrotte che degenerano in una specie di barbarismo. È necessario che il mondo davanti al quale Gesù Cristo si è annichilato ripaghi di gloria e di onore il suo annichilamento. Solo a questo patto potrà mettere al sicuro la sua dignità, la sua grandezza, la sua pace, la sua certezza di conseguire il fine cui è stato destinato.

Eccovelo, o Signori, in tutta la propria semplicità, evidenza, sublimità il consiglio della sapienza infinita ed eccovi la vittoria, il trionfo, la gloria più splendida di Cristo. Ora, ricordiamoci sempre che a questa gloria da Cristo acquistata in un modo così nuovo e tanto prodigioso è intimamente unita l'Immacolata.

Se noi avremo la sorte di appartenere al numero degli eletti — e sta a noi a procurarci tal sorte — vedremo Gesù Cristo nell'ultimo dei giorni ascendere al cielo portando colla destra la croce, seguito dalle schiere dei suoi fedeli, mentre gli angeli si prostreranno davanti a lui escla-

mando: Onore, gloria, benedizione all' Agnello che è stato ucciso e che col suo sangue ha redento il mondo.

A questo inno io credo che debba unirsi un secondo alla Vergine benedetta per mezzo della quale tutto fu redento e santificato. Non vedete voi, o Signori, come ciò sia conveniente e ragionevole? Non vi fu forse un istante, in cui, come leggiamo nel Vangelo, il grande avvenimento dei secoli, il compimento di tante profezie, il voto, il desiderio ardentissimo di tante menti e di tanti cuori parve che dipendesse dall' assenso di Maria!

Oh! il *fiat* da essa pronunziato davanti all' Arcangelo quali tesori contiene, quanta gloria ha resa a Dio, quanto bene ha fatto all'umanità e come ha posto in festa l' intiero universo!... Il *fiat* che pronunziò l' Onnipotente sul *caos* informe produsse un' innumerevole quantità di creature, il *fiat* pronunziato da Maria unì la creatura al Creatore. Questo è un fatto che come il primo, e forse più, parla eloquentemente della sapienza e della bontà di Dio, ma parla insieme della parte importantissima presa dall' Immacolata nella grande opera dell' Incarnazione.

Ecco perchè, come diceva, nell' ultimo dei giorni al cantico di benedizione e di gratitudine che s' inalzerà al Redentore, io credo che debba unirsi quello che s' inalzerà alla Corredentrice. Felici noi, o Signori, se dopo avere ammirato quaggiù nell' ombre e nel mistero questo prodigio ideato e ridotto ad effetto dalla sapienza divina,

potremo unirci a quelli che già lo possono apprezzare come conviene nelle regioni beate del paradiso. È allora che anche a noi si manifesterà in tutta la sua luce ed evidenza, è allora che ne comprenderemo tutta la virtù e l'efficacia. Affinchè tutto questo avvenga è necessario che all'opera di Cristo si unisca quella della nostra libera volontà. Il sangue redentore che ritrova nell'Immacolata la propria sorgente fu sparso per tutti. Sta a noi di servircene per operare la nostra santificazione e per conseguire la vita eterna.





Discorso Quarto.

L'Amore dello Spirito Santo e l'Immacolata.

I.

Nei ragionamenti che già ebbi l'onore di tenervi, noi vedemmo come il Padre si servisse della sua *potenza* infinita per diffondere a larga mano sulla grande anima di Maria tutte le dovizie più recondite della natura e della grazia, e nel conservarla immune da ogni apparenza di colpa. Noi studiammo alquanto anche il posto eminente occupato da Maria nell'eterno consiglio della *sapienza*, la quale predestinandola prima ad esser Madre di Dio, poi Figlia dell'uomo, la volle arricchita a dovizia di tutti quei carismi divini che convenivano alla sua dignità ed all'importanza della sua missione. Oggi vorrei invitarvi a far qualche riflessione sull'*amore* del santo, divino Spirito considerato soprattutto nelle sue relazioni ed attinenze coll'Immacolata.

Non posso negarvi però che un tale argomento non presenti alla mente ed alla parola del sacro oratore grandi difficoltà. Tutte le perfezioni e gli attributi divini, dei quali talora non sappiamo se non quello che la Rivelazione si è compiaciuta di manifestarci, hanno qualche cosa d'immenso, d'incomprensibile, di misterioso, davanti al quale il pensiero umano è costretto ad arrestarsi. Nè questo deve far meraviglia, perchè una mente un po' abituata alla meditazione scientifica sa molto bene che infine anche la natura, tanto oggidi studiata ed analizzata, ha i suoi misteri. Trattandosi poi dell'amore, il misterioso aumenta in proporzioni immense, essendo quello che soprattutto forma la vita intima di Dio. Per comprendere adeguatamente una tal vita, come dicono i teologi, si richiederebbe un altro Dio. Se anche l'amore umano, che in mille e mille modi si estrinseca e si manifesta, ha nelle sue effusioni e nelle sue tenerezze, le quali dettero occasione a tanti episodi commoventi, i propri misteri, che cosa dovremo noi dire dell'amore divino, in cui tutte le opere della natura e della grazia ritrovano la prima loro sorgente? E che cosa potremo poi dire di ciò che il bacio ineffabile, l'influsso di questo amore ha saputo operare nell'Immacolata? Se in essa, come vedemmo, brillano di luce vivissima la potenza e la sapienza divina, di luce più viva, più intensa, più smagliante deve ancora brillare l'amore che tende per propria natura ad espandersi, a comunicarsi e che l'una e l'altra muove all'azione.

Nell' accingermi adunque a trattare un argomento così difficile, così almeno in parte misterioso, io sento il bisogno di rivolgere all' Immacolata quella preghiera tanto spesso ripetuta da tutti quelli che, nutrendo in cuore un tenero e filiale affetto verso di lei compresero la convenienza, la ragionevolezza di onorarla. *Dignare me laudare te, Virgo sacrata*. Compiacetevi di accettare la mia lode, o Vergine benedetta. Lodare Maria; parlare delle sue glorie, della sua grandezza, della sua bontà, della sua misericordia alle moltitudini dei fedeli che piamente si prostrano davanti agli altari a lei dedicati; propagarne il culto, difenderla dagli assalti e dalle critiche della miscredenza, mostrarsi ogniquale volta se ne presenta l' occasione gli apostoli della Madre di Dio e degli uomini, ecco un' impresa che può essere invidiata dagli stessi angeli del paradiso. Ciò è anche un conformarsi alle tradizioni gloriose dei nostri antenati, i quali animati da una fede ardentissima e da un genio potente, si servirono delle scienze, della letteratura, dell' arte per inalzare a Maria monumenti che sfidano il dente divoratore del tempo.

Dignare me laudare te, Virgo sacrata, esclamava in tutto il corso dei secoli cristiani, incominciando fino dalla culla del cristianesimo, l' orfanello derelitto, la giovinetta dallo spirito candido, la vergine dall' anima pura, la madre dal cuore amoroso, tenerissimo, la vedova vestita di dolente gramaglia, il giovinetto trepidante, il figlio

del povero popolo, la pastorella che menava ai pascoli il suo gregge, il venerando vegliardo, il peccatore contrito. *Dignare me laudare te*, ripetevano i Padri ed i Dottori della Chiesa, i profondi teologi, i grandi artisti, i valenti oratori, mentre Maria pareva che chinasse la sua fronte intemerata in atto di approvazione e di consenso.

Anche a me è dolce e cara cosa il ripetere in questo momento una tale preghiera umile e confidente. Degnatevi, o Maria, di assistermi mentre io mi accingo a parlare dell' amore divino, il quale, unendosi a voi in intimo ed inaffabile connubio, vi arricchì di tutte le bellezze e le perfezioni mistiche e vi rese degna della venerazione e dell' ossequio di tutte le anime che apprezzano le armonie soavissime della fede e della speranza.

II.

Permettetemi di richiamare alla vostra memoria in poche parole quello che già vi dissi, alquanto diffusamente riguardo all' augusto mistero della Santissima Trinità. Il Padre che è eternamente, conoscendo se medesimo, eternamente genera il suo Verbo; dal Padre e dal Verbo che si amano di amore essenziale, infinito procede lo Spirito Santo. In altre parole Padre e Figlio sono il principio spirante il Divin Paracleto, il quale pure riveste il carattere di personalità. La terza Persona della Triade sacrosanta, essendo l' ultimo termine della fecondità intrinseca di Dio, rimane

intrinsecamente infeconda, nel senso che da essa non può procedere alcun'altra persona. *Sicut a Patre*, ha scritto S. Bonaventura, *procedit Filius, sic et a Filio Spiritus Sanctus: sed a Spiritu Sancto nullus*.

Non vogliate credere, o Signori, che questa sia un'imperfezione: è anzi la massima delle perfezioni, la quale rende completa ed essenzialmente beata la vita intima di Dio. Se si aggiungesse una nuova fecondità intrinseca, questa altererebbe tal vita, e si potrebbe andare a cadere in una serie indefinita d'ispirazioni, la quale nuocerebbe al profondo mistero dell'Unità nella Trinità.

L'azione divina *ad intra* resta completa e perfettissima nell'unità sostanziale e nella Trinità personale, perchè Dio non può generare altro se fuori del suo Verbo che è se medesimo, nè amare altro che il suo Spirito che è lo stesso suo amore.

Lo Spirito Santo è amore e l'amore, giova ripeterlo ancora una volta, è diffusivo di se, ha, vale a dire, una tendenza potentissima naturale ad espandersi, a comunicarsi più che sia possibile anche *esteriormente*. Ma come può espandersi, diffondersi, comunicarsi esteriormente l'amore divino? Non certo dando qualche cosa della propria sostanza; affermar questo sarebbe lo stesso che precipitare nel panteismo, uno degli errori più mostruosi che furono messi in campo dalla ragione umana. *Intrinsecamente*, dice il Dottor Serafico, Dio si diffonde per mezzo della *generazione* e dell'*ispirazione*, *estrinsecamente* si manifesta

creando, e sollevando, mediante la grazia, all'ordine soprannaturale. Il primo modo di diffondersi è proprio del Padre, il secondo del Padre e del Figlio, il terzo, quantunque sia comune alle tre Divine Persone, si attribuisce in modo speciale allo Spirito Santo. L'amore, mi sia lecito di così esprimermi, vede tutta l'immensa categoria di creature che riguardo all'*idealità* esistevano nei profondi consigli della sapienza, l'addita alla potenza e senz'alterare menomamente la sua libertà e le altre sue perfezioni, la incita, la muove a creare.

L'amore è adunque la prima parola, o per dir meglio, la prima causa che rende ragione dell'universo. Ed ecco perchè i grandi pensatori, quando si accinsero a studiar la natura, dopo aver ritrovato l'essere, il fenomeno, la forza, la vita, la legge da cui tutto è regolato, ritrovarono dappertutto l'amore e ad esso cantarono inni di una bellezza incomparabile. Questo avveniva perchè Dio creando, in ogni parte del creato diffondeva l'amore. È l'amore, o per lo meno un certo embrione dell'amore, che negli esseri inanimati mantiene le sostanze, che tiene in movimento la materia per le ampie regioni dello spazio, che fa brillare la luce del sole, che muove, agita, rende palpitante la vita nelle piante, nei fiori, negli animali distinti in tanti generi, in tante specie, dall'insetto microscopico fino all'enorme balena che si aggira imponente nelle profondità misteriose dell'immenso oceano.

Incominciando dall'atomo carezzato dal bacio dell'onda marina, dal piccolo granellino depositato sotto le zolle dei campi, dal rubino, dal topazio, dal diamante che brilla nella scogliera solitaria, dalla modesta verzura del musco, dalla pianticella di sempre verde, dal variopinto augelletto che vola nell'aria, cercando la sua amorosa compagna, e sollevandoci alla contemplazione delle alte giogaie, delle vergini foreste piene di vegetazione lussureggiante, delle piante gigantesche che portano al di sopra delle nubi le loro chiome superbe, dei milioni di astri che senza mai allontanarsi dalle proprie orbite muovono la loro danza nella volta azzurra del firmamento, dappertutto troviamo scritta a caratteri indelebili questa grande parola: *amore*. Mal si apporrebbe chi credesse che nei regni della natura, nel minerale, nel vegetale, nell'animale, nel sidereo possa ritrovarsi un essere qualunque, sia pure l'atomo impercettibile, destinato a rimanersene isolato ed egoista. Tutto si unisce, tutto coopera mirabilmente a formare l'armonia universale. Ogni ordine inferiore di creature, mediante l'amore, si pone al servizio di un ordine superiore, quasi direi si studia di procurarne il benessere, servendosi della propria forza, della propria vita che mostrasi insieme diffusiva ed unitiva.

Questo però, io già lo dissi, non è che un certo embrione dell'amore, o se più vi piace, non è che amore inconsapevole. Tra le creature visibili quella in cui l'amore mostra la sua forza, la

sua potenza, le sue espansioni, le sue tenerezze, le sue premure, i suoi palpiti, i suoi slanci, i suoi sacrifici, i suoi eroismi talora pieni di mistero, è l'uomo. L'amore, che vive latente nella gemma preziosa, nella vaga corolla del fiore, nell'umile arboscello, nella stella rutilante del cielo, nell'occhio scintillante e fiero dell'aquila; nell'uomo, parlandosi della natura terrestre, giunge al suo più alto e più perfetto sviluppo. Nell'uomo infatti non solo si ritrova la sintesi di tutte le altre diverse manifestazioni dell'amore che noi abbiamo brevemente contemplate, ma quello che più importa esso si spiritualizza e spiritualizzandosi ascende, nel mondo visibile, al massimo grado della propria perfezione. Amare per l'uomo non vuol dire soltanto comunicarsi riguardo al sentimento, soprattutto vuol dire trasfondere un'anima nell'anima della persona amata. Quando avviene una tale trasfusione da ambe le parti, produce una gioia, un appagamento, una contentezza, una certa felicità che è tutto quello che il mondo può offrire di più bramato e di più sublime. Con ragione fu detto che l'amore è fruizione dolcissima, è estasi, è rivelazione dell'infinito, è il bacio degli angeli, è sorriso divino. L'amore puro, vero, santo di un'anima che tutta si dona, che è infinita nei suoi voti, non può essere circoscritto dal tempo e dallo spazio; esso tende ad assidersi trionfatore di tutti gli ostacoli, di tutte le varie vicende della vita sui limitari dell'eternità. Amare per sempre, per sempre godere della presenza

della persona amata, per sempre donarsi ad essa intieramente ecco il voto più ardente, più imperioso dell' amore, voto che mai potrà del tutto effettuarsi su questa misera terra.

Per ritrovare il tipo perfetto di questo amore è necessario ritornare a Dio. Dio, conoscendo eternamente se stesso, se stesso ama infinitamente, perchè in sè ritrova la verità perfetta, la bontà perfetta, la bellezza perfetta, che potrebbero dirsi le tre grandi sorgenti dell' amore. Dall' amore divino che si personifica nello Spirito Santo rimuovete qualsivoglia mutabilità. In eterno esso gode della presenza della persona amata, in eterno ed intieramente si compiace di essa, intieramente ad essa si dona, attuando così il più sublime ideale dell' amore e formando insieme la propria beatitudine perfettissima.

L' amore divino, però, vuol manifestarsi anche esteriormente, vuol diffondere attraverso a tutto l' universo creato il torrente degli esseri ideati dalla sapienza, chiamati ad esistere dalla potenza. Ogni creatura è adunque una rivelazione manifesta del primo Amore. Se però anche qui mi addimandaste, o Signori, qual sia tra le visibili, la creatura che più di ogni altra manifesta l' amore divino, io, senza punto esitare, vi risponderai che è l' uomo. Dio dice nei Libri Santi di averci amati eternamente: *In caritate perpetua dilexi te*. « Dio, osserva un eloquente oratore, ci volle bene prima che fossimo atti a riceverlo, ci prevenne, ci preparò prima che l' anima nostra

dotesse essergli grata e riconoscente. Il suo amore ha fatto per noi ciò che niun amore può fare, ci ha donato l'essere tutto intiero, il corpo, l'anima capace di ricevere i suoi doni infiniti. Il nostro amore cerca avidamente il bene, trovatolo l'abbraccia e se ne sazia, l'amore di Dio invece produce il bene e lo diffonde su tutti gli esseri. Il nostro amore è felice dei suoi doni, l'amor divino non dona che per far dei felici; il nostro amore cerca un altro amore, l'amor di Dio crea, ricompensa tutti gli amori, è l'artefice di tutto il bene che esiste negli esseri ».

Vi è di più. Addentriamoci maggiormente nella meditazione dell'amore divino. È certo che esso si manifesta ardentissimo all'uomo fino dal momento in cui dopo aver plasmato il suo corpo dal limo della terra, infuse in esso un'anima cosciente, razionale, amante, e la elevò all'ordine soprannaturale. L'amore divino, sentendo il bisogno di comunicarsi, ha fatto l'uomo grande; perchè intelligente, libero, più grande di tutti i mondi sottoposti al suo dominio. Tuttavia se questi mondi si considerano nella loro grandezza, estensione, imponenza, pare che relativamente a tutto il loro insieme l'uomo appaia piccolo. Che cosa è l'uomo posto a paragone all'immensità dei mari, alla vastità della terra, all'indefinita quantità delle stelle e degli astri che si aggirano nello spazio? Piccola cosa, direte voi, molto piccola. Ah! no: correggete, vi prego, la vostra espressione, o piuttosto, prima di pronunziarla riflettete

che l'amore eterno, spingendo sino all'estremo il desiderio di comunicarsi, determinò di unire all'uomo il Verbo di Dio!... Quando ancora l'umanità vagiva nella culla, l'amore le fece questa promessa, e quando nel corso del tempo giunse l'istante eternamente stabilito, aspettato con ansia amorosa, invocato con palpiti e sospiri innarrabili, l'amore divino effettuò questo prodigio che solo da esso poteva essere concepito.

Ma qual fu il fine di un tale prodigio? Voi sapete, o Signori, che in certe quistioni lo studio delle finalità è il più importante di ogni altro, perchè più d'ogni altro può farcene comprendere l'estensione ed il valore. Perchè adunque l'amore eterno incita, muove il Verbo di Dio che è Signore di tutte le cose a prendere la forma del servo? Senza dubbio per *redimere*. L'umanità era caduta, avea inoculato in se medesima il germe funesto di tutte le decadenze; la giustizia che in Dio è lucidissima, ordinata, infinita, come tutte le altre perfezioni, era stata costretta a punire. Ed aveva punito, ma in modo però da preparare la via al mistero più grande e più sublime dell'amore. Ah! l'amore di Dio non abbandona l'opera sua in braccio ad un destino cieco, ad un fatalismo inesorabile! Quanto più essa è guasta, impoverita, debilitata, inferma, tanto più si muove a compassione sulla sua miseria! Una dimostrazione evidente, eloquentissima di ciò l'abbiamo nella parabola del prodigo figlio. Nel corso dei quattro mila e più anni nei quali l'umanità senti

maggiormente gravare sopra di sè il peso della caduta e della punizione, parve che il Primo Amore di quando in quando colla voce dei Profeti le dicesse in sostanza così: Non temere, o mia figlia travziata, ma diletta, io verrò a porgerti la mano che solleva dall' abisso. Tu sei inferma ed io verrò a guarirti, tu sei morta alla vita della grazia ed io verrò a risuscitarti. Ah! l' amore di Dio dona, dona sempre, dona anche agl' ingrati, anche agli sconosciuti ed è allora che, mediante la misericordia, giunge all' estremo della propria manifestazione.

Ancora una volta peraltro, o Signori, vien sul labbro spontanea la dimanda: L' amore divino ha forse incitato il Verbo ad incarnarsi col *solo fine di redimere*? E se l' umanità non fosse stata travolta dalla colpa nel vortice di tante sventure e di tanti affanni, Esso non si sarebbe in modo alcuno incarnato? In altre parole, se il Verbo di Dio è venuto per inebriare tutti coll' effusioni della sua misericordia, per invitare anche i colpevoli contriti al banchetto dell' amore, per tutto restaurare, perchè, dato il caso che il mondo avesse conservata la sua giustizia, la sua illibatezza e santità originale, non sarebbe venuto per tutto *elevare*, tutto maggiormente perfezionare, tutto render divino? Certo, l' opinione di quei teologi che a tali dimande danno recisamente una risposta negativa non può chiamarsi in modo alcuno anticattolica; ma noi abbiamo già veduto, o Signori, come la sublime teoria del Verbo incarnato non solo per *redimere*, ma prima di tutto per

elevare e glorificare è basata solidamente nelle testimonianze della Sapienza, nella dottrina del grande Apostolo, in quella di molti Padri e Dottori della Chiesa e forma il pernio del sistema teologico scotistico, per sei secoli lumeggiato, sostenuto, difeso dalla scuola francescana.

Val la pena però, almeno se non m'inganno, studiare alquanto un tal sistema anche relativamente all'amore. Perchè, io dimando, o Signori, Dio ha creato? Senza dubbio per manifestare le sue perfezioni e per procurare la sua gloria. Questo lo dichiarano in mille e mille testimonianze i Libri Santi. Ma ad un tal fine nobilissimo non potrebbe aggiungersene un altro più intimo, più recondito, quasi direi, più adeguato? Sì, Dio è atto purissimo e quindi in lui il fine s'immedesima col principio. Ora il principio, il movente che incita la potenza divina a *creare*, la sapienza a *concepire*, noi l'abbiamo veduto, è l'amore. In quella guisa che l'amore pone bene spesso in movimento tutte le facoltà, tutta la vita dell'uomo ed addiviene la causa impulsiva delle sue opere più grandi, più magnanime, più mirabilmente eroiche, così in Dio l'amore — del quale il nostro non è che un pallido riflesso — è la prima sorgente, o se più vi piace, la prima causa movente di tutto ciò che si compiacque di fare nel tempo. È per amarle e per essere riamato che Dio trasse dal nulla le creature. L'universo, osserva un pio scrittore, esce dal cuore di Dio che dalpita di amore e che dimanda amore.

Popolate però, riempite l'universo stesso di tutti gli esseri che vi è dato d'immaginare coll'energia della vostra mente, moltiplicateli quanto a voi piace, ma poi riflettete che se tali esseri saranno sempre limitati e finiti, saranno ancora incapaci di amare Dio come richiede e come merita di essere amato. Ricordiamoci che tra il finito e l'infinito vi è sempre un intervallo, una distanza infinita. In quella guisa adunque che il finito non può dare alla giustizia infinita la soddisfazione richiesta, in quella guisa che il finito non può adeguatamente glorificare l'Infinito, così non può nemmeno amarlo come conviene. Immergete adesso tutte le creature compendiate dall'uomo nel pelago vasto e sublime dell'Incarnazione, fate che l'anima umana sia unita alla Persona divina, che l'intelligenza limitata sia congiunta all'Intelligenza infinita, che il cuore, soprattutto il cuore dell'uomo si unisca a quello del Verbo Incarnato, ed allora voi potrete affermare, senza tema di cadere in esagerazione, che esso palpiterà di un amore veramente degno di Dio.

Tutto questo, o Signori, a me apparisce bello e mirabilmente sublime. Ammirate, se così vi piace, quei teologi che inneggiando a Cristo *esclusivamente Redentore* esaltano le mirabili effusioni della misericordia divina, ma lasciate che anch'io unendomi a tanti miei illustri confratelli e soprattutto al Dottore Sottile, inneggi non solo a Cristo Redentore, ma anche a Cristo *Elevatore e Glorificatore*, il quale pure esaltando la miseri-

cordia, fa brillare di luce più viva e smagliante tutti gli altri attributi e perfezioni divine. Permettetemi di aggiungere poche parole riguardo alla bellezza ed alla sublimità del sistema scottistico. Mi servo dei pensieri di un oratore celebre del mio Ordine.

Nella pienezza della sua sapienza, della sua libertà sovrana, del suo amore infinito, Dio costruisce il tempio del mondo, affinchè in esso fosse cantato degnamente l'inno dell'amore. Nel costruire questo tempio par che abbia l'immensità per misura, la profusione de' suoi doni per regola della propria bontà. Il recinto di esso è vastissimo, ha estensioni, profondità che voi non potrete mai determinare. Ve lo dicono i cieli, le stelle, gli astri indefinitamente più grandi del pianeta da noi abitato. Il tempio di Dio richiede un *Sancta Sanctorum*, questo *Sancta Sanctorum* è la terra. Frattanto nel tempio, meravigliosamente parato a festa dalla mano stessa di Dio, incomincia a sfilarsi, permettetemi questa parola, la processione delle creature destinate non solo a glorificare il loro Creatore, ma eziandio a cantare l'inno del suo amore. In prima linea vengono gli spiriti celesti, distinti in ordini ed in gerarchie differenti, Angeli, Arcangeli, Virtù, Potenze, Pote-stà, Principati, Dominazioni, Troni, Cherubini, Serafini. Dietro alle gerarchie angeliche viene l'uomo che dal giardino ridente dell' Eden inalza pure a Dio l'inno dell'amore. Quell'inno però va a terminare in una elegia mestissima, temperata

solo dalla nota della speranza. Dio frattanto suscita gli eroi della fede, i Patriarchi, i giusti dell'antica alleanza e l'inno continua ad echeggiare specialmente dai monti e dalle pianure della Galilea e della Palestina. Vengono i Profeti ed allora l'armonia dell'inno di amore cantato sulle note della fede e della speranza si fa più viva, più distinta, più precisa. Ogni generazione ha la sua strofa, ogni profeta ha il suo pennello per dipingere, inneggiando, qualche fatto particolare del gran quadro che compone la vita di Cristo. La processione, il cantico dei secoli e delle generazioni continua, continua sempre. Finalmente si arresta un istante. La notte era in mezzo al suo corso. Le tenebre ravvolgevano il mondo; ed ecco che uno splendore vivissimo apre in mezzo ad esse un vasto orizzonte di luce. Cristo era nato, avea tolta la distanza infinita che passa tra le creature ed il Creatore, il suo cuore si era unito a quello dell'uomo per intuonare a Dio l'inno dell'amore, del quale veramente si compiace, perchè lo trova al tutto degno di lui. Ora il vero ed adeguato Glorificatore è entrato nel tempio disegnato e costruito dalla mano dell'Onnipotente, nel Santuario di questo tempio viene offerta la vittima tutta pura ed immacolata, al termine della processione sta il Gran Sacerdote che le comunica alcunchè della sua efficacia e del suo valore infinito; l'inno che essa continuerà ad inalzare pel corso dei secoli cristiani formerà sempre l'oggetto delle compiacenze divine, perchè sempre

sarà impreziosito dal palpito di amore che emana dal cuore del Verbo Umanato.

Da tutto questo voi potete argomentare che il sistema scotistico, nulla togliendo all'efficacia infinita di Cristo Redentore, fa risuonare maggiormente la nota soavissima dell'amore, aumenta l'importanza e la sublimità dell'Incarnazione, vi mostra in Cristo il gran centro dell'unità, il Pontefice sommo dell'universo, il quale riunendo in sè tutti gli esseri, elevandoli, divinizzandoli, tutti rende degni del loro primo Principio.

Ora è necessario por mente che il gran prodigio dell'Incarnazione, quantunque ideato e compiuto da tutta la Triade Sacrosanta, pure si appropria in modo speciale allo Spirito Santo che è la personificazione dell'amore. È per opera di Lui che Cristo fu concepito, per opera di Lui che, rimanendo qual era, vale a dir Figlio di Dio, addivenne nel tempo Figliuolo dell'uomo.

In quella guisa però che l'eterna Sapienza, nel concepire la stupenda idea del capolavoro della creazione, unì ad essa l'idea dell'Immacolata, così l'amore se la scelse a castissima Sposa nell'eseguirla. Se voi volete restare persuasi di ciò, non dovete far altro che consultare il Vangelo. Ogniqualevolta esso parla dell'opera del Divin Paracleto effettuata nell'Incarnazione, parla pure dell'Immacolata: *Inventa est in utero habens de Spiritu Sancto... Quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est.* Noi già vedemmo che lo Spirito Santo, essendo l'ultimo termine della divina fe-

condità, compiendo e rendendo eternamente beata la vita di Dio, è intrinsecamente infecondo; ma nel seno purissimo dell' Immacolata addiviene estrinsecamente fecondo di un' opera che ha pure un' efficacia ed un merito infinito.

Ecco perchè la Chiesa dopo aver riguardata Maria qual Figlia prediletta del Padre, qual Madre privilegiata del Verbo, la riguarda ancora quale Sposa castissima, intemerata dello Spirito Santo. Anche nel tempo Maria ha uno sposo, ma questi non sarà se non che il custode illibato della sua verginità e della sua purezza; il vero Sposo per mezzo del quale Maria, rimanendo vergine, con prodigio al tutto nuovo, addiverrà Madre, e Madre di Dio, è lo Spirito Santo. Ora lascio a voi immaginare, o Signori, di qual pienezza di grazia ei dovesse arricchire la grande anima di Maria.

Lo Spirito Santo è il *Santificatore* delle anime, come il Verbo incarnato ne è l' *Elevatore ed il Redentore*. Fino dal momento della creazione egli, per mezzo della grazia, santificò l' uomo, elevandolo all' ordine soprannaturale. La colpa tolse la grazia e Cristo venne a ridonarla. Prima però di ritornare anche coll' umanità assunta alla destra del Divin Padre, dichiarò che avrebbe mandato lo Spirito Santo a confermare i fedeli residenti nella verità e nella grazia. Lo Spirito di Dio discese infatti sopra gli Apostoli nel giorno memorando della Pentecoste, e fino da quel momento addivenne l' anima della Chiesa, come Cri-

sto ne è il Capo. La divina rivelazione ci rende certi di ciò.

Non sapete voi, esclama S. Paolo, scrivendo a quei di Corinto, che le vostre membra sono il tempio dello Spirito Santo, il quale abita in voi avendolo ricevuto da Dio? *An nescitis quoniam membra vestra templum sunt Spiritus Sancti, qui in vobis est, quem habetis a Deo?* Lo Spirito Santo, rimanendo nella Chiesa vi conserva e vi rinnovella, mediante la grazia, la dote della santità. Amore per essenza egli abita nel cuore dei giusti a fine di tenervi accesa la fiamma di quella divina carità che è palpito di amore verso l'infinito. *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum qui datus est nobis.*

Quando un'anima si affida intieramente al Divin Paraclete e quasi direi s'immedesima con essolui addiviene feconda di virtù e di opere che su questa misera terra non possono apprezzarsi secondo il loro giusto valore. Donde credete voi che provengano quegli splendori di bellezza morale e di eroismo che resero così celebri nella storia dell'umanità i Martiri, gli Apostoli, i Penitenti, le Vergini, i Dottori, gli Eroi della beneficenza e della carità? Soprattutto dal *Santificatore* delle anime. La vita di ogni Santo, che ha sempre per noi alcunchè di misterioso, potrebbe dirsi un poema il quale celebra le glorie di Dio e le meraviglie operate in esso dallo Spirito Santo, che è quanto dire dall'Amore santificante. Investito, compenetrato dall'Amore divino, il Santo

mostra di non avere altra mira, altra aspirazione, altro ideale all'infuori della gloria di Dio e del bene spirituale e temporale dei suoi fratelli che tutti vorrebbe guidare al conseguimento del loro ultimo fine. Io credo che sia impossibile il potere comprendere ed apprezzare come conviene ciò che lo Spirito Santificatore ha saputo e potuto operare in quei Santi, i quali fornirono l'ammirazione dei contemporanei, riportarono sul tempo la più grande delle vittorie, mentre s'impadronirono dell'avvenire, sfidando per sempre l'insulto dell'empio e procurandosi l'omaggio di tutte le anime oneste.

Ed ora, Signori, ponete ben mente. Se l'influsso, l'alito, il bacio del Divin Paraclete, dopo aver fatto delle anime elevate e ricomprate dal Sangue prezioso di Cristo il proprio tabernacolo, seppe operare in esse tali portenti, che cosa non avrà operato in Maria, la quale per questo stesso che era stata dal consiglio dell'eterna sapienza elevata alla dignità di Madre di Dio, doveva impalmare con essolui il più casto ed immacolato dei connubi? Io vi ho detto che lo Spirito Santo mediante la grazia, la quale fu definita dall'Angelico, *inchoatio vitae Dei in nobis*, è il Santificatore delle anime. Ora è necessario riflettere che la grazia da esso diffusa sopra Maria occupa un posto di mezzo, come osserva un profondo teologo, tra la grazia propria dell'umanità di Cristo e la grazia salvatrice e santificatrice di tutta la stirpe umana. L'Uomo-Dio, essendo nel sistema

scotistico il *primo dei predestinati* alla gloria per mezzo della grazia, sovrasta infinitamente tutte le creature anche più eccellenti e perfette. Da lui, come da capo che dona la vita a tutte le membra, sgorga il merito che discende gradatamente con ordine ammirabile di gerarchia. Trattandosi della comunicazione gerarchica della grazia, si vede tosto che al sommo della grande piramide si trova l'Umanità di lui, la quale, a motivo dell'unione ipostatica, riceve dalla virtù efficace dell'Amore che santifica doni e carismi infiniti; dopo in intima ed immediata relazione si trova l'Immacolata che riceve la pienezza della grazia; finalmente vengono tutti i giusti nei quali la grazia stessa effettua per gradi indefiniti la sua opera santificatrice. Questa dottrina è nella sostanza dell'Angelo della scuola e del Dottor Serafico. Il primo, commentando la testimonianza di S. Giovanni « *de cuius plenitudine omnes accepimus* », distingue la pienezza di *efficienza*, di *affluenza* e di *sufficienza* e dichiara che la prima è propria di Gesù Cristo, la seconda della Vergine benedetta, la terza di tutti i giustificati con immensa varietà di gradazione discensiva ed ascensiva. Vedi P. Lodovico da Castelplanio, *Maria nel consiglio dell'Eterno*.

Il Santo Divino Amore riveste adunque Maria, che occupa un posto tutto *speciale, tutto suo*, interiormente col manto regale della grazia ed esteriormente la vuole associata al culto reso dalle generazioni all'Uomo-Dio. Questo culto, se ben

riflettete, è in un certo senso anche anticipato, abbraccia, vale a dire, i secoli della trepidanza e della aspettazione. È il culto dei simboli e delle profezie. Osservate, o Signori, quell' Eden incantevole, corruscante di bellezza in cui, per volontà di Dio, non può albergare se non che l'innocenza incontaminata. È una figura di Maria, la quale, riflettendo in se medesima più di ogni altra creatura la bellezza divina, deve personificare in sé, più che sia possibile, l'innocenza e la santità. Guardate la verga di Aronne prodigiosamente fiorita. È una figura di Maria. Chi sa che le madri dell' antico Isdraello, le quali coi loro voti ardentissimi avranno certamente invocato il Messia Salvatore, non avessero ancora concepito il desiderio di darlo alla luce! Maria al contrario, mentre si umilia, si annienta davanti a Dio, mostra che sarebbe stata disposta a rinunciare ad un tal privilegio sublime, se avesse dovuto menomamente offuscare la sua illibatezza custodita con tanta sollecitudine e con tanto affetto, è trovata degna di germinare questo Fiore benedetto, intemerato. Vedete il vello di Gedeone che solo in mezzo ad un terreno sterile, arido, riarso dai raggi del sole si mostra irrorato di molle rugiada. È una figura di Maria, che in mezzo alla desolante sterilità prodotta dalle tenebre delle quali era avvolto il mondo, si mostra vagamente irrorata dall' influsso benefico della pienezza di grazia ricevuta.

Osservate l' arca noetica che sicura ed illesa galleggia fra i vortici del diluvio. È una figura di

Maria conservata dalla Potenza del Padre, dalla Sapienza del Figlio, dall' Amore dello Spirito Santo, immune dalla corruzione universale. Eccovi anche il rovetto ardente, ripieno della maestà di Dio, il quale, come ci assicura Mosè, in mezzo alle fiamme conserva la sua verdura, la sua freschezza, insieme al profumo de' suoi fiori. In senso accomodatizio alcuni sacri Oratori videro anche in esso una figura di Maria che disposta in mistiche e castissime nozze all' Amore eterno riceve da esso il privilegio della divina Maternità, senza perdere affatto la bellezza ed il profumo della verginità. L' incredulità moderna e un certo criticismo malinteso che non edifica nulla e molto distrugge, non vogliono riconoscere questo prodigio e lanciano contro di esso le proprie villanie. Lasciamo gl' increduli agli aberramenti della loro ragione. La verità si è che quando giungerà il momento stabilito da Dio, Maria rimarrà vergine, ma nello stesso tempo possederà quello che tutte le altre vergini non possono possedere, il Figlio, cioè, della sua dilezione e del suo cuore.

Osservate anche la torre davidica intorno alla quale pendono gli scudi di oro e le armature dei forti. È una figura di Maria, cui in modo unico ed eccezionale vien comunicato l' oro fiammante di una carità ardentissima, insieme alla fortezza divina di cui si serve per debellare coraggiosamente l' Angelo delle tenebre. Vedete l' iride che risplende di luce vivissima dall' altura delle montagne. È una figura di Maria paragonata all' au-

rora che sorge sull'orizzonte per annunziare a tutti il Sole eterno di giustizia. Guardate finalmente l'arca dell'alleanza in cui colle tavole della legge si conservano i ricordi preziosi de' benefizi concessi da Dio al suo popolo eletto. Vi fu chi trovò anche in essa una figura di Maria destinata ad addivenire il tabernacolo santo del Dio vivente.

Agli esseri inanimati, ma espressivi ed eloquenti si uniscono, per simboleggiare Maria, le eroine dell'antica alleanza, quali furono Debora, Abigaille, Ester, Giuditta. Chi ha un po' di pratica nella Divina Scrittura, chi conosce la vita e le gesta di esse comprende molto bene che nel loro simbolismo esprimono la gran Donna per mezzo della quale l'umanità doveva essere liberata dalla più opprimente e deplorevole delle schiavitù.

E non basta. Il Divin Paracleto, dopo avere associata Maria al Verbo incarnato nel tacito culto dei simboli, vuole che a lui sia pure unita nel culto più manifesto e più chiaro delle profezie. La prima tra le profezie che a noi sia dato di ascoltare è quella proferita da Dio medesimo sulla culla dell'umanità. I nostri primogenitori avevano trasgredito il precetto divino e pareva che volessero rendere il serpente, da cui erano stati così insidiosamente tentati, responsabile della propria colpa. Dio li punì, ma nello stesso tempo rivolto al serpente gli disse: « Tu sarai maledetto tra gli animali; io porrò inimicizia fra te e la donna, fra il tuo seme ed il seme di lei, ed essa infrangerà la tua testa. *« Ipsa conteret caput tuum »*. »

Adamo ed Eva, ai quali dovè riuscire penosissimo il primo conoscimento dell' affanno e della miseria, accolsero senza dubbio, con cuore fiducioso e pieno di speranza l' oracolo divino, intravidero il Mediatore e la sua Madre benedetta, dell' uno e dell' altra parlarono ai propri figli e così il fausto presagio si diffuse fra le prime generazioni dell' umana famiglia.

In principio la grande promessa è ravvolta nelle ombre, nei velami del mistero, ma collo scorrere del tempo i veli saranno diradati; si farà maggiormente la luce e come su due linee parallele si udranno da una parte le profezie che annunziano il Liberatore e dall' altra quelle che annunziano la Liberatrice. David, trasportato in ispirito dal Divin Paracleto a contemplare i grandi misteri dell' avvenire modulerà sull' arpa quel cantico che dice: « Ascolta, o Figlia dell' Altissimo, ascolta: il gran Re ama la tua bellezza, questo Re è il tuo Dio che sarà adorato da tutte le genti della terra. Tu vedrai le figlie di Tiro recarti i propri doni ed i popoli chinarti davanti la fronte in atto di ossequio. Va avanti, procedi e regna nella tua bellezza. *Specie tua et pulchritudine tua, intende, prospere procede et regna* ».

Salomone, nelle sublimi visioni postegli davanti allo sguardo dallo Spirito di Dio, canta inni di giubilo al Redentore ed alla Corredentrice, contemplandola come aurora raggianti di luce comunicatale dal Sole eterno. A Maria in senso relativo sono appropriate dalla Chiesa Cattolica

le parole che debbono in senso assoluto appropriarsi alla Sapienza incarnata: « Io sono la Madre del bell'amore, del timore e della scienza e della santa speranza. In me ogni grazia.... ogni fidanzanza di vita e di virtù. Venite a me voi tutti che siete compresi dal mio amore, saziatevi dei miei frutti. Il mio spirito è più dolce del miele, il mio retaggio è più di esso soave. Di me resterà memoria per tutti i secoli e quei che m'illustrano possederanno la vita eterna. *Qui elucidant me vitam aeternam habebunt* ».

Finalmente, o Signori, per tacere di molti altri profeti, alla mente d'Isaia, cui soprattutto fu dato di contemplare molti avvenimenti di Cristo, fu dato ancora di contemplare la Vergine benedetta che avrebbe concepito e partorito l'Emmanuele. *Ecce Virgo concipiet et pariet Filium et vocabitur nomen eius Emmanuel*. La chiarezza di questa profezia a me sembra tale da escludere qualsivoglia dubbio. La Donna preconizzata dal Veggente di Giuda è vergine: *Ecce virgo*. Tuttavia senza nulla perdere della propria integrità verginale essa concepirà: *Virgo concipiet*. Ma qual Figlio concepirà e partorirà? Un Figlio che sarà chiamato l'Emmanuele, vale a dire: *Dio con noi*.

La Madre e il Figlio son presentati dal Divin Paracleto con ammirabile chiarezza anche alla visione profetica di Geremia. « Il Signore, egli dice, ha creata una cosa nuova sulla terra. *Creavit Dominus novum super terram* ». Che cos'è, dimanda qui un profondo pensatore, questa cosa

nuova? Forse un miracolo? Il miracolo è una derogazione alle leggi che regolano la natura e non può chiamarsi una creazione. Vorrà forse Dio trarre dal nulla una creatura che non trovasi affatto nella categoria degli enti fino allora creati? Nemmeno. Dio pose termine nel sesto giorno alla sua opera creatrice e non ha nulla da aggiungervi. Qual'è adunque questa cosa nuova? Il Profeta lo manifesta con una grande sentenza: *Fœmina circumdabit virum. La donna racchiuderà in sè l'uomo.* Chi è questa donna e quest'uomo che nel linguaggio profetico sembrano esprimere la donna e l'uomo tipo, la donna e l'uomo per eccellenza? L'uomo è Cristo, la donna è Maria; l'uno e l'altra cosa affatto nuova, perchè Cristo oltre ad essere vero uomo sarà anche Dio, la donna sarà Madre, ma insieme rimarrà vergine, perchè concepirà per opera e virtù dello Spirito Santo. Voi vedete, o Signori, che qui l'orizzonte delle profezie si allarga. Pare che una certa eco delle medesime si ripercuota perfino sulle nazioni pagane.

Zoroastro annunzia ai Magi che il Messia sarà concepito da una Vergine; i Bramini, addivenuti oggetto di tanti studi per parte del pensiero moderno, insegnano che il liberatore si sarebbe incarnato per mezzo di un'operazione divina, nascendo da una vergine, gli Egiziani venerano la verginità materna d' Isis, i Cinesi quella di Shing-Mon. In un tempio druidico di Châlons si venerava un'immagine, trasportata ora nella magnifica Cat-

tedrale di quella città, immagine che io stesso ebbi occasione di vedere e di ammirare, sotto la quale si legge quest' iscrizione: *Virgini pariturae*. Gli stessi poeti, che furono talora i fedeli interpreti dell' idea religiosa pagana, invitano il bambino ingenuo, vezzosissimo a riconoscere col sorriso la madre. *Incipe, parre puer, risu cognoscere matrem.*

Ritornando ai Libri Santi, è da notarsi ancora che in essi alle profezie ed alle figure si uniscono le espressioni dalle quali il pensiero vien richiamato a Maria. Essa è designata ora col nome di terra benedetta che germinerà il Salvatore, ora di terra promessa dalla quale scaturirà latte e miele, ora di vigna di Engaddi, di rosa di Gerico, di palma di Cades, di cinnamomo, di balsamo spiranti soavissimi profumi di mirra eletta.

È così che il Divin Paraclete, ispiratore dei profeti, vuole onorata la sua castissima Sposa anche prima della sua nascita. Considerato questo fatto che insieme a tanti altri parla della dignità di Maria, il gran Dottore Anselmo ebbe ad esclamare: O Maria, non vi è cosa che possa eguagliarvi, niente che possa a voi paragonarsi. Tutto ciò che esiste è al di sopra o al di sotto di voi. Al di sopra non vi è che Dio, al di sotto tutto ciò che non è Dio.

Dopo ciò a me pare che non vi sia nemmeno bisogno di osservare come il Santo Divino Amore non potrà mai permettere che la sua castissima Sposa sia soggetta come tutti gli altri figliuoli

degli uomini alla legge del peccato. Questa supposizione, voi ne dovete esser convinti, sarebbe contraria al più comune buon senso. È assolutamente impossibile che il Divin Paraclete voglia impalmare le sue mistiche nozze con una schiava della colpa, a fine di operare in essa il più grande tra i prodigi dell'amore. Come la Potenza del Padre, come la Sapienza del Figlio, così l'Amore dello Spirito Santo, che è infinito nelle sue effusioni, può tutto. Dunque all'una ed all'altra si unirà per conservare Maria intemerata in modo che nulla abbia da invidiare alla purezza dei Serafini celesti.

Ed ora tutto è pronto. Lo Spirito di Dio può sciogliere alla Vergine benedetta quel cantico che dice: « Vieni dal Libano, vieni, o mia Sposa, e sarai incoronata colla corona delle grazie. Veramente bella sei tu, e splendida nelle tue dovizie. Tu sei l'orto concluso, il fonte suggellato dalla mano stessa di Dio. Tu hai ferito il mio cuore, tu sei la mia colomba, la mia diletta, nella quale non vi è macchia nè ombra di sorta ». Vieni e possederai la pienezza della grazia in modo da rendere stupefatti gli stessi Angeli del paradiso.

Quando infatti il Messaggero celeste, lasciate da parte le capitali opulente del mondo, i palazzi doviziosi delle figlie di Sion nate nel lusso effeminato di una civiltà corrotta, scioglierà il volo verso l'umile e povera casetta di Nazaret, pervenuto davanti alla Vergine, che fino dalla sua

adolescenza erasi intieramente consacrata al Signore nel tempio di Gerusalemme, potè dirle con tutta verità: « Ave Maria piena di grazia, ave o delizia del Padre, ave o santuario benedetto del Verbo, ave o abitacolo dello Spirito Santo, che depose sull'anima vostra il bacio più puro dell'amore.

Il Signore è con voi; non come fu negli antichi Patriarchi, nel cuore dei quali seppe conservare una fede viva ed ardente; non come fu nei Profeti cui affidò la nobile ed importante missione di preparare e di preconizzare il più grande avvenimento dei secoli; non come fu e come sarà nei Santi a fine di trasportarli sulle più alte sommità della perfezione e della bellezza morale: non com'è negli Angeli che rende beati colla sua visione celeste: il Signore è con voi come il Figlio è nella Madre. Ed è per questo che le generazioni vi chiameranno beata, e che sarete benedetta fra tutte le donne; benedetta nel tempo, benedetta nella eternità. Ed ecco che lo Spirito Santo sopravverrà in voi per eseguire il disegno eternamente meditato, per raggiungere il fine principale dell'Incarnazione qual'è quello di dare al mondo il suo Elevatore, a Dio il vero Glorificatore, per render paghe le speranze dei figli di Adamo che aspettano il Redentore, per porre in festa la creazione universale. *Spiritus Sanctus superveniet in te... ideoque et quod nascetur ex te Sanctum vocabitur Filius Dei.*

III.

Una duplice conseguenza morale e pratica a me pare che possa e debba dedursi dall'argomento che vi ho trattato in questo giorno, riconoscenza, gratitudine, amore a Dio; riconoscenza, gratitudine, amore a Maria.

Il nostro cuore è così fatto che per venire all'atto dell'amore ha bisogno di un'apparizione, di un'eccitamento, di una mozione esterna. In quella guisa che l'intelletto preferisce gli oggetti che maggiormente trova degni di sè, perchè per via più diretta lo conducono all'acquisto della verità, la quale è il suo fine; così il cuore preferisce ciò che maggiormente lo inclina, lo muove all'amore; e ciò che lo muove è l'apparizione di una bellezza, è la convinzione assoluta di un beneficio ricevuto, è una dimostrazione di stima, di benevolenza, di affetto. Per regola generale noi amiamo di preferenza quelli dai quali siamo certi di essere amati. In altre parole, ciò che fa nascere in noi la scintilla potentissima, indescrivibile dell'amore, è la possessione di un bene avidamente bramato che ci viene offerto, è l'atto per mezzo del quale una persona che dice di amarci ci dona tutto quello che può donare.

Stabilito questo principio, io vi prego, o Signori, a riflettere, che se si riuniscono insieme tutti i doni preziosi generosamente offerti, tutti gli affetti manifestati dal momento in cui il cuore

dell' uomo si aprì al primo atto di amore; tutte le tenerezze espansive che dettarono agli storici tanti episodi indimenticabili ed addivennero ispiratrici di tante pagine commoventi, tutte le opere magnanime destinate ad unire gli uomini nel vincolo soavissimo della fratellanza: tutti i palpiti, gli slanci ardentissimi di carità che dal cuore dei Santi si elevarono al cielo, se di tutto questo si facesse un insieme, un risultato unico e quindi si mettesse a paragone coll' amore che Dio ci ha manifestato nell' Incarnazione e nella Redenzione, coi doni d' infinito valore che ci ha fatti coll' una e coll' altra, coi ricordi preziosissimi che ci ha lasciati, noi non avremmo che una stilla di acqua paragonata all' oceano.

Studiando alquanto quella che oggidì alcuni chiamerebbero la psicologia dell' amore, tosto si vede che esso consiste soprattutto nel comunicare alla persona amata ciò che vi è di più intimo nell' essere proprio, la vita per esempio, il sangue, l' anima, tutto se medesimo. Questo prodigio che l' uomo non può effettuare se non che in parte, l' ha saputo con palpito di amore infinito effettuare Iddio mediante l' Incarnazione.

Quando un' anima che gusta le soavità e le armonie della fede si pone a meditare alquanto sopra questo fatto incomprensibile, misterioso più che altro per eccesso di amore, non può essere che non si senta compresa, commossa dalla sua imponente sublimità. Noi stessi, o Signori, quantunque siamo forse ben lungi dal possedere l' in-

tuito fine e la potente chiaroveggenza dei santi, i quali spargevano lacrime dolcissime di gratitudine riflettendo alla nascita, alla vita, all'opera del Verbo Umanato, dobbiamo comprender benissimo che di Dio possono darsi due sole definizioni, quella che ricevemmo dall'accento di Mosè e di Giovanni: *Dio è colui che è: Dio è carità*. Essenza ed amore in Dio, che è atto purissimo, si identificano in modo da formare la cosa medesima.

Dio ci ha amati, esclama Benigno Bossuet, quando noi non eravamo ancora; Dio ci ha amati quando noi non eravamo, ma eravamo però nella condizione di suoi nemici. Felicissimo e beato eternamente di se medesimo. solo per eccesso di amore discese fino a noi per sollevarci, per edificarci, per prendere la somiglianza del peccatore, della cui colpa volle assumere davanti alla giustizia eterna tutta la responsabilità. Santo ed impolluto per essenza, volle vedersi ricoperto da un mantello d'ignominia, volle respirare l'alito per lui così ributtante delle nostre colpe, per esse volle spargere tutto il suo sangue prezioso e dopo essere addivenuto l'obbrobrio degli uomini e l'abiezione della plebe, volle esalare il suo ultimo anelito, che fu sospiro di amore ardentissimo sul patibolo degl'infami come un malfattore spregevole. Non basta. La dimostrazione più grande dell'amore, dicono i Libri Santi, consiste nell'esser pronti a dare anche la vita per quelli che si amano. Gesù Cristo incitato dal santo, divino amore fece tutto questo, ma nella sua sapienza

infinita trovò il modo di fare anche più, molto più. Amando gli uomini sino alla fine, volle loro lasciare la permanenza di se medesimo, volle che il suo corpo santissimo, chiamato dalla Chiesa il pane degli angeli, addivenisse il cibo dei viatori. Ecco come Dio ha amato il mondo.

All' amore di Dio si unisce quello di Maria. Facendo di essa una creazione a parte, comunicandole in quella misura che è comunicabile alla creatura alcunchè delle perfezioni divine, Dio volle soprattutto renderla partecipe del suo amore. L' Immacolata, osserva ancora il Bossuet, addivenne partecipe, in qualche modo, della fecondità naturale di Dio col concepire nel tempo quel Figlio che egli avea, sebbene in modo diverso, concepito nell' eternità, addivenne partecipe della fecondità del suo amore, col concepire i fedeli a quella nascita di vera vita alla quale cooperò colla sua carità.

Senza dubbio, o Signori, è all' amore di Dio ed al sangue redentore di Cristo che noi andiamo debitori della nostra santificazione e salute eterna, ma bisogna sempre ricordarsi che quel sangue scorre prima nelle vene dell' Immacolata, e bisogna ricordarsi ancora che quando il Gabriello andò ad annunziarle che in lei lo Spirito Santo stava per operare il gran prodigio formante l' aspettazione dei secoli, fuvvi un momento in cui parve che tutto dipendesse dal suo consenso. E l' Immacolata acconsentì, mossa dalla perfetta sottomissione alla volontà di Dio e dal grande amore

per gli uomini di cui il Divin Paracleto aveva riempito il suo cuore. In un pensiero lucidissimo e comprensivo abbracciò il passato, il presente, il futuro e sentendo un' immensa compassione per le generazioni umane oppresse dal giogo di Satana rispose al messaggero celeste: *Ecco la serva del Signore; sia fatto di me secondo la tua parola.*

Da ciò apparisce chiaramente che il più grande disegno dell'amore divino si è effettuato per mezzo dell'amore dell'Immacolata. Senza di essa noi non avremmo il Presepio, il Calvario, l'Eucarestia che è viatico dell'anima cristiana, la quale attraversa il deserto della vita. Che cosa sono infatti il Presepio, il Calvario, l'Eucarestia? Non altro che la manifestazione, la visione sensibile, la presenza reale di Dio, il quale nascosto nei lunghi secoli dell'espettazione, si è a noi manifestato mediante l'intervento dell'Immacolata.

Dopo ciò ritorniamo al principio da me stabilito. Noi mossi da un sentimento naturale, proprio di ogni cuore benfatto e gentile, amiamo di preferenza quelli dai quali abbiamo ricevute grandi dimostrazioni di benevolenza e di affetto. Quale non dovrebbe essere adunque la nostra gratitudine, il nostro amore prima di tutto verso Dio dal quale fummo amati infinitamente, eppoi anche verso l'Immacolata, la quale nel momento in cui per opera dello Spirito Santo concepiva il Verbo di Dio, generava pure, secondo l'osservazione fatta da S. Bernardino da Siena, alla vera vita i figli della nuova alleanza? Voi ne dovete

esser convinti, o Signori, la più legittima, la più naturale, la più logica conseguenza dell' Incarnazione dovrebbe essere gratitudine, amore a Dio; gratitudine, amore all' Immacolata. Questo sarebbe anche il mezzo più efficace per addivenire partecipi dei meriti del Redentore.

Eppure, ahimè! quanto è scarso il numero di quelli che incitati dalla logica del fatto, si studiano di nutrire in cuore verso Dio e la Vergine benedetta quell' amore che vive d' intimità, d' imitazione, che è palpito di un' anima disposta a tutta donarsi all' essere benamato, è desiderio ardentissimo di non fare se non che quello che a lui piace, che desidera, che vuole. Io considero me stesso, guardo intorno a me e vedo che il numero di queste anime sitibonde di amore soprasensibile si fa ogni dì più scarso. La grande maggioranza, ingannata dalle apparenze, dedica i propri affetti ad un bene visibile che forma il paradiso di un istante e mostra la più grande indifferenza per il bene destinato a formare il paradiso dell' eternità.

Studiamoci, o Signori, di accendere nel nostro cuore la fiamma di quell' amore nel quale Dio volle riepilogare l' osservanza di tutta la legge. Questa è la conseguenza morale, pratica che bramerei di vedervi disposti a dedurre dagli argomenti trattati fino ad ora. Chi ama Dio e Maria di quell' amore tenerissimo, sincero, filiale che potrebbe dirsi l' anima, la guida della vita cristiana, trova in esso la sorgente, la causa, l' im-

pulso di tutte le virtù più perfette ed è sicuro di andare avanti nella via regia che conduce alla vita eterna.

Poniamoci tutti sotto la protezione dell' Immacolata che i Libri Santi chiamano la Madre del bell' amore: *Mater pulcræ dilectionis*, chiediamole umilmente il dono di quell' amore che non è destinato a venir meno come tutte le altre virtù, sibbene a fiorire di una giovinezza eterna, per formare eternamente la felicità delle anime che ai beni transitori e fugaci di questo mondo seppero preferire il Bene supremo da cui fummo amati di carità infinita.



Discorso Quinto.

La caduta dell' umanità e l' Immacolata.

I.

Nei ragionamenti dei giorni passati noi considerammo, o Signori, la Vergine Immacolata nelle sue attinenze e relazioni colle tre Divine Persone. Dopo aver dato un rapido sguardo all' eterno consiglio di Dio nel quale Maria ebbe una parte così eminente, noi vedemmo la Potenza del Padre, la Sapienza del Figlio, l' Amore dello Spirito Santo far di essa un mirabile capolavoro di natura e di grazia. Un tale capolavoro non poteva esser contaminato dalla colpa di origine, perchè ciò avrebbe limitata l' energia infinita di quelle perfezioni divine che dovevano soprattutto manifestarsi nel Verbo umanato e per intima analogia nella sua Madre.

Dio adunque la preserva dall' infezione che colpisce ogni figlio di Adamo, le comunica fino

dal primo istante del suo concepimento quell'innocenza e quella santità che è il germe prezioso, il principio iniziale di tutte quelle grazie infuse, di tutte quelle virtù personali che avrebbero poi arricchita la grande anima di Maria. In quel germe si racchiudono, si compendiano, si sintetizzano, in modo da oltrepassarle tutte, le perfezioni svariate che il Creatore diffuse a larga mano nelle altre sue opere. Nell'Immacolata, se si considera relativamente alla grazia, non si ritrova la pienezza della *sufficienza*, ma la pienezza dell'*affluenza*.

Tutto questo naturalmente perchè destinata ad esser Madre di Dio, che è quanto dire, la più vicina di ogni altra creatura al suo primo Principio. È chiaro, osserva S. Tommaso, che un essere creato tanto più è perfetto quanto più si avvicina a tal Principio. Gli angeli son più perfetti degli uomini perchè appunto più vicini alla sorgente dell'essere. Ma più vicina di essi, perchè posta con lui in una relazione più intima, è senza dubbio l'Immacolata; ed è per questo che nel primo istante del suo concepimento viene ad essa appropriata, in via preservativa, la virtù e l'efficacia dell'opera *elevatrice, redentrice, santificatrice* dell'Uomo-Dio, la quale la riveste di tant'abbondanza di bellezza e di luce soprannaturale, che tutti gli splendori della terra e del cielo, dice S. Pier Damiani, rimangono davanti ad essa offuscati. Dell'Immacolata, da cui avea stabilito di assumere la carne ed il sangue glorificatore e

redentore, Dio, osserva pure S. Tommaso, volle fare una certa infinita immagine della sua infinita bontà.

Tutto questo fu già da me abbastanza diffusamente sviluppato. Ora è tempo di venire a considerare l'Immacolata nelle sue attinenze coll'umanità e colla Chiesa. È quello che mi propongo di fare nei seguenti discorsi. Non vogliate credere, o Signori, che noi dobbiamo abbandonare per questo il campo teologico. No, ciò che io sono per dirvi appartiene sempre all'ordine soprannaturale in cui entra, almeno in gran parte, il mistero.

Posto ciò veniamo alla determinazione esatta dell'odierno ragionamento. Noi dobbiamo studiare alquanto la caduta dell'umanità in se stessa e nelle sue conseguenze, quindi la parte che per volontà dell'Eterno prende l'Immacolata nella grande opera della riparazione.

II.

Non vi è bisogno che vi parli a lungo dello stato d'innocenza, di giustizia, di santità in cui furono creati, e passarono non sappiamo quanto tempo i nostri primogenitori prima della loro caduta. Oh! in quei giorni beati, giorni che sventuratamente durarono poco, tutto nel mondo era ordine, calma profonda, soavissima, inebriante, tranquillità deliziosa, inenarrabile! Fu quello, come notò lo stesso Victor Cousin, la vera età dell'oro, il

vero Eden, al quale invano certi visionari ed utopisti dei tempi nostri vorrebbero ricondurre l'umanità, guidandola per sentieri nuovi ed inesplorati. Pare che costoro non vogliano mai riflettere che l' Eden è per sempre scomparso dalla faccia della terra.

Un vasto e ridente giardino ove Dio ha diffuse in abbondanza tutte le meraviglie e gl' incanti della natura si offre al nostro sguardo. Ivi tutto ciò che può appagare ed inebriare i sensi, commuovere, sollevare l' intelligenza ed il cuore. Amene colline, vergini foreste, valli bellamente ombreggiate, pianure ubertose irrigate da quattro fiumi che, sgorgati dalla stessa sorgente, scorrono soavemente mormorando, fiori dalla fragranza deliziosissima, arboscelli, piante dai cui rami pendono in copia abbondante frutti di ogni genere; esseri viventi, mansueti, pacifici, sottomessi, disposti a rendere i propri servizi al loro sovrano, ecco, o Signori, la dimora che Dio ha preparata al primo uomo.

Dopo avere così mirabilmente plasmato colla propria mano il suo corpo dal limo della terra, dopo avere alitato nella sua faccia lo spirito della vita più perfetta della natura, spirito d' intelligenza, di ragionevolezza, di libertà, di amore, Dio stesso prende nelle sue braccia amorose Adamo e lo porta nel centro di quel paradiso di delizie e di voluttà innocentissima, incontaminata. *Tulit ergo Deus hominem et posuit eum in paradiso voluptatis.*

Tutte le bellezze però e le soavità di una natura vergine pare che non bastino al primo uomo. Egli ha bisogno di un essere fatto della sua propria natura, simile a lui, che lo comprenda, lo ami, l'aiuti, gli sorrida in volto. Ed ecco che un placido sonno lo invade; forse dormendo sogna questo essere, quest'essere che s'intrattenga familiarmente con lui, che appaghi le brame della sua intelligenza e del suo cuore. Gli è cosa tanto pesante il restar solo!... Si sveglia e che vede? Vede, contempla la donna che è stata formata da una parte di lui, che è carne della sua carne, ossa delle sue ossa; rimane inebriato dalla sua bellezza; con lei canta l'inno delle prime nozze benedette da Dio medesimo, inno di amore purissimo non funestato dall'ombra di alcuna passione.

Ei non ritrova nell'esercizio delle sue facoltà contrasto di sorta, perchè queste oltre al possedere tutta la energia e la virtù che loro conviene, sono potentemente illuminate dalla grazia e conservano in se stesse gli elementi di una perfezione e di una giovinezza indistruttibili. Dopo Dio, è l'assoluto padrone delle creature che lo circondano, a ciascuna delle quali, ammaestrato dalle lezioni che riceve dallo stesso Creatore, con scienza sicura, impone il nome che le conviene. Il sentiero che deve percorrere a fine di giungere, terminato il momento di una prova facile, alla perfezione ed alla felicità assoluta, è smaltato di fiori olezzanti, allietato da calma imperturbabile,

da gioie sorridenti, cui par che nemmeno si opponga l'azione demolitrice del tempo, il quale scorre pieno di soavità e di pace.

Ciò che più importa egli vive in un' intima relazione con Dio, che rivestendosi di forme indefinibili, viene a visitarlo, usa familiarmente con lui. Egli interroga e riceve quelle risposte di sapienza divina che doveva trasmettere alle umane generazioni, si rivolge a Dio, pregando, come figlio prediletto al padre suo ed è tosto esaudito, ringrazia e riceve un aumento di benedizione e di santità. La sua intelligenza, non offuscata da ombre e da cupidigie di sorta, passa rapidamente senza il minimo sforzo dal noto all'ignoto, dal temporale all'eterno, dal finito all'infinito; penetra nei segreti più reconditi della natura, comprende le sue leggi, le sue forze, le sue perfezioni, e nel vero, nel bello, nel buono, nel sublime creato vede sempre il riflesso, il vestigio del Vero, del Bello, del Buono, del Sublime increato.

Come l'intelligenza, senza tema di traviare nelle proprie investigazioni, spazia libera ed ardimentosa nelle regioni immense della verità, così il volere s'incammina spedito nelle vie del bene, obbedendo prontamente ai giudizi della ragione ed alle ineffabili illustrazioni della grazia. Il libero arbitrio regna da padrone mite e pacifico sopra tutti gli appetiti che sa rivolgere alla virtù, senza tema d'ingannarsi nella scelta dei mezzi che guidano al bene.

Brevemente, Signori, all' esterno bellezza, incanto, armonia, magnificenza che fa passare l' animo estasiato di sorpresa in sorpresa; impero relativo, ma facile e tranquillo su tutte le creature, le quali riguardano l' uomo come loro secondo sovrano; nell' interno scienza, rettitudine, amore; nell' insieme una vita ordinata, armonica, ineffabilmente serena.

È questo l' uomo qual Dio lo creò e lo fece entrare nella scena del mondo; ed è così che nella pace trascorsero i giorni di Adamo e di Eva innocenti. Nè vogliate credere che la mia breve descrizione sia una poesia, una pagina fantastica da romanzo. Non è che un rapido commento di ciò che leggiamo nel Genesi, di ciò che ci detta la ragione, di ciò che i Dottori della Chiesa ed in modo speciale S. Tommaso e S. Bonaventura hanno scritto riguardo allo stato primitivo d' innocenza e di giustizia. Molte ipotesi, voi ben lo sapete, soprattutto nell' epoca moderna, vennero messe in campo per spiegare in modo diverso la genesi del genere umano, ma i loro inventori, ad onta di tanti studi ed investigazioni, non poterono mai giungere a somministrare ad esse quel valore scientifico, che può resistere ad una critica accurata ed aliena dallo spirito partigianesco.

Sventuratamente però, io già ve lo dissi, i giorni calmi, tranquilli, sereni durarono poco! L' uomo cadde!... Ma perchè?... Ma come poté effettuarsi una tale caduta?... Come Iddio poté permetterla?... Non sillogizziamo tanto, Signori. Con-

tentiamoci di ciò che a noi narra la Divina Scrittura. Ricordiamoci sempre che la nostra mente è finita e non può quindi se non che limitatamente sollevare il velo misterioso che ravvolge i disegni divini!

Dio, Creatore dell'ordine universale, fece tutto in modo che il mondo superiore disponesse di una certa potenza ed azione sul mondo inferiore. Ora, quantunque l'uomo sia, come più volte vedemmo, un insieme meraviglioso di tutto l'universo, pure è di sua natura inferiore all'angelo. Tra gli angeli vi sono i buoni ed i cattivi. I buoni son quelli che sottoposti ad una prova momentanea si mantennero fedeli, i cattivi quelli che, capitati da Lucifero, peccarono di orgoglio e furono eternamente puniti.

Ma qual fu la colpa degli angeli? È quello che in poche parole mi studierò di mostrarvi.

Nel corso de' miei ragionamenti noi abbiamo più volte cantato un inno al Verbo di Dio umanato non solo per redimere, ma soprattutto per glorificare ed elevare. Basati su non poche testimonianze dei Libri Santi, sulle antiche tradizioni, sulla dottrina di molti Padri della Chiesa mirabilmente sintetizzata e commentata dal Dottor Sotile l'abbiamo contemplato qual centro di tutte l'opere di Dio *ad extra*. La creazione degl'angeli, degli uomini, dell'universo intiero non fu fatta che in vista di lui, o piuttosto non fu che elemento di preparazione a questo mistero di amore infinito.

Ora, un tal mistero fu rivelato agli angeli e fu imposto loro di adorarlo. Lucifero, che ne era il principe, lo vide, lo contemplò e si sentì compreso da un orgoglio immenso o per meglio dire da una gelosia inqualificabile. Perchè, avrà egli detto, il Verbo di Dio ha determinato di assumere la natura umana e non l'angelica? Ho veduto la Donna coronata di stelle, vestita di sole, colla luna sotto dei piè, in atto di dare alla luce il *Pargoletto*. Ah! questa mi è cosa insopportabile. Questa è una vergogna per la mia natura superiore a quella dell'uomo. Ascenderò adunque al cielo, sopra gli astri porrò il mio trono, salirò all'altezza delle nubi, sarò simile all'Altissimo.

Ponderate, io vi prego, o Signori, quest'ultima espressione. È certo che Lucifero per quanto si voglia immaginare orgoglioso sapeva benissimo di essere *creato e contingente* e che per logica conseguenza non poteva aver la presunzione di addivenire simile all'Essere *increato e necessario*. Egli sapeva ancora di possedere la massima somiglianza di Dio *per natura e per grazia*, la quale gli dava il diritto di ambire alla massima somiglianza *per gloria*. Qual fu adunque il suo desiderio di orgoglio disordinato? Quello di giungere alla massima somiglianza di Dio mediante *l'unione ipostatica*, e vedendo che questa non era possibile, perchè già decretata coll'uomo, si sentì invaso da un sentimento di sdegno impareggiabile.

Come! Lucifero che andava orgoglioso del suo primato su tutte le cose create, egli, principe del mondo intellettuale, che è il più vicino a Dio, egli fatto segno agli omaggi delle gerarchie angeliche vedersi costretto ad adorare un *Uomo* assunto nella persona del Verbo al consorzio della Triade Augusta, costretto insieme al Figlio ad onorare la Madre, a riguardare Maria, che pure era figlia di Adamo qual sua Regina, qual Madre di tutti i figliuoli di adozione, ah! questa parve a lui cosa insopportabile! Ferito nel suo orgoglio Lucifero ricusa di prostrarsi davanti a questo grande mistero, si ribella ad esso con superba ostinazione ed allora, come leggiamo nei Libri Santi, una lotta terribile avvenne nei cieli. Michele, forte della fortezza a lui comunicata dall'Onnipotente vinse, Lucifero si ebbe la peggio, fu condannato eternamente, addivenne tosto il capo, il corifeo degli empi, il padre della menzogna, la personificazione più espressiva del genio del male, e, cospirando ai danni dell'umanità, si studiò di renderla prevaricatrice e ribelle anche per impedire che il Verbo di Dio effettuasse in essa l'incarnazione eternamente stabilita. Tale nel concetto teologico di molti Padri e Dottori della Chiesa la causa e le conseguenze della prevaricazione angelica. In quella guisa che gli angeli buoni si mantennero tali, perchè riconobbero nel Cristo venturo il Padre di tutti i credenti e si prostrarono umili e riverenti ad adorarlo, così gli angeli cattivi nel concetto di quei Padri pre-

varicarono miseramente, perchè non vollero riconoscerlo per loro Re e ricusarono superbamente a lui l'omaggio della loro adorazione.

Stabiliti questi principi è d'uopo riflettere che mentre gli angeli buoni sorridevano all'uomo innocente, e, compiacendosi di ammirare in lui uno spirito simile al loro, lo incoraggiavano a percorrere il sentiero che conduce alla felicità assoluta, gli angeli cattivi incitati da un odio mortale contro di lui e contro il Verbo che avea decretato di assumere la sua carne, cospirarono maliziosamente alla ruina del primo, sperando che il secondo avrebbe poi sdegnato di assumere una natura ribelle e viziata.

Non accusate Dio se permette la tentazione dello spirito malvagio. Ricordiamoci che egli ha creato l'uomo libero, lo ha voluto per fini imper-scrutabili alle nostre menti sottoporre ad una prova della quale poteva colla massima facilità riuscire vincitore. L'uomo, anche nello stato attuale può se vuole trionfare del demone della tentazione, come trionfarono i santi, ed un tal trionfo, voi lo potete bene immaginare, riusciva molto più facile all'uomo primitivo, la cui intelligenza era così illuminata, ed il cui cuore così inclinato al bene. Con un po' di buona volontà avrebbe adunque potuto vincer facilmente la prova, vincendola, accrescere i propri meriti, confermare nel bene se stesso e le generazioni nasciture. Disgraziatamente non seppe resistere alle fallaci insinuazioni dello spirito malvagio.

Procediamo con ordine e serviamoci della guida di uno dei più celebri oratori dell' epoca moderna. Nel Genesi si legge che il serpente era il più astuto degli animali creati da Dio: *Serpens erat callidior cunctis animantibus terrae quae fecerat Dominus*. L' angelo delle tenebre prende la sua forma ed incomincia a parlare. Non vi stupite di ciò, Signori, e non vogliate ascoltare certi critici moderni militanti sotto i vessilli dell' incredulità, i quali nel racconto del Genesi non vedono che una leggenda degna di compassione e di riso. Bisogna stabilire il principio che i nostri primogenitori avean forse l' abitudine di usare familiarmente con tutti gli animali allora pacifici e di comunicare col mondo invisibile degli spiriti per mezzo di cose e di creature visibili. Dio stesso dovea mettersi in comunicazione con essi non in modo immediato, perchè in questo caso ne avrebbero intuita l' essenza, sibbene per mezzo di simboli e figure.

Lucifero adunque, a fine di perdere l' umanità, prende le forme del serpente, ben sapendo che se avesse presa una figura più rappresentativa della propria natura decaduta e disonorata, sarebbe stato troppo facilmente riconosciuto.

È sotto una tal figura che si rivolge alla donna di cui conosce a meraviglia le inclinazioni e le tendenze. La donna meno potente dell' uomo nell' intelligenza è più di lui disposta alla leggerezza ed alla vanità. Non vi sdegnate con me, o Signore, se ho pronunziate queste parole. Chi po-

trebbe enumerare gli eccessi deplorabili in cui cade la donna quando appunto dalla vanità si lascia dominare? Giova notare però che essa dispone di una potenza che la rende pure sott' ogni aspetto superiore all' uomo. È questa la potenza del cuore. Oh! se la donna sapesse sempre servirsene a seconda dei dettami della ragione e soprattutto della fede, quale immensa missione di bene potrebbe esercitare nella famiglia e nella società! Felice l' uomo, dice un illustre conferenziere, il quale possiede una donna che fa sentire nel focolare domestico il soavissimo impero del suo amore! Forse talvolta, spinto dalla foga irruente delle passioni, sarà in procinto di prendere la via della rivolta contro Dio, via di disonore e d' infamia, ma uno sguardo affettuoso, una parola insinuante della sua consorte è valevole a rattenerlo. Che se poi, tutto dimenticando, spezza i sacri vincoli della religione e della famiglia, precipita nell' abisso, addiviene l' incredulo, il bestemmiatore, l' incontinente avido solo di ebbrezze omicide, la moglie pia e fedele è là che prega, supplica, piange. E quante volte non avvenne che colle sue preghiere, colle sue lacrime, colle sue maniere dolci, tenerissime giunse a far rinsavire colui che tanto avea avvelenata la sua vita!... Vi sono oggidì dei perversi sempre pronti a continuare l' opera tenebrosa di Lucifero, quella cioè di allontanare l' uomo da Dio e di fare del primo l' unica divinità. Per raggiungere questo fine perverso videro che bisognava guastare il cuor della

donna ed a ciò si accinsero con una malizia ed un' astuzia inqualificabile. Riusciranno?... Giova sperare di no, perchè Dio non permetterà che prevalgano le mire degli astuti serpenti, la cui razza disgraziatamente non venne meno nell' Eden.

Perdonatemi, o Signori, questa breve digressione di cui del resto avrete compresa l' utilità. Satana adunque da profondo conoscitore dell' arte propria si rivolge alla donna e prende ad interrogarla così: Perchè Iddio vi ha proibito di mangiare di tutti i frutti del paradiso? *Cur praecepit vobis Deus ut non comederetis de omni ligno paradisi?* L' angelo delle tenebre non pone in dubbio nè il comando, nè l' autorità divina, prevedendo benissimo che con ciò non avrebbe potuto approdare a nulla. Dio infatti avea creato l' uomo, da una parte di esso avea formata la donna, sull' uno e sull' altra erano state riversate a larga mano le sue benedizioni; avea adunque tutti i diritti di far loro riconoscere la propria autorità e sovranità e di esigere da loro sottomissione ed obbedienza. Su ciò non poteva cadere alcun dubbio e per conseguenza la dimanda, il *perchè* di Satana si raggira piuttosto circa la ragione e l' oggetto del comando, il quale anche oggidì pare ad alcuni indegno della sapienza e della grandezza di Dio.

Non mancano quelli che sotto il simbolo del pomo vorrebbero vedere una colpa turpe che neppure sappiamo precisamente in che possa consistere. Com' è possibile, dimandano, che Dio po-

tesse annettere tant'importanza ad un pomo e far dipendere da esso la felicità od il dolore, la morte o la vita? Ancora una volta, o Signori, non sillogizziamo tanto: stiamocene al racconto biblico e davanti alle determinazioni divine chiniamo ossequiosa la fronte.

Ci basti il sapere che Dio, dopo tanti benefici fatti all'uomo, voleva mostrargli che, quantunque l'avesse costituito sovrano di tutte le creature a lui inferiori, pure non dovea considerarsi come sovrano assoluto ed indipendente. In altre parole ei voleva — e di ciò niuno può negargli il diritto — mettere a prova la sua fedeltà ed obbedienza. L'albero da cui pende il pomo vietato esprime un'idea nobile e grande, l'idea, vale a dire, del diritto divino e del dovere umano, e questo a me pare che basti per rispondere a tutte le obiezioni e le critiche che potrebbero farsi su questo proposito.

Voi, dice un celebre oratore, rispettate e venerate la croce. Perchè?... Intendete voi forse con ciò di rendere un tributo di omaggio a quel pezzo di legno che i soldati romani posero sulle spalle insanguinate di Cristo condannato a morte? Ma no. Voi, se possedete vivissimo il sentimento della fede, venerate la croce, andate santamente orgogliosi di possederne una piccola reliquia, la baciate con affetto, ve la stringete al cuore, perchè sapete che essa fu un giorno incorporata dal sangue del Redentore, perchè su di essa, dopo avervi affisso il chirografo della morte, volle

esalare l'ultimo anelito. Non vogliamo adunque troppo sofisticare sul racconto del Genesi: benediciamo piuttosto all'amore divino, il quale, se permise che da un albero provenisse la morte, da un altro albero fece poi scaturire la vita.

Eva, che dovea aver ben compresa la ragionevolezza e la legittimità del comando divino, rispose alla dimanda di Satana: Noi ci nutriamo di tutti i frutti del paradiso, ma non di quello che pende dall'albero che è in mezzo ad esso, perchè Dio ci ha imposto di non mangiarlo e di non toccarlo, affinchè forse non abbiamo a morire: *ne forte moriamur*. Nella risposta di Eva vi era un *forse*, il *forse* che comprese molto bene l'angelo delle tenebre e dal quale seppe ricavare per la sua causa maliziosa e perversa il maggior vantaggio possibile: « Ma no, egli soggiunse, voi non morrete, Dio sa che nel giorno in cui mangerete di questo frutto, i vostri occhi si apriranno e sarete come dei che conoscono il bene ed il male ».

Satana era logico, Signori. L'orgoglio di volere esser simile all'Altissimo, di aspirare cioè all'unione ipostatica col Verbo gli aveva procurata un'eternità di sventure e di vergogna e mediante l'orgoglio voleva procurare la ruina dell'uomo che con un sentimento d'invidia e di odio avea veduto ricolmare delle benedizioni di Dio. E pur troppo riuscì nel suo perfido intendimento. Disgraziatamente la donna mossa dalla sua vanità e leggerezza ascoltò le lusinghiere insinua-

zioni dello spirito tentatore. E volesse il cielo che fosse stata sola!... Ma no, guardate: la scaltra tentazione di Lucifero attraversò i secoli e le generazioni per inalzare soprattutto nell'epoca moderna monumenti d'orgoglio inqualificabile. L'uomo di oggidì incitato dal dèmone della tentazione si guardò nello specchio affascinante delle sue facoltà e disse in sostanza così: *Io basto a me stesso*. Abbasso ogni fede, ogni religione, abbasso Dio! *Extinctis diis, extincto Deo, successit humanitas*. Ecco in ultima analisi, la meta di quel naturalismo presuntuoso che tante volte si è preteso di stabilire ad unico sistema scientifico e religioso. Si pretenderebbe di addivenire simili a Dio, o per dir meglio di sbalzare il vero Dio dal suo trono, per porre in quello la natura, qual unica divinità cui tutto dovrebbe esser sacrificato.

Ma torniamo al nostro argomento. La donna guardò il frutto, vide che era bello a vedersi, dilettevole all'aspetto, presenti che dovea essere buono a mangiarsi, lo prese adunque e lo gustò. *Tulit de fructu illius*. Ahimè! La natura si calma e sorridente par che si copra di un velo di mestizia; un rumore strano, insolito par che annunzi l'avvicinarsi della tempesta, l'orizzonte s'abbuia, il dolore e la morte incominciano a levar su minacciosa la fronte!... L'umanità è perduta!... No, io mi correggo, l'umanità non è ancora perduta, perchè esiste soprattutto in Adamo. È desso che contiene in sè il germe di tutte le generazioni future. O padre, primo padre dei viventi, non vo-

gliate ascoltare le lusinghiere espressioni della vostra leggera consorte, rispettate, deh! vi supplico, il comando divino, risparmiatelo a voi, ai figli vostri una vergogna, una ruina che colle loro sole forze saranno impotenti a riparare. Osservate, par che gli angeli si velino colle ali lo sguardo, par che tremi l'universo, l'orizzonte si fa sempre più oscuro e Satana?... Ah! Satana tripudia di gioia infernale! O padre, padre, vi ritorni alla mente il pensiero delle benedizioni da Dio diffuse sopra di voi, e da questo incitato rispondete alla vostra sposa con un rifiuto, con un rimprovero, con una punizione!...

Ma ahimè! È difficile, molto difficile resistere alle lusinghe attraenti della donna! Adamo dovea amare di caldissimo affetto la sua sposa, colla quale forse da poco avea cantato l'inno delle prime nozze. Essa lo prega sorridente, affettuosa. Egli, dimenticando Dio, che per tanti titoli si era acquistato il diritto della sua sottomissione, ne dimentica pure il precetto e mangia il pomo vietato. *Deditque viro suo qui comedit.*

Ed ora tutto è perduto miseramente!... « Allorchè Adamo, scrisse Giovanni Milton nel suo *Paradiso perduto*, vinto dall'orgoglio e dall'amore terreno, ebbe mangiato il frutto proibito, la terra tremò dall'ime sue viscere... la natura che avea mandato un gemito sul fallo di Eva, ne mandò un secondo: il cielo si abbuiò, rumoreggiò la folgore e larghe gocce caddero come tristissime lacrime sulla terra disonorata »!...

Tutto è perduto!... L'umanità che vive in Adamo, come l'albero vive nel seme da cui è prodotto, è caduta. Alla caduta tien dietro la punizione. Dio la priva dei doni *soprannaturali e preternaturali* di cui l'aveva precedentemente arricchita; l'intelligenza e la ragione senza dubbio rimangono, ma inferme, debilitate, tali da dover fare nella ricerca del vero sforzi laboriosi ed opprimenti; la parte inferiore dell'uomo si ribella alla parte superiore; il libero arbitrio si sente deplorabilmente trascinato al male dalle passioni; il dolore comincia a torturare l'umanità colle sue violenze, angosce, disinganni; la morte pena si pone al servizio della giustizia eterna, s'impadronisce della nostra natura, s'immedesima con essa, v'introduce germi di tutte le decadenze.

Forse i nostri primogenitori non comprendono in principio che cosa voglia dire questa parola *morte*. « Ma quando la madre del genere umano, dice un illustre conferenziere, vide ai suoi piedi il corpo insanguinato del suo figlio Abele, sacrificato dalla gelosia di Caino, impietò per lo spavento, poi ruppe in gemiti ed in singhiozzi. Ella si pose a sedere, prese sulle ginocchia la spoglia esanime del suo diletto, la coprì di baci. Figlio mio, disse, io sono la madre tua, e tu non mi ascolti?... Apri i tuoi begli occhi, guardami, rispondimi. Ah! mio Dio!... egli non vede più, non parla più, più non respira!... Egli è insensibile, freddo!... Abele!... Oh! Abele! E presso la madre si fece udire la voce grave, trepidante del padre:

Donna, egli disse, Dio l'aveva predetto: Ecco la morte »!... Essi piansero lungamente insieme e colle loro lacrime tentarono di purificarsi dal proprio peccato!... *Vedi Monsabré, Conferenze di Nostra Signora.*

Ed anche noi piangiamo, Signori, anche noi spargiamo amarissime lacrime, perchè ne abbiamo ben donde. Noi pure cademmo in Adamo. Certo, il peccato di origine non è nostra colpa *personale e volontaria*: è nostro solo in quanto che è corrotta la radice, il germe dell'umanità. Quando la radice dell'albero è guasta, i frutti che pendono da esso risentono il danno di una tale infezione. Qualche cosa di simile avviene riguardo alle umane generazioni. La colpa di origine, dice S. Tommaso, è nostra in quanto che anche noi ci troviamo nello stato di disordine proveniente dalla dissoluzione, dall'alteramento della primitiva armonia, è nostro nel senso che privando l'umanità di tutti i doni soprannaturali elargiti ad essa da Dio nel momento della creazione, ci ripose nello stato di pura natura; come si esprime il Concilio di Trento, ci ferì, ci debilitò, ci rese infermi, togliendoci la luce, la forza, la vita soprannaturale proveniente dalla grazia.

S. Paolo ha detto che tutti muoiono in Adamo: *In Adam omnes moriuntur*. Prima di lui Giobbe avea esclamato: « Chi può far mondo colui che fu concepito da seme immondo »? David ha scritto: « Ecco che io fui concepito nell'iniquità e nel peccato mi generò la madre mia ». Certo, contro il

dogma della decadenza umana, rivelato con tanta evidenza dalla parola divina, basato su tutte le antiche tradizioni e teogonie anche pagane, insegnato magistralmente da quei sommi teologi che furono i Padri e i Dottori della Chiesa, il razionalismo e l'incredulità hanno lanciate le loro villanie ed i loro motteggi. Senza considerare che la mania di negare il mistero fa precipitare la mente in misteri sempre più tenebrosi, i miscredenti si sforzarono di tutto sconvolgere, di tutto alterare specialmente nel campo intellettuale e dogmatico. Io vi ripeterò che non ho nè tempo, nè voglia di esporvi e confutarvi adesso su tal proposito le loro obiezioni. Non è questo il luogo ed il tempo di fare conferenze polemiche. Solo vi pregherò a ricordarvi che Adamo è il primo padre dei viventi. Che cosa adunque, osserva un dotto Vescovo, poteva trasmettere alle generazioni provenienti da lui? La natura umana senza dubbio. Ma la natura è in lui dispogliata del manto regale della grazia, è in lui a cagione di ciò debilitata ed inferma. Dunque tale in realtà la trasmette.

Questo e non altro è il motivo a cagione del quale anche a noi si fa sentire così spesso la violenza delle passioni; questa la ragione per cui così di frequente il dolore c'invade, ci compenetra il corpo, l'anima, e con mano di ferro ci stringe, ci martirizza, ci lacera il cuore. Questa la ragione per cui la morte, dopo averci talora separati da quelle persone che amiamo di tene-

rissimo affetto, vibra finalmente anche sopra di noi il suo colpo inesorabile. O ammettere tali principi teologici, o rassegnarsi a confessare che il dolore e la morte addiventano per noi un' incognita spaventosa, un problema che non si presta ad alcuna spiegazione razionale.

E notate che quest' immensità di sventure procurateci dalla colpa originale, se si considera la quistione più intimamente dal lato dogmatico, non è il danno maggiore proveniente dalla medesima. Ciò che deve maggiormente deplorarsi si è che essa aveva spezzato il vincolo dell' alleanza stretto in principio tra Dio e l' uomo, avea tolto all' umanità il diritto alla felicità soprannaturale cui fummo destinati. Le porte del cielo ci erano state chiuse per sempre, gli angeli non c' invitavano più all' amplesso del Bene infinito.

Ma dunque tutte le generazioni dovranno abbandonarsi ad un pianto disperato? Lontana da Dio, dal Padre che sta nei cieli, l' umanità dovrà immergersi in uno scoraggiamento cupo, desolante che non ammette speranza di sorta? Oh! no, Signori, lungi dalle nostre menti un tal pensiero. Ricordatevi di quello che altre volte vi ho detto. Dio forse non avrebbe permesso il peccato se prima, indipendentemente da qualsivoglia previsione, non avesse decretata l' Incarnazione. Dopo la colpa originale, seguita da un immenso cumulo di colpe attuali, Dio poteva per sempre allontanare da sè l' umanità, contentarsi al più di assegnarle una certa porzione di felicità naturale, in-

vece egli volle mantenere il generoso disegno preparato dalla sua sapienza e dal suo amore. Piuttostochè allontanarlo da noi, il peccato gli somministra una nuova occasione per addivenire in tutto simile a noi, e, se così mi è lecito esprimere, gli procura una gloria novella, quella, vale a dire, di Redentore. Sublime, noi lo vedemmo più volte, è il Cristo *Glorificatore* ed il Cristo *Elevatore*, ma sublime è ancora il Cristo *Redentore*, rosseggiante di sangue, infinitamente misericordioso, al quale i Libri Santi hanno cantati inni immortali.

È sempre così: Dio si serve del male per rilevarne un bene, nel caso nostro si serve del male per rilevarne un bene che pareva follia sperare. Nel momento stesso in cui condanna i colpevoli alla pena meritata, Dio prometteva la *Riparatrice*, la quale unita a lui ci avrebbe dato il *Riparatore*. La promessa messianica addivenne fino da quel momento l'ancora di salvezza. Privati di tutto quello che gli rendeva ineffabilmente beati i nostri primogenitori avranno molto più di noi sentito gravare sopra di sé il peso della sventura, del dolore e della morte; volgendo lo sguardo conturbato, dolentissimo all'avvenire, avranno prevedute, presentite in una visione spaventosa tutte le miserie, gli affanni, gli strazi, le violenze, i disinganni, le angosce che si sarebbero riversate sull'umana famiglia; tutte le colpe, i delitti, le scelleraggini, le infamie che ne avrebbero contaminata la vita; ma in mezzo a quella visione

di squallore e di pianto, ecco comparire una giovinetta bellissima fra tutte le figliuole degli uomini, rutilante di luce, coronata di splendori divini. Pareva che quella giovinetta, più pura degli angeli del cielo, sorrisse loro e parlando loro con linguaggio di luce e di amore dicesse: Non vogliate abbandonarvi soverchiamente allo sconforto, o poveri esuli del paradiso terrestre. Son io la madre vostra, la vera madre dei viventi per mezzo della quale saranno ribenedette e redente tutte le umane generazioni da voi perdute.

Da ciò voi potete argomentare, o Signori, che fino dal momento in cui cominciò per l'umanità l'epoca funesta del dolore, del pianto, della morte, essa si vide, per volontà dell'Eterno, protendere dall'Immacolata le sue braccia salvatrici. Cacciati colla spada fiammante del Cherubino dall'Eden, Adamo ed Eva dovettero portar seco la fede in Cristo ed in Maria; di Cristo Elevatore e Redentore, di Maria Corredentrice dovettero parlarne ai loro figli che nascevano piangendo. In questo senso si può dire che la redenzione incominciò subito dopo la condanna, perchè in essa ebbe principio la fede; e quindi per l'umanità, che dovea omai mangiare il suo pane nel sudore della propria fronte, incominciò subito a brillare il dolceissimo sorriso della speranza.

Il Figlio di Dio e di Maria destinato a dare alla *giustizia* la soddisfazione richiesta uscì in qualche modo dal paradiso delle delizie per accompagnare l'uomo condannato, curvo sotto il

peso della sventura e per dirgli in sostanza: Tu dovrai penare, ma io verrò a santificare le tue pene: tu dovrai ritornare nella polvere da cui fosti tratto, ma non temere; io sono la resurrezione e la vita; abbi fede in me e benchè morto vivrai, benchè polvere risorgerai alla vita eterna.

Passano quaranta e più secoli, nei quali l'umanità conosce per propria esperienza l'abisso in cui era stata precipitata dalla colpa; contempla, dolorando, le tenebre in cui è immersa la ragione abbandonata a se stessa, vede lo spettacolo abominevole prodotto dall'idolatria, sente ogni dì più il bisogno di un Salvatore divino, di un Maestro disceso dall'alto. Questo bisogno apparisce profondo, immenso nelle stesse nazioni pagane. Frattanto i profeti, privilegio esclusivo del popolo Isdraelitico, compiono la missione loro affidata, preparando il più grande mistero dell'amore. La pienezza dei tempi è giunta. La Vergine benedetta preconizzata, simboleggiata divinamente da tante figure, concepisce per opera dello Spirito Santo nell'umile casetta di Nazaret; poi partorisce nel presepio di Bethelèem il Verbo di Dio fatto Uomo; gli angioli cantano in quel momento un inno di gloria a Dio stesso, di pace agli uomini di buona volontà, i quali esultano, vedendo che la prova è finita e ch'è apparso il giorno della redenzione, in cui la benignità dell'Eterno si è manifestata in tutta la sua effusione infinita.

III.

Vi sarete forse meravigliati, o Signori, sentendo che io in questo giorno poco vi ho parlato di Maria e del suo Immacolato concepimento, da voi festeggiato con tanta pompa e solennità. La vostra meraviglia sarebbe ragionevole se l'argomento da me sviluppato non si trovasse in intima relazione coll'Immacolata. La caduta abbraccia tutti, tutti miseramente contamina e perde, una però eccettuata. L'*eccettuata* è la Madre di Dio, la Vergine benedetta.

Mi pareva inoltre conveniente di farvi comprendere la gravezza della colpa, considerata in se stessa e nelle sue conseguenze, affinchè poteste meglio apprezzare l'immenso beneficio dell'Incarnazione nella quale l'Immacolata, per volere di Dio, prende una parte così efficace ed importante. Del resto non ho fatto altro che commentare brevemente le lezioni tratte dal Genesi che la Chiesa Cattolica fa recitare nell'Uffizio dell'Immacolata. Ora è cosa facilissima, deducendo le conseguenze da ciò che vi ho detto, il vedere le relazioni che passano fra l'umanità decaduta e l'Immacolata.

L'umanità, specialmente se voglia considerarsi nella sua parte più assennata e più religiosa, brama ardentemente di vedere umiliato e vinto l'angelo delle tenebre, questo terribile nemico che, prendendo la forma del serpente, l'aveva incitata

a prevaricare e quindi ad avvilirsi nell' ignominie e negli obbrobri dell' idolatria. L' angelo delle tenebre sarà vinto da Cristo Redentore. Ma Redentore addiviene per mezzo di Maria. Dunque per mezzo di Maria questo primo desiderio dell' umanità sarà intieramente appagato.

Smarrita, errante nelle ombre dell' errore che sempre più le si addensavano intorno, ad onta degli sforzi fatti dai profondi pensatori per liberarsi da esse, l' umanità brama di veder brillare dall' alto la luce del vero. Chi sa quanti ingegni privilegiati avean fatti non solo coi Veggenti di Giuda, ma anche con Confucio, con Platone, con Virgilio, con Cicerone voti ardentissimi perchè scendesse dal cielo il Maestro Divino a fine di ammaestrare le moltitudini traviate, indicar loro il sentiero della verità e soprattutto quello della virtù! Gesù Cristo verrà al mondo non solo per tutto sollevare, tutto inalzare, tutti invitare all' amplesso del perdono e della pace, ma anche per farsi di tutti *via, verità, vita*. Ma Cristo non verrà al mondo se non che per mezzo dell' Immacolata. Dunque anche questo secondo ed ardentissimo desiderio dell' umanità per mezzo dell' Immacolata sarà soddisfatto. L' umanità vuole riavvicinarsi a Dio, vuole addivenire di nuovo la sua figlia privilegiata e benedetta; vuole che all' alleanza della giustizia e del timore succeda quella della misericordia e dell' amore. Lontana da Dio essa è costretta a passare i suoi giorni in un certo stato di violenza al tutto contrario alle aspirazioni

della mente e del cuore. L'Immacolata sarà l'anello di unione tra Dio e l'uomo.

Simile all'esule costretto a vivere dolentissimo in terra straniera, l'umanità brama ardentemente di vedersi dischiudere le porte della patria eterna che è il fine assegnato in principio alla sua vita. Le porte della patria verranno dischiuse da Cristo Elevatore, da Cristo Redentore, da Cristo Trionfatore. Ma Elevatore, Redentore, Trionfatore addiviene, giova ripeterlo, per mezzo dell'Immacolata. Dunque anche questa brama dell'umanità per mezzo dell'Immacolata sarà soddisfatta.

È dunque Maria, voi lo vedete, o Signori, che secondo il disegno stabilito da Dio, prende una parte così efficace ed attiva in quell'augusto mistero che dall'abisso dello scoraggiamento fa brillare ciò che vi ha di più sublime, di più confortante nella fede e nella speranza.

Son queste, per tacere di tante altre, le attinenze dell'Immacolata col genere umano decaduto e risorto. La caduta ha un'eccezione, e di quella eccezione Dio si serve come di elemento per effettuare il disegno più ammirabile della sua sapienza, della sua misericordia, del suo amore. E qui giova notare ancora una volta che l'Immacolata addivenendo la Madre di Dio, addiviene insieme la Madre nostra. Nel momento in cui concepisce il Verbo di Dio, concepisce ancora alla vera vita i figli della nuova alleanza. Maria è Madre nostra!

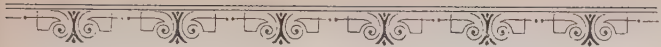
Madre!... Ecco, o Signori, un nome che più di ogni altro esprime la poesia ineffabile, l'espansione

sione, la tenerezza dell' amore!... Noi uomini fieri, orgogliosi, fidenti talora anche troppo nelle nostre forze, che cosa potremmo noi essere se nella nostra età puerile non avessimo ricevute le cure affettuose, le premure, le sollecitudini ansiose della madre? Non è forse vero che se abbiamo un cuore ben fatto e gentile ci sentiamo incitati a benedire con immenso trasporto di gratitudine la memoria della madre nostra che ci ricolmò d' innumerevoli sollecitudini e diresse i nostri primi passi nel sentiero della virtù? E se la madre è ancora vivente non è forse vero che con un sentimento di affetto indicibile la mettiamo a parte delle nostre gioie, specialmente delle nostre pene, per ricever da essa quei conforti che altri non potrebbero somministrarci? Quanta pace, qual sorriso di calma non emana bene spesso dall' espressioni consolatrici della madre?...

A quelli però che sentono potentemente il bisogno e le armonie della religione pare che la madre terrena non basti. Quante volte s' incontrano nello scabroso sentiero della vita pene, affanni, melanconie, angosce dalle quali la madre terrena, ad onta della sua buona volontà, non è valevole a liberarci!... Anche nell' ordine spirituale, molto superiore a tutto ciò che passa e si trasforma rapidamente, noi abbiamo bisogno di una madre. Quelli che si lasciarono raggirare dalle fallaci insinuazioni della miscredenza, dal freddo criticismo del libero pensiero non sentiranno un tal bisogno, ma lo sentono però tutte le

anime belle che ritrovano nella fede il tesoro più prezioso che a noi sia dato di possedere sulla terra! E Dio ci diè nell' Immacolata una Madre che egli pure chiamò con questo nome soavissimo!

Sappiamo, o Signori, apprezzare questa nuova dimostrazione di amore a noi dato dalla Divina Bontà e soprattutto procuriamo di trarne profitto. Alla Vergine Immacolata, Madre di Dio e Madre nostra, nel corso dei secoli cristiani, s'inalzarono i voti e le suppliche ardenti di tutti quelli che appartenevano alla società dei redenti, voti e suppliche alle quali essa rispondeva con un effluvio di grazie e di celesti benedizioni. I nostri grandi Santuari, i quali compendiano talora pagine bellissime di storia patria, ne sono la prova. Uno dei voti più ardenti che io oggi inalzo al cielo, terminando questo mio ragionamento, si è che continui questa emulazione santa, benedetta da Dio; emulazione di figli che ripongono tutta la propria fidanza nella Madre, emulazione di Madre che riversa sui figli i tesori preziosi del suo amore e della sua misericordia. Se questo voto sarà, come spero, per parte nostra appagato, noi molto ci avvantaggeremo nella perfezione morale e conseguiremo con maggiore facilità quel fine ultimo del quale l'opera redentrice ci ha reso il diritto. Ricordiamoci che uno dei pegni più certi e sicuri della vita eterna è, come osserva un Dottore della Chiesa, la divozione confidente, operosa, costante nella Vergine Immacolata.



Discorso Sesto.

La Chiesa Cattolica e l'Immacolata.

I.

Terminando ieri la prima parte del mio ragionamento, io vi diceva, o Signori, che, giunta, come si esprime il grande Apostolo, la pienezza dei tempi, la Vergine intravveduta dal pensiero pagano, preconizzata dai Profeti messianici, vagamente simboleggiata da tante figure espressive, concepì per opera e virtù dello Spirito Santo il Verbo di Dio, poi lo partorì nel presepio di Bethelem. Allora la natura si mise in festa, vedendosi in possesso del suo Elevatore, una stella sfavillò d' insolita luce nell' alto dei cieli, gli Angeli cantarono un inno di gloria a Dio, di pace agli uomini di buona volontà, i quali esultarono di santa gioia, vedendo che la prova era finita, era spuntata l'aurora del giorno della riconciliazione e della pace.

In Maria il Figlio di Dio si è fatto carne a fine di tutto sollevare a sè, render tutte le creature degne del loro primo Principio; il quale adesso può veramente compiacersi del cantico di gloria che, passando dalla mente e dal cuore dell' Uomo-Dio, emana da esse. Il Figlio di Dio e di Maria ha unita in un amplesso misterioso l'umanità alla divinità, è addivenuto in tutto simile a noi, è vissuto della nostra vita, ha sentito come noi, anzi più di noi la violenza del dolore, raccogliendo nella sua anima tutte le pene ed i mali che ci opprimono. *Repleta est malis anima mea.*

Quello che riguardo a noi ha un' importanza al tutto eccezionale si è che in Maria il Figlio di Dio si è fatto carne a fine d'impossessarsi dell'uomo traviato e colpevole, eppoi rispondere di lui davanti alla Giustizia eterna, severa ed insieme pietosa nei suoi diritti. In avvenire le generazioni inalzeranno a Dio azioni di grazie nelle quali spesso saranno ripetute queste parole: Cristo ci ha redenti. *Christus redemit nos.* L'onda del sangue rigeneratore si è riversata sulle anime per purificarle e renderle nuovamente agli occhi di Dio oggetto di singolari compiacenze. L'impero di Satana che per mezzo dell'idolatria dominava il mondo ha ricevuto un colpo decisivo. La morte continuerà senza dubbio a mietere inesorabilmente le vite umane, perchè in quella guisa che è morto il Redentore è giusto che muoiano anche i redenti, ma essa sarà ormai per l'anima giusta il tranquillo passaggio dall'esiglio alla pa-

tria; eppoi come Cristo è risorto così noi risorgeremo.

All'opera sovrabbondante del Redentore si è unita quella della Corredentrice. Eva fu la compagna di Adamo nella colpa, la quale immedesimò colla nostra natura il dolore e la morte, Maria fu la compagna di Cristo nella rigenerazione che infuse in essa il germe della resurrezione e della vita. L'opera redentrice non poteva essere più adeguata e perfetta. Dopo che Gesù ebbe agonizzato per tre lunghe ore sul patibolo degli infami fu udito esclamare: *Consummatum est*. Tutto è compiuto. Avea ragione di affermarlo. Tutto per parte sua era compito. Quantunque con un solo sospiro, con una sola goccia del suo sangue prezioso avesse potuto redimerci, egli per vincere i nostri cuori, per accendere in essi la fiamma dell'amore, volle, com'era stato predetto, addivenire l'obbrobrio degli uomini, l'abbiezione della plebe, e non fu pago finchè non ebbe per noi esalato l'ultimo anelito sotto l'incubo di un dolore immenso.

Ora, Signori, è d'uopo por mente che l'opera compita da Cristo dev'essere applicata a tutti gli uomini, la verità da lui predicata nella Galilea e nella Palestina deve addivenire il retaggio di tutte le generazioni della terra; così tutte diverranno più facilmente partecipi degli innumerevoli benefizi della Redenzione. Come raggiungere però un tal fine? Certo, se si considera la potenza assoluta divina di Gesù Cristo, tosto si

vede com'egli poteva mettersi in immediata relazione con ciascuno di noi, e dare una forma esclusivamente spirituale alla società dei redenti, ma non volle operare così.

I redenti dal sangue prezioso di Cristo, passato per le vene dell'Immacolata, debbono essere l'elemento di una nuova, portentosa creazione, di un regno anche visibile, destinato ad eternarsi nel cielo. Un tale regno è la Chiesa. È sulla Chiesa, Signori, e soprattutto sulle relazioni di essa colla Vergine Immacolata che bramo oggi di richiamare la vostra attenzione.

II.

La verità, alimento essenziale dell'anima, ha il diritto incontrastabile d'imporsi alle menti e di signoreggiarle sovraneamente. Il padre del genere umano l'aveva ricevuta da Dio in tutta la sua integrità e purezza, ed aveva insieme ricevuta la missione di trasmetterla alle umane generazioni. La caduta scemò l'efficacia e la potenza di una tale missione; l'errore incominciò ad offuscare colle sue ombre funeste la luce divina emanante dalle primitive rivelazioni; l'intelligenza, specialmente per mezzo dei grandi filosofi dell'antichità, fece sforzi energici a fine di rintracciare quei veri, da cui fu sempre preoccupata ed agitata, ma invano però. Senza dubbio Epitetto, Pittagora, Socrate, Platone, Aristotele, Cicerone, Seneca, Marco Aurelio ed altri poterono in certe quistioni, filo-

sofando acutamente, giungere al conseguimento del vero, ma quante ne rimasero, soprattutto in ciò che riguarda le prime causalità e le ultime finalità, prive di qualsivoglia soluzione! Quante volte la voce che dimandava qual fosse l'origine, quale la missione dell'uomo sulla terra, quale la vera religione, quale il diritto, il dovere, dopo avere alquanto echeggiato confusamente, si andava a perdere nel vortice desolante dello scetticismo! Lo stesso vero acquisito a costo di tante ricerche mostravasi di frequente impiccolito dall'errore e quindi non corrispondente affatto alle aspirazioni intellettuali, religiose e morali dell'umanità.

Dio peraltro volle che fra i travimenti e le aberrazioni dei popoli pagani si conservasse una nazione fedele, cui affidò l'incarico di custodire e di propagare il sacro deposito delle sue promesse e delle sue rivelazioni. Questa nazione, mantenutasi provvidenzialmente in mezzo alle ruine ed alle devastazioni che funestarono il mondo, era piccola, molto piccola, ma poteva con tutta ragione esclamare: « Non vi è altra nazione così grande che abbia il privilegio di avere gli dei così vicini com'è vicino a noi il nostro Dio ».

Il popolo Isdraelitico però non fu che figura, preparazione di una nuova alleanza, destinata a riassumere e render perenne l'opera di Cristo. Questa nuova alleanza fondata dall'Uomo-Dio, proveniente dal Padre Eterno e da Maria, è la Chiesa, la quale ricevè la missione divina di man-

tenere e di diffondere il prezioso deposito della verità. Gesù Cristo nel corso della sua predicazione evangelica avea detto con imperturbabile sicurezza: *io sono la verità*. E la verità era stata da lui insegnata con chiarezza sorprendente, in modo da dimostrare ad evidenza che egli è la luce la quale illumina ogni uomo venuto in questo mondo.

La verità non deve peraltro restringersi nei brevi confini ai quali si è limitata la predicazione di Gesù Cristo, deve addivenire il santo re-taggio di tutti i popoli, di tutte le generazioni che bramano di giungerne al possesso, deve cangiare la faccia della terra, far reputar vile quello che prima era tenuto in altissima stima, grande e sublime ciò che prima era riguardato come oggetto di noncuranza e di obbrobrio, far amare ciò che prima era stimato follia, odiare ciò che prima era creduto grandezza.

Per eseguire quest' immenso disegno, l' Uomo-Dio avrebbe potuto in un istante creare la società cattolica completa, far prevalere su tutti i diritti e le splendide armonie della verità, formare l' innumerevole repubblica cristiana colla stessa facilità con cui un valente artista ci dà un capolavoro ideato dal suo genio, ma un tal prodigio poteva danneggiare, diminuire la libera cooperazione della volontà umana e quindi il merito della fede. Per estendere adunque l' impero sovrano del vero e con esso gli effetti benefici della sua opera elevatrice e redentrice d' infinito valore, Cristo

volle servirsi di mezzi umani, coadiuvati però dalle potentissime energie della grazia.

Ecco perchè prima di ascendere anche coll'umanità assunta al cielo chiamò intorno a sè i suoi amati apostoli e disse loro: « *Andate ad ammaestrare le genti! Percorrete il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura. Euntes docete omnes gentes. Praedicate Evangelium omni creaturae. Voi sarete, aggiunge ancora, miei testimoni in Gerusalemme, in tutta la Galilea sino agli estremi confini della terra. Il Vangelo dev'essere annunziato al mondo intiero. Praedicabitur Evangelium in universo orbe in testimonium omnibus gentibus.*

È questo il mezzo di cui Cristo vuole che si serva la Chiesa per far risplendere sul mondo la luce smagliante della verità, ed affinchè possa esercitare la missione affidatale con quella saggezza ed efficacia che sa imporsi e che si sente immune dall'errore, le manda ad assisterla il Paracleto Divino. Guardate, Signori, ciò che avviene degli apostoli dopo la sua discesa. Prima pareva che non avessero altra forza all'infuori di quella che prendevano dalla titubanza e dalla paura; erano deboli, incostanti, ma quando, nel giorno della Pentecoste, sono investiti dalla grazia e dalla virtù dello Spirito Santo, si sentono istantaneamente e totalmente trasformati. Sarebbe inutile e vano il tentativo di arrestarli. Con quell'intuito fine, preveggenete che è proprio dei santi, essi hanno compresa l'importanza, la grandezza,

la nobiltà della loro missione; epperò i maneggi della Sinagoga, addivenuta ad un tratto protervamente incredula, le crudeltà inaudite, la barbarie raffinata della reazione pagana, l'eloquenza degli oratori, i sofismi dei filosofi, i contrasti delle umane passioni che fremono spaventosamente, vedendosi tolto lo scettro di un comando abominevole, non approdano a nulla contro di loro. Forti della verità che non conosce limiti di tempo e di spazio, essi aspirano alla conquista pacifica, religiosa, morale dell'universo ed hanno il coraggio d'intraprenderla colle sole armi della loro fede, della croce, della noncuranza e del disprezzo di ogni cosa mondana.

Quasi tutti debbono morire vittime dei più spietati tormenti. Era questa la loro più grande aspirazione. Cristo era morto per redimere e per apporre alla verità annunziata il suggello del sangue, ed essi muoiono di buona voglia, dimostrando una volta di più che la morte genera la vita. L'eloquenza del sangue e della morte ha un modo di convincere tutto suo proprio, superiore a tutti gli altri.

Va qualche tempo e si forma a poco a poco la Chiesa *docente*, la quale insegna, ammaestra, governa la *discente*, che convertitasi alla vera fede, offre in principio uno spettacolo meraviglioso di unione e di fratellanza; perchè non bisogna credere che la predicazione degli apostoli e dei loro successori rimanesse sterile ed infeconda. No, essa, come c'è insegna la storia, è il granellino

di senapa di cui parla il Vangelo, il granellino che produce l'albero immenso, diciannove volte secolare; essa è il suono, l'accento insieme umano e divino che, penetrando in ogni parte della terra, produce nell'ordine religioso e morale i portenti sublimi che nell'incominciamento delle cose il *fiat* onnipotente avea prodotti nell'ordine fisico.

Nella Chiesa, come voi ben vedete, vi è l'opera dell'uomo ed insieme quella di Gesù Cristo. Senza di questa non avrebbe potuto esercitare a dovere il suo mandato e nemmeno resistere al cozzo furente di tante passioni che sempre si rinnovellò nel corso dei secoli sotto tante forme e tanti nuovi aspetti. In quella guisa che non si può studiare l'universo senza riconoscervi una causa soprannaturale, estrinseca che, dopo averlo creato, lo regola e lo governa, così non si può da una mente saggia contemplare la Chiesa senza riconoscervi l'azione potente, sostenitrice, divinamente feconda di Gesù Cristo.

Voi però mi direte, o Signori, che queste mie osservazioni, per quanto possano essere giuste ed esatte, hanno presa una piega la quale mostra di volersi allontanare dall'Immacolata. È di essa, non è vero? che voi bramate soprattutto di sentirvi parlare in questi bei giorni a Lei consacrati! Quali sono adunque, mi dimanderete, le attinenze della Chiesa, maestra infallibile di verità, della Chiesa sempre contrastata e sempre trionfatrice, colla Vergine Benedetta? Molte, Signori. Ricordiamoci anzitutto che la Chiesa rico-

nosce la sua origine da Dio, per la mediazione *attiva, efficiente* di Gesù Cristo e per la mediazione *ministeriale* di Maria.

La predestinazione di Maria relativamente alla Chiesa, dice un profondo teologo, si riepiloga in una doppia maternità, la *reale* mediante la quale essa addiviene Madre del Capo della Chiesa, l'*adottiva* per mezzo della quale genera le membra e le connette nell'unità del corpo mistico. La maternità adottiva di Maria è l'oggetto dei vaticini che incominciati sulla culla del genere umano si perpetuano nel corso dei secoli dell'espettazione. La Donna che schiaccia la testa al serpente astuto, maledetto, è la stessa che nella visione profetica d'Isaia riempie in un giorno la terra di un popolo numerosissimo nato da un solo parto. Nella Sionne misteriosa, veduta da questo profeta, la quale genera istantaneamente un'immensa tribù, nella Sposa dei Sacri Cantici il cui seno è paragonato ad un monticello di grano vagamente circondato di gigli: *acervus tritici valatus liliis*, molti sacri espositori videro il seno purissimo di Maria, il quale, come osserva S. Ambrogio, genera virtualmente tutti gli eletti.

Ecco il motivo per cui quando Gabriele volò dalle regioni celesti nella povera casetta di Nazaret, annunciando all'umile Verginella la sua maternità di *natura* riguardo al Verbo, le annunciò ancora la maternità di *adozione* relativa alla Chiesa simboleggiata nella casa di Giacobbe e nel trono di David. Allora si manifestò ad evi-

denza il disegno nascosto eternamente nel consiglio divino, il quale richiedeva che Maria, addivenendo Madre del *Capo*, addivenisse insieme Madre del *Corpo* che è quanto dire della Chiesa, disegno che essa punto non esitò ad accettare. Per questo stesso, dice S. Bernardino da Siena, che l'Immacolata diè il suo consenso all' Incarnazione del Figlio di Dio, procurò anche dal canto suo la salute di tutti, a questa si dedicò con palpito tenerissimo di amore materno, e fino da quel momento portò nelle sue viscere tutti i predestinati, siccome vera e propria Madre di adozione. *Ex tunc omnes in suis visceribus baiularet tamquam verissima mater filios suos.*

Da Nazaret la previsione di Maria dovette trasportarsi sul Calvario. Ivi vide che il Figlio *naturale* dovea essere immolato alla Giustizia eterna per salvare i figli *adottivi* ed accettò un tale sacrificio, quantunque presentisse da quel momento lo strazio acerbissimo che le avrebbe procurato. Venne il momento in cui alla previsione successe la realtà. Il Vangelo ci dice che sul Golgota la madre di Gesù stava presso la croce da cui pendeva al cospetto di tutte le generazioni il Figlio prediletto. Là su quel monte ove si compiono i più grandi misteri dell'amore e del dolore, accettando anche più espressamente nella persona di Giovanni la maternità adottiva, universale, addivenne la grande Sacerdotessa, la Donna invitta che concepisce e dà penosamente alla luce i suoi figli. *Cruciatur ut pariat.*

Questi figli son tutti quelli che compongono il corpo e l'anima della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Riepilogando tutto in poche parole, si potrebbe dire con un Santo Padre che la Chiesa è scaturita dal sangue prezioso di Cristo, è nata da Lui Elevatore, Redentore, Uomo-Dio mediante l'intervento della Corredentrice, e sotto l'influenza della triplice causa dalla quale ebbe origine deve vivere, crescere, grandeggiare in tutte le età, sfidando l'insulto dell'empio e procurandosi il rispetto del saggio.

La Chiesa riconobbe sempre quest'influenza della Vergine Immacolata nella sua costituzione, ne venerò con profondo rispetto la maternità adottiva e quindi al culto reso a Dio unì il culto della Benedetta fra le donne. Io vi feci notare, o Signori, che la Chiesa venne fondata da Gesù Cristo per ammaestrare tutti nella verità e così estendere a tutti i benefici effetti della sua opera salvatrice. Ora tra le verità e le pratiche insegnate e continuamente inculcate dalla Chiesa avviene una tutta piena di dolcezza e di poesia, tutta sorridente di bellezza e di soavità, e sapete voi qual'è? È la divozione, è il culto reso a Maria, è la fiducia illimitata nella sua mediazione ed intercessione.

Certo, bisogna intenderci bene su tal proposito. La Chiesa non riguardò mai Maria come sua causa prima ed efficiente, non le attribui prerogative, non le rese onori che solo convengono a Dio. I protestanti le gittarono in faccia quest'ac-

cusa, ma essa non poteva toccarla. A Dio sovrano assoluto ed indipendente, all' Uomo-Dio che, glorificando, elevando, redimendo, fonda immediatamente la Chiesa per applicare a tutti i credenti quest' opera d' infinito valore, il culto di *latria*; a Maria causa della Chiesa, ma solo dipendente e ministeriale, il culto d' *iperdulia*. Una prova di ciò, per lasciarne da parte mille altre, noi l'abbiamo nelle *Litanie* che la Chiesa stessa pone sul labbro de' suoi fedeli. Mentre in questa commovente ed efficace preghiera chiediamo unilmente misericordia a Dio Padre, Figlio, Spirito Santo, Trinità, alla Vergine invece, alla Santa Genitrice di Dio, non dimandiamo altro che preghi ed interceda per noi.

Distinguiamo adunque bene culto da culto, onore da onore e soprattutto *adorazione* da *renerazione*. La prima al solo Dio, la seconda in grado eccelso a Maria, perchè Figlia privilegiata e Madre di Dio, perchè concepita senz' ombra di peccato, perchè *Intermediaria* delle creazioni più eccellenti e sublimi del mondo della grazia e della gloria, perchè *Mediatrice*, canale misterioso pel quale passano, destinate a diffondersi sulla società dei redenti, le manifestazioni più splendide della sapienza, dell' amore, della misericordia divina.

Ho detto Mediatrice e vale la pena aggiungere su tal quistione qualche parola a fine di meglio comprendere la dottrina della Chiesa. È certo che il Mediatore principale tra Dio e gli uomini è Gesù Cristo. *Unus est*, ha detto il grande

Apostolo, *mediator Dei et hominum, homo Christus Iesus*. Quest' idea è profondamente teologica. Un Dio che si abbassa all' uomo, ne prende la natura per sollevarla a sè ed in lui sollevare tutto il creato, addiviene essenzialmente il vero e proprio mediatore tra l' uno e l' altro. Il Verbo però, addivenendo uomo, rimaneva Dio, e l' uomo, quando si trova nel cospetto di Dio, pare che si senta sempre compreso da un sentimento di timore. Il timore, la preoccupazione a me sembra che sia il carattere distintivo di tutte le religioni antiche, nè si può dire che sia affatto cessato nemmeno nell' alleanza di pace e di amore stabilita da Gesù Cristo. Senza dubbio in questa l' immensità e la maestà divina si nascondono, per così dire, nel Pargolo di Bethelem, nell' Operaio di Nazaret, nel Maestro dalla parola dolcissima, affascinante, compassionevole, e soprattutto nelle piaghe del Crocifisso; ma quel Pargolo, quell' Operaio, quel Maestro, quel Crocifisso è sempre Dio, Dio che solo per miracolo cela lo splendore infinito della sua onnipotenza e della sua gloria.

E se ogni uomo in genere è compreso di spavento quando si trova nel cospetto di Dio, molto più ciò avviene quando si tratta del peccatore. Che cos' è il peccatore considerato a seconda dell' insegnamento cattolico? È il figlio ribelle, prodigo che si è allontanato dal Padre, ha scialacquati nelle dissolutezze i suoi beni; è il traviato che violò i patti dell' alleanza, gittò nel fango la corona della figliuolanza divina che gli brillava

sulla fronte, calpestò il sangue prezioso di Cristo. Il misero è adesso torturato dal verme roditore della coscienza che gli ripone sempre davanti il suo obbrobrio; ed è naturale che mentre si trova in tali condizioni lo spavento aumenti. In sostanza è il colpevole, l'ingrato, l'indegno che si vede davanti al Giusto, al Benefattore, al Santo per eccellenza. Decisivamente l'uomo decaduto ha bisogno di una mediazione non *umano-divina*, ma solo *umana*, la quale ispiri in lui una confidenza maggiore, lo allontani dal vortice della disperazione, tenti di ricondurlo con affetto materno all'alleanza, alla pace, all'unione. Maria ripiena, dice S. Bernardo, dell'unzione della misericordia, Maria tutta dolcezza, soavità è quella che nel concetto dei Padri e dei Dottori della Chiesa esercita una tale mediazione. Il grande e dolcissimo ideale della Mediazione Mariana emerge dalle pratiche, dai simboli, dalle antiche tradizioni, dall'insegnamento dogmatico e dottrinale della Chiesa.

È questa, se io non erro, una delle principali ragioni che indussero fino dai primordi del Cristianesimo la Chiesa docente a propagare il culto e la divozione a Maria. La Chiesa volle che il mondo davanti al quale Cristo si era ammantato ripagasse di fede, di amore, di gloria il suo annientamento, ma volle insieme che una tal fede, amore, gloria non fossero separate dalla fede, dall'amore, dalla gloria, dal culto reso all'Immacolata.

Lo Spirito di verità che sostiene, che guida la Chiesa e la rende infallibile vuole che Maria venga onorata dai credenti non solo nel santuario intimo, inaccessibile delle loro coscienze, ma impone per essa un culto pubblico, solenne, ispiratore di geni, fecondo delle più perfette virtù. Secondo un' antica tradizione giudaica i primitivi cristiani inalzarono un oratorio alla Vergine Immacolata presso la grotta sepolcrale del Golgota, umile ma espressivo simbolo delle Basiliche e dei Templi monumentali che poi sotto l' influsso e l' ispirazione della Chiesa, verrebbero edificati in ogni parte del mondo cattolico.

Poi subito dopo è la Grecia, il paese fecondo di tante memorie, allietato da un cielo ridente, purissimo, che dedica a Maria, purificandoli e cristianeggiandoli, i templi e gli altari prima consacrati alle divinità impudiche del paganesimo. Efeso, dove alcuni scrittori vogliono che Maria accompagnasse o si recasse a visitare il discepolo benamato, imparò, ammaestrata dalla predicazione apostolica, la divozione a Maria e le costruì un tempio chiamato da S. Cirillo: Chiesa grande di S. Maria. *Ecclesia magna quae appellatur Sancta Maria.*

L' Italia, prima tra le nazioni europee a convertirsi alla vera fede, è oppressa per tre lunghi secoli dall' incubo spaventoso e cruento della reazione e non può quindi manifestare con festeggiamenti solenni di culto esteriore l' affetto di cui era compresa verso l' Immacolata. Costretta a na-

scondersi nelle catacombe incomincia ad imprimere l'immagine di Maria sui preziosi cammèi destinati a raccogliere le reliquie dei martiri, a pennelleggiarla nelle pareti, e chi sa quante volte i fedeli, costretti a soffrire contumelia per il nome di Gesù, si saranno prostrati davanti alla Regina dei martiri, a fine d'impetrare da essa quella forza di cui avevano tanto bisogno per rendere alla loro fede la testimonianza del sangue.

Ma ecco il momento in cui la croce libera e trionfatrice è inalberata sul Campidoglio. Il sangue cristiano era scorso a torrenti, avea dimostrato con eloquenza impareggiabile che la verità, la giustizia, l'amore non erano dalla parte degli oppressori, sibbene da quella degli oppressi. Allora il mondo si scuote dal suo letargo e saluta con immensa efficacia di gratitudine l'avvenimento, l'attuazione più completa del regno di Dio.

Incominciando da quell'epoca e venendo fino ai giorni nostri noi ascoltiamo pel mondo un concerto di suppliche, di lodi, insegnato, incoraggiato dalla Chiesa, il quale pare una nota delle melodie modulate dagli angeli del paradiso. Sono i figli che invocano la Madre, sono i dotti della scuola cristiana che la riguardano come la Sede della Sapienza, sono i grandi oratori che ne commentano e ne celebrano le glorie, sono gl'immortali artisti che la considerano come l'ispiratrice del loro genio, sono i sofferenti che ne implorano l'aiuto, sono i peccatori, che, bramando di ritornare a Dio, ripongono in essa la propria fidanza.

Io non entro, o Signori, nei particolari di questo culto così unanime, così costante, così universale, che alle anime belle si mostra come una delle pratiche più commoventi inculcate dalla Chiesa, perchè non è mio intendimento di parlarvi oggi solo di esso.

Qualcuno potrebbe farmi osservare che in quest' omaggio secolare reso alla Benedetta fra le donne non vede allusioni esplicite al suo Immacolato Concepimento. Ebbene, Signori, io risponderò che se tali allusioni soprattutto nei primi secoli della Chiesa non furono esplicite, furono certamente implicite. La Chiesa incitò sempre i fedeli ad onorare Maria qual'era uscita dalla mente e dal cuore di Dio, vale a dire, con tutti i privilegi, le prerogative, le grazie colle quali egli si compiacque di arricchirla. Ora, ricordiamoci che il primo privilegio da Dio concessole fu quello di preservarla immune dall' infezione originale; il primo nome dopo quello di Madre di Dio, impresso sulla sua fronte, o per meglio dire, nella sua anima è quello d' *Immacolata*. È da notare inoltre che quantunque la festa dell' Immacolato Concepimento non fosse subito istituita dalla Chiesa, perchè la sua liturgia, cui non nuoce una certa mutabilità, andò formandosi a poco a poco, tuttavia sono innumerevoli le testimonianze de' Padri e dei Concilii, le quali fanno manifesta allusione a questa prerogativa che in un certo senso è in essa la base di tutte le altre. Una prova di ciò noi l'abbiamo anche nel sistema tenuto dalla

Chiesa per difendere la Vergine Benedetta dagli assalti dell'eresia. Val la pena di esaminare alquanto una tal quistione.

Noi già vedemmo come la Chiesa siasi sempre studiata di propagare tra le genti il sacro deposito di verità affidatole da Gesù Cristo. Ma quante volte e con quali arti astute e maligne il genio del male si oppose ad una tale propagazione! Quando Cristo istituiva la Chiesa, le dicea che le porte di Averno non avrebbero prevalso contro di essa, ma non asserì però che non avrebbero tentato di prevalere. Il serpente, vinto da Cristo e dalla Donna forte, mal sopportando la sconfitta ricevuta, tornò sempre all'assalto contro i fedeli e contro la Chiesa. Non vogliate mormorare contro Dio se permette questo. Ricordatevi che il valore di un individuo o di una società si manifesta nel contrasto, nella prova, nel combattimento. Il combattimento è bene spesso la sorgente dell'eroismo. Cristo combattè contro il peccato, l'ipocrisia, la calunnia, la violenza. Altrettanto nei disegni della Provvidenza dovea fare la sua Chiesa.

Il serpente adunque, come diceva, tornò all'assalto ed in mille modi tentò di prevalere contro l'istituzione divina del Nazareno. Studiandone profondamente la storia noi lo vediamo apparire sotto tutte le forme, sotto tutti gli aspetti, sempre malizioso, ipocrita, menzognero, avvelenatore. Non è una esagerazione questa. Nella sua propaganda funesta ci raccolse in ogni secolo sotto i suoi ves-

silli un numero immenso di seguaci. Seguaci del serpente, osserva un celebre oratore, furono quegli scismatici che si appoggiarono alla potenza dello scettro per vomitare più facilmente il veleno ed il fango che nascondevano nell'animo contro la Chiesa. Seguaci del serpente quei monarchi che non contenti del loro potere temporale, stendono con sacrilego oltraggio la mano su quello temporale della Chiesa. Seguaci del serpente quegli eretici, essi poi soprattutto, i quali infestarono sempre il santo ovile di Cristo.

Chi potrebbe enumerare i sofismi messi in campo da costoro per alterare il sacro deposito della verità insegnata dal Salvatore divino? Chi potrebbe far l'elenco dei libri scritti da costoro contro i dogmi augusti della rivelazione? S. Agostino, fin dai suoi tempi, notava un'ottantina di eresie disseminate pel mondo. Mentre ancora, imporporata dal sangue di Cristo, la Chiesa discendeva dal Golgota, tosto si trovava impegnata nelle lotte sanguinose della reazione pagana, e vedeva da un'altra parte inalzare la bandiera di quella rivolta scismatica che non si sarebbe mai più abbassata.

Ora, lo credereste, o Signori? Fino dai suoi primordi lo scisma prese di mira la dignità e le prerogative della Vergine Immacolata. Se si eccettui il dogma augusto della Trinità, della grazia, quello dell'Uomo-Dio considerato nella sua duplice natura divina ed umana e nella loro unione ipostatica, non avviene forse altri, nel concerto

della dottrina cattolica, che più di quelli relativi a Maria si trovassero esposti ai contrasti della perversità ereticale.

In prima linea si schierano i Pelagiani, i quali, come riferisce un valente panegirista, dicevano: *Maria fu concepita senza peccato*; questo però, per dono di *natura* non per dono di *grazia*. Tale non è la dottrina della Chiesa. Essa insegna che l'Immacolato Concepimento si deve soprattutto all'efficacia, ai meriti e alla grazia di Cristo Elevatore e Redentore appropriata a lei in modo preservativo. Ora eccovi i Maroniti, gl'Illuminati, molti fra i Manichei, i quali dicono pure che celestiale è il Concepimento di Maria, ma vogliono però che ad essa si renda una specie di culto di *latria* quasi che fosse una emanazione della Divinità. Nemmeno questa è la dottrina della Chiesa. Essa insegna che Maria, dopo l'Umanità Santissima di Gesù, è il capolavoro della creazione, che ha speciali attinenze colle tre Divine Persone, che occupa un posto tutto speciale e proprio di lei nelle comunicazioni divine, ma ciò per dono speciale dell'Onnipotente. Dio è la perfezione assoluta, impartecipata, Maria è solo il più alto tipo della grandezza e perfezione partecipata.

Ora, mentre la Chiesa combatte lo scisma che pecca per *eccesso*, mentre espone, dichiara, difende, definisce la verità, esso torna all'assalto per *difetto*. Questa volta è l'imperatore Gioviniiano. Egli vorrebbe togliere a Maria il pregio

eccelso della verginità. Se Maria non è vergine, se addiviene Madre come tutte le altre madri, il suo Concepimento Immacolato non ha più ragione di essere. Per lo meno Maria è impiccolita, è abbassata al livello delle altre donne volgari e comuni. Non temete però, la Chiesa è sempre là per sostenere la lotta, per combattere, difendere, trionfare, e Maria nel pensiero cattolico continua ad essere Vergine e Madre, fiore illibato che dà il suo frutto, senza nulla perdere della propria freschezza e beltà.

L'eresia non si dà per vinta, anzi questa volta torna all'assalto con armi apparentemente più formidabili. È l'unione ipostatica dalle due nature divina ed umana nella persona di Cristo, è la Divina Maternità di Maria che vengono prese di mira. Quest'eresia Nestoriana fece molto rumore ed acquistò molti proseliti. Negata la divina Maternità era implicitamente negato, come chiaro apparisce, anche il Concepimento Immacolato. Per qual fine Dio avrebbe preservata Maria dal contagio universale, se non doveva esser più la Madre del suo Unigenito? Perchè derogare ad una legge immedesimata colla nostra natura, perchè imporre alla grazia di prevenire la natura stessa, ideare un prodigio nuovo per una Donna grande, se si vuole, ma destinata a dare alla luce un semplice uomo? È questo, se ben ponete mente, o Signori, un errore esiziale, molteplice, il quale altera l'insieme dei dogmi e mina le stesse basi del cattolicesimo. Esso fu condannato solennemente,

publicamente dall'autorità suprema della Chiesa riunita in una di quelle dotte assemblee, le quali adunate a Concilio, seppero sempre salvare l'oggetto della fede cattolica e mantenerlo nella sua integrità e purezza. La Divina Maternità di Maria fu in realtà definita nel Concilio di Efeso, e Maria continuò ad essere nel pensiero cattolico la Madre Immacolata di Dio e degli uomini.

Non prolungo di più, o Signori, per non tediarvi, questa enumerazione degli assalti dati a Maria dalle sette scismatiche, che furon dette con ragione rami staccati dall'albero gigantesco e secolare della Chiesa. Essi, se ben porrete mente, piuttosto che nuocere, giovarono molto alla causa del vero, perchè furono la prova evidente dei due fatti, uno è la protezione di Maria verso la Chiesa, l'altro la premura della Chiesa di difendere da ogni nemico la dignità e la purezza di Maria. Essi mostrano anche che la luce sempre bella e sublime, si manifesta anche più bella e sublime quando è posta a contrasto colle tenebre. Che l'eresia raddoppi i suoi assalti, la Chiesa vigilerà sempre, sempre insegnerà che Gesù Cristo è il suo divino fondatore. Ora ricordiamoci che Gesù Cristo senza l'Immacolata è un Gesù cui manca qualche cosa, un Gesù, come si esprime un profondo teologo, del quale non si può comprendere la natura, rintracciare l'origine, spiegare l'Incarnazione e la Redenzione. In quella guisa che per professare la fede cattolica è necessario credere in Dio *Padre Onnipotente, creatore del cielo*

e della terra, così è necessario credere nel Figlio di Dio, Gesù fatto Uomo nato dalla Vergine Maria.

Ed ora veniamo al medio-evo. È l'età classica in cui alla filosofia cristiana, alla teologia, alla dottrina evangelica vien data una forma eminentemente scientifica. Al rumoreggiare delle armi, all'ardore bellicoso che spingeva eserciti formidabili sui campi della Palestina, si univano le lotte gagliarde del pensiero. Le discipline metafisiche e soprannaturali, mediante le investigazioni accurate e profonde di Anselmo d'Aosta, di Pier Lombardo, di Alessandro di Ales, di Alberto Magno, dell'Angelico Tommaso, del Serafico Bonaventura, astri maggiori, cui fa seguito non piccolo numero di astri minori, erano giunte al loro più fecondo sviluppo. Era un fondare di Università, un accorrere di gioventù da tutte le parti delle contrade europee per ascoltare le dotte lezioni di quei Sommi Maestri.

Eppure lo credereste, o Signori? Fu proprio in quell'epoca classica che il genio del male, il quale per mezzo dello scisma a nulla aveva approdato contro l'Immacolata, tornò alla lotta, servendosi d'intelligenze cattoliche. Dio se ne servì per mettere in maggiore evidenza la verità. In quei tempi anche molti dottori che pure professavano la vera fede si manifestarono titubanti riguardo all'Immacolato Concepimento di Maria. Fu un aguzzare d'intelletti, uno sfoggio di critica, di dialettica sottile, forse un po' sofistica, di

erudizione antica e contemporanea; un investigare, un discutere, un disputare ardentissimo, interminabile. Alcuni dicevano di trovare nella Divina Scrittura, nelle grandi tradizioni cristiane, nei commenti dei Padri il dogma dell'Immacolata; altri, studiando gli stessi fonti, esclamavano: No, non è vero: *Tutti in Adamo, non eccettuata Maria, sono contaminati dalla colpa*. Certo, non era privo di bellezza questo battagliaire d'intelligenze, queste controversie acutissime, questa bramosia di penetrare nelle parti più intime della quistione, ma forse la verità ne soffriva e Satana fremeva di gioia infernale. Non temete, Signori, la vittoria, come sempre, rimarrà alla Chiesa e l'Immacolata uscirà da queste lotte del pensiero più fulgente di bellezza intemerata.

Chi procurerà il trionfo dell'una e dell'altra adesso è un giovane frate dal capo raso, dal portamento umile e dimesso, dal piè scalzo. Questo frate che con labbro tremante, ma con immenso giubilo dell'animo mio, chiamo confratello, noi lo vedemmo più volte, è dotato di un cuore magnanimo, di uno spirito grande, di un ingegno penetrante, potentissimo che lo rende l'emulo di Tommaso d'Aquino. Ei sente al sommo tutta la soavità, la dolcezza, il profumo di quell'affetto all'Immacolata che Francesco di Assisi avea lasciato in retaggio ai suoi figli.

Giovanni Duns Scoto, questo frate terribile — lo chiamo così perchè non trovo parola più appropriata — questo immortale sostenitore della

grande idea del Cristo Glorificatore, Elevatore, Redentore, si presenta all' Università della Sorbona, centro di tutte le scuole teologiche di quel tempo, vi si presenta mentre si trovava raccolto colà il fiore dei sapienti della sua epoca, e si fa lo strenuo ed invincibile Dottore dell' Immacolata.

Ei parla, sillogizza, risponde di filo a dugento contraddittori, ne disfà tutte le argomentazioni bibliche, patristiche, tradizionali, con tal vigore di logica, con tanta chiarezza di esposizione, con tanta robustezza di prove che tutti ne sono stupefatti, compresi di meraviglia, soggiogati, vinti.

Riguardo a Cristo, Giovanni Duns Scoto avea stabilito il principio che il sommo bene non può essere *occasionato*. La predestinazione dell' anima di Cristo al massimo grado di grazia e di gloria e quindi l' Incarnazione che tutto eleva, tutto rende degno di Dio, è un gran bene, il sommo dei beni che Dio stesso può effettuare nelle sue opere esteriori. Dunque per volerlo, Dio non può trarre *occasione* dall' uomo che è un bene minore, e molto meno dalla caduta del medesimo che è un male. Ed è perciò che Dio *ab aeterno* indipendentemente da qualsivoglia previsione vuole il Cristo, decreta il Cristo, primo tra i predestinati, santificatore di tutte le creature angeliche ed umane, centro di gravitazione di tutto l' universo creato e collo stesso decreto con cui vuole il Figlio, vuol pure la Madre, una Madre vale a dire che possa convenirgli. Da ciò voi potete argomentare che se nel cosiddetto sistema tomistico vi

apparisce grande, al tutto eccezionale la missione affidata a Maria, più grande, più eccezionale vi apparisce nel sistema scotistico. In quello non sarebbe se non che la Madre dei redenti; in questo vi apparisce Madre, Regina non solo dei redenti ma anche di tutti i predestinati in Cristo, angeli ed uomini, predestinati cioè alla grazia ed alla gloria. In conformità di questo principio e da esso emanante con alto rigore logico, Scoto stabilì l'altro del famoso: *Potuit, decuit, ergo fecit* e con esso riportò quel trionfo che è una delle pagine più belle della storia francescana.

Certo, nemmeno allora cessarono le dispute. I contraddittori tornarono all'assalto specialmente con Giovanni Monzon, con Pietro d' Ailly, col Bon-dello, con alcuni protestanti, col Sarpi; ma la Chiesa, servendosi soprattutto nel caso nostro di dottori francescani, fu sempre pronta a difendere il vero dalle mene e dalle pretensioni dell'errore.

Siate benedetti, o miei illustri confratelli, per avere nel corso di tanti anni combattuto strenuamente al trionfo completo di una causa sì santa. Oggidi l'opera vostra non è stimata come merita da certi ipocriti sfruttatori della scienza altrui, ma non temete, l'Immacolata saprà bene ottenervi da Dio il guiderdone meritato.

Ed ora concludiamo, Signori. Dopo la vittoria riportata dal Dottor Sottile nell'Università parigina parve che una volta di più fosse comprovata dall'evento quella profezia della Vergine Benedetta, la quale dice: *Beata mi chiameranno*

le generazioni, perchè grandi cose ha fatte a me Colui che è potente. Dappertutto nel mondo cattolico s'istituirono feste solenni per onorare Maria sotto il titolo d'Immacolata. La scienza teologica trovò in esso l'argomento d'investigazioni sempre più accurate e profonde, l'eloquenza l'ideale di quelle sublimi elevazioni che commuovono le moltitudini e fanno ascendere l'anima tediata dai rumori nauseabondi della terra verso le regioni celesti, ove ritrovasi il trono della Vergine benedetta.

E mentre i grandi teologi disputavano nelle scuole a vantaggio dell'Immacolata, mentre i sacri oratori ne celebravano le glorie dai pergami, i sommi pittori incominciarono a pennelleggiarla divinamente nelle loro tele in atto di schiacciare la testa del serpente astuto e maligno, circondata dagli angeli modulanti sulle arpe d'oro le loro più belle e soavi armonie.

III.

Nel ragionamento di questo giorno io mi studiai, o Signori, di dimostrarvi soprattutto due cose, che la Chiesa, vale a dire, destinata a propagare il vero in tutte le parti della terra, si servi sempre dell'autorità conferitale da Gesù Cristo per difendere i diritti dell'Immacolata contro i traviamenti dell'errore, e che l'Immacolata Madre di tutti i predestinati ed in modo speciale della società dei redenti, riversò sopra di essa le sue grazie e le sue benedizioni celesti.

Ora aggiungo, a modo di conclusione, che tutto ciò si avvera specialmente riguardo all'Italia nostra. Non mi pare di poter essere accusato di eccessivo amor patrio se affermo questo. L'Italia, conveniamone, Signori, a dispetto di coloro che pretenderebbero di toglierle il suo splendore, la sua gloria antica, tradizionale, classica, si mostrò sempre degna del suo primato religioso. Ciò si avvera anche riguardo alla divozione, all'affetto, al culto reso all'Immacolata. Ponete mente, Signori. Mentre nei secoli passati l'eresia ed il protestantesimo allontanavano in Europa ed altrove dal tempio dedicato a Maria quei figli che essa prediligeva di tenerissimo affetto, nel paese bello, ridente:

Ch' Appennin parte, il mar circonda e l' Alpe,

la divozione, l'affetto a Maria andava sempre acquistando maggior popolarità. Nella patria nostra, che potrebbe dirsi un vaghissimo sorriso di cielo, i poeti, aventi a capo l'Alighieri, a lei dedicavano i loro canti, gli architetti in nome di lei facevano sorgere dal suolo Basiliche monumentali, maestose come quella di S. Maria Maggiore di Roma, S. Maria del Fiore di Firenze, il Duomo di Milano; ed i pittori guidati da Giotto, da Frate Angelico, dal Perugino, dal Sanzio, dal Tiziano, dal Sassoferrato, a dipingere le sue glorie dedicavano i loro pennelli immortali.

In quell'epoca, che abbraccia quattro o cinque secoli, gl' Italiani ardenti di fede e di pro-

fonda venerazione religiosa imprimevano sulle porte, nelle vie, nei monumenti delle loro città non già i nomi di certi *eroi da trivio* ai quali dal tempo sarà fatta giustizia, sibbene i santi Nomi di Gesù e di Maria. Allora i comuni e le repubbliche, che levarono di sè rinomanza non peritura, si recavano a grande onore di dichiarare solennemente Cristo loro Re e loro Regina Maria. Quante volte i nostri prodi, come quelli di Legnano e di Lepanto fecer prodigi di valore sui campi di battaglia dopo essersi posti sotto la protezione di Maria, quante volte il grido di: *Viva Maria* si ripeté con entusiasmo indescrivibile sotto le volte maestose e solenni dei Templi gotici, nelle umili Chiesuole delle campagne, presso i numerosi Santuari disseminati sul suolo benedetto della patria nostra! Quante pagine belle si potrebbero scrivere su tal proposito!

Chi ha mente saggia ed informata di fede, alla storia d'Italia, a quella storia, vo' dire, che grandemente ci onora e c'inalza, trova intimamente unita la storia della Vergine Immacolata. Avea certo ragione quello scrittore francese, il quale scrisse che *Ieova* era la poesia e l'ideale dell'antico popolo isdraelitico, Maria è la poesia e l'ideale maggiormente vagheggiato dagl'Italiani. Il pellegrino straniero, il viaggiatore che viene a respirare le nostre arie balsamiche, ad ammirare il nostro cielo purissimo, le nostre pittoresche montagne, le fiorite e ridenti costiere dei nostri mari, i nostri colli incantevoli, ad ogni

piè sospinto trova fatti, memorie che parlano di Maria.

Egli la trova nelle nostre antiche tradizioni, nella nostra storia, nelle nostre canzoni e racconti popolari, nelle nostre fiduciose e ferventi preghiere, negli affreschi e nelle tele delle nostre Chiese, nelle icone, nei tabernacoli che adornano le pareti delle nostre case, la trova nei nostri celebri Santuari, talora torreggianti nel centro delle nostre città, talaltra in una valle silenziosa e profonda, sulla cima di un monte, la trova insomma dappertutto sempre sorridente, ineffabilmente bella, pietosa, disposta a diffondere grazie sui figli suoi.

Non avevo io dunque ragione di affermare che la storia d'Italia almeno in gran parte è unita alla storia di Maria? Non fu essa una delle glorie più ambite dai nostri antenati che in tante occasioni ebbero ad sperimentare la sua protezione e la sua misericordia? Certo, Dio non è accettatore di persone, e quello che si dice di Dio si deve dire ancora della Madre sua, la cui volontà è intimamente conforme a quella del Signore Eterno. A me pare però che questo non impedisca a Maria di mostrare in modo al tutto speciale la sua intercessione e protezione a quel popolo cui venne dalla Provvidenza affidata una grande ed importantissima missione.

Dopo la caduta di Gerusalemme, l'Italia, Roma addivennero il centro del Cattolicesimo, una specie di salvaguardia temporale della Chiesa. Dunque per esercitare come conviene il suo mandato

in mezzo all' irrompere di tante passioni, al turbinare di tanti errori, al succedersi di tante ruine, ha bisogno di un' assistenza, di una protezione particolare, al tutto straordinaria. L' Immacolata, che Dio destinò ad essere nel corso dei secoli cristiani dispensatrice della grazia, vegliò a difesa dei nostri antenati, vegliò a difesa nostra. L' incredulo può mettere in dubbio questo fatto, il credente lo riconosce e lo sa apprezzare secondo il suo giusto valore.

La Donna meravigliosa che l' Evangelista Giovanni vide comparire nel cielo vestita di sole, coronata di stelle, fece spiritualmente anche nella nostra patria delle prodigiose comparse. Essa comparve ai nostri martiri per infondere nei loro cuori il più magnanimo degli ardimenti, ai nostri apostoli per sostenerli nella loro opera evangelizzatrice, ai nostri dottori per guidarli nella ricerca e nella difesa del vero, alle nostre vergini per far risplendere in esse alcunchè della sua bellezza immacolata, ai nostri guerrieri per incoraggiarli nella difesa dell' indipendenza minacciata, ai nostri venerandi pontefici per illuminarli nell' esercizio del loro augusto ministero.

La protezione di Maria è uno degli avvenimenti più comuni narrati dalla nostra storia, ed essa continua anche oggidì ad onta di tante diserzioni e rivolte. Chi ha un' anima pia e credente la vede, la riconosce, l' esperimenta in se medesima e negli altri. Signori, sappiamoci valere di tal protezione a fine di trarne profitto a vantag-

gio della patria nostra e soprattutto delle nostre anime.

Deh! che il soffio perverso dell'incredulità e dell'indifferentismo non faccia venir meno le gloriose tradizioni dei nostri antenati. Di fronte ai nostri nemici spirituali teniamo alto il vessillo dell'Immacolata, che è il vessillo di Cristo, della Chiesa, della religione, della verità. Quando anche sotto ad esso si dovesse cadere, noi potremmo tosto comprendere che la nostra caduta sarebbe il più bello ed il più glorioso dei trionfi.





Discorso Settimo.

Il Papato e l'Immacolata.

I.

a Chiesa fondata da Gesù Cristo, fatta depositaria della verità, tesoro più prezioso di ogni altro, assistita dallo Spirito Santo che la preserva dal pericolo di cadere in errore, manda i suoi apostoli in tutte le parti del mondo, nelle quali annunzia la parola che evangelizza, illumina, converte, affratella i popoli nell'unità della fede e nel vincolo della pace. Essa si serve della missione affidatale dal suo divino Fondatore anche per propagare il culto alla Vergine benedetta, culto pieno di dolcezza e di soavità, per difendere l'Immacolata dagli assalti dello scisma, e da quelli di un criticismo malinteso. L'Immacolata dal canto suo, diffondendo sopra la Chiesa le benedizioni di Dio, le incorona la fronte di splendidi ed immortali trionfi.

Questa in poche parole la sostanza di ciò che ieri studiammo alquanto diffusamente. Pare che tra l'Immacolata e la Chiesa sia sempre esistita come una specie di gara santa e scambievolmente, gara di protezione da una parte, di difesa, di ammirazione, di profonda venerazione dall'altra.

Forse qualcuno di voi si sarà meravigliato, perchè parlandovi delle relazioni tra la Chiesa e la nostra Madre SSma nulla vi dissi riguardo alla definizione dogmatica dell' Immacolato Concepimento. Io vi prego ad osservare che non si può dir tutto in una volta, soprattutto considerato il tempo assai breve concesso alla parola dell' Oratore Sacro. Del resto una tale definizione, avvenimento preparato da un lungo corso di secoli, il quale, se fu per parte dei miscredenti oggetto di critiche insensate e meschine, fece tanto bene al cuore dei veri credenti, ricolmandolo di speranza e di gioia, mi somministrerà materia per due ragionamenti speciali.

La preparazione a tali ragionamenti sarà un breve studio sul papato, studio al quale oggi v' invito. In esso noi seguiremo il metodo dei giorni precedenti, vale a dire, faremo prima di tutto qualche osservazione generale sopra questa istituzione divina, la quale passò sicura e trionfatrice sopra tutti gli abissi, sfidò con impavida sicurezza tutte le tempeste, vinse tutti i nemici, sopravvisse a tutte le catastrofi che funestarono il mondo, e quindi verremo a considerarlo nelle sue relazioni coll' Immacolata.

II.

Gesù Cristo chiama la Chiesa il suo regno: *Regnum meum*. Un regno non può affatto concepirsi indipendentemente da un' autorità che lo governi. Le anarchie che talora si levarono sù minacciose e sanguinolenti, dando occasione agli storici di scrivere pagine vergognose per la società, non furono e non potevano essere che periodi di transizione. L' anarchia proveniente più che altro dai bassi fondi del consorzio umano, discioglie, ha detto un celebre oratore, riduce in polvere nell' ordine morale come nell' ordine fisico. Essa potrebbe dirsi il governo della piazza che tutto confonde, disordina, abbassa, e qualche volta prende la somiglianza dell' uragano, della peste, della fame, della guerra, facendo spargere fiumi di lacrime e di sangue.

Anche in tutte le società umane, in tutti i popoli non vi è principio più universalmente ed unanimemente ammesso, quanto quello della necessità del potere supremo. Si aumenteranno all' indefinito le quistioni riguardo all' origine del medesimo, ma poco si discute riguardo alla sua necessità. Le utopie di certi socialisti moderni più esagerati, studiate un po' a fondo, appaiono non solo antireligiose, perchè basate sopra un ateismo privo di senso comune, ma eziandio antisociali e quindi inattuabili. Quantunque però anche nel consorzio civile e puramente temporale vi sia bisogno

di un' autorità, e quantunque questa venga da Dio, mentre egli ha detto: *Per me reges regnant*, ed altrove: *Omnis potestas a Deo est*, tuttavia, come chiaro apparisce dalla dottrina cattolica, gli uomini son liberi di dare al potere quella forma che credono più conveniente, considerati soprattutto i bisogni, le aspirazioni dei tempi ed il progresso dei popoli.

Riguardo alla Chiesa che ha ricevuta da Gesù Cristo la missione più importante e sublime che possa immaginarsi, quella cioè di propagare la verità e di diffondere sulle anime i benefizi della Incarnazione del Verbo di Dio, non poteva, nè doveva esser così. Essa, voglio dire, non poteva, nè doveva esser lasciata in balia delle umane vicende, perchè sebbene fondata per gli uomini, è essenzialmente l' opera di Dio, il quale volle darci nella medesima la più perfetta delle unità sociali. Io provo un sentimento di meraviglia e di stupore ogni qualvolta leggo i tanti libri che, incominciando specialmente dal secolo decimosesto furono scritti colla mania di voler dimostrare che Gesù Cristo non pensò mai ad istituire nella Chiesa un' autorità suprema. A me pare che coi loro scrittori si potrebbe presso a poco ragionare così: Gesù Cristo volle sì o no imprimere nella sua opera di elevazione, di glorificazione, di redenzione, quella fermezza e stabilità che è propria delle cose indistruttibili? Volle stabilire una società destinata a mantenere l' unità, l' armonia, la pace tra i suoi fedeli? Volle

formare quel regno, quel corpo, quell' ovile di cui parla S. Paolo? E se volle far tutto ciò, come si potrà mai supporre che non pensasse a dare a questo regno un' autorità suprema, a questo corpo un capo visibile, a questo ovile un pastore, a fine di guidarlo a quel bene supremo di cui per renderci il diritto avea subita la morte? Supponiamo che Cristo avesse voluto ogni vescovo, ogni chiesa, ogni comunità cristiana assolutamente libera indipendente da un centro comune. Non sarebbe stato questo un aprire il campo a dissenzioni senza numero, a disordini, a lotte, a scismi senza fine? Le dissenzioni, i disordini, le lotte, gli scismi introducono nelle istituzioni il verme roditore della discordia, dal quale talora sono intieramente polverizzate.

No, Cristo non poteva far questo. Per stabilire costantemente l' opera sua, per darle quel principio di unità, quell' elemento di vita, quella stabilità che resiste alle devastazioni del tempo, doveva stabilire *da se medesimo* il potere supremo della Chiesa da lui fondata. E questo è appunto ciò che egli fece.

Naturalmente egli è il primo monarca del suo regno, monarca non simile a quelli della terra, i quali dopo aver fondati potentissimi imperi, discesero nella tomba, senz'aver potuto somministrare ad essi consistenza alcuna. Cristo pure morì, ma risorse però, ed è nella sua morte, nella sua resurrezione che la Chiesa ritrovò il germe della propria vitalità indistruttibile. La tomba di Cristo

è più gloriosa e feconda delle culle di tutti i monarchi, di tutti i grandi conquistatori dei quali ebbe ad occuparsi la storia. Egli è un Re che non si scorona mai, Re che assiste, protegge, governa spiritualmente la Chiesa, avendo detto agli Apostoli e nella persona di essi ai loro successori: Ecco che io sono con voi sino alla consumazione dei secoli. *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi*. Le parole *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat*, impresse da Sisto V nel piedistallo dell' obelisco fatto inalzare da lui nel centro della piazza di S. Pietro, sono la sintesi dei trionfi di Cristo monarca, ed insieme la più sublime epopea di lui regnante nella sua Chiesa.

Intendiamoci bene però sopra una tale questione, e guardiamoci bene dall' errore dei nostri fratelli separati, i quali non vogliono riconoscere nella Chiesa altra autorità all' infuori di quella nascosta ed invisibile di Gesù Cristo. La Chiesa è un corpo morale, una società visibile, esistente fra gli uomini. E non è forse nella natura delle cose che una società *visibile* abbia il suo capo pure visibile? Cristo anche dopo la sua gloriosa ascensione al cielo continuerà senza dubbio a governare la sua Chiesa, ma farà ciò solo come Capo invisibile, esigendo che il capo visibile da lui costituito la regoli, la guidi, la governi visibilmente.

Ma Cristo istituì veramente questo capo, quest' autorità suprema nella sua Chiesa? Sì, o Si-

gnori, e ciò venne le mille volte dimostrato da valenti apologisti, soprattutto nell' epoca moderna, dopochè i protestanti ed i novatori, servendosi di un criticismo demolitore, misero su questo proposito in campo tanti errori. Per renderci persuasi di ciò basta leggere attentamente il Vangelo.

Voi sapete che un giorno Gesù Cristo, rivolgendosi ai suoi apostoli, prese loro a parlare così: « Che cosa dicono del Figliuolo dell' uomo »? Essi risposero: « Gli uni dicono che egli è Giovanni Battista, altri che è Elia, altri Geremia, o qualcuno dei profeti ». « Ma voi, soggiunse Gesù Cristo, che cosa dite di me »? Allora Simon Pietro, prendendo la parola per tutti esclamò: « Tu sei il Cristo Figliuolo di Dio vivo ». « Beato sei tu, riprese a dire Gesù Cristo, o Simone figliuolo di Giovanni, poichè nè la carne, nè il sangue ti ha rivelato ciò che affermi, sibbene il Padre mio che stà nei cieli. Ed io dico a te che tu sei Pietro e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa e le potenze di averno non prevarranno contro di essa. Io darò a te le chiavi del regno dei cieli e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato anche nei cieli, tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto anche nei cieli ».

E quando Gesù stava ancora assiso alla mensa pasquale nel Cenacolo di Gerusalemme, quando pronunziava, come suo ultimo testamento, quelle parole ineffabili, leggendo le quali sembra di ascoltare l' eco di una musica infinita, rivolto a Pietro disse: « Io ho pregato per te affinchè la sua fede

non venga meno, e tu una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli. *Et tu aliquando conversus confirma fratres tuos* ».

Dopo la sua resurrezione, il Maestro Divino volle passare ancora qualche tempo co' suoi amati apostoli. Or bene, un giorno, dopo aver preso un po' di cibo con essi, si rivolse a Pietro e per tre volte gli dimandò se lo amasse. Pietro, reso meno audace dalla colpa commessa nella casa di Caifa, rispose candidamente: « Signore, voi lo sapete, io vi amo ». Gesù allora per due volte soggiunse: « Pasci i miei agnelli », e la terza volta: « Pasci le mie pecore ».

Signori, o bisogna dire, sofisticando, che le testimonianze da me citate non hanno significato di sorta o è necessario confessare che per mezzo delle medesime il Salvatore del mondo conferiva a Pietro un' autorità superiore a quella degli altri apostoli e dava nella persona di lui alla Chiesa un Capo supremo. La prima supposizione è assurda quasi direi, nel caso nostro, sacrilega. È dunque alla seconda che la logica ed il senso comune c' impongono di attenerci.

A me pare che i protestanti, mentre pretenderebbero di dimostrare che Pietro avesse ricevuto dal Divino Maestro un potere eguale a quello di tutti gli altri apostoli, mostrino una volta di più di aver mal compresa la Bibbia, cui appellano continuamente, riguardandola come l' unica regola di fede. Perchè infatti Pietro sarebbe stato chiamato da Cristo pietra *fondamentale* della Chiesa,

se la sua parte nella medesima dovea esser simile a quella di tutti gli altri? Perchè avrebbe a lui in modo speciale promesse le chiavi del regno dei cieli, che è quanto dire conferita un' autorità spirituale distinta da quella degli altri? Dare a qualcuno le chiavi di una città, per esempio, soprattutto nei costumi orientali, è un conferirgli sulla medesima il potere supremo. E quando stabili il grande principio dell' unità della Chiesa, dichiarando che in avvenire vi doveva essere un *solo ovile ed un solo pastore*, perchè avrebbe dato a Pietro il diritto di confermare nella fede i suoi fratelli, poi quello di pascere gli *agnelli*, il comune cioè dei fedeli, quindi le *pecore*, ossia, come commentano i teologi, gli altri pastori? So benissimo che nel concetto dei novatori moderni le due ultime testimonianze da me citate avrebbero poco valore dimostrativo, ma io osserverei che la dottrina di Cristo deve essere considerata e ponderata in tutto il suo insieme. Considerata e ponderata così tosto apparisce che Cristo volle istituire nella sua Chiesa una *vera società*, e siccome una società non può esistere senza un' autorità che *visibilmente* la regoli e la governi, volle somministrargliela nella persona di Pietro, il quale trasmise il proprio potere a' suoi successori.

Questa l' interpretazione logica e naturale della dottrina di Cristo, questo il commento vivente, autorevole che ne fa la Chiesa fino dalla sua infanzia. Leggendo gli Atti degli Apostoli,

tosto si vede come a Pietro fosse sempre attribuito un certo primato. Dopo la discesa dello Spirito Santo egli è il primo ad annunziare la parola del Divino Maestro, il primo a convertire i Giudei, il primo a confermare nella fede, mediante i miracoli, il primo a parlare quando si tratta di prendere qualche determinazione necessaria od utile alla Chiesa nascente. Pietro è sempre rappresentato come il capo del Collegio Apostolico, e quasi sempre dagli stessi Evangelisti nominato il primo. S. Paolo medesimo dopo essere stato tanto prodigiosamente convertito dalla grazia di Cristo, nel corso del suo apostolato così meraviglioso e fecondo, senti il bisogno di recarsi a Gerusalemme coll' intenzione di veder Pietro. *Veni Ierosolymam videre Petrum et mansi apud eum dies quindecim.*

Da tutto quello che ho detto si deduce per logica conseguenza che in Pietro vi sono, per così dire, due personalità, l' una privata, l' altra pubblica, l' una propria di Pietro come individuo, l' altra propria di Pietro come Capo della Chiesa. La prima vien meno, l' altra, rivestita da Cristo dell' autorità suprema, rimane. Pietro è un Apostolo come gli altri, ma è insieme il fondamento della Chiesa. L' Apostolo come gli altri muore, il fondamento della Chiesa resta. Pietro è un povero pescatore, ma è ancora il Vicario di Gesù Cristo. Il povero pescatore paga come tutti gli altri uomini alla natura il suo ultimo tributo, il Vicario di Gesù Cristo sopravvive.

Quando Pietro abbandonata Gerusalemme ed Antiochia venne a Roma per purificarla delle contaminazioni dell' idolatria che avea in quella città stabilito il suo centro, quando per disposizione della Provvidenza, venne a fare dell' Italia il centro del cattolicesimo, a somministrare alla patria nostra il primato religioso, morale e civile, fu mandato a morte da quella belva in carne umana che si chiamò Nerone ed egli morì di buona voglia, sicuro del fatto suo e certo di rimanere. E rimase infatti. Rimase nella persona di Lino, di Clemente, di Bonifacio, d' Innocenzo, di Benedetto, di Gregorio, di Pio IX, di Leone XIII, Pio X, rimase insomma nella persona di tutti i Pontefici romani che per una concatenazione mai interrotta risalgono a Gesù Cristo.

E la Chiesa, notiamolo bene, la Chiesa, non solo quella che i teologi chiamano *discente*, ma anche la *docente*, vale a dire, il magistero ecclesiastico, riconobbe sempre nel *diritto* e nel *fatto* il primato del Pontefice romano. Questa mia asserzione richiederebbe, lo so benissimo, un ampio sviluppo, anche per vedere qual valore abbiano le obiezioni mosse alla medesima dal criticismo protestante e razionalista contemporaneo; ma ciò, come voi molto ben vedete, ci allontanerebbe troppo dell' argomento che in questi giorni più di ogni altro ci interessa. Basterà osservare che i Padri, i Dottori della Chiesa, i Vescovi almeno nella grande maggioranza, riguardo alle quistioni di diritto divino ed ecclesiastico che dividevano

gli animi, si appellarono a Roma, considerando come supremo il suo tribunale, e quando Roma ebbe parlato si riguardò la causa come finita. Le sette e gli scismi che non vollero ascoltarne l'oracolo infallibile furono tosto ritenuti come rami staccati dal grande albero della Chiesa e quindi privi del suo elemento vitale.

Il Papa nel pensiero dei dotti fioriti in sì gran numero nel Cattolicismo fu sempre: *il Santo Vescovo della Chiesa universale, il Gerarca supremo, la Bocca di Gesù Cristo, il gran Pontefice, il Confermatore nella fede, il Pontefice nell'Episcopato, il Pastor dei pastori, il Vincolo dell'unità, la Sorgente Apostolica, il Sommo Sacerdote, la Chiave del Regno di Dio.*

Dopo ciò, Signori, riepiloghiamo e torniamo a ciò che nel corso di questa novena ci deve maggiormente tenere occupati. Gesù Cristo ha fondata la sua Chiesa; nella persona di Pietro ed in quella de' suoi successori, le ha dato il potere supremo, ma la Vergine Immacolata entra per nulla nell'istituzione divina del papato? A prima vista parrebbe che ad una tal dimanda si dovesse dare una risposta affatto negativa. Fu osservato che il potere non è una forza che ascende dal basso in alto, sibbene discende dall'alto in basso. Su tal proposito il superiore non ha bisogno dell'inferiore, il principale dell'accessorio, il Creatore della creatura, per quanto questa possa essere privilegiata e fornita di doni al tutto speciali.

Dio è il supremo monarca delle nazioni, dei popoli, degli stessi sovrani; è la prima ed unica sorgente dell' autorità qualunque ne sia la forma e le attribuzioni. A lui solo appartiene d' introdurre il potere sulla terra, ed introducendovelo non fa altro che comunicare alle creature alcunchè di quel diritto di comando che a lui solo appartiene su tutti gli esseri creati. Tutto ciò si rileva con evidenza assoluta dalla grande sentenza di S. Paolo: *Non est potestas nisi a Deo: quae autem sunt, a Deo ordinata sunt.* Se attualmente si facesse un po' più conto di questo principio, se quelli che hanno in mano il potere si riguardassero come i rappresentanti di Dio e, vedendolo esercitato con benignità e fermezza, fossero come tali riguardati dai popoli, è certo che da una parte verrebbero promulgate meno leggi scellerate ed inique, dall'altra molte rivolte, agitazioni violente, vergogne, ruine, catastrofi, disinganni sarebbero risparmiati alla società.

Dio è adunque il sovrano assoluto che comunica il potere e ciò si avvera in modo speciale riguardo alla Chiesa. Qui è Dio che interviene immediatamente, investendo il Capo della Chiesa del potere supremo. Certo, nell' elezione del medesimo dopo la prima fatta da Cristo, prenderanno parte anche gli uomini, ma saranno assistiti dallo Spirito Santo, il quale manifesterà nella medesima l' efficacia e la virtù della sua grazia.

Stabiliti questi principi, io lo ripeto, a prima vista parrebbe che l' Immacolata non avesse al-

cun' ingerenza nell' istituzione e nelle attribuzioni del potere supremo della Chiesa. Per potere affermar con ragione che essa vi prende parte bisognerebbe attribuirle la natura divina, il che è assolutamente alieno dalla dottrina cattolica. Tutto questo è evidentissimo, ma notate bene, Signori: altra cosa è il dire che Maria sia con Dio la sorgente dell' autorità nella Chiesa, altra cosa è l' affermare che essa sia assolutamente estranea alla medesima.

Apriamo e studiamo su questo proposito il Vangelo colla guida di un profondo teologo moderno. Parlando agli Apostoli, Gesù Cristo disse: « Ogni potestà fu data a me in cielo ed in terra; andate dunque ed ammaestrate le genti ». *Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra, euntes ergo docete omnes gentes.* Con queste parole, come commenta Cirillo, il Nisseno, Atanasio, Gesù Cristo volle dire: Fu data a me potestà di dominare non solo gli angeli del cielo, ma anche gli uomini della terra; il regio potere, cioè, sulla mistica Sionne, qual' è la Chiesa di Dio. Se gli uomini vogliono entrare a parte del mio regno spirituale, debbono a me come a loro Elevatore e Salvatore l' omaggio della loro fede e della loro sudditanza. Non vi meravigliate adunque se io v' impongo di andare nel mondo a predicare, a battezzare, a raccogliere le genti intorno al mio trono. Io vi mando in virtù di quella potestà che fu data a me e che ora comunico a voi, comunico soprattutto a Colui che sceglierò qual Capo

visibile del mio regno. « Chi ascolterà voi ascolterà me, chi disprezzerà voi disprezzerà me ».

Ora, notate bene, Signori: Gesù Cristo, come Dio, come Verbo consustanziale al Padre, generato da lui prima dell'alba dei secoli, non poteva dire: *Fu data a me ogni potestà della quale adesso investo voi*, perchè tale potestà egli la possedeva eternamente, come attributo essenziale, intrinseco, proveniente dalla sua propria natura. Il Figlio di Dio possiede essenzialmente la maestà ed il potere sovrano del Padre. Come dunque poteva affermare con verità che era stato impartito a lui quel potere nel cielo e nella terra che per propria natura possedeva *ab aeterno*? La ragione è pronto a darcela uno dei più grandi Dottori della Chiesa, vale a dire il Serafico Bonaventura. La potestà regale che Cristo intende di comunicare agli Apostoli ed in modo speciale a Pietro è propria di lui non solo come Dio, ma anche come Uomo. *Christus sedet in Ecclesia non solum secundum divinam, sed etiam secundum humanam naturam, cum de plenitudine eius omnes accipimus.*

Nelle parole citate Gesù Cristo avrà, senza dubbio, fatto allusione alla potestà eterna che era gli comune col Padre e collo Spirito Santo, ma, come chiaro apparisce, voleva attribuirla anche all'umanità, mediante la quale era addivenuto il vero ed adeguato Glorificatore, il grande Sacerdote, il Pontefice, il Re della nuova alleanza. Una tal potestà che egli comunica al Collegio Aposto-

lico ed in modo particolare a Pietro, ei se la era meritata eseguendo il disegno meditato da Dio nei secoli eterni. Tutto questo a me pare che risulti mirabilmente dal sistema scotistico più volte da me esposto. Non vi dispiaccia, o Signori, di meditarlo ancora un istante.

Dio vuole la sua gloria, esclama il Dottor Sottile. Ma qual gloria? Forse quella che può provenirgli dagli Angeli e dagli uomini dotati d'intelligenza e di libertà? Ah! è troppo meschina, troppo impotente questa! Egli vuole l'inno, il cantico di gloria sublime, magnifico, potentissimo che può a lui provenire dal Cristo che è insieme Uomo e Dio. Intorno a questo grande ideale, che brilla quale stella luminosissima nella mente divina da tutta l'eternità, si aggirano come stelle minori l'immense categorie degli esseri creati e possibili. I primi son tratti dal nulla in vista del Cristo e perchè serviranno a lui di mezzo necessario per entrare nella scena del creato e così eseguire il disegno divino. Tal disegno è realmente eseguito. Il Verbo di Dio s'incarna, trova l'uomo decaduto e lo rialza, lo redime, lo santifica. Dio allora ascolta l'inno di gloria che veramente gli conviene, la sua giustizia riguardo all'uomo decaduto si placa. Eseguendo il piano divino Cristo, anche come Uomo, si acquista una potestà immensa su tutte le creature. Ma l'opera di Cristo deve perpetuarsi, l'inno di gloria che da lui s'inalza a Dio deve continuare ad echeggiare pel corso dei secoli. Per questo fine Cristo

fonderà il suo regno, e Dio si compiacerà del cantico di lode inalzato a lui da tutte le anime appartenenti al medesimo, perchè unito a quello del Cristo. A cagione del loro Capo, Dio gradirà gli omaggi delle membra. Di questo regno è il monarca. Dunque può disporre come più gli piace della regia potestà che gli conviene e ne dispone comunicandola agli apostoli, a Pietro, e ai successori di lui affinchè continuino la sua opera elevatrice e redentrice, applicandone alle anime i meriti. A me sembra adunque evidente che la potestà di cui parla Gesù Cristo nella testimonianza citata più che esser propria del Verbo *increato*, è propria del Verbo *incarnato*, il che è quanto dire del Cristo Glorificatore, del Cristo Elevatore, del Cristo Redentore.

Da questo ragionamento si deduce per legittima conseguenza che il *dialogo* tra Cristo e gli Apostoli, di cui ho fatta menzione, si potrebbe convertire in *trialogo*. In esso avrebbe potuto prender parte la Vergine Immacolata, dicendo presso a poco così: « A voi, o Signore e mio Figlio Divino, fu data ogni potestà in cielo ed in terra. Tal potestà voi adesso la conferite agli apostoli, a Pietro, ai suoi successori. In questo momento vi rivelate giustamente Principe, Signore, Monarca della Chiesa in virtù di quel potere di cui riceveste il primo possesso nell' Incarnazione e che aumentaste, meritando in modo infinito. Tal merito voi lo acquistaste non solo come Dio, ma anche come Uomo nella natura che vi compiace-

ste di prender da me. Dunque la regia potestà di cui parlate vi fu data senza dubbio dal Padre vostro, ma io non sono affatto estranea alla medesima, perchè vi sono Madre, perchè, per volere di Dio, prendeste da me la carne ed il sangue che vi erano necessari a fine di acquistarla ». Vedi: *P. Lodovico da Castelpiano, Maria nel Consiglio dell' Eterno.*

In poche parole le considerazioni esposte si potrebbero riepilogare così: Dall'eterno consiglio di Dio l'Incarnazione; dall'Incarnazione la Glorificazione, l'Elevazione, la Redenzione. Da quest'opera immensa, complessa e molteplice la Chiesa e quella potestà regale di cui Cristo dispone a vantaggio di essa. Ora, siccome l'Immacolata per volere divino prende una parte attivissima nell'Incarnazione, così almeno implicitamente, prende parte in tutte le conseguenze della medesima, e quindi anche nella Chiesa e nel suo potere supremo.

Ecco dunque, o Signori, quali sono le attinenze dell'Immacolata col Pontificato. Quando l'Arcangelo Gabriele le rivelò la parte che ella dovea prendere nella esecuzione del più sublime tra i disegni divini, essa si dovette sentir trasportata a contemplare l'avvenire. In una visione grandiosa le si presentò davanti allo sguardo la maestà regale che il Figliuolo di Dio umanato si sarebbe acquistata. Vide la grandezza dell'Aspettato dalle genti, vide la Chiesa scaturita, per così dire, dal suo sangue prezioso, la Chiesa cui sa-

rebbero accorse le genti da tutte le parti della terra, avendo riconosciuto che essa è l'arca noetica in cui si raccolgono le speranze dell'umanità; vide il Vicario in terra del suo Divin Figlio, destinato da lui ad essere la Guida, il Maestro di tutti quelli che bramano di possedere il vero soprannaturale, vide insomma, abbracciò in un pensiero lucidissimo tutto il sublime e portentoso edificio del Cattolicismo basato sul Vangelo, lo contemplò in tutti i suoi particolari, nel suo ordine, nella sua economia, nei suoi trionfi, nei suoi benefizi, nella sua imponente magnificenza; comprese la parte implicita, ministeriale che essa dovea prendere in tutti questi portenti operati dalla sapienza e dall'amore di Dio; e fu allora che umiliandosi, annientandosi, meravigliandosi che l'Onnipotente l'avesse prescelta ad entrare a parte di questo immenso disegno esclamò: Ecco la serva del Signore, sia fatto di me secondo la tua parola: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.*

Un antico Veggente di Giuda compreso di ammirazione un giorno esclamò: « Uscite fuori, o figlie di Sion, ed osservate il re Salomone col diadema di cui lo incoronò la Madre sua, nel giorno dello sposalizio di lui, e nel giorno della letizia del suo cuore ». Io credo che in senso accomodativo tali parole possano benissimo appropriarsi a Cristo ed a Maria, al Redentore ed alla Corredentrica. Il Redentore ha la fronte redimita dalla corona di Monarca supremo del suo regno. Da chi fu intrecciata quella corona? In parte dal Pa-

dre che, generandolo eternamente lo rende partecipe della sua natura divina, in parte da Maria che, generandolo nel tempo, gli partecipa la natura umana.

Ecco perchè alcuni Padri e Dottori della Chiesa videro l'Immacolata non solo entrare in modo attivo, efficacissimo nel mistero dell' Incarnazione, ma videro entrarla ancora nella costituzione e nel governo del regno di Gesù Cristo. S. Bernardo vi mostra la Chiesa che sta in atto supplichevole e confidente ai piedi della Vergine. S. Antonino osserva che la Chiesa non solo è coadiuvata dal patrocinio di Maria, ma è ancora posta da Dio sotto la sua potestà: *sub eius (Mariae) est dominatione et potestate*. S. Bonaventura, commentando quella testimonianza dell' Ecclesiastico che dice: *In Ierusalem potestas mea*, attribuisce a Maria un certo dominio nella Chiesa militante e trionfante: *Quia in Ecclesia militante et triumphante potentissimi Creatoris potestatem habet*. S. Atanasio, considerando la dignità regia di Gesù Cristo, non dubitò di attribuirle, almeno in parte, anche a Maria quando scrisse: *Quia Christus Rex est et Dominus, Mater quae eum genuit, et Regina et Domina vere censetur*. S. Pier Damiani esclama nella pienezza della sua ammirazione e del suo affetto: Veramente cose grandi ha operate in te Quei che è potente, perchè a te pure, come al suo Divin Figlio, ha data ogni potestà in coelo et in terra. *Fecit in te magna qui potens est, et data est tibi omnis potestas in coelo et in terra*.

Tutte queste sentenze dei Dottori della Chiesa non sono in ultima analisi che il commento della profezia di David, il quale nella Regina che incede alla destra di Salomone ammantata di un ornamento bellissimo e vario, prevede forse l'Immacolata, la quale pure a guisa di Regina sta assisa alla destra del Sommo Re in manto di oro ammirabile per ogni varietà. *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate.* Vedi l'autore sopra citato.

Forse, o Signori, qualcuno potrebbe farmi osservare che col pretesto di volere un po' ampiamente dimostrare le mie asserzioni relative alla potestà che Maria condivide col suo Figlio Divino son caduto in una manifesta esagerazione. No, non dite questo, vi prego, perchè, se ben ponete mente, tutto quello che affermai è basato sull'autorità di quei grandi luminari di sapienza cristiana il cui valore teologico da niuno può esser posto in dubbio. Senza dubbio la Chiesa in genere, il Papato in particolare tutto debbono all'Uomo-Dio, dal quale furono ribenedette e redente in modo costante e definitivo tutte le generazioni, ma siccome, giova ripeterlo ancora una volta, Dio non addiviene Uomo se non che per mezzo di Maria, però qualche cosa almeno implicitamente debbono anche alla medesima, come molto le deve la Società dei redenti, di cui accettò misericordiosamente la maternità adottiva.

Questa io credo che sia una delle principali ragioni per cui i Romani Pontefici, investiti nella

Chiesa del potere supremo, gareggiarono nel difendere l'Immacolata dagli assalti dello scisma e nel renderle un continuo tributo di venerazione e di omaggio.

Volgete, o Signori, uno sguardo retrospettivo alle generazioni cristiane e che cosa vedete voi? Che cosa udite? Voi vedete le moltitudini, senza distinzione di grado e di condizione prostrarsi umilmente davanti alla Vergine Benedetta, a fine di supplicarla a mercè, di renderle grazie per le benedizioni diffuse a larga mano sopra di esse. Voi vedete tesori di fede, di speranza, di amore profusi davanti all'immagine dell'Immacolata, sempre divinamente bella, sorridente ai suoi figli, trionfatrice del dragone infernale. Voi udite un cantico armonico, melodioso, pieno di luce, di bellezza, di poesia, di confidenza, il quale echeggiando di secolo in secolo perviene sino a noi a fine di scuoterci dalla nostra indifferenza, sollevare il nostro pensiero dalla materia, trasportarlo nelle regioni celesti ove in alto, molto in alto sta il trono della Benedetta fra le donne.

Ora, io vi dimando, tutte queste moltitudini innumerevoli di devoti che si commuovono, s'inebriano nel sentirsi parlare dell'Immacolata, che si recano pellegrinando piamente ai piedi dei suoi Santuari benedetti, che ripongono in essa la propria fidanza, che nell'ordine spirituale la riguardano come Madre tenerissima, che la difendono con santo coraggio da tutti gli assalti della miscredenza, da chi sono ispirati, guidati, inco-

raggiati? Almeno in gran parte dal Pontefice Romano.

I Pontefici Romani, l'ho già detto, fanno a gara nell'onorare Maria, anche sotto il titolo di Vergine Immacolata. Noi abbiamo infatti Sisto IV il quale emana un solenne decreto sulla festa dell'Immacolato Concepimento, abbiamo Innocenzo VIII, Giulio II, Adriano VI e Pio V i quali impreziosiscono tal festa di copiosi tesori spirituali; abbiamo Paolo V, Gregorio XV, Alessandro VII i quali condannano e colle pene che sono a loro disposizione puniscono i nemici dell'Immacolata. Altrettanto avviene per parte di Clemente XI e XII, di Gregorio XVI e di non so quanti altri Pontefici. Ogni qualvolta l'errore prese a lanciare le proprie villanie e bestemmie contro l'Immacolata, i Papi si mostrarono sempre pronti a difenderla; ogni qualvolta la pietà filiale dei fedeli chiese norme, incoraggiamenti, impulsi, ammaestramenti per onorarla, per renderle solenni testimonianze di divoto affetto, sempre gli trovarono nei Pastori Supremi della Chiesa Cattolica.

Qualcuno di voi però potrebbe dirmi con ragione: Se i Pontefici Romani ebbero tanto a cuore l'onore dell'Immacolata, se tante volte la dichiararono la gloria del Mistico Isdraello, l'onorificenza del popolo cristiano, perchè poi aspettarono fino ai tempi nostri a definire il suo Immacolato Concepimento? Ecco, Signori, io prima di tutto vi risponderò che la Chiesa ed il Papato militano sotto l'occhio vigile della Provvidenza,

e quando si tratta di studiare le disposizioni della medesima, non dobbiamo troppo presumere, nè pretendere di vederci del tutto svelata la trama dei suoi disegni. Dio ha i suoi fini dei quali a noi non è dato di comprendere l'ampiezza e la profondità.

Per dare però una qualche risposta diretta alla vostra dimanda, io vi dirò che la definizione di un dogma soprattutto pei credenti, è sempre cosa grande, cosa di somma rilevanza. Ora le cose grandi debbono essere preparate. Avviene nel campo teologico, ciò che vediamo continuamente avverarsi nel mondo fisico ed anche un po' nel morale. In questo, per regola generale, nulla si produce inaspettatamente, tutto ha un certo stadio di preparazione. Il frutto è preceduto dal fiore, il sole che poi pare avanzarsi come gigante nella sua carriera, è preceduto dall'aurora, la civiltà dagli eccessi della barbarie, la santità dalle corruzioni sociali. La definizione dei dogmi è preparata dagli studi seri e profondi e talvolta, almeno a me pare, dalla sapienza d'opportunità della Chiesa, la quale ai nuovi bisogni di un'epoca sa proporre nuovi ed efficaci rimedi. Tutto questo si avvera anche riguardo alla definizione dogmatica dell'Immacolato Concepimento. Essa ebbe una lunga preparazione di circa diciotto secoli. Fu preparazione di studi accurati e profondi, di discussioni sottili, di lotte e di opposizioni nemiche, di voti ardentissimi, di testimonianze solenni, di devotissimo affetto.

Non ci curiamo degli eretici, i quali, come ieri vi dissi, fecero Maria oggetto di tante contraddizioni. Abbracciamo, ancora una volta, in un pensiero sintetico il Medio Evo, epoca classica delle discussioni teologiche. Fu quello il momento in cui più che mai il dogma dell'Immacolato Concepimento si vide immediatamente esposto alla prova della contraddizione e, badate, non da intelligenze traviate dallo scisma, ma da uomini che facevano manifesta professione di fede cattolica.

Giovanni Duns Scoto, chiamato dall' Alimonda l' Isaia, l' Ezechiello dell' Immacolata, la difende magistralmente. Il trionfo del frate Francescano fu uno di quelli dei quali s'impossessa la storia per non abbandonarlo mai più. Tuttavia l'Immacolato Concepimento rimane nello stato di pia credenza, il dogma non è definito, resta in via di preparazione. Frattanto in Europa s'inalza la bandiera di una Riforma malintesa, perchè ideata ed effettuata fuori della Chiesa. I protestanti accusano i cattolici di esagerazione nel culto reso a Maria, e, se non direttamente, indirettamente prendon di mira anche il suo Concepimento Immacolato.

I Pontefici Romani la difendono energicamente, la difendono tutti i buoni, stringendosi sempre più con immenso slancio di fede sotto ai suoi santi vessilli; alcuni monarchi vogliono che la festa della Concezione si celebri con pompa solenne nei loro stati, ed è bello vedere Ferdi-

nando II, Sigismondo, re di Polonia, Giovanni Suicardo ed Anselmo Casimiro, elettori di Magonza, Leopoldo, arciduca del Tirolo, Ernesto di Baviera che sollecitano da Roma la definizione bramata.

E questa rimane ancora in via di preparazione. Pare che una voce segreta ripeta al Papa: non essere ancor giunto il tempo propizio, anche un poco e verrà: *Adhuc modicum et veniet tempus*. Gli anni passano, passano sempre. Sopraggiunge l'epoca degli enciclopedisti che contro tutte le verità dell'ordine soprannaturale impugnano lo scudiscio dello scherno volterriano. È un'arme fragile, se si vuole, perchè non ha altra forza all'infuori di quella che le proviene da uno scetticismo privo di senso comune, ma è pericolosa però, considerate soprattutto le disposizioni di animo degli uomini di quel tempo. Nella fervida e bellicosa nazione di Clodoveo, di Carlo Magno, di Luigi IX, chiamata figlia primogenita della Chiesa, sugli altari dedicati a Cristo e alla Vergine Immacolata fu posta la *dea ragione*. Tutto ponderato, fu quella una delle epoche più terribili registrate nella storia dell'umanità. Il sangue corse a torrenti, tutto parve corresse pericolo di venir meno, trascinato dall'uragano di una rivoluzione universale.

Napoleone I sbaragliò la marmaglia dei cannibali, pose termine a quell'epoca funesta, ma poi, guasto da un'alterigia sconfinata, fe' prigioniero il Pontefice venerando che contro le sue

mene tiranniche e prepotenti avea fatto udire un grido di protesta. Tutto fu tolto a Pio VII ad eccezione però del suo intrepido coraggio, della sua fiducia nel Crocifisso e nella Vergine Immacolata, che volle festeggiare nel mondo cattolico col titolo di Ausiliatrice del popolo cristiano.

Poco prima di quel tempo si era udita la voce del grande Missionario Italiano Leonardo da Porto Maurizio far voti ardenti affinchè fosse definito il dogma dell' Immacolato Concepimento, dichiarando che da esso dipendeva la quiete del mondo. Alla voce dell' eminente apostolo si univa quella del venerabile Solimani, che pure supplicava il Capo della Chiesa a promulgare la definizione desiderata. Il Papa torna trionfante sulla Cattedra di S. Pietro, ma non si decide ancora. Perchè?... È quello che tosto vedremo.

III.

Benigno Bossuet ha osservato che uno dei caratteri speciali delle opere di Dio è quello di porle in esecuzione nel tempo che loro conviene, manifestando così in modo evidente la sua sapienza infinita. Ora, come venne dimostrato da valenti oratori e da scrittori celeberrimi, il tempo conveniente alla definizione dogmatica dell' Immacolato Concepimento di Maria era l'attuale. Tal definizione dovea mostrare una volta di più ai credenti che Dio, sapientissimo di sua natura, si compiacque di comunicare alla Chiesa in ge-

nere, al Papato in ispecie non solo la prerogativa dell' infallibilità, ma anche la sapienza dell' opportunità, mediante la quale ai nuovi bisogni di un' epoca sa opporre nuovi rimedi.

Quando l' errore inferisce miseramente è necessario far sentire altamente l' accento del vero. Ora chi potrebbe enumerare anche in succinto gli errori disseminati a larga mano nel secolo XIX contro tutte le verità ed i dogmi dell' ordine soprannaturale? Chi potrà negare che questo secolo rimarrà nefandamente celebre nella storia per il suo carattere di negazione e di distruzione? Certo, anche gli eretici, i protestanti negarono, distrussero molto, ma sempre in modo parziale. La loro negazione, voglio dire, si limitò sempre ad una o più di quelle verità, di quei dogmi che, uniti agli altri, formano l' insieme complesso e molteplice della dottrina cattolica.

Nel secolo decimonono si è negato tutto, si è preteso di far crollare dalle sue basi tutto l' edificio del soprannaturale. Di un imperatore pagano si legge che avrebbe voluto vedere tutti i cristiani riuniti in un solo, per troncargli a quello con un colpo di spada la testa, e così annientare la Chiesa nella sua culla. Il razionalismo moderno, degenerato in gran parte in materialismo abiettissimo, desolante, pretese di riunire tutto insieme per tutto cancellare con un tratto di penna. Questo il carattere generale dell' errore, quantunque non possa negarsi che ogni dogma in particolare non sia stato preso di mira. Quanti libri,

buon Dio! furono scritti colla presunzione di dimostrare che l'Incarnazione, la Redenzione, la Divinità di Gesù Cristo, la Verginità di Maria ed il suo Concepimento Immacolato, la Rivelazione, le profezie, i miracoli, la decadenza umana, il dogma della Santissima Trinità, la stessa esistenza di Dio, la sua azione provvidenziale nel mondo, la promulgazione e la sanzione delle sue sante leggi, non sono che invenzioni fantastiche dello spirito umano, il quale si elevò a poco a poco alla contemplazione di un Essere trascendente e soprannaturale, cui esso solo attribui una natura indeterminata ed arbitraria!

La scienza moderna, nel concetto dei razionalisti e degli atei di oggi, doveva ridurre in frantumi tutti questi idoli immaginari, chiudendo così per sempre l'epoca dei dogmi. Questi i principi stabiliti in teorica ai quali non mancarono propugnatori e propagatori. Chi potrebbe descrivere l'immensa diffusione che si procurò di farne per mezzo della stampa, della scuola, e un po' anche per mezzo dell'arte nutrita di verismo e di sensualità? Orgogliosi di avere strappati alla natura non so quanti segreti, questi scienziati moderni incominciarono a famigliarizzarsi coll'idea di esserne i padroni assoluti ed indipendenti. Il *sarò simile all'Altissimo* di Lucifero tornò gradito alle loro menti e se lo appropriarono, lo esposero, lo commentarono in tutti i modi ed in tutti i sensi.

Il loro studio principale cui si dedicarono con un'energia degna di miglior causa, fu quello

di porre la fede in contraddizione colla scienza, di dimostrare che quest'ultima non aveva, rendendo ragione di tutto, bisogno di ricercare una *causalità* fuori del mondo dei fatti e dei fenomeni. Questo in sostanza è ateismo, sarà ateismo camuffato alla moderna, ma è sempre ateismo. Per fare a meno del soprannaturale si misero in campo sistemi sopra sistemi, ipotesi, supposizioni, utopie, opinioni a base di materialismo peggiori delle antiche, mantellate però da una certa erudizione ed arte, che agli incauti, a quelli che delle quistioni studiano la sola superficie, apparvero talora invenzioni pellegrine, concetti giganteschi, idealità sublimi della mente moderna. Via da noi ogni fede, ogni religione dimostrata inutile dalla scienza, ogni soggezione ad una causa prima, ad un Essere supremo che c'importuna e c'inquieta, aveano detto nell'effervescenza del loro orgoglio questi discepoli del cinico di Fergy.

I buoni tremavano davanti a questo uragano, ai credenti appariva simile ad uno scatenamento d'inferno, e Satana l'eterno nemico di Cristo e dell'Immacolata, l'avversario perpetuo di tutto ciò che è vero, è buono, è santo fremeva in attesa di nuove vittorie. A lui angelo della ribellione e delle tenebre non mancarono apologisti che colle loro descrizioni in apparenza brillanti, coi loro inni, coi loro poemi ne vaticinavano il trionfo definitivo sopra la Chiesa di Dio.

Signori, in mezzo a tanti travimenti dello spirito umano, in mezzo a tanti errori imbevuti

o d'idealismo fantastico come quelli della scuola di Kant, o di materialismo abietto come quelli messi in campo dal Büchner, tendenti tutti a svincolare, come dicevano, l'intelligenza dai ceppi del dogmatismo, ci voleva un'affermazione solenne, imponente del soprannaturale, ed era conveniente che la Chiesa si servisse di quelle armi potenti che sono a sua disposizione, per annientare di un colpo tutti gli errori moderni.

Le anime belle, cristiane, conturbate da questo cumulo immenso di negazioni e di distruzioni, sentivano il bisogno di essere confermate nella fede, in quella fede cioè che incoraggia e consola, ed aspettavano che il Papa parlasse in modo da far brillare una volta di più la luce smagliante del vero, contro la quale ogni di più si addensavano oscurità immense. Ed allora il Papa parlò, definì un dogma. Tal definizione rafforzò la fede, e, come vedremo, almeno implicitamente annientò le negazioni e gli errori del libero pensiero.

Tali cose furono esposte, commentate magistralmente dagli oratori ed apologisti che vivevano cinquant'anni fa; ma perchè non rievocarle, perchè non parlarne di nuovo, anche a costo di perdere il merito dell'originalità, quando ciò può servire ad edificazione dei buoni? L'errore dev'essere sempre conquiso, perchè contiene in sè un germe funesto di distruzione e di morte; la verità dev'esser sempre lumeggiata, illustrata, perchè è il nutrimento dello spirito, è pace, calma,

tranquillità dell' intelletto, guida della volontà al bene. Sta scritto che quelli che illustrano la verità, la quale s' identifica colla sapienza, possederanno la vita eterna.

Se dovessi adunque anche ripetervi cose da voi udite più volte, nei due ragionamenti che mi resta a farvi, vi parlerò della definizione dogmatica dell' Immacolato Concepimento considerata in se stessa e nelle sue conseguenze. Per oggi termino ringraziando la Provvidenza di avere elargito alla Chiesa ed al Papato, insieme alla dote dell' infallibilità, quello spirito di saggio discernimento che alle nuove forme dell' errore, ed alle nuove piaghe sociali prodotte da esso, sa opporre quei rimedi, quei balsami salutari che confermano i saggi nel bene ed incitano i traviati a far ritorno nei retti sentieri della verità e della virtù.





Discorso Ottavo.

La Definizione Dogmatica dell'Immacolato Concepimento di Maria.

I.

Il carattere che distingue l'incredulità moderna dagli scismi e dagli errori dei secoli passati, come ieri vi accennava, è quello della negazione e della distruzione totale. I liberi pensatori dei tempi nostri si guardarono nello specchio lusinghiero del proprio orgoglio, poi esclamarono: Noi bastiamo a noi stessi. Abbasso il Papato, la Chiesa, la religione, i dogmi, il soprannaturale. Questo il tentativo di distruzione, ma notiamo di passaggio che vi sono distruzioni le quali addiventano causa occasionale di grandi edifizii. Sul terreno sterile ed infecondo è necessario far passare la marra e l'aratro per distruggere, ma quella distruzione vi dà un giardino, una campagna ridente ed ubertosa. Questo avviene un po' anche nell'ordine religioso e morale.

Ponete mente, Signori. Nel momento in cui i traviati del secolo decimonono aumentavano il numero delle loro audaci e temerarie negazioni, nel momento in cui credevano di poter dare col loro martello demolitore l'ultimo crollo alla Chiesa ed al Papato, l'una e l'altro affermarono una volta di più quella potenza divina che dà loro la vita. Ciò avveniva a Roma l'8 Dicembre 1854. Rievochiamo per un momento quel giorno, recandoci col nostro pensiero nell'eterna Città.

Le nubi che da qualche tempo rendevano oscuro l'orizzonte si sono diradate. Un sole invernale, ma chiaro e fulgente versa torrenti di luce sulle colline, le guglie, le cupole dei templi, sulle torri, per le vie, le piazze di Roma. La croce della Basilica di S. Pietro, di questo maestoso e superbo gigante di architettura cristiana, torreggia in alto maestosamente. Il suono insieme grave e giulivo di centinaia, migliaia di sacri bronzi si dilata, si confonde, si armonizza, echeggia lontano lontano, producendo una specie di melodia solenne, armoniosa. Dall'alto del Castel S. Angelo rimbomba il cannone. Le strade son gremite di una folla compatta, serrata che si riversa, piamente festevole, sull'immensa piazza del primo Tempio del mondo. È un mare, un vero mare ondeggiante di teste. Le porte di S. Pietro si aprono e le moltitudini dei fedeli, dei religiosi, dei sacerdoti, dei Vescovi, dei Porporati, venuti da tutte le parti della terra vi si riversano silenziose, raccolte. Quale spettacolo sublime, imponente!

Ecco il Vicario di Gesù Cristo, l'angelico Pio IX, la cui memoria sarà sempre benedetta da tutte le anime amanti della religione e della patria. Egli si avvanza grave, maestoso in mezzo a quella folla sterminata, preceduto da cinquantatre Cardinali. Sul suo volto par che brilli alcunchè di celeste, d'indefinibile, di soprannaturale, di divino. Le turbe assembrate dei credenti sono avidi di contemplarlo, un fremito di commozione, di religioso rispetto, di entusiasmo corre per le vene di tutti, tutti par che dimentichino se medesimi, per immergersi nello spettacolo che sta loro davanti.

Indossati i sacri paramenti, il successore di S. Pietro incomincia a celebrare il Sacrificio divino. Pervenuto al Vangelo, cantato in latino ed in greco, va ad assidersi sul trono che s'inalza sul fondo del abside sotto la Cattedra del Primo tra i Pontefici. Allora il decano del Sacro Collegio, seguito dai Patriarchi del mondo cattolico, si prostra in ginocchio davanti a lui ed a nome della Chiesa universale lo supplica ad appagare il desiderio di tutti i fedeli, i quali bramano di vedere inalzato l'Immacolato Concepimento di Maria all'altezza del dogma. Il Sommo Pontefice, visibilmente commosso, risponde che bisogna ancora una volta implorare l'aiuto del Santo Divino Spirito, e con voce chiara, potente intona il *Veni*. Mai forse quest'inno sublime, nel quale si trova la sintesi di molte verità della nostra fede, fu più solennemente elevato dalla terra al cielo. Settanta

mila e più voci lo ripetono con fede ed amore, e le note del canto gregoriano, echeggiando tra le navi auguste della maestosa Basilica, portano al cielo il tributo della pietà religiosa di tanti fedeli.

Pio IX si assiede sulla Cattedra. Il momento è imponente. Cardinali, Vescovi, preti, religiosi, credenti di ogni sesso, età, condizione son là a mille e mille, immersi in una specie di annientamento mistico, spirituale. Allora il Pontefice pronunzia l'oracolo infallibile da tanto tempo bramato avidamente. L'Immacolato Concepimento di Maria è omai un dogma della nostra fede. In quegli istanti parve che la Metropolitana dell'orbe cattolico trasalisse di gioia, parve che la sua cupola, le sue arcate, scintillanti di oro e di luce, ripetessero gli accenti del Vicario di Cristo, e quando, terminato il Divin Sacrificio, egli intuona il *Te Deum*, quando migliaia e migliaia di voci si uniscono in aria di trionfo al canto di lui, le onde sonore di quelle voci continuano ad echeggiare per l'immensa Basilica, ad ascendere fino al trono della Benedetta fra le donne, ove debbono confondersi colle armonie soavissime delle gerarchie angeliche.

Ecco adunque la definizione dogmatica, causa di tanta esultanza religiosa da una parte, di contraddizione, di noncuranza, di scherno, di vilipendio dall'altra. Non vi dispiacerà, io credo, di studiare alquanto una tale definizione in se stessa, nella sua importanza e nelle sue conseguenze, molto più che questo studio ci darà occa-

sione di fare riflessioni utili, relative all'epoca attuale. Occupiamoci adunque di essa nei due discorsi che restano al compimento della nostra predicazione novendiale.

II.

Pio IX definì il dogma dell' Immacolato Concepimento. Ma che cosa vuol dire *definire un dogma*? Si può esser certi che la Chiesa ed il Papato sieno in ciò lungi dal pericolo di cadere in errore? Dopo la definizione di cui ci occupiamo, il genio del male personificato, su questo proposito, da certi protestanti e razionalisti di nuovo genere, lanciò contro il Papato villanie ed insulti di ogni genere. Fu quello un pretesto a nuovi assalti, dal quale nemmeno oggidì, dopo cinquant'anni, si è cessato di trarre profitto. È dunque necessario, pare a me, di fare prima di tutto un po' di luce su tale quistione.

Noi vedemmo nei discorsi precedenti che Gesù Cristo, istituendo la Chiesa in genere, il Papato in particolare somministrava loro un' autorità che più di ogni altra può dirsi divina, sia che voglia considerarsi nella sua origine, sia nei mezzi mediante i quali si perpetua. Tale autorità però viene esercitata dagli uomini e gli uomini son soggetti ad errare. Ecco l'osservazione fatta da coloro i quali nei loro studi anche teologici non hanno altra guida all'infuori di quella della propria ragione. Essa peraltro è giusta se si appropri alle

istituzioni ed ai governi umani. Certo, anche questi bramerebbero di possedere una certa indefettibilità che somministrasse loro la sicurezza del vero ed, affrancando dall'errore, introducesse nelle loro opere quell'elemento vitale il quale potrebbe dirsi germe di giovinezza e di energia indistruttibili. Ma perchè illudersi? Quell'amore allo studio che incita l'uomo a gittare lo scandaglio della critica in tutte le quistioni, costringe gli storici a scriver pagine, le quali dimostrano che i governi, come tutte le altre istituzioni puramente umane, son soggette all'errore. La loro defettibilità ispira la diffidenza, e talora produce agitazioni e rivolte che aprono la tomba a monarchie e ad imperi che in principio pareva volessero sfidare la corsa vertiginosa del tempo.

Dovrà dirsi lo stesso riguardo alla Chiesa ed al Papa che la governa? No, Signori. L'infallibilità è una cosa troppo importante, troppo grande, dice un illustre oratore, perchè Dio possa elargirla a tutti i governi. Egli l'ha riservata alla sua santa monarchia, cui conferì anche la prerogativa dell'immutabilità. La Chiesa attuale, osserviamolo di passaggio che giova, è al tutto identica *nella sua costituzione interiore* a quella fondata da Gesù Cristo; il *Simbolo* cui dobbiamo credere, se vogliamo appartenere alla società dei redenti, se non nella sua forma attuale -- perchè qui la critica ha lavorato molto -- almeno nella sostanza è quello degli apostoli, o per lo meno quello di quei primitivi fedeli i quali non avevano che un cuore

ed un' anima. La Chiesa non l' ha mai variato. Quando i novatori dello scisma e dell' eresia la minacciano se non cede, di strapparle dal fianco popoli intieri, quando i monarchi, inorgogliti del loro potere, mandano sù quelle grida frementi che potrebbero paragonarsi al rumoreggiamento che precede l' eruzione del vulcano, essa per mezzo dei suoi Capi supremi con fermezza e tranquillità fa udire la sua voce potente, la quale ripete il famoso: *non possumus*.

Nè state a dire, o Signori, che questa è cosa contraria alla legge del progresso. Teniamo a mente che a rigore di logica il progresso, quantunque al sommo lodevole, è indizio d' imperfezione. Il perfetto non ha bisogno di variare e per conseguenza di progredire, almeno in se stesso. Ricordiamoci inoltre del principio di Aristotele, il quale ha detto che vi è qualche *cosa d' immobile che muove*. Il sole relativamente al nostro sistema planetario è immobile per esempio, epure è causa di movimenti innumerevoli. Tale è pure il caso della Chiesa. Essa nella sua sostanza è immobile perchè perfetta, ma muove però, muove i popoli che col suo insegnamento evangelico fa passare dallo stato di barbarie a quello di civiltà, muove le scienze, cristianeggiandole e perfezionandole, muove le arti che da essa ispirate esprimono con maggiore slancio quel bello che è splendore del vero, muove le istituzioni le quali, per opera sua, manifestano tanta vitalità ed azione, muove sotto un certo aspetto anche riguardo ai

dogmi, perchè li prende dal sacro deposito della rivelazione e gli dichiara, gli spiega, gli lumeggia, gli definisce.

All'immutabilità si aggiunge l'infallibilità. Non bisogna tacere che il libero pensiero moderno, quando sente parlare d'infallibilità, sogghigna e vilipende, ma ciò che importa? I suoi vilipendi ed il suo criticismo provengono più che altro dal non voler riconoscere il carattere soprannaturale, divino della Chiesa. Certo, se voi la riguardate come tutte le altre istituzioni umane, potrete difficilmente comprendere la convenienza e la ragionevolezza della sua infallibilità, ma se la considerate qual'è, la quistione cangia tosto d'aspetto.

Richiamate per un momento, o Signori, alla vostra memoria le testimonianze che vi citai a proposito della costituzione e dell'autorità della Chiesa. « *Come il Padre ha mandato me, così io mando voi* », disse Gesù Cristo. La missione degli Apostoli, nei quali fu fondata la Chiesa, è adunque identica a quella del Glorificatore e del Redentore dell'umanità. Ma se ripugna che egli, come Dio, possa ingannare, perchè dovrebbero e potrebbero ingannare e cadere in errore quelli che furono destinati da lui ad esercitare una tale missione? Quando il Divino Maestro fece nel Cenacolo al Padre suo quella commovente preghiera che alle anime profondamente cristiane parve sempre armonia di paradiso: *Sicut tu me misisti in mundum et ego misi eos in mundum*, volle

dire: io gli mando col fine di continuare la mia opera di salute e di elevazione. *Et ego*, soggiunse Gesù Cristo, *claritatem quam dedisti mihi dedi eis*. Andate adunque, o nobili araldi della vera fede, andate in tutte le parti della terra, convertite, insegnate, istruite, ammaestrate con imperturbabile sicurezza, perchè a voi è dato di possedere quella stessa luce, quella medesima chiarezza che non paventa contrasto di tenebre, la quale possedeva, per virtù propria, il Maestro Divino dell'umanità.

« *Chi ascolta voi*, Ei disse ancora, *ascolta me* ». Qual' è la portata di tali parole? Semplicemente questa, Signori. La Chiesa ha il diritto di essere ascoltata come dovrebbe essere ascoltato Gesù Cristo medesimo, dato il caso che ritornasse in mezzo a noi col fine di predicarvi le sue verità. Qui, o Signori, faccio appello al vostro buon senso e vi dimando come una Chiesa *fallibile* potrebbe esercitare un tal diritto, o per dir meglio, come una Chiesa *fallibile* potrebbe essere ascoltata nella stessa maniera con cui avremmo il dovere di ascoltare Cristo *infallibile*?

Ed eccovi ancora una testimonianza del Divin Salvatore: « *Io sarò con voi sino alla consumazione de' secoli* ». In questa promessa io trovo la ragione intrinseca di quella vitalità e potenza soprannaturale della Chiesa, la quale la rende sicura di poter resistere al cozzo irruento di tutti gli assalti. Oh! se Cristo non fosse stato colla sua Chiesa, chi sa quante volte gli uomini incitati

dalla foga delle loro passioni l' avrebbero annientata in modo che di essa non restasse nella storia se non che una languida memoria! Certo, il desiderio di ciò non mancò nè ai feroci persecutori pagani, nè ai barbari, agli ottomanni, agli eretici, ai protestanti, agli increduli! L' argomento di fatto, perchè basato nella verità storica, dimostra che Cristo è colla sua Chiesa. Ma come potrebbe dirsi che veramente Cristo è colla Chiesa, se le permettesse di cadere in errore? Quale assistenza sarebbe quella che vien meno quando più se ne sente il bisogno, come sarebbe nel caso d' insegnare e di definire la verità? Senz' altro aggiungere lo lasciò immaginare a voi.

Ma vi è ancora di più. Non solo Cristo è colla Chiesa, ma le promise ancora di *mandare ad assisterla* lo Spirito di verità. Lo Spirito venne e gli effetti della sua venuta apparvero al tutto portentosi agli abitanti di Gerusalemme nel giorno memorando della Pentecoste. E dopo avere incominciata così mirabilmente la sua missione, illuminando, riempiendo di ardimentoso coraggio gli apostoli, come lo Spirito di verità, mandato dal Figlio, la continuerebbe, come l' assisterebbe, l' *am-maestrerebbe*, se nelle cose che appartengono alla fede ed alla morale le permettesse di cadere in errore? Il solo pensare a ciò non sarebbe forse l' oltraggio più grave che possa immaginarsi contro il suo amore infinito del quale ebbi già occasione di parlarvi? Giova notare ancora una volta però che a fine di comprendere tali verità è ne-

cessario elevarsi al di sopra delle vicende e dei modi di pensare esclusivamente umani. Insisto su tal proposito perchè a me pare che ve ne sia bisogno. Non è per virtù *propria* che la Chiesa, composta di uomini, può andare santamente orgogliosa di un tal privilegio, ma per virtù *partecipata*, in forza, vale a dire, del suo Capo invisibile chè è Gesù Cristo medesimo, ed in forza dell'assistenza del Divino Paraclete.

Una tale assistenza, mediante la quale prende le proprie decisioni più importanti in conformità dei dettami ricevuti da essa, è proclamata altamente dalla Chiesa stessa fino dai primordi della sua esistenza. *Visum est Spiritui Sancto et nobis*. Essa colla voce del grande Apostolo lancia perfino l'anatema contro gli angeli se questi avessero insegnata una dottrina diversa dalla sua. « *Si angelus de coelo erangelizat vobis praeterquam erangelizavimus vobis, anathema sit* ».

È da notarsi inoltre che l'infallibilità della Chiesa si concentra e si riepiloga nel potere supremo di cui fu investito il Capo visibile della medesima. Ciò si deduce per logica conseguenza dalle parole colle quali Gesù Cristo istituì un tal potere. Permettetemi di ripeterle: « *Tu sei Pietro, egli disse, e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa e le potenze di averno non prevarranno contro di essa. Io ti darò le chiavi del regno dei cieli; tutto ciò che legherai e scioglierai sulla terra sarà iri sciolto o legato. Conferma i tuoi fratelli. Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore* ».

Or ditemi, Signori, il più comune buon senso non basta forse ad insegnare che Cristo non poteva dire tali parole al Capo della Chiesa se non avesse avuta intenzione di liberarlo dal pericolo di cadere in errore? « Sopra di lui, osserva un dotto oratore, è basato tutto l'edifizio spirituale inalzato dal Salvatore, ed egli, quest'uomo, sedotto dalle potenze delle tenebre e perversito dalla menzogna potrebbe e dovrebbe farlo crollare? Dio gli ha date le chiavi dei cieli, ed egli potrebbe condurci all'inferno? Egli ha il potere di sciogliere e di legare, e potrebbe spezzare i vincoli sacri della verità avvicinandosi all'errore in modo che ciò fosse ratificato in cielo? Egli deve pascere i pastori non meno che i fedeli, e potrebbe porgere a tutti un cibo avvelenato, condurli per la via maledetta dove travierebbe la loro vita disonorata »? Questo com'ognun vede è al tutto impossibile.

Finalmente — e questa è la testimonianza più esplicita — Gesù Cristo disse a Pietro: « Io ho pregato per te affinchè non venga meno la tua fede: *Rogavi pro te ut non deficiat fides tua* ». Ma di qual fede intende di parlare qui il Divino Maestro? Forse di quella personale di Pietro e de' suoi successori? No, perchè in questo caso la sua preghiera gli avrebbe resi solo individualmente impeccabili, la qual cosa non avrebbe arrecato gran vantaggio al comune dei fedeli. La preghiera deve adunque riguardare piuttosto la fede predicata, l'insegnamento dogmatico cioè,

destinato ad illuminare le menti, e l' insegnamento morale che ha il fine di guidare le anime nella via della vita eterna.

Dalle testimonianze esposte e brevemente commentate si rileva che l' infallibilità è promessa da Cristo sia alla Chiesa in genere sia individualmente al Papa. La prima si esercita dal Magistero ecclesiastico, quando è adunato in concilio sotto la presidenza del Pontefice Romano o di qualcuno che lo rappresenti, l' altra dal Pontefice stesso anche separatamente. Da ciò argomentate che il Papa è infallibile in due sensi, come Capo unito al Concilio e come Capo separato dal medesimo.

Ma perchè, potrebbe dimandare qualcuno, l' autorità della Chiesa dev' essere infallibile, mentre tutte le altre son soggette ad errare? Io vi potrei rispondere semplicemente, perchè la Chiesa è in modo speciale il regno di Dio sulla terra e per conseguenza è cosa conveniente e ragionevole che ritragga in se medesima alcunchè di quella perfezione, di quella fermezza, immutabilità che solo a lui appartiene per necessità di natura. Ricordiamoci inoltre che i governamenti e le autorità umane, sebbene utili, necessarie alla società, non hanno, dopo tutto, che un fine temporale e transitorio. Esse hanno una barriera che non possono oltrepassare in modo alcuno, quella vale a dire del tempo. La Chiesa al contrario ha un fine soprannaturale, è madre d' immortali, è destinata ad eternarsi nei cieli, dove deve studiarsi

di guidare le anime redente da Gesù Cristo. Le speranze di tutti quelli che ad essa appartengono non sono circoscritte dalla cerchia limitata dei secoli, son rivolte ad un fine, ad un bene infinito. Il giungervi è un conseguire la felicità, l'esserne privati è cosa irreparabile. I mezzi adunque di cui deve disporre la Chiesa per guidare le anime al fine hanno da esser sicuri, ed il suo insegnamento dev'essere lungi da ogni pericolo di cadere in errore.

Nella quistione dell' infallibilità entra essenzialmente quella della fede e la quistione della fede è quistione di vita o di morte. Il Maestro Divino disse che *chi crederà sarà salvo, chi poi non crederà sarà condannato*. Il conseguimento del fine dipende adunque dalla fede e dalle opere colle quali il credente ha l'obbligo di tradurla in atto. Da ciò si deduce esser cosa di prima necessità che colui il quale ha ricevuta la missione di ammaestrarci nella fede e nelle opere ad essa relative ispiri una fiducia totale ed assoluta.

È cosa evidentissima che per propria virtù e per necessità di natura Dio solo è infallibile, ma una volta che Dio, per non violentare menomamente la nostra libertà si nasconde ed affida ad uomini scelti dalla sua vocazione la propria autorità insieme alla sua parola, è necessario che comunichi ad essi ed in modo speciale al loro Capo alcunchè della sua sicurezza di non errare. Se ciò non fosse, un'agitazione continua potrebbe conturbare le nostre menti. Ciascuno di noi avrebbe

motivo di dire: Chi sa se la Chiesa, la quale s'impossessa di me al momento della mia nascita per non abbandonarmi mai più, non m'inganni! E se m'ingannasse, che cosa avverrebbe di me? Che cosa avverrebbe dell'anima, la quale è tratta da una forza prepotente, irresistibile alla verità, al bene? Un tal dubbio opprimente, voi ne dovete convenire, Signori, confinerebbe colla disperazione! Lungi però dalle nostre menti questo dubbio straziante. Cristo che ha elevato il mondo, Cristo che si è immolato per la salute di tutti rimane sempre colla sua Chiesa, col suo Vicario in terra per assistere l'una e l'altro e per renderli immuni dal pericolo d'ingannarsi e d'ingannare. Da ciò argomentate che l'infallibilità *attiva* propria della Chiesa e del Papa produce l'infallibilità *passiva*, che è quanto dire la *sicurezza di non ingannarsi nel credere e nel praticare*, propria di tutti i fedeli.

Ed ora se voi mi addimandaste qual sia l'*oggetto* dell'infallibilità, io vi risponderei che esso si limita alle cose riguardanti la fede ed i costumi, al *dogma*, cioè, ed alla *morale*. È necessario intendersi bene su tal quistione. Mi accadde spesso d'incontrare certi cattolici, i quali, parlando specialmente del Papa, si mostravano esitanti riguardo alla sua prerogativa dell'infallibilità. Sapete voi, o Signori, donde proveniva tale esitazione? Dal non avere compreso lo stato della quistione, o piuttosto dal confondere l'*infallibilità* coll'*impeccabilità*. Noi non diciamo che il Papa sia personalmente impeccabile; quantunque pos-

siamo dare un certo valore alla sua dottrina ed alle sue decisioni, nemmeno diciamo che egli sia infallibile quando, come uomo privato, manifesta il suo modo di vedere in materia politica, sociale, filosofica e magari teologica; ma diciamo che è al tutto infallibile quando dall'alto della sua cattedra *definisce* qualche punto di dottrina riguardante la fede ed i costumi. In altre parole noi diciamo che è infallibile come Maestro universale nel *dogma* e nella *vera morale*, infallibile perchè nelle sue definizioni e nelle leggi che promulga non può esservi ombra di errore. È questo e non altro l'oggetto e l'estensione dell'infallibilità, cui sotto pena di anatema deve credere ogni vero e sincero cattolico. Certo, anche quelli che esercitano il sublime ministero dell'infallibilità possono addivenire, come persone private, peccatori, ma mai errare come maestri, mai somministrare alle anime redente dal sangue prezioso di Cristo un insegnamento ottenebrato dalle ombre della menzogna. E questo, giova ripeterlo ancora una volta, in virtù dell'assistenza dello Spirito Santo loro promessa dal Maestro Divino. *Io pregherò il Padre*, egli disse: *e' darà a voi un altro Paracleto* acciò rimanga con voi in eterno, *lo Spirito di verità*. Ed un'altra volta: *Ho ancora molte cose da dirvi, ma voi non le potreste intendere. Quando però sarà venuto lo Spirito di verità, v'insegnerà la verità*.

Perdonatemi, Signori, di aver fatta oggi una digressione che forse a qualcuno potrà esser sem-

brata soverchiamente prolissa. Mi è parso conveniente dirvi qualche cosa sull'argomento dell'infallibilità, sempre caro e consolante al cuore dei sinceri cattolici, perchè esso sta in intima relazione colla definizione dogmatica dell'Immacolato Concepimento di Maria. L'Immacolata nel secolo decimonono, in cui fu pure definita l'infallibilità pontificia, arricchì il Papato di una nuova, preziosissima gemma. Tutti conoscono la guerra che in quest'ultima epoca di razionalismo altezzoso venne mossa al soprannaturale in genere, al Papato in particolare. Agli insulti triviali di cui venne reso oggetto dalla piazza, si unirono le critiche partigianesche di una scienza aberrante, la quale pretese di abbassare al livello delle istituzioni puramente umane la sua origine, di rivolgere in dileggio la sua autorità e la sua parola, di rendere limitatissima in mezzo ai popoli la sua influenza salutare e benefica. Ed ecco che quando forse meno se l'aspettavano, il Papa sicuro di sè, divinamente ispirato, ascende in atto di trionfo sulla cattedra di S. Pietro, sotto l'influenza dello Spirito Santo, pronunzia poche parole, promulga la Bolla dogmatica, ed ecco che i popoli cristiani, sparsi su tutte le parti della terra, accolgono con religioso e profondo rispetto l'oracolo pontificio, chinano davanti ad esso in atto di ossequio la fronte, cantano a Dio ed alla Vergine benedetta l'inno della fede e della carità. È una festa, un'esultanza, un tripudio universale.

Il libero pensiero avea detto: Il Papato è una istituzione umana simile a tante altre che esistono sulla terra, destinata come queste a venir meno. A tal grido l'anima popolare di tante nazioni rispose: Il Papato è un'istituzione divina che gioisce di una giovinezza indistruttibile. Il libero pensiero avea ripetuto le mille volte: Il Papato è moribondo, vicino ad addivenire freddo cadavere e ad essere depositato nella tomba. E l'anima popolare, sempre disposta a meglio comprendere le verità che Dio nasconde ai superbi, pronta a rispondere: Il Papato mostra più che mai la sua potentissima vitalità. Era stato detto che l'infallibilità è una chimera, un'illusione di cui il Papa mena vanto. E l'anima popolare di rimando: L'infallibilità è una prerogativa comunicata da Cristo alla sua Chiesa ed al suo Vicario in terra. La scienza, avean detto ancora, ha chiuso per sempre l'epoca dei dogmi, dimostrandoli inutili e dannosi. E l'anima popolare esclamava: Io credo al dogma, perchè Dio lo ha rivelato, e Colui che lo definisce non può cadere in errore.

E non vogliate credere, o Signori, che l'anima popolare, da cui furon date tali risposte palpitanti di fede, fosse composta da quello che oggidì sogliono chiamare *porcero popolo*. Il popolo che festeggia l'Immacolato Concepimento di Maria inalzato all'altezza serena ed invariabile del dogma, è composto anche da quei teologi, da quegli scienziati che non si lasciarono raggirare dai travia-menti del libero pensiero. Chi non ricorda la co-

piosa e bella fioritura di libri, di scritti, pubblicati in quel tempo dai sapienti della scuola cristiana col fine di difendere, d'illustrare, di lumeggiare le glorie del Papato e quelle della Vergine Immacolata? Chi potrebbe enumerare i sacri oratori che commossero le moltitudini, parlando loro della Benedetta fra le donne, la quale là alla grotta di Lourdes — permettetemi di accennare questa particolarità — manifestandosi all'umile pastorella dei Pirenei, confermava l'oracolo infallibile del Vaticano? Gloria a voi, o valenti apologisti ed eloquenti oratori del mistico Isdraello! Il Pontefice Romano diè un colpo potentissimo all'incredulità irrompente, Maria ancora una volta infranse la cervice dell'angelo delle tenebre, mortale nemico del genere umano, e voi coi vostri lavori eruditi e sapienti arricchiste la storia della Chiesa di una pagina la quale ne manifesterà la fecondità ai nostri tardi nipoti.

Non bisogna credere però che alla definizione dogmatica mancasse la prova della contraddizione. Questa non mancò mai nel mondo a tutto ciò che è vero, è buono, è santo. Prima di tutto si gridò ipocritamente alla novità, e badate, nemmeno ai giorni nostri si può dire che lo schiamazzo sia cessato del tutto. Si disse e si dice ancora che il Papa inventò, aggiunse a tanti altri *un dogma nuovo*.

Signori, tutto quello che vi ho detto nel corso di questa breve predicazione basterebbe, se non m'inganno, a smentire una tale accusa messa in

campo o dall'ignoranza o dalla mala fede. Non vi sarà discaro però che io ritorni alquanto sull'argomento.

Io già vi parlai del desiderio ardente dei fedeli sparsi in tutto il mondo cattolico di sapere definito ciò che formava l'oggetto di una credenza universale. E come può dirsi nuovo ciò che è universalmente creduto? Nuovo il dogma dell'Immacolato Concepimento di Maria? Ma non è forse basato nelle Divine Scritture, le quali in modo così chiaro parlano della Donna che avrebbe infranto la testa di Satana e ci mostrano il Messaggero celeste che si prostra riverente davanti all'umile Verginella di Nazaret per salutarla piena di grazia? Nuovo il dogma dell'Immacolato Concepimento? Ma non è forse pronta a rendergli ampia testimonianza la tradizione costante dei secoli cristiani? Non è forse vero che i più stimati tra i Padri ed i Dottori della Chiesa, come Girolamo, Agostino, Leone, il Damasceno, il Crisostomo, Anselmo, Pier Damiani, Bernardo, scrissero pagine eloquenti sulla Vergine conservata immune da ogni contagio di colpa, perchè destinata alla divina maternità? E Giovanni Duns Scoto non difese forse questo dogma col coraggio che è proprio dei sommi geni? Non iscrissero su di esso dotte pagine Gersono, il Suarez, il Bellarmino, il Petavio, S. Bernardino da Siena e cento e mille altri che non nomino per non fare una litania di nomi interminabile? Certo, l'omaggio da essi reso all'Immacolata non sarà sempre esplicito,

ma niuno può mettere in dubbio che non abbia un valore implicito al tutto degno di considerazione.

Nuovo adunque il dogma dell'Immacolata? Ma riflettano una buona volta questi critici dallo spirito piccino che quantunque fosse per tanti secoli solo riguardato come una pia credenza prossima alla fede, tuttavia era solennemente festeggiato da tempo remotissimo dai popoli cristiani sparsi su tutte le parti dell'orbe convertito alla fede di Cristo. Chi potrebbe enumerare le liturgie, le epigrafi, i monumenti, i templi, gli altari, le immagini, le cronache religiose, le memorie, gli *ex voto*, i simulacri, le icone, le canzoni popolari che in tante contrade dell'Oriente e dell'Occidente fanno oggetto della propria venerazione la Donna francata dalla corruzione universale?

Che cosa adunque fece il Papa quando definì il dogma dell'Immacolato Concepimento? Fin da quando trovavasi esiliato a Gaeta si raccolse nel silenzio e meditò. Meditò sulle ragioni di convenienza tratte dai Libri Santi, sulle tradizioni cristiane a noi tramandate specialmente dai Padri, meditò sulle pagine scritte dai sommi teologi ed apologisti cristiani, meditò e nello stesso tempo ascoltò la voce di Dio la quale dicevagli: È giunta l'ora di promulgare la solenne definizione.

Allora la definizione solenne fu promulgata, i cattolici gioirono e parve che in quei giorni si rinnovasse pel mondo l'entusiasmo prodotto nei primi secoli del cristianesimo quando fu definito l'altro dogma della Divina Maternità di Maria.

Ma adagio, Padre, potrebbe dirmi qualcuno, adagio col parlare di entusiasmo universale. Guardiamoci sempre dalle esagerazioni, e dalle vane declamazioni rettoriche. Ricordiamoci che se la definizione dogmatica mise in festa una parte del mondo cattolico, ve ne fu poi anche un' altra parte che rimase fredda, indifferente, affatto insensibile, e havvene pure una che alla parola del Papa rispose col vilipendio e colla bestemmia. Questo è vero, ma che importa? Che dimostra? Dimostra una volta di più che la progenie degli ostinati non venne mai meno, e probabilmente non verrà meno giammai.

Alla mente di un celebre oratore di quel tempo, rivestito poi della porpora cardinalizia, parve che Pio IX nel momento in cui definiva il dogma dell' Immacolato Concepimento di Maria fosse simile al Pontefice di cui parlano i Libri Santi, il quale col suo turribolo d' oro stava *tra i vivi ed i morti*. Chi erano e chi sono anche nell' epoca attuale i vivi ed i morti? Ma è cosa chiarissima. I vivi, vivi cioè alla vita della grazia, son quelli che appartengono al corpo e soprattutto all' anima della Chiesa, che assoggettano di buona voglia la mente ed il cuore ai suoi ammaestramenti ed alle sue definizioni, che conservano la fede nella sua purezza ed integrità verginale, che, adunati sotto i vessilli di Cristo e dell' Immacolata, combattono per la santa causa della giustizia e della verità, e così intraprendono confidenti ed ardimentosi il cammino che conduce

alla Gerusalemme celeste. I morti, morti cioè alla vera vita, son quelli che, abusandosi della propria libertà, si lasciano travolgere dal vortice della miscredenza, pretendono di richiamare tutto al tribunale della loro ragione per tutto rivolgere in dileggio, non gustano più le soavissime armonie della fede e della speranza. Per essi la religione è una parola priva di significato, la loro mente ristretta nella cerchia di un naturalismo privo di principio e di fine, nulla vede al di là del medesimo e non può quindi sollevarsi nelle pure e soavi regioni dello spirito e di tutto ciò che ha relazione al medesimo. Costoro eran morti alla vita dello spirito cinquant'anni fa, epoca della definizione dogmatica, e son morti anche oggidì.

Fu detto con ragione che vi è un progresso dell'errore che discende, vi è un progresso della verità che sale. Il progresso della verità perfeziona le anime, inalzandole, e rinnovella, fortifica le energie della vita; il progresso dell'errore abbassa e produce l'accecamiento, la morte. Alla morte tien dietro la putrefazione ed il dissolvimento. La putrefazione, il dissolvimento cagionato dall'errore si manifesta anche oggidì in tutte le condizioni della società. Si manifesta tra i monarchi, i quali, dimentichi della missione loro affidata dalla Provvidenza, si lasciano strappare lo scettro del comando da uomini intriganti che falsano il concetto della vera politica e danno un misero spettacolo di ambizioni personali e partigianesche. Si manifesta nelle scuole dove un in-

segnamento in gran parte ateo pone davanti all'intelligenze una quantità indefinita di problemi insolubili e spezza miseramente i vincoli sociali basati sul dovere, sulla giustizia e sulla carità. Si manifesta tra quelli che si trovano in una condizione elevata ed indipendente che si lasciano dominare così spesso dall'egoismo dissanguatore, dalla mania di far fortune colossali, da un abbruttimento, da un sensualismo, da un lusso che addivene di frequente provocazione disastrosa. Si manifesta nelle plebi, le quali ingannate da travati sovvertitori, dimenticano le grandi lezioni date loro dal Vangelo, non si curano più dell'adempimento dei propri doveri, esagerano i loro diritti, sognano riforme sociali rovinose ed inattuabili. Si manifesta, diciamolo francamente, anche fra tanti cattolici i quali, lungi dal fare onore al proprio nome, si lasciano aggirare dall'indifferentismo, dall'apatia addivenuta una delle piaghe più cangrenose, si mostrano vittime del rispetto umano in modo da far causa comune con quelli che menan vanto d'incredulità e di ateismo. Si manifesta insomma in tutti quelli che non sanno mai sollevare lo sguardo al di sopra della gleba, si lasciano dominare continuamente dalla materia, non trovano nei grandi ideali della fede il valido appoggio per resistere all'impeto di tante cupidigie sfrenate. Quanti disordini su tal proposito, quante ruine intellettuali, morali, religiose, sociali!

Consoliamoci però, Signori, riflettendo che bene spesso dalla decomposizione e dal dissolvi-

mento nasce la vita. Talora quando da una parte inferisce la morte, da un' altra parte la vita mostra un' energia, un' attività immensa. È questo il caso dei tempi nostri? Se si considera la quistione dal lato religioso non oserei affermarlo, ma non può nemmeno affermarsi però che il numero dei vivi fosse scarso al tempo della definizione dogmatica e sia tanto scarso nell' ora presente. Vi sono molti ai quali la miscredenza apparisce irragionevole, mostruosa, simile a larva che con mano di ferro stringe, dilania il cuore. Vi sono molti che sentono profondamente la necessità della religione, ne respirano l' alito soave, nè gustano la poesia e gl' incanti. Vi sono molti che ai governanti consigliano la giustizia e la benignità, alle plebi additano serenamente i loro doveri ed i loro diritti, immuni però da pretese ingiuste, utopistiche, rovinose. Vi sono molti che sentono il bisogno di educare la gioventù in modo da preparare alla religione ed alla patria una generazione di cui non debbano poi vergognarsi. Vi sono molti che riconoscono senza dubbio il bisogno di una riforma sociale; ma non la vanno però cercando fuori del Vangelo, ben sapendo che Dio non può tracciare una via diversa da quella tracciata una volta. Essi vedono con gioia il movimento ascendente delle moltitudini diseredate dalla fortuna, e bramano ardentemente una democrazia evangelica trionfatrice di tutti gli egoismi, di tutte le oppressioni, di tutte le tirannie. Vi sono molti che sanno benissimo scuotere da sè l' indifferen-

tismo letale, sanno vincere il rispetto umano, trovano che la fede non è la nemica della scienza, come sempre si ripete, ma è piuttosto di essa un' ausiliatrice potentissima; ripongono la propria gloria nel custodirla gelosamente come il più prezioso dei tesori e nell' adempire con eroica costanza ai doveri dalla medesima imposti.

Questi sono i vivi, ed il Pontefice Romano coi suoi dogmi, coi suoi consigli, coi suoi ammaestramenti, nel caso nostro colla sua definizione sta tra gli uni e gli altri, tra i vivi ed i morti. Ai primi la sua parola è luce, incoraggiamento, conforto; ai secondi è oggetto di vilipendio. Che costoro si ricordino però che il vilipendio della verità riesce qualche volta più glorioso di un omaggio. La verità potrà rigettarsi, vilipendersi no. Molti pare che lo abbiano compreso e quindi dopo aver brancolato per tanto tempo tra le tenebre di un materialismo desolante, sentono il bisogno di orientarsi verso il Vangelo. Che la luce emanante dalle verità della fede, ed in modo speciale dalla definizione dogmatica dell' Immacolato Concepimento di Maria, illumini costoro, insieme a tutti quelli che tralignarono dal retto sentiero, affinchè tutti rivivano alla vita della grazia, la quale rende paghe le brame dell' intelletto e ricolma il cuore di tranquillità e di pace.

III.

La definizione dogmatica dell' Immacolato Concepimento di Maria, onorando il Papato e mo-

strandone l'autorità infallibile, appagò le speranze dei buoni, incoraggiò tutti a combattere strenuamente per la santa causa della religione e della verità. Essa manifestò una volta di più che la verità è destinata al trionfo, l'errore all'ignominia, all'obbrobrio. Come dalle loro tombe dovettero esultare di santa gioia le venerate reliquie di tutti quelli che, guidati dal Dottore Sottile, avevano dedicato il tempo e l'ingegno a difesa dei privilegi e delle glorie dell'Immacolata! Essi videro trionfare la loro dottrina e la videro trionfare in un'epoca in cui di quel trionfo si sentiva maggiormente il bisogno.

Bello senza dubbio sarebbe stato il trionfo anche nei secoli precedenti, ma più bello fu nel secolo decimonono, il quale rimarrà nefandamente celebre per i suoi tentativi di distruzione religiosa. Quando da una parte si distrugge, da un'altra è necessario riedificare, e l'edificio apparisce sublime quando inalza nuovamente ed istantaneamente tutto quello che era stato distrutto. È proprio questo il caso nostro. La definizione dogmatica, come meglio vedremo nel ragionamento seguente, annienta, almeno in modo implicito, tutti gli errori che tentavano di distruggere, rende ampia testimonianza a tutte le verità della fede che formarono il prezioso retaggio di tante generazioni, e che nell'epoca attuale si volevano cancellare con un semplice tratto di penna. Le anime sagge, le quali, avendo a sdegno gli aberramenti di una ragione paganeggiante,

sentono vivamente la ragionevolezza e il bisogno della religione, meditando su questo fatto, non possono non sentirsi incitate a benedire la Provvidenza, la quale volle che in tempi di tante menzogne e di tanta nequizia fosse confermata la loro fede, avvalorata la loro speranza, accesa sempre più nei loro cuori la fiamma della carità.

Quando il Romano Pontefice offriva al cielo l'omaggio reso dai fedeli all'Immacolata, gli angeli dovettero impossessarsi di esso perchè era spontaneo ed universale, presentarlo davanti al trono della Vergine Benedetta, la quale rispose con un effluvio di grazie e di benedizioni celesti. Da queste avvalorati i buoni sentirono rinnovellarsi il proprio coraggio e molti di loro rivolti ai nemici del vero e del bene dissero loro in sostanza così: Combattete pure se ciò vi piace quei dogmi e quelle verità alle quali milioni di martiri resero la testimonianza del sangue, adoperate pure contro di noi quell'ipocrisia e quella malizia che vi può essere solo ispirata dall'angelo delle tenebre, ma noi non vi temiamo. Noi abbiamo a protettrice l'Immacolata. Sotto il suo santo vessillo, che in ultima analisi è il vessillo di Cristo, combatteremo per la santa causa della fede. Maria ci guiderà al trionfo come in altri secoli guidava i prodi della Lega Lombarda, le falangi di Simone di Monfort, di Giovanni Sobieski, degli eroi di Lepanto. Certo, qui non si tratta di vittorie cruenta da riportarsi sui campi di battaglia, si tratta di vittorie da riportarsi sui campi

dell' errore e della nequizia umana per conservare il sacro deposito della verità e della grazia.

Una tal vittoria però è più importante di ogni altra, perchè considerata la quistione sotto l'aspetto religioso, solo la verità e la grazia possono salvarci. I nostri tempi hanno bisogno di fede e non già di una fede languida ed inoperosa, ma viva, ardente, feconda di cristiane virtù. È necessario che la nostra fede nell' ordine della teorica sia reazione contro il razionalismo, nell' ordine della pratica reazione contro quel materialismo e quell' apatia che tarpando il volo dell' anima ne paralizza le più potenti energie. È per essa che dobbiamo combattere, è per essa che dovremmo esser disposti a dare anche il sangue e la vita.

I nostri padri dalla definizione dogmatica dell' Immacolato Concepimento di Maria, la quale mostra da qual parte sta la verità e la libertà dello spirito, la vera pace del cuore, furono incoraggiati al combattimento. Immensa fu l' impressione ricevuta da quelli che ebbero la fortuna di udirne la solenne promulgazione nel primo tempio del mondo. A loro parve, come leggiamo negli scritti di quel tempo, che la sapienza e la maestà cristiana, quasi direi personificate, gli avvolgessero nei loro magnifici paludamenti. Tornati alle loro terre natie parlarono eloquentemente della gloria di Dio, delle vittorie dell' Immacolata, della vitalità del Papato, della missione sublime ad esso affidata da Cristo.

Sappiamo anche noi nel cinquantesimo anniversario di un tale avvenimento provvidenziale trar profitto dalle lezioni che ne emanano. Esso contiene un elemento rigeneratore. La rigenerazione sta tutta in quella fede, in quella dottrina evangelica che rese così gloriosa l'Italia nostra e le procurò fra tutte le nazioni un certo primato religioso, civile e morale. Forse non è lontano il giorno in cui la società, vedendo di aver camminato per molto tempo fuori di strada, rimirando gli abissi profondi in cui conduce quella ragione che pretende di discuter tutto, quella scienza che tutto vorrebbe *materializzare*, quell'orgoglio sfrenato che non vuol riconoscere alcuna autorità superiore a sè, dimanderà ai cattolici di andare avanti dinanzi ad essa pei sentieri della verità, della giustizia, della fratellanza, della pace. Ad alcuni sembra di scorgere i prodromi di un tale avvenimento o per meglio dire di un tale ritorno. I cattolici nel caso che essa realmente ritornasse, dovrebbero prepararsi a riceverla. Prepararsi?... E come? Ma, semplicemente col mostrare più col fatto che colle parole che la loro fede è tutt'altro che infeconda. Semplicemente col menare una vita ordinata, pacifica, caritatevole, aliena da tutto ciò che fa onta alla dignità ed alla grandezza umana.

Bisogna mostrare praticamente che mentre le teorie del libero pensiero contengono elementi dissolventi, le nostre al contrario alimentate dall'alito di vita che emana dal Vangelo, conten-

gono un elemento che, appagando l'intelligenza, si mostra essenzialmente unitivo. Oggidì vi sono grandi aspirazioni e tendenze verso la libertà e la fratellanza, ma siccome l'una e l'altra si cercano fuori del Vangelo, anzi spesso contro il Vangelo, però si parla, si scrive molto, ma poco, ben poco si conclude. È necessario mostrare che la salute, l'accordo, l'unione, la pace individuale e sociale stanno nel Vangelo, nella luce, nella morale emanante dai dogmi e dalle verità cattoliche.

È questa la conseguenza pratica che dobbiamo studiarci di rilevare dalle lezioni a noi date dalla Provvidenza anche mediante la definizione dogmatica dell'Immacolato Concepimento di Maria. Forse qualcuno potrebbe farmi osservare che questa mia deduzione è molto aliena dall'argomento che vi ho trattato. Apparentemente sì, in realtà no. Alla parola del Papa che definisce deve rispondere per parte dei credenti lo slancio della fede; nella fede sia speculativa sia pratica sta il balsamo per sanare le piaghe della società presente. Lavoriamo energicamente a questo fine, così eserciteremo a vantaggio nostro, a vantaggio della patria e della società una missione rigeneratrice e saremo benedetti dagli uomini, da Dio, dalla Vergine Immacolata. Ricordiamoci che militando sotto i vessilli di Maria, noi c'incamminiamo verso un trionfo che si perpetuerà eternamente.





Discorso Nono.

Conseguenze della Definizione Dogmatica
dell' Immacolato Concepimento di Maria.

I.

Ieri studiammo alquanto la quistione dell' infallibilità pontificia e quella della definizione dogmatica dell' Immacolato Concepimento di Maria considerata in se stessa e nelle sue conseguenze immediate. Oggi dobbiamo brevemente studiarla sotto un altro aspetto. Se noi diamo uno sguardo sintetico alla filosofia della storia tosto vediamo come il pensiero umano va soggetto a continue evoluzioni, le quali ora si orientano verso la verità ora verso l' errore. La prima di sua natura è destinata al trionfo ed alla gloria, ma pure non può negarsi che vi sieno state delle epoche in cui il secondo parve vicino a prevalere. Parve, voglio dire, che verso di esso si piegasse la bilancia dell' equilibrio intellettuale e morale.

Una di tali epoche, non lo neghiamo, Signori, è proprio l'attuale. Certo, dal momento in cui il marchio della riprovazione fu impresso sulla fronte dell'uomo decaduto, continua fu nel mondo la lotta fra il bene ed il male, fra il vizio e la virtù, fra la verità e la menzogna. La sintesi ed un po' anche l'analisi di questa lotta ecco in sostanza la storia dell'umanità. Oggidì però bisogna convenirne, l'errore è giunto all'apice dei suoi sforzi. Ricoperto da un certo apparato di erudizione, di artifizi, di sofismi che chiamarono scienza, progresso, civiltà nuova, tentò di travolgere nel vortice della distruzione tutto il grandioso edificio del soprannaturale basato sulla rivelazione e sul Vangelo.

La Chiesa, che deve al soprannaturale la sua potentissima vitalità, avea bisogno di un'arme poderosa per dare all'errore nuovo nella forma, vecchio nella sostanza, un colpo mortale. Ma di quali armi dispone la Chiesa? Non della spada, non degli eserciti, delle flotte, dei cannoni, della forza brutale. Tali armi le lascia ai conquistatori, ai potenti della terra, al cuore dei quali invano si fa udire talvolta la voce della giustizia e della benignità. Se in qualche secolo vi furono eccezioni a questa regola, vi furono per parte di certi tali che si abusarono della propria autorità e lasciarono lettera morta i sublimi precetti della fratellanza evangelica.

L'arme di cui soprattutto si serve la Chiesa in genere, il Papato in particolare è quella divina

parola, nella quale, sotto un certo aspetto si ritrova la vita intellettuale e morale dell'umanità. Dopo che questa fu decaduta in Adamo si vide ben presto, relativamente alle questioni che hanno sempre appassionata la sua mente ed il suo cuore, invasa dalle tenebre, ma esse, soprattutto nel popolo che si conservò fedele a Dio, vennero delegate dalla sua santa parola. Era la parola di Dio che illuminava, guariva, perfezionava, preservava dai travimenti, conduceva a salvezza. In quei tempi di timore e di aspettativa la missione di parlare, di confermare nella fede, di manifestare i disegni divini, fu affidata ai profeti la cui mente vide qualche cosa del magnifico panorama dell'avvenire.

Dopo che Cristo, redimendo, sollevando, ebbe fondata l'alleanza di pace e di amore, affidò, noi già lo vedemmo, alla Chiesa ed in modo speciale al suo Capo supremo, il ministero sublime della parola divina. È soprattutto per mezzo di essa che Dio vuol salvare i credenti. Ed il Papa molte volte parlò. Parlò quando si trattava di purificare il mondo dalle ignominie pagane, parlò quando, per disposizione della Provvidenza, venne a stabilire sulle rive del Tevere il centro dell'immensa repubblica cristiana.

Egli parlò quando l'eresia tentava di alterare il deposito sacro del vero; parlò quando monarchi e legislatori cangiarono il potere in tirannia e si attribuirono un'autorità che loro non apparteneva; parlò quando la Riforma Protestante

sorse a minacciare la fede cattolica. Era conveniente, utile, necessario che parlasse anche nell'epoca attuale, mentre il razionalismo faceva sforzi inauditi per spingere le intelligenze al dubbio ed alla negazione universale.

Ed il Papa parlò, parlò molte volte Leone XIII per conservare le norme del retto e del giusto, per rivendicare i diritti delle coscienze e quelli della Chiesa, per venire in aiuto delle classi diseredate dalla fortuna; prima di lui parlò Pio IX per mezzo della definizione dogmatica dell'Immacolato Concepimento di Maria, la quale annienta il razionalismo in se stesso e nelle sue forme principali. È questo, o Signori, l'argomento sul quale vorrei oggi richiamare la vostra attenzione.

II.

Per comprendere come la definizione dogmatica dell'Immacolato Concepimento di Maria annientò il razionalismo, idolo contemporaneo, davanti al quale si bruciarono tanti incensi, e l'annientò non solo in se medesimo, ma anche nelle sue principali evoluzioni, io credo che sia necessario il farci un'idea chiara di esso. Che cos'è adunque il razionalismo considerato nella sua forma attuale? Fu detto un complesso di atti della ragione riflessa. Tale definizione non mi appaga intieramente. Io lo direi quel sistema che pretende di richiamare al tribunale della sola ragione tutto l'immenso campo dello scibile sia na-

turale sia soprannaturale, per non ammettere poi se non che quello che può essere dimostrato dalle forze di essa.

Ora, è certo che la ragione, la quale forma il carattere distintivo della nostra natura ed è la potentissima fra le nostre facoltà intellettive, è valevole a rintracciare e scoprire molte verità di ordine naturale, come splendidamente lo dimostra l'epoca moderna, ma è certo altresì che abbandonata a se stessa è costretta a riconoscere riguardo a molte altre la propria impotenza. Abbiamo per ammaestrarci su tal proposito argomenti di fatto di un' evidenza incontrastabile.

Guardate, per es. il Paganesimo. Ebbe profonde e vaste intelligenze, fantasie brillanti, geni di rinomanza imperitura. Potè peraltro risolvere le grandi quistioni che più di tutte le altre interessano la nostra mente? Potè farsi un concetto adeguato della Divinità? Potè dichiarare il come ed il perchè della vita umana? Certo, il desiderio non mancò a molti, ma tal desiderio non fu seguito dalla realtà. La ragione incomincia spesso lo sviluppo di se medesima, in mezzo a principi male stabiliti, a conseguenze anche peggio dedotte le quali aggiungono nuovi errori al triste retaggio degli errori passati. È costretta, come si direbbe nel linguaggio moderno, a subire l'influenza dell'ambiente. E questo a me pare che sia proprio il caso dell'epoca attuale.

Il razionalismo, considerato nella sua evoluzione più recente, incominciò colla Riforma pro-

testante a negare nella Chiesa la necessità di un Capo Supremo, ad ammettere la libera interpretazione della Bibbia. Il principio razionalistico era stabilito, quantunque sotto una forma solo apparentemente mite; dedurne le conseguenze non era cosa difficile. Vi fu una scuola più che altro francese, la quale spinse le menti verso lo scetticismo, negò tra le altre cose la Provvidenza, alterando così il concetto del vero Dio e riducendolo ad un essere solitario, egoista, avvolto in un padiglione di nubi dorate, incurante di tutto ciò che avviene in questo misero mondo. Non basta. L'abisso chiama l'abisso. Eccovi la scuola panteista. Essa di tutto l'universo creato ed increato fa un amalgama mostruoso, il quale si trova in assoluta opposizione colla filosofia spiritualista e divinamente bella, propugnata dai più grandi pensatori di cui può menar vanto l'umanità. I nebulosi filosofi tedeschi vi riducono il mondo, lo spirito, Dio, specialmente Dio, ad un'entità impersonale, ad una pura idealità della mente, in modo che tolta questa nulla rimane di quella. Nè basta ancora. Eccovi gli evoluzionisti più esagerati, eccovi i materialisti pei quali materia e forza è anche più che sufficiente per costruire l'universo e per renderne ragione. Questo in sostanza è ateismo della peggiore specie, ed è anche questa la più nefasta delle conseguenze dedotte dai principi stabiliti da quel razionalismo che spinto dalla foga del libero pensiero passò per le più ibride evoluzioni.

Ho letto non ricordo in qual libro che Lu-

tero, il riformatore nefandamente celebre, gittò là all'impazzata una frase di cui forse egli medesimo non aveva prevedute le deduzioni. Dio, disse, è un gran quadro nel quale ciascuno può pennelleggiare ciò che più gli talenta. Il razionalismo incominciò a dipingervi un Dio dimezzato e finì col pennelleggiarvi il *caos*, o per dir meglio il nulla. Ah! come si avverarono le previsioni di S. Paolo, il quale scrisse che gli uomini avrebbero allontanato lo sguardo dalla verità per rivolgersi alle favole. Si pretendeva di spiegare tutto e siamo caduti in tenebre peggiori delle pagane. Allora si moltiplicavano le divinità, oggidì coll'assurdo pretesto che la natura rende ragione di se stessa, si pretende di negare affatto la divinità.

Negato Dio tornano in campo inesorabili, insolubili i grandi problemi della vita umana, riguardo ai quali la pretesa scienza moderna, come ebbe a confessare lo stesso Harnach, non dice nulla, non scioglie nulla. La ragione ragionante nella fede avea trovata la chiave di tutte le soluzioni, ora che dalla fede molti han fatto divorzio, è necessario che si rassegnino, relativamente ai medesimi, ad una cieca e desolante ignoranza.

A prima vista parrebbe che certe teorie dovessero suscitare in tutti un fremito d'indignazione, ma purtroppo non è così! Le falangi di quelli che militano sotto le divise del razionalismo son tutt'altro che scarse, e quantunque nella mente di alcuni incominci a mostrarsi in deca-

denza, nella mente di molti altri giganteggia sempre.

Da questo razionalismo, che, come vedemmo, degenerò nel materialismo e nell' ateismo più abietto ed irrazionale, è sempre invasa l' intelligenza di certi pretesi filosofi pei quali la natura è il *gran tutto* e nulla esiste fuori di essa; l' intelligenza di molti insegnanti, i quali, pagati dalle famiglie e dalla patria, all' une ed all' altra preparano una generazione di miscredenti e di effeminati; l' intelligenza di certi criminalisti e magistrati, i quali incominciano a considerare il delitto come semplice effetto di un certo *atarismo* o piuttosto destino inevitabile. Da questo razionalismo è invasa l' intelligenza di molti letterati che nelle loro produzioni poetiche e romantiche si studiano di abbellire coi fiori dell' arte ciò che vi è al mondo di più sensuale e degradante; l' intelligenza di certi economisti che nella classe proletaria nulla vedono all' infuori di un immenso meccanismo da usufruirsi fin che è buono al lavoro; l' intelligenza di certi agitatori che vagheggiano una riforma universale basata sull' ateismo; l' intelligenza di certi politicanti e legislatori che, non volendo riconoscere sopra di sè autorità alcuna, conculcano sacrilegamente i diritti di Dio, guerreggiano le istituzioni cristiane ed alla pubblica prosperità antepongono le loro passioni.

Siccome poi dallo studio dello scienziato all' abituato dell' indotto vi è un breve passo, così questo razionalismo si va coscientemente o in-

coscientemente infiltrando nelle vene, nel sangue del popolo, il quale manifesta ogni di più una bramosia sfrenata di agitazioni e di rivolte. Certi razionalisti hanno ripetuto al popolo che il potere divino è una chimera, ed il popolo che è più logico di quello che a prima vista non apparirebbe, incomincia a dubitare che sia una chimera anche il potere umano.

Brevemente, Signori, il razionalismo moderno dopo aver falsato il concetto di Dio che dovrebbe esser il principio ed il termine di ogni vera investigazione scientifica, ha falsato il concetto dell'uomo, del mondo, della filosofia, della morale, in cui pretese d'introdurre un certo opportunismo, dell'autorità, della soggezione che le si deve, del diritto, del dovere e perfino del vizio e della virtù. Son io forse pessimista affermando questo? No, Signori, perchè non ho fatto altro che riepilogarvi in poche parole quello che s'insegna nelle nostre scuole e che si pubblica in tanti libri messi a stampa coi titoli più speciosi e seducenti. La storia contemporanea è sempre pronta ad informare.

Qui giova notare che il razionalismo moderno aveva promesso, spezzando, come si diceva, i vincoli delle vecchie credenze, d'introdurci nell'età dell'oro, di preparare a tutti ed a ciascuno la propria porzione di felicità, ed invece è andato a metter capo in un certo pessimismo che confina colla disperazione. Se fosse vero infatti quello che esso stabilisce ad unico principio scientifico,

un abisso spaventevole, osserva un profondo pensatore, si aprirebbe davanti a noi per inghiottire miseramente ciò che vi ha nel mondo di più elevato, di più confortante, di più nobile, di più santo, di più venerabile. Che avverrebbe delle preghiere, dei sacrifici, della magnanimità di tante anime belle e profondamente cristiane? Che delle elevazioni del pensiero, delle contemplazioni sublimi di tutti quelli i quali dall'idea del vero, del bello, del buono creato s'inalzarono alla contemplazione di un Vero, di un Bello, di un Buono increato? Che dell'abnegazione dei cuori generosi, e del sangue dei martiri del dovere? Che delle vittime dell'oppressione e dell'egoismo? Che delle lacrime di tanti desolati? Che dei meriti di tutti coloro che sparsero e spargono, piangendo, la loro semenza laboriosa e bramano di essere virtuosi anche a costo delle ripugnanze della natura, dei contrasti della nostra parte inferiore, del sorriso sardonico e motteggiatore dei malvagi? Che dello zelo magnanimo di tanti apostoli, dei tesori inesausti della carità ardentissima di tanti eroi? Tutto vano!... Tutto destinato a perdersi nell'oblio del nulla!... Non è forse vero, Signori, che in tal caso la virtù, la virtù vera addiverrebbe una parola priva di senso e gli empî potrebbero logicamente trionfare nelle contaminazioni della loro vita e nella pienezza delle loro infamie? Quali supposizioni desolanti, indegne della grandezza e della nobiltà umana!... Ah! no, noi non vogliamo esser sempre orfani e de-

relitti; non vogliamo essere il bersaglio dell' egoismo, della tirannia opprimente, dell' empietà disanguatrice!... Noi vogliamo il Padre nostro celeste, il quale ci consoli, ci conforti nelle nostre sventure colle soavissime attrattive della speranza; vogliamo il giudice che ricompensi la virtù schernita, oltraggiata; renda a ciascuno ciò che gli spetta a seconda de' suoi meriti o demeriti, procuri il trionfo eterno della giustizia e della verità.

Ebbene, Signori, volete la parola che faccia udire, come a Mosè nel deserto l' accento del vero e della rigenerazione? Volete la parola che annienti il razionalismo moderno ed, indicando qual sia l' elemento della vita, confermi nella fede, conforti colla speranza, riaccenda nei cuori la fiamma vacillante della carità? Eccovi tra le altre cose, divinamente bella, rutilante di luce divina la definizione dogmatica dell' Immacolato Concepimento di Maria. Essa vi solleva rapidamente nelle alte, nelle immense regioni del soprannaturale.

Maria pura, immacolata, santa esce dal pensiero eterno, infinito, onnipotente di Dio. Celebriamo dunque prima di tutto le glorie del nostro Dio, che il razionalismo avea tentato di annientare, del nostro Dio il quale trasse dal nulla i mondi che si aggirano negli spazi indefiniti, di Dio che è il sovrano indipendente ed assoluto dell' ordine naturale e di quello che trascende la natura, che può derogare, disporre, sollevare, perfezio-

nare come più gli talenta; di Dio che crea l'uomo perfetto nello stato d'innocenza e di santità originale, che dà amorosamente lezioni di sapienza celeste ai nostri primogenitori, manifesta equamente i rigori della sua giustizia e rivendica i diritti del suo onore altraggiato; di Dio che ispira i Veggenti di Giuda ed affida loro la missione di preparare le più sublimi manifestazioni della misericordia; manda, quando è giunta la pienezza dei tempi, il suo Unigenito a compiere l'immenso mistero in cui si riepilogano e si concentrano tutte le opere, mediante le quali si è compiaciuto di manifestarci la sua sapienza, la sua magnificenza ed il suo amore; di Dio che nei momenti dei grandi pericoli suscita i genî salvatori; di Dio che, com'ebbe a confessare talora lo stesso libero pensiero, è la più alta visione cui si elevarono i popoli nella forza della loro giovinezza, è il sole delle menti contemplatrici e dei cuori ardenti; di Dio finalmente che destinò Maria ad intermediaria della elevazione e redenzione dell'umanità e volle privilegiarla al di sopra di ogni altra creatura.

Dopo aver cantato un inno di gloria all'Onnipotente, la definizione dogmatica, se ben riflettete, vi parla de' suoi attributi. Maria non è contaminata dalla colpa di origine. Ma, ancora una volta, perchè? Perchè essa, a motivo dell'altissima missione affidatale, è, dopo il Cristo, la prima tra le anime predestinate alla pienezza della gloria, mediante la pienezza di quella grazia, che è l'elemento vitale del soprannaturale nell'uomo.

Da ciò si deduce che Dio può disporre come più gli piace della grazia stessa, può, essendo infinitamente buono e quindi portatissimo per propria natura a comunicarsi, partecipare alle sue creature un vestigio, un riflesso delle sue perfezioni infinite. È quello che fa in tutti i santi, i quali incitati dalla grazia loro comunicata, si studiarono di riflettere in se medesimi la grande figura del Nazzareno e di raggiungere il fine cui erano stati destinati. Essi tutti rendono una testimonianza solenne alla sapienza, all'onnipotenza, alla bontà, all'amore, alla misericordia di Dio. L'Immacolata però occupa in ciò un posto al tutto speciale, mentre parve che in questa gran Donna — *Umile ed alta più che creatura* — Dio volesse spingere sino all'estremo la sua tendenza di comunicarsi, di perfezionare, di abbellire l'opera della sua mente e del suo cuore.

Come voi ben vedete adunque, o Signori, la parola del Papa conferma solennemente il culto reso all'Immacolata, ed il culto reso all'Immacolata si armonizza col culto reso alle perfezioni ed agli attributi del Creatore. Essa è prima di tutto inno a Colei che uscì dalla bocca dell'Altissimo primogenita di ogni creatura, ma a tale inno si unisce spontaneo, unanime, universale quello cantato a Quei che, essendo Potente, cose grandi e mirabili compiva in Maria.

Viene adunque l'Immacolata e fa brillare gli splendori sfolgoreggianti della luce divina sopra queste moltitudini di traviati che brancolano nelle

tenebre di un certo paganesimo redivivo. Viene l'Immacolata e dilegua le tenebre di quell'ateismo almeno pratico che s'infiltrò nelle vene di quelli che stanno in alto e che da essi discese miseramente fra le moltitudini così commosse, agitate, frementi, le quali spesso non si ricordano di Dio se non che per bestemmiarlo, e per oltraggiarlo iniquamente. È questa, per chi medita sulle lezioni date dalle disposizioni provvidenziali, la prima conseguenza in parte speculativa in parte pratica della definizione dogmatica.

Vi è di più, Signori. La definizione dogmatica non solo annienta il razionalismo considerato nel suo errore più nefasto qual'è la negazione degli attributi, delle perfezioni e della stessa esistenza di Dio, ma ancora in molti altri suoi principalissimi errori. I razionalisti moderni se non immediatamente almeno mediatamente negano il peccato di origine e per conseguenza il dogma della caduta umana. Per costoro il racconto biblico di Mosè, relativo a tal fatto, non sarebbe che una favola, un mito, una leggenda qualunque, uno svolgimento strano, irrazionale del pensiero. Ammesso questo principio, non è più possibile il ritrovare ed assegnare una ragione sufficiente al dolore ed alla morte, che tanto ci conturbano, ci opprimono nei giorni vicendevoli, tempestosi, melanconici della nostra esistenza temporale. Perchè questa lotta continua fra il bene ed il male, tra il vizio e la virtù che ci sta sempre davanti? Perchè talora quella cupa desolazione che ci

martirizza, ci lacera il cuore? Perchè quei gemiti strazianti che, echeggiando di secolo in secolo, pervengono sino a noi per invitarci a meditare ed a piangere? Problemi, problemi insolubili alla mente delle vittime della miscredenza !... Per molte di esse la natura umana, o per meglio dire la vita, piuttosto che viziata da un abuso di libertà, sarebbe cattiva in se stessa, quindi inutile ogni lotta per renderla migliore. Bisogna rassegnarsi al fato, al destino inevitabile, e quando maggiormente si fa sentire il peso opprimente del dolore, è necessario ravvolgersi nel nero e disperato mantello del pessimismo, finchè giunga l'ora dell'annientamento totale. Qual perversa, desolante e micidiale dottrina!... La natura è cattiva, subiamola dunque qual'è, o piuttosto invece di contrariarla, di combatterne le cupidigie sfrenate per mezzo della mortificazione cristiana, piuttostochè assoggettarla all'impero della ragione e della fede, appaghiamola, contentiamola in tutte le sue esigenze, in tutti i suoi istinti anche maggiormente brutali. Ecco la logica conseguenza di una tale dottrina.

Vi è però la parola che l'annienta e, badate, in modo più immediato e diretto. Questa parola è la definizione dogmatica. L'Immacolata fu conservata immune dalla colpa di origine. Nel momento in cui la sua anima bella, contemplata eternamente dal pensiero divino, univasi al corpo generato da Giovacchino e da Anna, le furono applicati in modo preservativo i meriti di Cristo che

eleva e redime. Questo è un dogma della fede cattolica. Dunque resta ancora l'altro dogma che tutti, ad eccezione di Maria, son concepiti nella colpa. Resta di fede che noi dobbiamo ripetere col Salmista: Ecco che io fui concepito dalla madre mia nell'iniquità e nel peccato: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum et in peccatis concepit me mater mea*. L'eccezione di una sola conferma la regola universale, e la regola universale scioglie i grandi problemi del dolore e della morte.

In Maria tutto è bellezza, soavità, candore virginale. In essa non vi sono lotte, contrasti della parte inferiore colla parte superiore; le passioni non la incitano violentemente al male; tutto è ordinato, tranquillo, rivolto alle sublimi attrattive del vero e del buono; se la spada acutissima di un dolore immenso le trapassa l'anima, come le fu profetizzato dal santo vecchio Simeone, ciò avviene perchè deve unirsi mediante la compassione alla passione del suo Figlio prediletto, e perchè è volontà di Dio che unita al Redentore noi abbiamo la Corredentrice. Del resto nella Vergine benedetta, purissima, immacolata non vi sono cupidigie, concupiscenze, ribellioni; tutto è soggetto all'impero mite e soave dell'intelletto. E la ragione di tutto ciò qual'è? La ragione è questa: in essa non si ritrova la causa, vale a dire, la colpa di origine. Dunque nemmeno si possono ritrovare gli effetti della medesima. I cattivi germi, i bronchi, le spine che insanguinano l'anima nostra e talora la costringono a vergognarsi di se

medesima, non possono in modo alcuno germinare nella sua.

Ed ecco che ancora una volta la luce risplende in mezzo alle tenebre. Forse queste non la comprenderanno, ciò fu predetto molti secoli prima dell'epoca attuale, ma ciò che importa? Anche le tenebre giovano, perchè pongono in maggior risalto la luce. Certo, non è da credere che la luce mancasse prima della definizione dogmatica dell'Immacolato Concepimento di Maria. La Chiesa non aveva aspettato fino ai tempi nostri a stabilire con formule esatte e precise la dottrina della decadenza umana, la quale rende ragione di tante dure necessità della vita. Narrata da Mosè, ricordata più volte nei libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, proclamata altamente dall'apostolo S. Paolo, essa venne definita fino dal 529 nel Concilio di Oranges, ma chi non lo sa? Il mal seme dell'errore ripullula sempre. Vinto, sradicato da una parte, ritorna a germinare da un'altra sotto nuove forme. E sotto nuove forme è necessario fare udire a tutti l'accento della verità, dalla quale solo gli uomini possono essere liberati e salvati. Il Biblico assioma che dice: *Veritas vos liberabit*, può adattarsi con logica esattezza ai tempi nostri nei quali forse più che in altri le menti avevano bisogno di essere liberate dalle tenebre micidiali della menzogna.

Altro errore messo in campo dal razionalismo moderno è quello della teoria darviniana

appropriata anche alla natura umana. Per certi fautori di questa teoria, come sanno tutti quelli che si dilettono alquanto di studi filosofici moderni, la natura sarebbe eterna, ritroverebbe non fuori, ma entro se medesima, i grandi principi della propria *causalità e finalità* ed il suo procedimento sarebbe lo stesso in tutte le forme svariate e molteplici del progresso. Essa va dalla materia informe, ma dotata di forza, alla materia ordinata, dal semplice al composto, dal meno al più; quindi l'essere organico procede dallo svolgimento od evoluzione dell'essere inorganico, la vita complessa ed armonica dalla vita rudimentale, l'umanità dall'animalità, l'intelligenza e la volontà dal senso e dall'appetito, la civiltà dalla barbarie. Supposto che tal sistema fosse vero, che cosa infine sarebbe l'uomo? Non altro che un selvaggio, o per meglio dire, un animale spogliato a poco a poco della sua selvatichezza, elevatosi a grado a grado alla ragionevolezza, all'amore, alla solidarietà, alla civiltà, alla cultura, alla scienza, all'arte. È specialmente su tal proposito che si pretenderebbe di mettere la fede in opposizione colla scienza, senza por mente che la scienza stessa non ha, almeno fino ad ora, potuti ritrovare, per sostenere quel sistema, argomenti che resistano alle ricerche ed alle osservazioni di una critica accurata e diligente.

So benissimo che vi sono pure tra i cattolici dei dotti ai quali sorride l'idea dell'evoluzionismo. Costoro vedono che l'antica filosofia scola-

stica è costretta dalle scoperte recenti ad uscire di se medesima ed a piantare i suoi padiglioni nel campo della cultura moderna. Essi però mettono Dio a capo di qualsivoglia evoluzione della natura e trovano la Provvidenza pronta a dirigere tutti i movimenti del suo corso laborioso e progressivo. I nemici del soprannaturale al contrario, stabilito il principio antifilosofico ed assurdo dell' eternità della materia, vogliono ritrovare in essa l' unica causalità universale, attribuendo solo a questa le perfezioni che la filosofia spiritualistica di S. Agostino, di S. Tommaso, di Scoto, di Dante attribuiva al vero Dio.

Le ruine prodotte nell' ordine dogmatico dal sistema sono innumerevoli. Suppostane la verità, tutta la cosmogonia mosaica, tutto quello che leggiamo nel Genesi riguardo alla creazione, allo stato originale e primitivo dei nostri progenitori, alla loro caduta e condanna, tutto quello che gli antichi profeti hanno scritto nelle sacre carte, sotto l' influsso dell' ispirazione divina, sarebbe da paragonarsi alle strane e favolose invenzioni della mitologia pagana. E così la rivelazione non avrebbe più valore, nè autorità alcuna. Non può negarsi, o Signori, che questo sistema, il quale ha preteso di ricoprire con una certa veste scientifica e letteraria gli antichi errori di Lucrezio e di attribuire all' uomo una paternità scimmiesca, non abbia sedotte molte intelligenze, e nemmeno può negarsi che ad onta delle critiche e delle opposizioni fattegli dagli scienziati non regni an-

che adesso sovrano nelle scuole del vecchio e del nuovo mondo.

Ebbene, torniamo adesso alla definizione dogmatica dell'Immacolato Concepimento di Maria. Come già dissi, essa ci parla immediatamente di Dio Creatore dell'universo in genere, dell'uomo in particolare, di Dio sovrano assoluto dell'ordine naturale e soprannaturale. Quando si tratta di formare Maria, la più santa, dopo l'umanità di Cristo, tra le creature, l'uno e l'altro per virtù divina operò in modo da non trovarsi a contrasto, l'ordine soprannaturale affrettò l'azione della grazia in modo da preservare la natura da qualsivoglia contaminazione. Questo però, giova ripeterlo, in via eccezionale. Per tutti gli altri uomini resta la legge universale che si è, per così dire, *umanizzata*, identificata colla natura guasta da un abuso di libertà, ma posta però sotto il dominio di Dio Creatore, di Dio Giusto, di Dio Conservatore, di Dio Redentore. Come voi ben vedete, o Signori, la definizione dogmatica conferma il racconto biblico, che è quanto dire tutto il complesso della dottrina cattolica.

Benediciamo dunque all'Immacolata, alla Donna forte della quale la sapienza comunicata dallo Spirito di verità alla Chiesa si serve per arrestare la corsa irruente e tanto perniciosa dell'errore. Certo, la mente ed il cuore dei cattolici sentiva una ripugnanza inqualificabile a rigettare la figliuolanza divina e ad ammettere un'ipotesi dalla quale veniva loro attribuita un'origine ani-

malesca. Ora peraltro più che mai la fede viene a rassicurarci, a farci ripetere con santa esultanza le sublimi espressioni del libro di Giobbe: Signore, le tue mani hanno formato il mio corpo e ne hanno plasmate le parti: *Manus tuae fecerunt me et plasmaverunt me*. Tu mi desti la vita e la tua provvidenza vigile custodì il mio spirito: *Vitum dedisti mihi et visitatio tua custodivit spiritum meum*. Ed ora benedici, o anima mia, il Padre tuo che sta nei cieli, e tutto ciò che è in me inneggi al suo santo nome. *Benedic, anima mea, Domino et omnia quae intra me sunt nomini sancto eius*.

Veniamo ad un altro errore audacemente propugnato dal razionalismo moderno. Esso consiste nell'alterazione del concetto cattolico di Cristo. I falsi Cristi, i Cristi cioè filosofi, riformatori, palpitanti di amore per l'umanità, mitici, leggendari, affascinanti, socialisti, anarchici perfino, dovrebbero essere sostituiti al Cristo vero, Verbo consustanziale al Padre, Centro sublime di tutta la creazione, Salvatore del mondo. Dalla fronte intemerata di lui, Sapienza per la quale tutto fu fatto, si pretese di togliere la corona eterna della Divinità, per porvi quella di una grandezza umana al tutto eccezionale, senz'accorgersi che Cristo così dimezzato, impiccolito, ridotto a proporzioni esclusivamente umane era vilipeso, bestemmiato, deriso, oltraggiato più di quello che nol fosse dagli antichi Giudei. Eppure questo errore diametralmente opposto alla dottrina ed alle tradizioni

cristiane, questo errore, propugnato dallo Strauss, dal Salvador, dalla scuola di Tubinga, dallo stile affascinante di Ernesto Renan, trova anche oggidì non pochi fautori che si servono perfino del teatro coll' intendimento di propagarlo. Il criticismo del libero pensiero, or più or meno apertamente, ha tentato di demolire il vero Messia evangelico e storico per darci non so quanti Messia immaginari e fantastici, i quali, non avendo alcuna autorità divina, non possono esercitare sull' umanità se non che un' influenza religiosa e morale limitatissima.

Negata la Divinità di Gesù Cristo, il Cattolicesimo, con una gran parte de' suoi dogmi, verità, virtù, sacramenti, addiveniva un' istituzione priva di fondamento; il Papato, il Sacerdozio non avevano più alcuna ragione di esistere: i milioni di martiri che sparsero il proprio sangue per rendere testimonianza al Verbo di Dio fatto Uomo; gl' innumerevoli Dottori che consacrarono la propria vita a scrivere opere immortali sulla sua Persona Divina; gli eroi e le eroine che, camminando sulle sue orme, giunsero al più alto grado della perfezione e della bellezza morale, addiverrebbero tanti illusi, tanti pazzi degni della più profonda compassione. Quindi anche le preghiere, le fervide supplicazioni di tutti quelli che si prostrarono e si prostrano davanti al Crocifisso, per trovare in esso un vero conforto per le loro piaghe sanguinanti, si sarebbero inesorabilmente perdute nel vuoto, nel nulla!... Qual' orrore, qual supposizione desolante, disperata!...

Ebbene, Signori; a noi cattolici non mancano prove per dissipare le tenebre provenienti da questo errore mostruoso, ma ne desiderate tra le tante una sfolgoreggiante di vivissima luce? Ancora una volta rivolgetevi alla definizione dogmatica e meditatela piamente. Essa vi dice che Maria è preservata dalla colpa di origine. Ma perchè? Ma ancora una volta per la semplice ragione che Maria è Madre di Dio, perchè ripugna che il Verbo eterno da lei secondo la carne generato per un fine non solo redentore, ma anche elevatore e glorificatore faccia anche per un solo istante alleanza col peccato, perchè la carne, il sangue che deve assumere, per addivenire il centro della creazione, il primo nell'ordine soprannaturale fra i predestinati, ha da essere incorrotto, immacolato, purissimo. Il dogma dell'Immacolata proclama adunque altamente quello del Redentore, vero Dio e vero Uomo. L'opera sua redentrice ed elevatrice, ricca di un valore infinito, mostra ad evidenza due virtù: una *conseguente*, l'altra *antece-dente*. Per mezzo della prima Gesù Cristo redime l'umanità, cancellando il chirografo di una condanna meritata, la rende di nuovo agli occhi di Dio oggetto di singolari compiacenze e l'aiuta, per così dire, a raggiungere il fine dell'universo creato.

Essa però manifesta ad evidenza, com'ho detto più volte, anche una virtù ed efficacia al tutto antecedente, quella cioè di preservare dall'infezione comune. Tale efficacia eccezionale è

riserbata solo alla Madre di Dio, perchè essa, come chiaro apparisce, occupa un posto *speciale*, *unico* nell'immensa gerarchia dell'ordine della natura e di quello della grazia. Eccovi dunque una nuova e salutare conseguenza della definizione dogmatica.

I traviati che si andavano ravvolgendo nei tenebrosi laberinti del razionalismo avean tentato di sfigurarlo Cristo, il quale mediante il suo regno spirituale prendendo possesso dell'umanità, seppe rigenerarla colle dottrine più nobili ed elevate, seppe produrre i magnanimi sentimenti, le lotte austere contro l'impero del male, le virtù eroiche avvalorate dal sorriso di speranze immortali, l'amor puro, disinteressato che tutto sa donarsi alla persona amata, il palpito del sacrificio più sublime; ma viene l'Immacolata ed il regno di Cristo è strenuamente difeso, richiamato alla sua vera nozione; viene l'Immacolata ed i falsi Cristi foggianti dalla sbrigliata fantasia del libero pensiero son ricoperti di quella noncuranza che meritano. Viene l'Immacolata ed il vero Cristo creduto, amato, benedetto, adorato come si crede, si ama, si benedice, si adora Dio, si mostra sempre vincitore, sempre regnante, imperante. *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.*

Ultimo, ma più mostruoso e sacrilego effetto del razionalismo moderno sapete voi qual'è, o Signori? Orribile a dirsi! è il *satanismo*!... A me piange il cuore nel dovere menzionare dal per-

gamo, anche solo di passaggio, certi strani aberramenti della ragione umana, e mi guarderei bene dal farlo se ciò non contribuisse a porre in maggior luce ed evidenza i trionfi e le glorie della Madre nostra.

Fu detto che il razionalismo dei tempi nostri, piuttostochè avere un carattere di odio e di manifesta rivolta contro Dio, avea un carattere scientifico che si ostina a rendere ragione di tutto, senza bisogno di ricorrere ad un principio soprannaturale e trascendente. Ciò sarà vero per parte di alcuni, ma non può dirsi che sia vero per parte di tutti. Le contraddizioni dell'errore hanno sempre qualche cosa d'incomprensibile e d'inqualificabile! Molti dicono che in nome della scienza non può ormai ammettersi più il culto di Dio, di Gesù Cristo, di Maria, affermano che i dogmi si dileguarono davanti alle nuove scoperte, come le foglie si deleguano davanti al turbinare del vento, eppoi cercano di far risorgere dalle sue ruine e dal suo obbrobrio una specie di culto a Satana!... Gli antichi negromanti, i quali, scarsi di numero, nascosti nelle loro grotte tenebrose bruciavano incensi davanti a questo idolo abominevole che è in sostanza la negazione del bene e l'affermazione del male, vennero sostituiti dagli spiritisti e dai framassoni moderni.

Non vi è bisogno di recarsi nelle loro riunioni e conventicole, basta ascoltare il rumore confuso che ne esce per renderci persuasi che l'angelo delle tenebre riceve colà una specie di

adorazione. Nel satanismo moderno vi sarà senza dubbio un certo rinnovellamento, esso si mostrerà alla sua volta camuffato da una certa apparenza di civiltà e di progresso, ma però è sempre sostanzialmente satanismo. A Satana non mancarono nemmeno nell'epoca attuale i letterati, i poeti, i filosofi, i pubblicisti i quali nelle loro pagine fremmenti di odio contro Cristo, rimpiangenti le antiche nefandità pagane, si studiarono di disporlo dell'orrido mantello infernale che lo circonda. Le pagine scritte per rivendicare le glorie dell'angelo ribelle dal Baudelaire, dal Michelet, dal Proudon, dal Quinet, dal Renan, dal Montanelli, dal Carducci, dal Rapisardi sono una prova di ciò. Si è detto che inneggiandosi a Satana, intendevasi d'inneggiare alla ragione svincolata dal giogo dei dogmi. Ma qual bisogno vi era di ricorrere a questo nome abominato? Osservo che o Satana è nulla ed allora inneggiare al nulla è manifesta pazzia, o Satana è qualche cosa ed è l'angelo ribelle colpito dal fulmine della maledizione divina. Persuadetene, Signori, è l'odio contro Dio che ispirò i cantici a Satana. E questa è infamia, è abominazione che non ha riscontro nella storia.

Che venga adunque l'Immacolata e schiacci ancora una volta la cervice orgogliosa del serpente maledetto. Dio pose inimicizia fra l'uno e l'altra ed essa per virtù e merito del Cristo lo vinse. Ma ora, ahimè! Satana era ritornato all'assalto, col suo genio tenebroso avea ispirati i

fautori della menzogna, i quali vaticinarono i suoi trionfi sopra quelli del Cristo Redentore.

Ecco però il Successore di Pietro che definisce il dogma dell'Immacolata, e tosto è nuovamente assegnato a Satana il posto che gli conviene, quello cioè di serpe che insidia, di spirito tentatore, di personificazione del male, di nemico dell'umanità, di decaduto, di soggiogato, di vinto. Davanti alla luce sfolgoreggiante dal dogma dell'Immacolata l'apoteosi satanica si dilegua, si dissipa come si dissipano le tenebre al comparire dell'aurora. Così è, o Signori. Dopo una tale definizione Satana cadde dal mal fermo piedistallo inalzatogli stoltamente dai suoi seguaci e le anime buone, viventi sotto i vessilli della fede cattolica, continuano ad inneggiare con immensa esultanza alla Donna forte ed al Cristo Trionfatore.

III.

Contro tutto quello che vi ho detto nell'odierno ragionamento voi potreste farmi un'obiezione, formulandola presso a poco così: Vi siete studiato di dimostrarci che la definizione dogmatica dell'Immacolato Concepimento di Maria annientò il razionalismo sia considerato in se stesso, sia nelle sue principali evoluzioni. Esso peraltro giganteggia sempre contro la verità. Sono ormai cinquant'anni che fu promulgata una tale definizione, ed ecco che il razionalismo inferisce ancora; in qualche parte pare che le file dei suoi proseliti si sieno ingros-

sate, coll' intendimento di fare una guerra ogni di più sleale al Sacerdozio, al Papato, alla Chiesa, a Maria, a Gesù Cristo, a Dio, al Soprannaturale.

È vero, Signori. Purtroppo la menzogna, l'astuzia, l'ipocrisia non si danno mai per vinti! Debelate in un luogo o per una parte tornano con maggiore insistenza e furore all'assalto in un'altra. Purtroppo lo stato attuale psicologico delle menti è quello della ribellione e della critica demolitrice! Giova notare però che per gli uomini di buona volontà la luce è fatta. Dopochè l'Infallibile del Vaticano ebbe definito che Maria è immune dalla colpa di origine in virtù dei meriti dell'Uomo-Dio, il razionalismo rimase, ma se si considera la quistione dal lato della fede, rimase come un colpevole che da un tribunale inappellabile ha ricevuto il verdetto di una condanna perpetua. Che importa se molti, abusandosi della propria ragione e del proprio libero arbitrio, vogliono inconsideratamente rimanere ostinati in quegli errori che aprirono davanti alle intelligenze ed ai cuori abissi sconfinati? Giova ripeterlo: riguardo ai buoni, ed a quelli che desiderano di comprendere da qual parte stia il vero, Roma ha parlato, la causa è finita, al genio del male è inflitta una nota di onta e di vilipendio.

Anche ieri, se vi ricordate, servendomi del pensiero di un illustre conferenziere, io vi faceva notare che il Pontefice Romano si trovò nel momento della definizione e dopo tra i vivi ed i morti. Vivi son quelli che credono, morti quelli

che dalla fede e dalla verità allontanano disdegnosi lo sguardo. Come gli apostoli della verità che nei giorni più memorandi della storia della Chiesa, dopo avere assistito a quelle venerande assemblee in cui si discusse e si definì qualche punto dottrinale della fede, partivano da esse palpitanti di fiducia, di speranza, di amore, di zelo, a fine di recarsi ad evangelizzare il mondo, ad abbattere gl' idoli bugiardi inalzati dall'eresia e dal protestantesimo, così, come già dissi, molti, dopo l'otto dicembre del 1854, si partirono da Roma pieni di fede coll'intendimento di far crollare dai loro malfermi piedistalli le false divinità del razionalismo e della miscredenza moderna.

Da ciò noi dobbiamo argomentare che i vantaggi arrecati all'ordine intellettuale e morale dalla parola pontificia non furono scarsi. La verità potrà sempre essere schernita, vilipesa, odiata, ma rimanendo in mezzo alle moltitudini diffonde sopra di esse un cumulo immenso di beni. L'infuriare dell'errore fece maggiormente comprendere ai cattolici la necessità dell'accordo, della resistenza, della difesa. E la organizzarono valorosamente, strenuamente soprattutto in questi ultimi tempi, senza curarsi di spirito partigianesco, di menzogne, di calunnie, d'ipocrisie di ogni setta, di pusillanimità dei tardivi e degli stazionari.

Gli empì avean tentato di strappare dalla rocca della fede la bandiera dell'Immacolata, che in sostanza è quella del Cristo Redentore, del Cristo Glorificatore, del Cristo Elevatore, ma i

cattolici, tra i quali non pochi giovani ardimentosi e fidenti nella loro causa, ve la ristabilirono, la custodirono gelosamente, le fecero scudo di se stessi in anni di lotte feroci e memorande, ve la mantennero inviolata e sicura. Forse non è lontano il tempo in cui la difesa si cangerà in assalto vigoroso e potente.

Che monta che gli avversari si ostinino nell'errore, nel vilipendio e nel sogghigno volterriano? Il danno finalmente sarà tutto per essi, perchè ricordiamoci che all'ostinazione ed all'iniquità sarà assegnato il retaggio della condanna e della dannazione; alla fede, alla verità, alla virtù quello della vittoria e del trionfo eterno. È uggiosa, stridente, insopportabile, lo so, la nota disarmonica che talora ci è dato di udire in mezzo ad un'armonia che rapisce ed inebria, ma che farci? Dio non è obbligato a fare continui miracoli, e nemmeno appartiene ai suoi disegni il togliere la libertà, prerogativa essenziale della natura umana, sia pure a quelli che fanno della medesima il pessimo degli abusi.

La Chiesa, voi mi dite, anche dopo gli avvenimenti del 1854 è fieramente combattuta e l'errore schiamazza, ride, giganteggia, trionfa. Anche questo lo so, ma so ancora che si vanno ogni di più formando delle schiere di valorosi pronti ad un assalto che disarmi gli avversari del nome cristiano delle loro calunnie, disposti a dimostrare qual sia il concetto che noi abbiamo del passato, del presente, dell'avvenire, al quale ci rivolgiamo

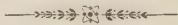
con animo ripieno di fede e di speranza. Il trionfo dell' iniquità piuttosto che reale è apparente e momentaneo. Non ad essa, sibbene alla Chiesa fu promesso da Cristo l' avvenire e l' immortalità.

Del resto è volontà di Dio che la Chiesa viva fra le lotte. Non senza ragione la società dei re-denti si chiama *militante*. È militante, perchè deve combattere contro tutte le nequizie, tutte le passioni, tutte le infamie. E questa è cosa buona. Fu sempre detto che il valore di un soldato, o di un' istituzione, sia essa umana o divina, si esperimenta nel combattimento. Qual' è uno degli argomenti più eloquenti per dimostrare a tutti che la Chiesa più che l' opera dell' uomo è l' opera di Dio? Senza dubbio la sua costante ed eroica resistenza a tanti assalti, a tante lotte che le vennero mosse contro fino dal momento in cui, incorporata dal sangue prezioso di Cristo, discendeva dal Golgota. Sempre osteggiata, sempre combattuta, mai vinta, anche adesso la Chiesa deve continuare la lotta per potersi incoronare la fronte di nuovi immortali trionfi.

A noi cattolici sia di conforto il pensiero che la Chiesa anche nei tempi attuali, combattendo, trionfa. Trionfa nell' unità ammirabile della sua gerarchia; trionfa nella fondazione di nuove sedi episcopali; trionfa nelle conquiste pacifiche di nuove contrade in cui migliaia e migliaia di barbari poterono finalmente inalzare la fronte avvilita e dimessa innanzi alla luce delle verità evangeliche; trionfa nei congressi cattolici che del con-

tinuo si adunano, per studiare le quistioni più importanti e vantaggiose agl'interessi della fede, delle anime, e per opporsi mediante una democrazia evangelica alle mene ed ai tentativi del socialismo invadente; trionfa nel movimento cattolico che si fa ogni dì più vivo ed operoso; trionfa nel prestigio che seppe di recente acquistarsi il Pontefice Romano non solo nel basso popolo, ma anche fra gli scienziati, anche nelle corti e sui troni, che prima guasti dal razionalismo lo guardavano con un sentimento di noncuranza e quasi direi di disprezzo.

E forse non è lontano il tempo in cui le moltitudini dei traviati dopo avere errato per tanto tempo nei laberinti di quella miscredenza che contiene germi di dissoluzione, di disordine, di morte e che solo può dare ai suoi seguaci il vuoto ed il disinganno, incitate dalla protezione dell'Immacolata torneranno alla vera fede per ritrovare in essa la verità e la pace. Dio e la Vergine Benedetta nella loro immensa bontà affrettino questo completo ritorno.





Discorso Decimo.

L'Immacolata.

Tota pulchra es, Maria.

I.

E' nella bellezza incontaminata di Maria che noi dobbiamo anche in questo giorno così dalla Chiesa cattolica solennemente festeggiato raccogliere i nostri pensieri. Nei giorni passati noi la considerammo nelle sue parti speciali, oggi dobbiamo alquanto contemplarla in tutto il suo insieme. La bellezza è per noi ciò che vi ha al mondo di più seducente, di più piacevole, di più inebriante. Oserei dire che colui il quale, avendone il pieno sentimento, può addentrarsi nella sua visione, prova anche su questa terra qualche ora di vera felicità.

Il vero appaga il nostro intelletto, che gioisce di averlo ritrovato come un poverello gioirebbe di aver ritrovato il più prezioso dei tesori; il bello s'impadronisce di tutto il nostro essere, lo invade,

lo trascina, ne forma l'estasi, il paradiso. Chi è di noi che contemplandolo in tutta la sua pienezza in un capolavoro della natura o dell'arte, per es. in una catena di montagne maestose, nel silenzio profondo di un' ampia vallata, in una vergine foresta, in un mare ondulato e fosforescente, in un cielo azzurro, smaltato di stelle, in una tela, in una statua palpitante di vita, in una cattedrale gotica, imponente, solenne, in una melodia soavissima, non si sia sentito commosso, trasportato, per così dire, nei campi dell' infinito?

Tutto questo è sublime, magnifico, ma che cosa sono le bellezze del tempo paragonate a quelle dell' eternità? Che cosa sono le bellezze diffuse dalla mano di Dio e dal genio dell' uomo sulla superficie della terra se noi le paragoniamo a quelle mistiche, spirituali dell' Immacolata? Ah! lasciate che l' anima mia esulti, lasciate che oggi si abbandoni alla contemplazione inebriante, purissima di tali bellezze celesti, divine! Oh! com' è dilettevole, giocondo l' allontanare per un momento il pensiero da tutto quello che ci conturba e ci affanna; da questa vicenda perpetua di lotte, di miserie, di felicità menzognere, di aspirazioni non soddisfatte, di errori, di tenebre, di vizi, d' infamie che così spesso contaminano la vita umana e quasi direi la rendono orrida, per raccoglierlo nella Vergine benedetta, alla cui bellezza non vi è macchia, non vi è ombra che faccia contrasto.

Tota pulchra es, Maria, canta oggi la Chiesa; *tota pulchra es, Maria*, ripetono i leviti del Signore,

le vergini cristiane, i giovinetti innocenti, i fedeli, le anime devote che sentono ed apprezzano le armonie della religione; ed il cantico solenne, echeggiando per ogni parte, si eleva piamente sino al trono della Regina dell' universo.

Tota pulchra es, Maria. Tutta bella sei tu, o Maria, ripeterò anch' io. Vieni adunque a porre in festa questa valle di pianto, vieni ad irradiarci coi tuoi splendori, vieni ad estasiare le anime nostre colle tue forme vaghissime, colle grazie molteplici che da Te si diffondono. Gli angeli soli, che ti fanno corona, cantando inni di amore, sarebbero degni di contemplarle, ma Tu sei la Madre nostra e permetterai che i tuoi figli si uniscano alle gerarchie angeliche. Ecco che per Te, o bellissima fra le creature, oggi esulta il mondo cattolico, il tempio si ammanta de' suoi più vaghi ornamenti, sfavillano di tremula luce le faci de' Tuoi altari, la maestà del culto si manifesta in tutta la sua magnificenza, una nube d' incenso avvolge la Tua immagine venerata, in fondo alla quale si dibatte il serpente calpestato dal Tuo piè verginale.

Tutta bella sei tu, o Maria. « I soli e le stelle, dice un pio scrittore, sfolgoreggianti nell' ampia volta del firmamento impallidiscono davanti allo splendore del Tuo volto. Con uno sguardo della tua pupilla tu fai sereno e splendido di luce il giorno della vita, i sospiri dell' affanno muti in concenti di gaudio, letifichi la mestizia del tramonto col sorriso di aurore immortali. Innanzi ai

tuoi piedi s' incurvano le generazioni della terra, perchè grande, bellissima al di sopra di tutte le sue opere ti ha fatto quei che è Potente ».

Ah! come bramerei, Signori, davanti alla visione fulgente di bellezza che brilla dall' Immacolata, possedere lo sguardo intuitivo dei Serafini a fine di poterla contemplare per poi dipingerla a vivi colori alla mente di tutti quelli che vennero in questo sacro recinto coll' intendimento di profondervi tesori di fede e di amore. Figlio, sebbene indegno, del Serafino d' Assisi, i cui seguaci per ben sei secoli, guidati da Giovanni Duns Scoto, si videro combattere strenuamente a favore dell' Immacolata, io sento tutta la profondità, la poesia dell' argomento che debbo trattarvi e con una specie di entusiasmo unisco la mia povera voce a quella di tanti miei illustri confratelli che ad onorare, a difendere, ad encomiare Maria dedicarono la vita e l'ingegno. Ma ahimè! più che mai in questo momento son costretto a riconoscere la mia pochezza e nullità.

Nella contemplazione della mistica bellezza che si diffonde dall' Immacolata il cuore s' infiamma, si accende la fantasia, tripudia l'immaginazione, s' inebria l' anima, ma non trova facilmente parole per esprimersi, rimane come confusa, persa in un orizzonte di chiarezze paradisiache. Questo lo confessarono pure le menti privilegiate, le anime fervide e profondamente devote, e che cosa dovrei far io? O Vergine benedetta, a Te mi affido sempre, ma soprattutto adesso come un figlio

si affida alla madre in cui ha riposta tutta la propria confidenza. Sii Tu la mia luce, la mia guida, affinchè meno indegno di Te possa dal labbro proromper l'encomio.

II.

Quando l'animo stupefatto, immerso nella contemplazione dell'armonie del bello, che fu detto *ordine di perfezione ammirato*, ne apprezza giubilante tutte le seduzioni e gl'incanti, incitato da quell'impulso che muove ogni mente a ricercare *il perchè* di ogni cosa, si addimanda nel colmo della propria ammirazione: *Dov'è la sorgente, il primo principio di tutto questo?* Dov'è il primo principio della perfezione, *dell'unità nella varietà* che si ammira nel mondo minerale, nel vegetale, nell'animale, nel siderco, nel ragionevole, nell'intellettuale? Dov'è la causa prima di quella bellezza che il genio sovrano dei sommi artisti seppe con tanta molteplicità di forme vaghissime, con tanta esuberanza di vita e d'idealità esprimere nelle sue opere? Pei credenti non è cosa difficile il rispondere a tali dimande, perchè subito si presenta alla loro mente questa grande parola *Dio*.

In quella guisa che, studiando le gradazioni degli esseri contingenti, un intelletto bene equilibrato deve logicamente arrestarsi al Necessario, studiando il temporale all'Eterno, le combinazioni indefinite dei numeri all'Uno, le leggi da cui è

regolato l'universo al Legislatore supremo, le finalità particolari al Fine ultimo, così, studiando le bellezze diffuse a larga mano nello spazio e nel tempo deve pure logicamente arrestarsi davanti al Bello infinito il quale ritrova in sè la ragione adeguata e perfetta di se medesimo.

A quelli che disseppellendo gli antichi errori di Lucrezio, si lasciarono travolgere dai vortici del materialismo e dell'ateismo moderno, lo studio della natura e dell'arte, considerate non solo come *entità*, ma anche come *bellezza*, deve dare una specie di vertigine, di tormento; tutto deve necessariamente apparire come ombra, tenebra, mistero, problema inesplicabile. Noi per grazia del cielo non siamo ridotti a tali estremi. Noi diciamo che Dio, dalla cui grande idea partirono ed a cui ritornarono tutti i profondi pensatori, Dio cui rendono testimonianza tutti i monumenti vetusti delle civiltà antiche, tutte le energie esuberanti, scopritrici dei segreti e delle forze della natura, della civiltà moderna; Dio, nel cui nome imponente e maestoso, si prostrarono nella polvere, con un misto di riverenza, di timore e di speranza tutte le generazioni della terra, in quella guisa che è il primo Essere, il primo Vero, il primo e supremo Legislatore, l'ultimo Fine di tutte le cose, di tutte le gradazioni degli esseri, così è il primo Bello, o per meglio dire la sorgente, il fonte inesaurito della bellezza che quaggiù ci commuove, c'inebria, c'imparadisa. È in lui, in lui solo che il bello ritrova la propria ragione logica, completa, perfettissima.

Ciò del resto è cosa naturalissima, perchè laddove esiste, come in Dio, la prima e principale ragione dell'essere, esiste ancora la prima e principale ragione della bellezza, non essendo questa altro che l'essere stesso considerato nella sua massima perfezione e nel suo ordine completo.

Dio adunque che è il primo Bello, il Bello infinito, liberale e portatissimo com'è di sua natura a manifestarsi, a comunicare il bene creando, non solo elargì all'essere chiamato dal suo comando onnipotente l'entità, la verità che è quanto dire il modo di esistere interiore, ma gli elargì ancora l'unità, la varietà, l'ordine, la perfezione, l'armonia che è quanto dire bellezza.

Stabiliti questi principi generali, io non credo affatto esagerato l'affermare che Dio si compiacque di riepilogare, di compendiare in Maria tutte le bellezze da lui diffuse nei campi sterminati dell'armonia universale. Se voi volete rimanere persuasi di ciò, non dovete far altro che fissare ancora una volta lo sguardo nei destini e nella missione di Maria. Essa non è solo una creatura la quale ha il fine d'intuonare a Dio quel cantico di gloria esteriore che gli proviene da tutte le altre, non dev'essere, come queste, l'ombra, il vestigio, lo specchio, l'immagine della maestà divina, essa ha un fine unico al tutto eccezionale, quello di addivenire Madre di Dio.

Nel sistema scotistico da me più volte lumeggiato, sistema di cui tanto si compiacciono le menti assuefatte alla profonda meditazione, a Cri-

sto e non già al Cristo solo Riparatore, il quale per incarnarsi suppone la caduta di Adamo, ma a Cristo Glorificatore, Elevatore ed insieme Redentore, fanno capo, noi lo vedemmo, come a proprio centro tutte le opere divine della natura e della grazia, gli Angeli, gli uomini, le immense categorie degli esseri esistenti e possibili. Nel magnifico panorama che, riguardo all'Incarnazione, presenta un tal sistema, si svolge e si sviluppa tutto il dramma celeste e terrestre sfolgoreggiante di bellezza. Tutto si riassume in Cristo e per mezzo di Cristo tutto, ritornando a Dio, addiviene degno di lui. Ma nell'eterno consiglio al grande ideale del Cristo Elevatore, del Cristo Glorificatore e per conseguenza del Cristo Redentore, non è forse da essa che il Verbo ha stabilito di assumere quell'umanità la quale riempì tutto il creato? E da ciò non si desume forse che la gloria immensa la quale proviene a Dio da questo mistero meditato dalla sapienza, effettuato dalla potenza, motivato dall'amore; il fine, l'elevazione, il coronamento di tutte le creature in quella guisa che fa capo al Figlio, fa ancora capo alla Madre? Se adunque per tale ragione evidentissima al di sopra di tutte le altre creature umane ed angeliche si deve, relativamente all'entità, riporre Maria, anche sopra a tutte le altre bellezze dobbiamo scrivere il suo nome dolcissimo.

Ma queste, potrebbe dirmi qualcuno, sono semplici congetture. Quando anche fosse così, osser-

verei che talora vi sono congetture talmente logiche, stringenti che hanno un valore dimostrativo indiscutibile. Nel caso nostro però piuttosto che congetture, esagerazioni di una fantasia commossa, compresa di ammirazione e di entusiasmo, direi che sono conseguenze di un gran principio teologico già stabilito ed ampiamente sviluppato. La prerogativa della Divina Maternità decretata *ab aeterno*, prima di qualsivoglia previsione, il fatto dell'Incarnazione da cui tutto emana nell'ordine della natura e della grazia, ed al quale tutto ritorna fa poggiare Maria così in alto, la pone in così intima relazione col Padre, col Figlio e collo Spirito Santo che noi non potremo mai colle nostre deboli menti, anche relativamente alla bellezza spirituale e mistica, ammirarla ed encomiarla come conviene.

Dite adunque, se così vi piace, che Maria è bella come il raggio purissimo del sole, come la stella matutina, come l'iride che mostra fiammeggiante i suoi vaghi colori, candida come neve, come colomba, servitevi dei simboli scritturali, dite che è simile alla Palma di Cades, alla Rosa di Gerico, al Cinnamomo, al Balsamo dai profumi inebrianti, tosto vi accorgerete che diceste il vero, ma non diceste tutto. Dite che Maria è la personificazione più adeguata dell'angelo, l'espressione più identica del Cherubino, l'immagine più perfetta del Serafino, voi dite il vero, ma non dite tutto. Son paragoni espressivi questi, io non lo nego, ma son sempre adattati alle nostre intelli-

genze abituate ad elevarsi dalle cose visibili all'ideale. Per comprendere adeguatamente bisognerebbe poter contemplare l'ideale in se stesso. Che cosa adunque dovremo dire, o Signori? Noi diremo, senza tema di esagerare che Maria è la bellezza creata che maggiormente si avvicina alla Bellezza increata, è la bellezza partecipata che più si avvicina alla Bellezza impartecipata, è la bellezza del tempo che più si avvicina alla Bellezza dell'eternità.

La Chiesa, per analogia, nell'ufficio di questo giorno appropriata a Maria quelle parole bibliche, divinamente sublimi, le quali si appropriano in senso più diretto alla Sapienza incarnata, che è quanto dire al Cristo Elevatore. Giova ripeterle, parafrasandole. « Il Signore mi ha posseduta fin dal principio delle sue vie. Gli abissi non aprivano ancora le loro profonde voragini, non ancora zampillavano dai fonti le acque limpidissime, i monti non inalzavano ancora le loro moli gigantesche, che mi trovava presente al pensiero di Dio. Prescelta, qual primogenita delle creature, ad esser delle medesime il modello, l'esemplare perfetto, io mi trovava nella sua mente quando distendeva il magnifico padiglione dei cieli, quando assegnava agli astri la loro orbita, faceva brillare le stelle, palpitare sulla terra la vita, quando intelligenza, libertà, amore, grazia indescrivibile infondeva nell'uomo ».

Nelle divine Scritture Maria viene anche paragonata all'aurora. Bellissima è l'aurora, Si-

gnori, che cospersa di molle rugiada, rallegrata dall'alito mite, soavissimo di un venticello leggero, tra il gorgheggio di mille e mille augelli, tra il profumo di mille fiori apre la via al sole, che maestoso pare avanzarsi, come gigante nella sua carriera. Ora, tra Maria e l'aurora, osserva un dotto oratore, vi sono attinenze speciali. L'aurora è figlia del sole ed insieme se ne direbbe la madre. È figlia perchè sono i suoi raggi nascenti, dorati che la producono, se ne direbbe la madre, perchè è dal suo seno che il sole esce fuori, spunta sull'orizzonte per apportare al creato luce, vita, bellezza, fecondità.

Così Maria è Figlia privilegiata di Dio, figlia che più di ogni altra creatura, dopo il Cristo, ne riflette gli splendori eterni, ma insieme ne addiziona la Madre, senza nulla perdere della sua purezza ed integrità verginale. Quando giunse l'istante stabilito dalla Provvidenza, essa, come avevano preveduto nell'estasi dell'ammirazione i Veggenti di Giuda, sorge quale aurora bellissima, sorge sul mondo ottenebrato dalle ignominie dell'idolatria, per annunziare la venuta, l'avanzarsi del gran Sole destinato a tutto illuminare, tutto vivificare, restaurare, sollevare.

E questo non è tutto. L'uomo, per regola generale, non si stupisce, non giubila, non s'inebria se non che davanti alla bellezza impressa visibilmente o dall'onnipotenza di Dio o dal genio dei sommi artisti nella natura. Vi è però un'altra bellezza mille volte superiore, bellezza che

solo gl' intelletti dei beati comprensori, degli Angeli e soprattutto l' intelletto divino possono contemplare ed apprezzare in tutto il suo splendore ed in tutta la sua estensione e profondità. È questa la bellezza soprannaturale, assoluta. Oh! se noi potessimo averne l' intuizione, come toccheremmo con mano che al cospetto di essa s' illanguidiscono tutte le altre di ordine fisico, intellettuale, artistico, morale, in quella guisa che s' illanguidiscono le stelle secondarie al comparire dell' astro primiero! Sorgente di questa bellezza è la grazia, la quale, secondo la dottrina di S. Dionigi, è un certo pennelleggiamento divino effettuato nell' anima, è una specie di nuova generazione divina, un' esistenza divina, uno stato divino da cui procede un' azione divina. Così anche la bellezza divina, per quanto è possibile, vien partecipata alla creatura.

Voi dovete esser convinti, o Signori, che quando Dio, mediante la grazia, si è unito alle anime le perfeziona, le arricchisce, le trasforma, le nobilita in modo indicibile. Permettetemi di farvi osservare anche oggi che esempi innumerevoli di ciò noi gli troviamo nei Santi. Dio, per Gesù Cristo, vive in essi, essi per Gesù Cristo vivono in Dio, ed ecco perchè la loro vita è esuberanza di ordine, di armonia, di perfezione, di bellezza trionfatrice dei secoli. Nel profeta davanti alla mente del quale si squarciano i velami del futuro; nel martire che si sacrifica per una causa nobile e santa; nel penitente che riduce

in servitù il suo corpo, eleva il volo ardimentoso dell'anima alla contemplazione delle eterne verità, fa echeggiare le solitudini squallide dei deserti delle lodi del Signore; nella vergine che consacra a Dio il giglio intemerato della propria innocenza e resiste con indomita costanza a tutte le provocazioni del male; nell'apostolo che compreso, irradiato dagli splendori della verità, sente il bisogno prepotente, irresistibile di comunicarla ai suoi fratelli; nel dottore che sa unire in mirabile armonia la scienza umana alla divina; nell'eroe della carità che si studia di ritrovare balsami per tutte le piaghe individuali e sociali; nella vittima sia pure oscura e negletta del dovere, quei che possiede l'idealità del bello non può non ammirare la forma più smagliante della bellezza insieme soprannaturale e morale portata alla più alta sommità dell'eroismo.

Ed ancora una volta da chi in conclusione una tale bellezza? Da chi questa fioritura esuberante di vita, di perfezione, di santità che si mirabilmente si manifesta, si svolge, si compie in tante forme? Ve l'ho già detto, Signori, dalla grazia. Oh! la natura lasciata alle sue deboli forze non poteva elevarsi a tali altezze. È la grazia che suscita, che crea, che perfeziona i santi, la grazia che incitandoli soavemente alla cooperazione, gli riveste almeno in parte di quella sublimità che è propria di Cristo Penitente, di Cristo Dottore, Maestro, Martire, Santificatore, Elevatore dell'umanità.

Adesso, Signori, richiamiamo alla nostra memoria quello che più volte ebbi occasione di dimostrarvi alquanto diffusamente. Maria, riguardo alla grazia, occupa un posto al tutto speciale nell'immensa armonia dell'ordine soprannaturale. L'ordine, l'abbondanza dei carismi divini comunicati agli angeli, ai giusti dell'antica alleanza, pei quali hanno tante parole di encomio i Libri Santi, agli eroi ed alle eroine di cui è ripiena la storia della Chiesa, in Maria incomincia là dove tutti gli altri han termine. Se dunque la grazia è per propria natura bellezza mistica, soprannaturale, divina, lascio a voi immaginare di quali chiarezze dovette impreziosire la grande anima della Madre di Dio. Noi, come diceva pocanzi, siamo soliti di assorgere al soprassensibile, all'ideale gradatamente, formandocene a poco a poco il concetto più o meno corrispondente alla realtà per mezzo di esempi e di cose sensibili. Qui l'esempio, il sensibile manca affatto e quindi l'anima che medita profondamente questo mistero si sente trasportata in un oceano di luce e di bellezza celeste, soprannaturale che solo da Dio può essere scandagliato.

Dopo ciò, io dimando un'ultima volta: Vorrà Dio permettere che tale bellezza appartenente ad una gerarchia al tutto speciale venga contaminata dalla colpa, la quale contiene sempre in se medesima alcunchè di disordinato, di orrido, di mostruoso? Vorrà permettere che qui si effettui il più evidente, il più ributtante dei contrasti, la

più manifesta delle contradizioni? Noi vedemmo nei discorsi precedenti che ciò era impossibile, ma non vi sarà discaro, io credo, che ritorni alquanto sull' argomento.

Teniamo sempre a mente il dogma della divina Maternità ed immergiamo questo dogma nella luce immensa emanante dal sistema scotistico. Il Verbo che Maria deve secondo la carne generare nel tempo non può rivestirsi di una natura contaminata. Nella sua venuta al mondo, trovando guasta l' opera che Dio avea fatta nel suo genere perfetta, si addosserà senza dubbio l' immenso cumulo delle iniquità umane, a fine di rendersene responsabile nel cospetto della giustizia eterna, ma il mantello dell' ignominia di cui volontariamente apparirà rivestito non sarà che esterno. Interiormente il Verbo di Dio umanato rimarrà qual' è per natura Santo, Innocente, Impolluto, Segregato dai tabernacoli dei peccatori. Perchè adunque la Madre del Verbo sia quale è assolutamente richiesta da lui, è necessario che Dio intervenga in modo al tutto particolare e straordinario nella sua generazione. Bisognava che questa appartenesse ad un ordine al tutto speciale. E così fu. Come argomentai altra volta, servendomi della dottrina scotistica eminentemente logica, Dio poteva, fu conveniente, lo fece. *Potuit, decuit, ergo fecit.*

La legge deplorevole cui è soggetta la stirpe umana dopo la colpa del nostro primogenitore non poteva in modo alcuno limitare la potenza

divina. Se Dio, come ci mostrano i Libri Santi e la storia della Chiesa, può e vuole, arrestando per un istante il corso ordinario di quelle leggi naturali che pure provengono da lui, operare quegli stupendi prodigi che ricolmano di stupore e di meraviglia le moltitudini degli spettatori, perchè non potrebbe arrestare anche la legge della colpa proveniente da un abuso di libertà umana? Perchè non potrebbe arricchire col privilegio dell'immunità la bellissima tra le creature, ordinando che l'anima di lui si mantenga pura, illibata come quella che alitò nella faccia del primo uomo? Negare a Dio una tale possibilità non sarebbe forse un impiccolirlo, un voler limitare le sue perfezioni ed i suoi attributi? No, noi non vogliamo questo, vogliamo che il Dio da noi adorato resti grande, infinito, onnipotente qual'è per propria natura.

Alla possibilità ed alla convenienza corrisponde il fatto. Noi più volte vedemmo come nell'eterno consiglio di Dio esistesse un disegno misterioso per eccesso di amore, disegno che rende mirabilmente ragione di tutte le sue opere esteriori di natura e di grazia. Tal disegno è quello dell'Incarnazione. E se al disegno dell'Incarnazione, anteriore come vuole Scoto alla previsione del peccato, è unito il decreto della Madre, al decreto della Madre va unito quello dell'Immacolata.

Dio, osserva un dotto scrittore, solleva, inalza, perfeziona gli esseri da lui ideati a seconda del fine cui gli destina. Quando il fine è naturale, or-

dinario, fornirà loro i mezzi naturali, ordinari necessari a raggiungerlo. Ma fate che questo fine sia totalmente soprannaturale, anzi per propria natura unico, eccezionale, e non vedete tosto la convenienza, la necessità di un intervento immediato di Dio affinchè i mezzi per raggiungerlo corrispondano alla sua altezza? Niuno potrà negarlo e quindi nelle generazioni ordinarie degli uomini, Dio, quantunque causa prima, interverrà mediatamente, lasciando che l'uomo, causa seconda, intervenga immediatamente. Riguardo a Maria però non sarà così. Nella generazione di essa Dio interverrà immediatamente per impedire che venga offuscata quella bellezza che tanto conviene alla Madre del suo Verbo.

È necessario che tra la Madre ed il Figlio vi sia una perfetta somiglianza, perchè è dalla Madre, e nel caso nostro dalla Madre sola, senza intervento di padre, che egli assumerà la carne ed il sangue di cui ha bisogno per acquistarsi la gloria immensa di Glorificatore, di Elevatore, di Redentore. Ma quale somiglianza vi sarebbe, se egli immacolato, purissimo per essenza e necessità di natura, avesse permesso alla colpa, la quale è il massimo dei mali, è per essenza impurità, è germe funesto di tutte le decadenze, contaminasse quella carne e quel sangue che dovea addivenire carne e sangue suo? Senz'altro aggiungere lo lascio immaginare alla vostra mente.

Bando adunque alle supposizioni assurde, contrarie alla dignità divina. Maria, la bellissima fra

le creature, è Immacolata nell' eterno consiglio di Dio e nel primo istante della sua generazione destinata a somministrarle il palpito della vita, pare che l' Eterno le dica: Non temere, o figlia mia, per te non è fatta la legge del peccato. Sui limitari della esistenza umana sta, è vero, l' angelo delle tenebre, pronto a contaminare tutti quelli che vi pongono il piede, ma io Signore e Sovrano assoluto di tutte le cose pongo sopra di te il mio scettro regale che ti difenderà dai suoi assalti. La forza e la luce soprannaturale che da te per volere e per opera mia si diffonde, lo porranno in fuga e lo costringeranno a riconoscere l' energia e la virtù infinita della mia onnipotenza.

Quando io contemplo così la bellezza mistica e soprannaturale dell' Immacolata, mi pare di poter paragonare, con un mio illustre confratello, tutta l' innumerevole famiglia umana ad un albero immenso, la cui radice è guasta ed infetta. L' albero s' inalta, si propaga, giganteggia, estende per ogni parte i suoi rami secolari dai quali pendono frutti in abbondantissima copia. Quei frutti però, traendo origine dalla radice e dal tronco infetti son pure miseramente guasti e contaminati. Ma guardate, sulla cima più alta dell' albero, irradiato splendidamente dai raggi del Sole eterno, del quale più di ogni altro manifesta ed esprime gli splendori, sta un frutto la cui bellezza è superiore ad ogni umano comprendimento. Questo frutto per mezzo del quale anche gli altri son destinati ad acquistare vita e bellezza morale no-

vella, è Maria. Ecco perchè anche i nostri primogenitori, che, memori dei giorni tranquilli passati nell'innocenza e nella pace all'ombra delle piante incantevoli dell'Eden, sentirono più degli altri gravare sopra di loro il peso opprimente della sventura, inalzando la loro fronte a contemplare quella Bellissima tra le figlie della propria discendenza, dovettero sentire aleggiarsi intorno soavemente il sorriso della speranza. Ed ecco ancora perchè i Patriarchi, i Profeti, trasportati a contemplare in ispirito i sublimi avvenimenti del futuro, nel considerare questa Vergine illibatissima, la salutarono come l'aurora della vera vita e le intuonarono un inno di culto anticipato.

Ed ora, Signori, il tempo è venuto, tempo di misericordia e di bontà. Il sublime mistero nel quale si concentrano tutte le opere divine sta per effettuarsi. La ragione umana ha riconosciuta la sua pochezza, ha scandagliati gli abissi profondi che si scavò davanti dopo chè venne abbandonata alle sole sue forze, il cuore ha comprese le sue piaghe ed i suoi bisogni. Frattanto la sterilità di Giovacchino e di Anna è prodigiosamente fiorita, la Vergine per eccellenza è concepita. Concepita! Ma come?... Come più volte vedemmo, studiando le perfezioni divine nelle loro attinenze con essa. Satana, terribile personificazione del genio del male, che cerca di estendere su tutti la propria influenza deplorevole, orgoglioso dei suoi passati trionfi, esce dagli antri tenebrosi nei quali esercitava il suo impero nefasto, ma l'Im-

macolata forte dell'energia comunicatale dall'Eterno, terribile come un esercito ordinato a battaglia colla sua forza e colla sua luce l'abbaglia, l'arresta, lo vince.

Chiniamo ossequiosa la fronte davanti a questo Concepimento Immacolato ed invitiamo le creature tutte a sciogliere a Maria il cantico della letizia e del gaudio. Ecco che l'inverno della prova è passato, si sono dileguate le tenebre, la voce della tortorella si è udita per le nostre campagne proclamante la resurrezione, la pace, la salute, i fiori purissimi, incontaminati, olezzanti soavi profumi apparvero sulla terra prima seminata di triboli e di spine. Esseri tutti dell'universo, Angeli, Serafini del cielo, ecco la vostra Regina. Essa è al tutto degna di voi. Salutatela ossequiosi e riverenti, modulate sulle vostre cetre d'oro quell'inno che dice: Tutta bella è Maria. Non vi è ombra, non vi è macchia che faccia contrasto alla sua bellezza. *Tota pulchra es, Maria, et macula originalis non est in te.* Per questo tu sei la gloria di Gerusalemme, la letizia d'Isdraello, l'onorificenza del nostro popolo. *Tu gloria Ierusalem, tu laetitia Israel, tu honorificentia populi nostri.* L'innocenza più pura, il candor verginale, la giustizia, l'illibatezza, lo splendore celeste, tutto ciò insomma che di più bello, soave, elevato, inebriante la natura e la grazia offrono alla nostra contemplazione le fa splendida corona.

Tra le descrizioni dateci da Platone della bellezza vi è anche questa. Il bello è un raggio

che emana da Dio, perviene alla creatura umana, la perfeziona, la rende mirabile eppoi ritorna al suo primo Principio dal quale emanò. Il bello si può considerare nell'ordine fisico e soprattutto nell'ordine intellettuale e spirituale. In ciascuno di questi ordini proviene da Dio perchè egli ne è la prima sorgente, quindi ritorna a Lui, glorificandone la sapienza, la maestà, l'amore. Ciò in modo speciale si avvera riguardo all'Immacolata. Essa, dopo Cristo, è il capolavoro della creazione naturale e soprannaturale; la sua bellezza, come la sua essenza è fatta immediatamente dalla mano di Dio e a Dio ritorna per vivere con lui nella più intima delle relazioni, ritorna per intuonargli un cantico nuovo, ritorna per consacrargli il fiore illibato della sua innocenza, ritorna collo slancio potentissimo di un amore immenso, ritorna per rendergli un omaggio ed un tributo di gloria che impreciosisce tutti quelli che dal cuor dell'umanità si elevano al cielo.

Uniamoci anche noi, o Signori, alle gerarchie angeliche e cantiamo e ripetiamo con cuore esultante in questo giorno insieme alla Chiesa Cattolica: *Tota pulchra es, Maria*. Guardate, le tre Divine Persone ne hanno delineate ed eseguite le forme colle loro chiarezze celesti. Essa è immacolatamente concepita. Tutto intorno a lei spira soavità, fragranza, serenità, incanto. Gli Angeli dovettero contemplarla stupefatti di questo nuovo prodigio apparso nel creato, l'universo dovette rimanere attonito davanti a lei e salutarla alla sua

volta Regina. Essa è Regina non per elezione temporale, ma per elezione eterna. Il suo Figlio Divino è Re, è Sovrano, è Dominatore dei secoli. La dignità e la grandezza del Figlio si rispecchia nella Madre da cui assunse la natura umana.

Salutiamo nei pure la nostra Regina e nella pienezza del nostro gaudio, in mezzo all' odierno festeggiamento universale ripetiamo: *Tota pulchra es, Maria*. La sua bellezza non è romantica, non è immaginaria come quella di tante eroine cantate con versi sublimi dai poeti, celebrate dal genio degli artisti, essa è vera, è reale, è voluta, ideata, formata da Dio.

È questo il motivo per cui davanti alla beltà di Maria rimangono stupefatti i Padri ed i Dottori della Chiesa, i quali con S. Efrem la chiamano miracolo inaspettato, con Leonzio di Nicomedia prodigio incredibile, con Germano mirabilissima fra tutte le cose ammirabili, col Damasceno più pura di ogni purezza, tale da superare lo stesso candore degli spiriti celesti, con Anselmo talmente illibata da potersi in qualche modo paragonare all' illibatezza divina.

Dalla bellezza dell' Immacolata furono commossi, estasiati i Dottori della scuola francescana. Io vedo Alessandro d' Ales, Bonaventura da Bagnorea, Bernardino da Siena che le pongono sulla fronte intemerata una corona di encomi non perituri; vedo Giovanni Duns Scoto che difende splendidamente nelle assemblee dei titubanti il suo Immacolato Concepimento; vedo Pietro Au-

reoli, Francesco Mairone, Giovanni Basolio che su di esso scrivono dottissime pagine, mostrandone le armonie coll'insegnamento divino; vedo Francesco Nani che, difendendo le prerogative dell'Immacolata davanti al Pontefice Sisto IV, si senti dire dal medesimo: *Tu es fortissimus Samson*; vedo Sisto V che nella capitale del mondo cattolico, entro la maestosa Basilica di Santa Maria Maggiore inalza una ricca cappella all'Immacolata col fine di perpetuarne i trionfi.

E sarei costretto a prolungarmi di troppo se volessi anche solo nominare i celebri Dottori francescani, i quali, dopo avere ereditata dal loro Serafico Padre una tenera divozione verso l'Immacolata, la esaltarono, la difesero dagli assalti dello scisma e della miscredenza, dalle esitazioni e dai dubbi piccini di una teologia mal fondata. Potrebbe forse dirmi qualcuno che qui avrei fatto meglio a tacere, perchè un francescano che fa l'elogio de' suoi confratelli ne avvilita la lode. L'osservazione sarebbe giusta, ma perchè avrei dovuto tacere del tutto? Perchè passare affatto sotto silenzio le benedizioni diffuse dall'Immacolata sopra l'Ordine ad essa consacrato cui appartengo e l'effluvio di pietà che dal medesimo si inalzò al suo trono? No, non potevo affatto tacere, molto più che in questo caso l'elogio dei figli torna a gloria e ad onore della madre. Ancora una volta adunque nella pienezza dell'esultanza dell'animo mio, io mi unisco ai miei confratelli che a Oxford, a Parigi, a Padova, a Roma,

nelle molte Università ove ebbero occasione d'insegnare, dappertutto per le contrade del mondo, anche prima della definizione dogmatica dell'angelico Pio IX, ripeterono entusiasti: *Tota pulchra es, Maria*.

Questo grido, echeggiando nel corso dei secoli, riempi di sommi ideali il genio dei celebri artisti, i quali trovarono in Maria la più alta e sublime espressione del Bello soprannaturale e nel pennelleggiarla seppero darle forme divine. Invano, cerchereste alla natura quelle grazie, quelle espressioni, quelle forme, quei volti, quella soavità benefica, espansiva, tenerissima, misericordiosa che seppero darle. Vi è in quei capolavori qualche cosa di superiore, di più alto a tutto ciò che quaggiù ci è dato di vedere e di ammirare.

Nelle mistiche elevazioni del proprio spirito contemplarono le bellezze dell'Immacolata le falangi dei santi e quindi si proposero di rifletterne alcunchè nella loro vita, offrendo così al mondo lo spettacolo commovente dei casti e degli innocenti. Dopo Cristo l'Immacolata fu il loro ideale, il loro modello di progresso morale, la loro ispiratrice: da lei, pregando, ottennero quelle sante energie della grazia, mediante le quali poterono resistere all'impeto irruente di tutte le passioni ed assidersi trionfanti sulle più alte sommità dell'eroismo.

È vero adunque. Quando sulla terra apparve Maria, l'Immacolata, la bellissima fra le creature,

l'inverno si dileguò, comparve la primavera coi suoi fiori e colle sue speranze; primavera di virtù illibate, di coraggio indomito, di purezza angelica, di candor verginale, di zelo apostolico, di perfezione evangelica, di santità eroica.

Salve adunque, o Vergine Immacolata, salve! Tutta bella veramente sei tu. *Tota pulchra es, Maria*. Dio si compiacque di Te, Ti amò infinitamente, Ti comunicò tutto quello che delle sue perfezioni poteva essere comunicato alla creatura, dopo Cristo fece di Te il più sublime capolavoro della creazione, della grazia, dell' elevazione. Tu la grazia diffondesti sopra i tuoi figli che resi belli ed ardimentosi dalla medesima, si studiarono d'imitare le tue virtù, di esprimere in se medesimi alcunchè de' tuoi splendori soprannaturali, per poi riunirsi nell' immortalità beata agli angeli, ai comprensori celesti che ti salutano Regina.

III.

Concludo, o Signori, questa mia breve predica-
zione colla stessa avvertenza che credetti opportuno di farvi incominciandola. La bellezza dell' Immacolata è luce radiante che splende mirabilmente davanti all' anima, la quale nelle sue contemplazioni si lascia guidar dalla fede. Il bello a qualunque ordine appartenga, se si voglia considerare un po' filosoficamente, non è l' oggetto dei soli sensi, come pretesero di dimostrare certi filosofi, è soprattutto oggetto dell' anima, perchè

essa sola può contemplare gl' incanti e gli splendori del vero, i quali costituiscono l' essenza e la ragione intima della bellezza. E se questo deve dirsi del bello in genere, molto più deve dirsi del bello che appartiene esclusivamente all' ordine soprannaturale.

L' Immacolata è bella nel consiglio eterno di Dio, bella perchè destinata ad essere Figlia, Sposa e Madre dell' Altissimo, bella nella parola rivelatrice degli antichi profeti, bella nelle figure e nei simboli scritturali che vagamente la esprimono, bella nel trionfo riportato sopra l' angelo delle tenebre, cui si manifesta in tutta la grandezza e la maestà ricevuta dall' Eterno, bella nel concetto dei Padri e dei Dottori della Chiesa, bella nel genio creatore degli artisti cristiani, bella, generosissima nella missione di misericordia e di pace che esercita tra l' umanità e Dio.

Ma che cosa volete che comprenda di questa bellezza chi nulla vede al di là delle parvenze materiali, chi ha il cuore insensibile alle stupende armonie dei disegni divini, chi si restringe nell' orbita piccola, meschina di un razionalismo rinnegatore, di un naturalismo, per il quale tutto ciò che appartiene all' ordine teologico sarebbe solo degno di noncuranza e di disprezzo? Che cosa volete che comprenda di una tale bellezza chi lasciandosi offuscare l' anima dalle ombre fuggevoli di questo misero mondo, le impedisce di sciogliere libero il volo nelle regioni altissime in cui maestoso, imponente, solenne s' inalza il tempio

del soprannaturale? Nulla, affatto nulla, siatene certi.

Prima che l'Immacolata facesse sulla terra la sua meravigliosa comparsa, tra Dio e l'uomo s'interponeva un abisso immenso. Dopo la caduta umana Dio si nascose dietro un velo misterioso, in un santuario inaccessibile, dal quale se qualche volta faceva udire l'accento della misericordia, più spesso faceva risuonare quello della giustizia e del terrore. Questo del resto era conveniente per far comprendere ai traviati la gravezza della caduta. Venne l'Immacolata, nel suo seno purissimo Dio non ebbe a sdegno di farsi Uomo, ed allora tutto cangiò d'aspetto. La luce fu fatta, l'universo ebbe il proprio Elevatore, l'uomo il suo Redentore, Dio il suo adeguato Glorificatore; fu suggellato col sangue di Cristo il patto di una nuova alleanza; le tenebre dell'idolatria si dileguarono, si formò a poco a poco l'immensa repubblica cristiana da cui il mondo venne ricolmato di beneficenze innumerevoli.

Frattanto sulla società dei redenti continuò nello scorrere dei secoli cristiani a brillare una Stella che, tremolando di luce amorosa nel cielo dell'infinito, invitava le menti ed i cuori a tenere sempre in essa fisso lo sguardo. Fu Stella della vera sapienza che india, Stella dei pensieri creatori, dei genî privilegiati che la contemplarono stupefatti. Stella che guidò nelle lotte della vita, che infuse negli animi la forza invincibile, la calma profonda, il desiderio ardente della virtù,

il timore vigilante, la santa speranza. Nelle ore melanconiche dell' esistenza, nella tempesta irruente delle passioni, in mezzo ai gemiti strappati dal dolore, lo spirito si rivolse verso le chiazze miti, soavissime di quella Stella e si sentì indicibilmente consolato. Una tale Stella, voi lo comprendete, o Signori, è l' Immacolata, ma la sua luce, che è il riflesso più espressivo della luce di Dio, non può brillare, giova ripeterlo ancora una volta, davanti alle anime che non hanno viva la fede.

L' astronomo che desidera di contemplare le meraviglie dei cieli, le armonie dei mondi disseminati nella loro volta azzurra, interminabile, sa molto bene che il suo occhio nudo è troppo debole e quindi riconosce la necessità di un potente telescopio che le avvicini e le ingrandisca. Così in un ordine molto diverso di cose chi brama di contemplare gli splendori radianti dell' Immacolata deve riconoscere il bisogno in cui si trova di ricorrere, permettetemi la parola, al telescopio della fede. Si potrebbe dire anche a proposito di Maria ciò che sta scritto riguardo a Dio, che il primo atto cioè di colui che brama di avvicinarsi dev' essere un atto di fede.

Ravviviamo adunque questa fede, Signori, se bramiamo che l' anima nostra sia trasportata in quel paradiso di celeste bellezza che è Maria. Nel secolo decimonono, secolo di tante negazioni e di tante distruzioni, Maria mediante l' effusione tenerissima del suo amore materno si è sempre stu-

diata di tenere accesa nell'anima di una società traviata, che potrebbe paragonarsi al prodigo figlio del Vangelo, la face di essa. Quel secolo ebbe la definizione dogmatica tanto bramata dai buoni dell'Immacolato Concepimento di Maria, e tale definizione, noi lo vedemmo, dileguò con un ampio orizzonte di luce le tenebre addensate intorno a noi da tutti gli errori messi in campo da una ragione altezzosa e proterva. In quel secolo, di cui noi pure siamo figli, l'Immacolata continuò a darci testimonianze splendide della sua immensa bontà e con questo ebbe sempre, ne son sicuro, l'intendimento di risvegliare la fede che nella mente di molti purtroppo illanguidiva.

Le misteriose apparizioni che si effettuarono specialmente alla grotta di Massabielle, i dolci rimproveri, gli ammaestramenti valevoli a richiamare i traviati sul retto sentiero, le illustrazioni interne, gl'incoraggiamenti alla preghiera ed al pentimento, le guarigioni prodigiose di tante anime e di tanti corpi, ne sono, almeno per le anime naturalmente disposte al bene, una prova evidentissima. Molti seppero trar profitto da tali lezioni dateci dall'Immacolata e risposero alle medesime collo slancio di una fede ardentissima. Nuove e sontuose basiliche, nelle quali furono profusi tesori, si elevarono al cielo per onorarla; divoti ed innumerevoli pellegrinaggi, cantando con ardentissimo entusiasmo le sue lodi, si partirono dalle più remote contrade del mondo, per recarsi ai Santuari benedetti, ove Maria diffondeva sui suoi devoti le benedizioni di Dio.

Altri invece non ci badarono affatto, e se pure se ne dettero per intesi non fu che per vilipendere e bestemmiare. Compiangiamo quest'infelici, ma guardiamoci bene di appartenere alle loro falangi. Essi hanno occhi e non vedono, orecchi e non odono le più sublimi armonie dell'ordine naturale e soprattutto di quello che trascende la natura. Se vogliamo comprendere ed apprezzare le bellezze celesti dell'Immacolata, non permettiamo, specialmente noi Italiani, che venga meno tra noi quel prezioso retaggio di fede e di amore verso di essa che ci venne tramandato dai nostri Martiri, dai nostri Dottori, dai nostri Pontefici, dai nostri Santi e che quasi direi s'immedesima colla nostra storia e colle nostre più gloriose tradizioni.

Studiamoci poi, lottando continuamente ed energicamente contro tutte le seduzioni e le provocazioni del genio del male, di esprimere nella nostra vita alcunchè della bellezza morale di Maria, la qual cosa non è affatto difficile a chi sa infiammarsi di amore per la virtù, che potrebbe dirsi l'armonia della vita, armonia che essenzialmente è bellezza.

Forse ci sentiamo deboli, forse il sentiero della virtù e del dovere ci apparisce seminato di spine che minacciano d'insanguinarci. Ebbene, raccogliamoci sotto i santi vessilli dell'Immacolata. Quando si combatte sotto una bandiera gloriosa, immortale da essa si acquista forza, coraggio, ardimento. Oltrediciò preghiamo, perchè la

preghiera è l'onnipotenza supplichevole. Queste sante parole: *Maria, concepita senza peccato originale, pregate per noi* prorompano di frequente dalla nostra mente, dal nostro cuore, dal nostro labbro. Esse ci sosterranno nella lotta, ci animeranno nella pratica del bene che è germoglio, è pegno d'immortalità beata.

O Maria! Noi abbiamo meditato alquanto sulla vostra immacolata purezza e siamo rimasti ricolmi di ammirazione. Nel corso di questa novena vi abbiamo contemplata nell'eterno consiglio di Dio, nelle vostre relazioni colla potenza del Padre, colla sapienza del Figlio, coll'amore dello Spirito Santo; nelle vostre attinenze coll'umanità, colla Chiesa, col Papato e dappertutto ci appariste qual tipo di bellezza soprannaturale, divina, atta a dileguare le tenebre di tutti gli errori e ad attirare a sè i cuori con fascino indescrivibile. Deh! che un raggio della medesima impreziosisca le anime nostre, affinchè ci sia dato di addivenire agli occhi di Dio oggetto di compiacenza. Così quando verrà l'ora estrema potranno essere trasportate dagli Angeli a contemplare nella sua pienezza inebriante quello che quaggiù ci fu dato di vedere solo nell'ombra, nel vestigio, nella languida immagine.

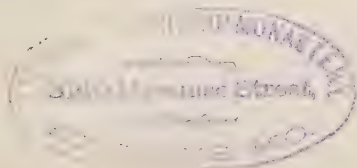






INDICE

Prefazione	<i>Pag.</i> VII
DISCORSO PRIMO. — L' Immacolata nell' eterno consiglio di Dio	1
DISCORSO SECONDO. — La Potenza del Padre e l' Imma- colata	33
DISCORSO TERZO. — La Sapienza del Figlio e l' Immaco- lata	69
DISCORSO QUARTO. — L' Amore dello Spirito Santo e l' Im- macolata	105
DISCORSO QUINTO. — La caduta dell' umanità e l' Imma- colata	143
DISCORSO SESTO. — La Chiesa Cattolica e l' Immacolata.	173
DISCORSO SETTIMO. — Il Papato e l' Immacolata. . . .	207
DISCORSO OTTAVO. — La Definizione Dogmatica dell' Im- macolato Concepimento di Maria	239
DISCORSO NONO. — Conseguenze della Definizione Dogmatica dell' Immacolato Concepimento di Maria	271
DISCORSO DECIMO. — L' Immacolata	303





CATHOLIC THEOLOGICAL UNION

BT620.G8

C001

L'IMMACOLATA ED IL VERBO UMANATO NEL CON



3 0311 00029 7718

LIBRARY

44277

BT

44277 

620

Guerrini da S. Marcello,

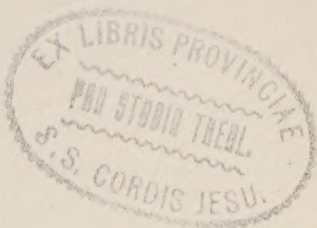
⁶⁸
AUTHOR

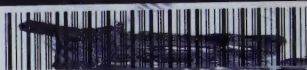
Norberto

TITLE

L'IMMACOLATA ED IL VERBO
UMANATO NEL CONCETTO DI
GIOVANNI DUNS SCOTO...

DATE DUE





3 0311 00029 7718